

A chi non ama il rosso offrite un ottimo bianco.

TURA

# L'Unità



Giornale + cassetta ALICE E LE ALTRE Parole d'autore - 1

Bianco secco, frizzante naturale.

TURA L'accento sulla qualità.

ANNO 71 - N. 127 - 127000 - ROMA

Giornale di cultura, politica, cronaca, sport, economia, cronaca, sport, economia

MERCOLEDÌ 1 GIUGNO 1994 - L. 3.000 - ARR. L. 6.000

Fazio: rischio di inflazione, vigileremo. Critiche da destra

## Bankitalia al governo: «Non create illusioni» «Lascio l'Iri», Prodi si dimette

### Economia senza sogni

VINCENZO VISCO

**L**E CONSIDERAZIONI finali dell'assemblea generale della Banca d'Italia contribuiscono a rimettere - come si dice - con i piedi per terra il dibattito di politica economica nel nostro paese, ormai da troppi mesi deviato da polemiche elettorali, promesse improbabili, superficialità ed inconsapevolezza.

L'analisi di Fazio, infatti, si muove nel solco della continuità rispetto alle elaborazioni del passato recente, ed esprime, un apprezzamento convinto dell'opera svolta negli ultimi anni, in particolare dal governo Ciampi. Il messaggio del governatore è semplice: a) l'Italia ha fatto molti progressi sulla via del risanamento; la ripresa economica è iniziata; le prospettive per il futuro sono ragionevolmente buone, a condizione che la

ROMA. Giornata economica con il gran finale: la mattina è cominciata con l'assemblea annuale della Banca d'Italia con il governatore Fazio deciso a non concedere cambiali in bianco a Berlusconi; nel pomeriggio la notizia che il governo non deciderà subito la manovra finanziaria 1994 e sta preparando un piano di sgravi fiscali (escluso il condono edilizio); a sera, le dimissioni di Romano Prodi dalla presidenza dell'Iri.

Antonio Fazio ha preso nette distanze da politiche economiche fondate sull'illusionismo, sui miracoli, sulle ricette facili. Quattro i messaggi lanciati a Palazzo Chigi: no alla ripresa economica inflazio-

nistica drogata dai consumi e dalle detassazioni; no alla riduzione della pressione fiscale; no alla liquidazione del sistema pensionistico a ripartizione; no a nuove Tangentopoli negli appalti pubblici. «Coopereremo per la crescita del Paese, ma useremo, se necessario, tutti gli strumenti per garantire stabilità, ha detto Fazio. La maggioranza, An e Forza Italia, non ha gradito le parole del Governatore. Alleanza Nazionale attacca anche Ciampi («è l'ombra dell'opposizione») e boccia Padoa Schioppa alla direzione generale dell'Istituto di emissione. Resa dei conti sul sostituto di Lamberto Dini?

CAMPESATO GIOVANNINI POLLIO SALIMENI ALLE PAGINE 3, 4, 19



SEGUE A PAGINA 2

### IL PERSONAGGIO

## Sorpresa in tribunale In aula l'avvocato Mino Martinazzoli

BRESCIA. Mino Martinazzoli, ex segretario della Dc e del Ppi, torna a fare l'avvocato. È arrivato ieri in tribunale per difendere una donna accusata di circonvenzione di incapace: «Mi sento una matricola».

A PAGINA 6



## Italiano rapito. I serbi: «Pagateci»

Un italiano, Andrea Angeli, addetto stampa della forza Onu a Sarajevo, e quattro bosniaci sono stati fatti prigionieri lunedì dalle forze serbe. Sono stati portati in una stazione di polizia, dove ancora si trovano, e interrogati per ore. Stanno tutti bene. Si tratta

ai massimi livelli per ottenere la liberazione degli ostaggi. Proteste formali dell'Onu a Karadzic, il leader serbo bosniaco. Angeli, originario di Macerata, lavora da molti anni per le Nazioni Unite: è stato in Namibia, Cambogia, Cile e Irak.

FABIO LUPINO A PAGINA 17

Discorso in piazza La «lite» col Papa

## Clinton in Italia «Parlerò ai romani»

ROMA. Tra imponenti misure di sicurezza e pressanti interrogativi politici, il presidente americano Bill Clinton arriverà stanotte a Roma, accompagnato dalla moglie Hillary e da una folta delegazione, per la sua visita ufficiale di due giorni, nel corso della quale incontrerà le massime cariche dello Stato e Papa Giovanni Paolo II. Il momento che darà l'impronta politica al viaggio scoccherà domani pomeriggio, quando a Palazzo Chigi Clinton incontrerà il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Subissato dalle critiche dei partner europei per la presenza nella compagnia governativa di ministri «in odore di fascismo», il «Cavaliere-prim ministro» chiederà a Clinton un sostegno politico in grado di rinvigorire la «debole» immagine internazionale del «governo» italiano. Scompaginando il protocollo ufficiale, il presidente Usa, che userà quasi esclusivamente l'elicottero per i suoi spostamenti, ha chiesto di salutare «personalmente» i cittadini romani: lo farà domani alle 17.30 in piazza del Campidoglio, dopo il suo incontro con il sindaco Francesco Rutelli. Il tre giugno, infine, Bill e Hillary Clinton ricorderanno a Nettuno i soldati americani morti nella guerra contro il nazifascismo: un sacrificio le cui ragioni restano attuali.

ALCESTE SANTINI A PAGINA 16

Si vota nelle commissioni. Deputati danesi: boicottiamo il governo e le merci italiane

## Presidenze, al Senato muro contro muro Un nuovo gruppo spiazza la maggioranza

### Politica post-propaganda

CORRADO AUGIAS

**A**MANO a mano che si precisa l'azione del governo, svaniscono i fumi della propaganda e si torna a parlare di politica. Durante la campagna elettorale di marzo era accaduto che Destra e Sinistra si erano affrontate ad armi impari. Da una parte un serio e ragionevole programma politico, dall'altra slogan degni del paese dei Balocchi. Con le scelte, le leggi, gli obiettivi, le armi tornano in parità: politica contro politica.

SEGUE A PAGINA 8

ROMA. Lo scacco sulle commissioni al Senato manda in fibrillazione la maggioranza che, sicura già di avere in tasca dieci presidenze, rischia di conquistarne appena 5 o 6. Opposizioni contro maggioranza e viceversa: blocco contro blocco oggi pomeriggio al Senato dove si votano gli uffici di presidenze delle tredici commissioni permanenti. Le destre, hanno attaccato il presidente di Palazzo Madama, Carlo Scognamiglio. Il nuovo gruppo «Sinistra democratica» ha scompaginato i piani della maggioranza. Intanto, a Parigi, il ministro delle Poste Tata-

rella (missino), ha incassato il secondo «schiaffo» europeo: invitato al Beaubourg alla rassegna cinematografica «Napoli e il cinema» ha ricevuto numerosi fischi da una parte dei 400 invitati. Due persone sono addirittura uscite dalla sala in segno di protesta contro i fascisti al governo. Mentre 5 deputati al Parlamento danese, sempre in segno di protesta, chiedono il boicottaggio dei prodotti «made in Italy», ricevendo però un coro di «no». Occhetto: «La mia fiducia in Scalfaro è immutata, ma le sue affermazioni sui ministri neofascisti le criticiamo».

A. LEISS G.F. MENNELLA F. RONDOLINO ALLE PAGINE 7, 8

Un'olandese, sposata con un italiano, in attesa della separazione

## Blitz della madre all'asilo «Rapiti» gemelli di tre anni

### ZONA RETROCESSIONE



A PAGINA 2

MILANO. Tendendo che i giudici potessero affidare i tre figli al padre, un agricoltore di Gudo Visconti (Milano), una mamma olandese di 32 anni ha organizzato un vero e proprio sequestro: in compagnia di un complice ha fatto irruzione nell'asilo comunale, e dopo aver ingaggiato una colluttazione furibonda con la direttrice è riuscita a portar via i gemellini Raffaella e Matteo, di 3 anni. Il più grande - Daniele, di 6

anni - è stato «salvato» dalle maestre e dalla cuoca. Regina Van Der Hoogan è riuscita a far perdere le sue tracce, dopo essere passata per la Stazione Centrale di Milano. I carabinieri che indagano rassicurano: «Questo non è un altro caso Brigida, qui sono due coniugi normali che non vanno più d'accordo». Pietro Tarantola, così si chiama il padre dei bimbi, già alcuni mesi fa aveva denunciato la moglie, che si era allontanata da casa con i piccoli, per poi riportarli.

MARINA MORPURGO A PAGINA 12

### L'ANNIVERSARIO

Io e mio fratello Enrico Berlinguer



VINCENZO VASILE A PAGINA 18

### L'INTERVISTA

Maurice Duverger La destra capovolge l'Europa



EDOARDO GARDUMI A PAGINA 18



### CHE TEMPO FA

## Maiolo due

**C**HIEDEVO IERI, proprio qui, al presidente della commissione Giustizia della Camera, Tiziana Maiolo, di chiarire a me e ai lettori il senso di una sua dichiarazione alla Stampa: «Hanno fatto parlare apposta Totò Riina per danneggiare il governo e favorire il Pds». Un sospetto gravissimo, che ogni cittadino italiano, senza distinzione di parte politica, ha interesse a diradare, con una smentita di Maiolo, o a confermare, grazie ad esauriente spiegazione di Maiolo che permetta di individuare chi siano gli ispiratori del capo della mafia. Aggiungo che se il presidente della commissione Giustizia non fosse in grado né di smentire né di chiarire il significato della sua affermazione, sarebbe suo dovere dimettersi. Tiziana Maiolo non ha ritenuto opportuno rispondere, e sicuramente avrà mille ottimi motivi per farlo. Per quanto mi riguarda, mi permetto, con la gentilezza e il rispetto dovuti a un'autorità dello Stato, di chiedere nuovamente spiegazioni. Ho tempo. E ne avrò anche domani, dopodomani, venerdì, sabato, domenica eccetera.

[MICHELE SERRA]

Sabato 4 giugno in edicola con L'Unità

## Il mondo di Berlinguer

di Antonio Rubbi

I LIBRI DELL'UNITÀ

L'INTERVISTA

Gustavo Minervini

docente di diritto commerciale

«Se il capitalismo è senza controlli...»

Dal crack Ferruzzi agli avvisi di garanzia per Mediobanca: una tempesta giudiziaria che per il prof. Gustavo Minervini, docente di diritto commerciale all'Università «La Sapienza», impone cambiamenti sulle regole di controllo delle «Spa».



MICHELE URBANO

MILANO. «Forse è proprio giunto il momento di ripensare alla disciplina delle società per azioni».

Scusi professore, ma qual è stata la sua prima riflessione quando ha saputo che la magistratura stava per accendere i suoi riflettori sulla più potente banca d'affari italiana?

Prezioso e sottolineato che non conosco i fatti se non per quel pochissimo che hanno riferito i giornali la prima riflessione è stata che molto spesso i debitori attaccano il banchiere.

Molto spesso? Mi creda, è un dato statistico. Capita molto frequentemente.

Ma perché la garanzia per la via Filodrammatici sono arrivati. Qualcosa significa, no?

Il giudice è vero il ha mandati e naturalmente possono interpretarsi come un segno di colpevolezza o invece come un atto che segnala la presenza di un'indagine di cui bisognerebbe sapere di più: è un'ipotesi di correttezza in falso in bilancio oppure un'omissione di comunicazione alla Banca d'Italia? Non ho capito bene.

Ma fino a che punto un istituto finanziario, pur se con un nome come quello di Mediobanca e del suo presidente onorario Enrico Cuccia, è responsabile degli sviluppi della sua consulenza?

Questo è un problema che come avvocato mi pongo di spesso. Però non credo che la mera conoscenza che un proprio cliente commetta un illecito possa rappresentare un illecito penale. Tranne che non sia un pubblico ufficiale che ha il dovere del rapporto. Mediobanca è una società per azioni, quindi di diritto privato e perciò, sotto questo profilo, non dovrebbe essere attaccabile.

Faccie lei un'ipotesi... Un'altra, ma ripeto anche questa è gratuita, potrebbe essere per avventura che non avendo rivelato la reale situazione finanziaria del gruppo Ferruzzi di cui

era a conoscenza abbia favorito il pagamento a questo piuttosto che a quello. Allora sarebbe correttezza in bancarotta preferenziale. Ma stiamo andando davvero a ruota libera.

Ma secondo lei professore il caso Mediobanca-Ferruzzi solleva un problema di carenza normativa o, al contrario, di eccesso?

Questo è un discorso più vasto su cui si riflette da tempo. Io penso che non è solo un problema di vigilanza. Si presenta anche quello di rimediare la disciplina della società per azioni. In realtà, in una vicenda come questa, tutti gli strumenti di controllo, tutti i meccanismi posti a difesa della collettività in generale e dei creditori in particolare, non hanno funzionato.

Esattamente dove si sono registrati i corti circuiti? Ad esempio nei collegi sindacali, ma anche nelle società di revisione.

E in effetti la Montedison ha citato per danni la società internazionale che certificava i suoi bilanci, la prestigiosa Price Waterhouse...

Appunto. È la conferenza. Ma più il collegio sindacale non ha funzionato. E c'era anche un consiglio di amministrazione dove siedono parecchie persone e talune molto importanti e secondo me insospettabili tanto è vero che il nuovo presidente, Guido Rossi, nei loro confronti non ha fatto nemmeno l'azione di responsabilità. Però, anche quello era un organismo societario che non ha funzionato. Non è che erano tutti delinquenti...

Inomma, gratta gratta c'è un problema di regole incapaci di garantire non solo la collettività ma perfino gli stessi azionisti?

Sì, il problema più generale che il caso Ferruzzi-Mediobanca pone è quello di una riforma generale della società per azioni. E anche di riforma della disciplina dei gruppi, anzi della creazione di una disciplina dei gruppi. Non è che a questo punto possiamo limitarci a dire che il Consob o la Banca d'Italia potevano fare di più. Secondo me qui non ha funzionato nulla.

Ma lei cosa pensa del coinvolgimento di Mediobanca? Naturalmente mi preoccupa. Però, finché non conosco i fatti mi preoccupa ancora di più. Questa risposta la deve spiegare

da: da dove viene questo surplus di preoccupazione?

Perché innanzitutto i tipi di addebito potrebbero essere di diversa gravità. E ciò mi tiene in sospeso. E poi perché non vorrei che l'invio degli avvisi di garanzia che nell'attuale stato d'animo dell'opinione pubblica viene vissuto indubbiamente come negativo pendesse molto a lungo sul capo degli esponenti di Mediobanca. Se sono ritenuti colpevoli siano rinviati a giudizio. Ma sarebbe deleterio, trattandosi di una grande banca lasciamo da parte se poi open nel bene o nel male, lasciare in sospeso una situazione come questa.

Anche lei è convinto che l'importante è fare chiarezza il più rapidamente possibile? Certamente.

Ma che opinione ha del crack Ferruzzi?

La mia sensazione è che in realtà sia stata una situazione marcita troppo a lungo. Molte persone, anche molti banchieri, ne dovevano essere a conoscenza.

E secondo me c'è stato chi ha cercato - e forse c'è chi è riuscito - di recuperare, magari in parte, i suoi crediti. Questa è la mia impressione.

Come se l'è formata?

Non è un segreto. Ci sono stati flussi di denaro da Montedison a Ferruzzi e viceversa. Probabilmente erano risposte a spinte e a richieste di credito che erano informate e che come prezzo del loro silenzio volevano recuperare quanto avevano prestato.

Se così fosse sarebbe molto grave non è d'accordo?

Sì, del resto questo potrebbe configurare l'ipotesi di bancarotta preferenziale che si registra quando i creditori vengono pagati in anticipo, sottraendoli alla pari condizioni di tutti i creditori.

Tomiamo in via Filodrammatici. Molti osservatori anche in questa occasione hanno sottolineato l'anomalia di un istituto come Mediobanca che in Italia ha il ruolo di crocevia obbligato per tutte le grandi operazioni economiche. Lei cosa ne pensa? Me ne occupai anche quando

ero parlamentare. Devo dire che l'anomalia è primo di tutto nel mercato finanziario che finora almeno non è riuscito a esprimere che un capitalismo familiare. Mediobanca è stata la banca d'affari dell'unico capitalismo presente e forse l'unico da Cuccia ritenuto possibile: appunto, il capitalismo familiare. Poi, naturalmente, ci si può esercitare nei processi a Mediobanca con la domanda classica: avrebbe fatto meglio a collaborare alla costruzione di un mercato diverso?

Lei come risponderebbe?

Non lo so se a una banca si può chiedere questo. Sì, come cittadino si può. Però, forse non è nei compiti di una banca. Come posso dire? In fondo la banca è lo strumento di servizio dell'esistente.

Scusi, ma lei è innocentista o colpevolista?

Beh, finché non conosco le imputazioni e ancor meno i fatti sono per forza innocentista. La presunzione dell'innocenza è nella nostra Costituzione.

ZONA RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE

Come non credere a Fini, ragazzo del '52

M A ESISTE o non esiste in Italia un pericolo fascista? Ha ragione Mitterrand a diffidare del governo Berlusconi; ha ragione Berlusconi a diffidare dei diffidatori? La questione è complessa e difficile da dirimere. Partiamo dai dati di fatto. Primo: Alleanza nazionale è un movimento all'interno del quale l'Msi, il partito nato per raccogliere l'eredità fascista, è egemone. Il segretario nazionale dell'Msi Gianfranco Fini, nato nel 1952, una mattina di qualche mese fa si sveglia e proclama chiusa l'ideologia, l'esperienza, la cultura fascista del suo partito.

Secondo dato di fatto: Fini, il ragazzo del '52, è un politico a cui tutti riconoscono grandi capacità. È telegenico, abile, lontano dalla proiezione del fascista tarchiato, irascibile, bicipitoso e delirante che tutti si immaginano. Non è cresciuto nelle piazze ma nello studio di Almirante e nel salotto della di lui moglie, Donna Qualcosa, un figlio adottivo più che un discepolo. Ora è chiaro che a un ragazzo che ha passato 20 anni al fianco di Almirante senza neanche, si direbbe, l'ausilio dell'eroina, la società deve qualcosa. Noi tutti dobbiamo qualcosa, per esempio un minimo di credibilità.

Terzo dato di fatto: i ministri di Alleanza nazionale nel governo Berlusconi potranno suscitare allarme, preoccupazione, addirittura paura, ma non certo per il manganello o il moschetto. Anche perché, diciamo così, uno come Tatarella è sufficiente guardarlo un attimo che l'olio di ricino diventa subito superfluo. Tatarella sta all'olio di ricino come le uova di lompo al caviale, si tratta di succedanei, meno nobili, ma ugualmente efficaci. Quanto al professor Fisichella che siede ai Beni culturali bisogna dire la verità fino in fondo una buona volta. È peggio della Bono Parmo? Vi ricordate quel pufso socialdemocratico messo sulla prestigiosa poltrona che sovrintende allo smisurato patrimonio artistico italiano dalla insolenza dell'allora maggioranza e dalla tolleranza dell'allora opposizione? Basta evocare l'immagine della Buono Parmo per capire e giustificare quanto è successo in Italia in questi ultimi anni. Un sistema che ha generato una simile scellerata degenerazione non deve poi interrogarsi sui perché di una sconfitta. Prima deve scontare la pena, poi, se sarà capace, prepararsi al riscatto. Altro che Fisichella è un fascista.

QUARTO dato di fatto: Berlusconi, pur nella condanna globale, ha lodato il Mussolini del primo periodo in una intervista al Washington Post. Ora, un conto è difendere la buona fede del ragazzo del '52, un altro è sbilanciarsi su Benito Mussolini. Ci sono cioè delle aree di competenza superando le quali i rischi di figure da cioccolataio diventano enormi, come quando Costacurta passa la linea della metà campo. A meno che... A meno che Silvio Berlusconi non condivida veramente il «primo» pensiero del Duce. Cioè, tutti gli hanno dato dell'ignorante, di uno che è meglio che lasci stare la storia, dello studentello ripetente, e se, invece, lui la storia la conoscesse benissimo? Se si riconoscesse davvero nel Duce pensiero del primo periodo? Ma qual era poi questo pensiero? Proviamo a vedere.

«I trattati non sono eterni» (Camera dei deputati, 16 novembre 1922). «Potevo fare di questa aula sorda e grigia un bivacco di manipoli» (Ibidem). «Noi ci permettiamo il lusso di essere anarcocratici e democratici, conservatori e progressisti, reazionari e rivoluzionari, legalitari e illegalitari a seconda delle circostanze di tempo, di luogo e di ambiente» (Editoriale del Popolo d'Italia, 23 marzo 1919). «Basta con lo stato ferroviere, con lo stato postino, con lo stato assicuratore basta con lo stato esercente» (Udine, 22 settembre 1922). «Nessuno mi ha mai negato fino a oggi queste tre qualità: una discreta intelligenza, molto coraggio e un sovrano disprezzo del denaro» (Camera dei deputati, 3 gennaio 1925). «Tutti in Italia hanno oggi vent'anni, me compreso» (allo psicologo Keller) «Io mi sono rifiutato di stravinere. E potevo stravinere» (Camera dei deputati, 16 novembre 1922). «Ma poi, o signori, quali fallacie andiamo cercando sotto l'arco di Tito? Assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto... Io sono il capo di questa associazione a delinquere» (Camera dei deputati, 3 gennaio 1925).

Quinto dato di fatto: altro che riconoscersi, questo è karaoke Stonato, ma è karaoke.

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

DALLA PRIMA PAGINA Economia senza sogni

rotta venga mantenuta costante e senza pericolosi sbandamenti; b) il punto di svolta decisivo per l'economia italiana viene individuato nell'accordo sul costo del lavoro del luglio; c) per il futuro Fazio invita il nuovo governo alla prudenza e alla consapevolezza: «Se l'impresa della domanda interna si traducesse principalmente in un aumento dei consumi, l'economia italiana andrebbe incontro di nuovo, a scadenza non lontana, a rischi di inflazione e a difficoltà nei conti con l'estero».

previdenza ribadendo la necessità di ulteriori interventi volti a riequilibrare il sistema ma sottolineando al tempo stesso che le correzioni recentemente apportate hanno già ridotto in prospettiva in modo considerevole gli impegni futuri di spesa, e soprattutto che è «inevitabile» che il sistema rimanga anche per il futuro a ripartizione, non essendo tecnicamente possibile una sua trasformazione. Con buona pace dei seni. Pagliarini.

LA FRASE... featuring a photo of Bill Clinton and a quote: «Volare è utile, atterrare è necessario».



ASSEMBLEA BANKITALIA.

Il governatore presenta la sua strategia: niente sconti. Né miracoli né ricette liquidatorie. Allarme sul lavoro

Signore e signori... Piccola lezione a Irene Pivetti

«Signori Partecipanti... I partecipanti sono i Grandi Invitati all'esclusivo salotto della Banca d'Italia, il salotto del 31 maggio, importantissimo per l'economia quanto per la politica. Seguitissimo da amici e nemici. Così, da un secolo, si apre la prima pagina delle famosissime «considerazioni finali» del governatore, il documento base per le strategie e le tattiche della banca centrale. Antonio Fazio, il governatore cattolico, l'economista-umanista che mescola continuamente moneta ed etica, valori della stabilità economica e valori dell'uomo produttore, consumatore, cittadino, diritti del mercato e diritti nel mercato, ora fa entrare nell'austera Banca d'Italia un pizzico di femminismo non più tanto in voga nelle sacre istituzioni nazionali con l'avvento della Destra. A pagina 26, Antonio Fazio ha letto: «Signori partecipanti, Autorità, Signore, Signori... Gentilissimo e attento, il governatore. In sala di donne, per la verità, ce n'erano pochine, ma di questi tempi, la sottolineatura non è una semplice curiosità di un cronista attento. Forse è una lezione per Irene Pivetti?». □ A.P.S.



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio mentre legge la sua relazione durante l'assemblea annuale

Onorati/Ansa

Pensioni: Niente ricette «alla cilena»

ROMA. Altro che pensioni alla cilena... Ad Antonio Fazio è bastato un minuto, poco più, per fare giustizia delle tante sciocchezze circolate nelle ultime settimane. Una cartellina datiloscritta, quasi a metà delle «Considerazioni finali», per dire che la bomba-previdenza c'è, è pericolosa, deve essere disinnescata. Ma che per farlo non servono artifici improvvisati. Qualcuno, a destra, fa finta di non capire. E protesta: il governatore non deve entrare nella sfera di competenza del Parlamento e del governo, ma limitarsi agli aspetti generali della politica economica e monetaria. Ebbene, è evidente che per Fazio la previdenza è il problema. Le pensioni rappresentano la vera zona-rischio della spesa pubblica italiana. Molto di più, ora che i tassi sono in calo, dei 170mila miliardi che lo Stato paga ogni anno per onorare i debiti contratti con Bot e Cct. È su questo ostacolo che rischiano di infrangersi tutti gli sforzi compiuti in questi ultimi due anni per risanare l'economia. Il discorso di Fazio è semplice: nonostante le riforme avviate da un paio di anni a questa parte il sistema pensionistico rischia di esplodere. Un po' per il progressivo invecchiamento della popolazione, un po' per i carichi impropri addossati al sistema previdenziale (leggi cassa integrazione e ammortizzatori sociali in genere), un po' per la disinvoltura economica e per il clientelismo - Fazio dice testualmente: «relativa larghezza dei criteri» - con cui si sono erogate le prestazioni. E il pensiero va alle baby-pensioni, agli assegni di invalidità che in vaste aree del paese hanno di fatto sostituito l'indennità di disoccupazione, ai maxi aumenti concessi negli anni passati a potenti categorie sociali. Sembra paradossale, pensando alle pensioni minime con cui sono costretti a campare centinaia di migliaia di anziani, ma la previdenza italiana vive ben altro tipo di propria crisi. Bisogna cambiare rotta, ma come? Non con le ricette «liberiste» dei nuovi governanti, non con le pensioni «cilene» del ministro del Bilancio, Pagliarini. Passare dal sistema attuale (detto «ripartizione») a quello a capitalizzazione (per cui ognuno mette da parte i risparmi per la sua pensione) costerebbe infatti uno sproposito, quasi la metà della ricchezza della nazione, precisa Fazio. Ossia 7-800mila miliardi più o meno. «È pertanto inevitabile che alla base del sistema rimanga un metodo a ripartizione», dice il governatore per la soddisfazione del presidente dell'Inps, Colombo. Il che naturalmente non significa che le cose debbano rimanere così come stanno. Nel tempo, gradualmente, lo Stato dovrà limitare le sue prestazioni, lasciando spazio alle pensioni integrative, cosicché ogni lavoratore possa raggiungere il livello desiderato: in parte pagato dal sistema pubblico, in parte con le proprie tasche. Ma anche questa operazione non è gratuita: richiede «uno sforzo per la formazione di risparmio aggiuntivo». E richiede un occhio di riguardo del fisco per i futuri fondi pensione, che dovranno assicurare la previdenza integrativa. Di fronte a tanta stroncatura Pagliarini non demorde: «Lo so anch'io che un sistema pensionistico a capitalizzazione costa tanto - dice - ma il problema non è quello dei costi, è se dobbiamo o non dobbiamo adottare questo sistema negli anni venturi». Il tempo di rifarsi qualche conticino... □ R.L.



Silvio Berlusconi

Fazio: «Italia non sognare» Allarme per la ripresa drogata dall'inflazione

Miracoli, illusionismo, ricette facili: la Banca d'Italia non ci sta. Quattro messaggi per Berlusconi: no alla ripresa inflazionistica drogata dai consumi e dalle detassazioni; no alla riduzione della pressione fiscale; no alla liquidazione del sistema pensionistico a ripartizione; no a nuove Tangentopoli negli appalti pubblici. Antonio Fazio delinea la strategia della banca centrale. Niente cambiali in bianco. Totale incertezza sul futuro direttore generale.

chi parla di boom prende granchi. La recessione è stata durissima e le politiche monetarie restrittive hanno devastato l'economia reale. Questa sì che è un'insolita ammissione per un banchiere centrale. L'Italia disegnata da Fazio è diversa dall'Italia disegnata - o sognata - da Berlusconi. «Se la ripresa della domanda interna si traducesse principalmente in un aumento dei consumi, l'economia andrebbe incontro di nuovo, a scadenza non lontana, a rischi di inflazione e a difficoltà nei conti con l'estero». Proseguire nell'azione di contenimento del disavanzo pubblico e di riduzione dell'inflazione è tuttora «necessario» perché «i progressi compiuti nel risanamento sono risultati inferiori a quelli programmati». Non si può invertire l'andamento crescente del peso del debito «in assenza di ulteriori interventi». Stando fermi, i tassi di interesse reali a lungo termine, la palla al piede dell'Italia, non potranno scendere. Ecco il primo no: «Una ripresa che si configuri come troppo rapida e incentrata sui consumi richiederebbe immediati correttivi nella politica di bilancio. La Banca centrale è attenta a prevenire pressioni sui costi e sui prezzi. Ove gli andamenti dell'economia violassero le condizioni per una ripresa non inflazionistica, la politica monetaria, di necessità, si volgerebbe all'obiettivo di frenare l'aumento dei prezzi attraverso un ritorno a

tassi di interesse più elevati». Chiaro? Se il governo ritiene che la ripresa sarà rigogliosa e consumistica altera deve agire sulla politica di bilancio. «Se ci si fida apposta di previsioni irrealistiche per condurre politiche accomodanti, sappia che in via Nazionale i conti li sanno fare. Fazio non ha sorprendentemente parlato di Sme, il vincolo della disciplina europea, però, resta: la lira è sottovalutata, ma «la Banca d'Italia rimane attenta a prevenire qualsiasi scivolamento del suo valore». Come si facilita la ripresa? Attraverso gli investimenti privati e pubblici purché non si defletta dal risanamento finanziario. Ecco il delicato capitolo degli appalti. A Fazio la legge Merloni appare sospesa da Berlusconi, piace. Eccome. Così ha fornito questa prudentissima interpretazione: «la mossa del governo «mira a riavviare prontamente l'attività di investimento in questo comparto». E i rischi di una nuova Tangentopoli? «Rimane essenziale il perseguimento dei criteri di trasparenza e correttezza a fondamento della legge». Occupazione e Mezzogiorno. La riduzione dei posti di lavoro, «in più sedi gravemente sottovalutate», è il vero dramma europeo. «Gli aumenti del prodotto prevedibili per il 1994 rischiano di essere insufficienti a generare maggiore occupazione». In Italia, dove alcune re-

gioni del sud vivono atmosfere da immediato dopoguerra, la sopportabilità sociale della disoccupazione è ora più bassa di quanto si abbia il coraggio di ammettere. Altro che miracoli. Lotta all'evasione Fazio vuole che sia ristabilito l'ordine del discorso fiscale e al governo dice che termini come lotta all'evasione e all'elusione, tolti dal vocabolario politico della Destra, vanno semplicemente rimessi in cima alla lista delle priorità. «È indispensabile in primo luogo rendere efficace l'accertamento e la riscossione dei tributi». E ancora: «Nelle attuali condizioni la riduzione della pressione fiscale complessiva si tradurrebbe in un aumento del disavanzo e in un'accelerazione del debito pubblico», lo spazio per sostenere gli investimenti, le piccole e medie imprese e l'occupazione «va ricercato in economie di bilancio e nel recupero degli imponderabili evasi». Infine, le pensioni. Non regge, secondo Fazio, il sistema pensionistico creato su misura di un'Italia che cresce al ritmo del 5-6% l'anno. Ma è semplicemente assurdo azzerare il sistema a ripartizione, sistema al quale l'Italia è condannata. Al sistema base, però, per compensare la limitazione graduale delle prestazioni previdenziali, si deve affiancare un sistema integrativo basato sulla capitalizzazione.

Grande assente la Fininvest

Defezioni eccellenti all'appuntamento con Fazio. Assente Carlo De Benedetti, impegnato a Bruxelles, che ha inviato a Fazio una lettera di scuse. Assente anche Silvio Berlusconi, escluso da Bankitalia come tutti i membri del governo; lo scorso anno, invece il cavaliere fu così fortunato da «trovare» per terra, in Bankitalia, una banconota da mille lire. Ma proprio la Fininvest, ieri, era la grande assente all'assemblea. E vero che quasi tutti i suoi rappresentanti sono ormai membri del governo, ma non c'era nemmeno Fedele Confalonieri... Pronta la spiegazione di Bankitalia: il numero uno della Fininvest è stato invitato, ma ha fatto sapere di non poter essere presente.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Niente sconti a Berlusconi e ai suoi ministri. Così, in due parole, la linea di Antonio Fazio. Ecco le «considerazioni finali», una trentina di cartelle lette di fronte al fior fiore dell'imprenditoria nazionale, della finanza, degli economisti, dei politici con rigida esclusione di chi ha un incarico di governo. Seduto in prima fila tra Agnelli e Spadolini c'era Carlo Azeglio Ciampi reduce da una bella vacanza in Sardegna. Sorridente. È tornato al suo vecchio ufficio d'angolo al primo piano. Ora è governatore onorario. Per l'uomo di sfondamento di Alleanza Nazionale, il sottosegretario agli Interni Gasparri, è l'ombra pericolosa dell'opposizione a Palazzo Koch. È scattato subito il riflesso della resa dei conti. Un grande assente: il direttore generale, il vice del governatore. La carica è vacante perché non c'è accordo tra i vertici di Bankitalia e

il governo su chi dovrà ricoprirlo. Argomento tabù in via Nazionale. Attenzione, noi vigiliamo «Piena cooperazione per la crescita dell'economia», ma non fino al punto da tollerare sbandate. Sui conti pubblici. Sull'inflazione. Su una ripresa economica gonfiata dai consumi e non fondata sugli investimenti «in beni utili», in «prodotti migliorati». Sull'evasione fiscale. Sulla correttezza negli appalti pubblici. Sulle pensioni. Sulla marginalizzazione del Mezzogiorno. Questo è il pensiero di Fazio, governatore della Banca d'Italia da un anno appena e precipitato nella Seconda Repubblica a far da guardiano della moneta nell'era della Destra che ha tutta l'intenzione di governare coniugando estremismo neoliberalista e peronismo. La recessione è finita nel terzo trimestre 1993, ora è arrivata la ripresa, ma

LE REAZIONI

Applausi da economisti e industriali. Forza Italia: «Si è intromesso in cose di governo»

Un coro di consensi. Ma la destra attacca

ROMA. Mancava da Palazzo Koch da tredici mesi, Carlo Azeglio Ciampi. Ieri è rientrato «a casa», accolto festosamente per assistere alla centesima assemblea di Bankitalia, e ricoprire la sua vecchia stanza con la carica di governatore onorario. «Certo che sono contento di essere tornato qui», ha detto l'ex-presidente del Consiglio, che ovviamente ha apprezzato i riconoscimenti del suo operato a Palazzo Chigi contenuti nelle «Considerazioni» di Fazio. Un coro di consensi ha accolto la relazione di Fazio, con sole due - notevoli - eccezioni: il sottosegretario agli Interni di An, Maurizio Gasparri, e il capogruppo alla Camera di Forza Italia, Carlo Della Valle. Gasparri attacca a fondo l'autonomia di Bankitalia a proposito della sostituzione di Lamberto Dini nella carica di Direttore Generale. «Non vorremmo che alla Banca d'Italia qualcuno pensasse di at-

tuare un blitz per nominare Paolo Schioppa», dice Gasparri, secondo cui «è evidente la necessità di una concertazione con il governo per quanto attiene scelte di vertice molto delicate». Della Valle invece se la prende direttamente con Antonio Fazio: «avanzo riserve - afferma - su quei passaggi delle considerazioni che toccano direttamente la sfera di competenza del Parlamento e del Governo. Mi riferisco, in particolare, agli accenti a politiche settoriali, sia pure importanti, come previdenza e lavori pubblici». Ben diverso il tono adoperato dagli esponenti progressisti. Per il senatore Gino - Giugni: da Fazio giunge un «altolà ai propositi di spesa facile». Filippo Cavazzuti vede «una lezione di saggezza per la maggioranza», e ricorda - a proposito del richiamo della Relazione per una maggiore trasparenza nella privatizzazioni dei servizi pubblici - il disegno di legge già

presentato al Senato dai progressisti. Ma sentiamo i commenti dal mondo della Finanza. Soddisfatto è il presidente della Consob, Enzo Berlanda, soprattutto per i ripetuti riferimenti al ruolo della commissione. Attilio Ventura, presidente del consiglio di Borsa, ha ricordato il «ruolo importante attribuito al mercato dei capitali». Per Ernesto Paolillo, presidente dei cambisti del Forex, infine, «non potevano esserci messaggi chiari sulla lira e sullo Sme. Bisogna prima vedere quali saranno gli effetti della politica del governo sul debito pubblico e sull'inflazione». Il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi definisce il possibile rialzo dei tassi in caso di inflazione «una diagnosi puntualissima: non si può pensare ad una ripresa basata solo sulla crescita dei consumi». Giudizi positivi anche da Luigi Coccioni, presidente del Banco di Napoli, da Mario Sarcinelli, presidente della Bnl, dal presidente Cariplo Sandro Molinari e dal di-

rettore generale dell'Imi Rainer Masera. Praticamente tutti gli economisti concordano con la linea Fazio di rigore su inflazione e conti pubblici. Per Antonio Pedone il messaggio di Bankitalia «è molto chiaro: non è disposta a finanziare la ripresa se si spinge sui consumi che possono avere ripercussioni sull'inflazione». Per Mario Baldassarri, vicino al Patto Segni, Fazio rammenta che Bankitalia «è pronta a riprendere la guida monetaria, con tutti i guasti che questo può comportare». Giacomo Vacciago giudica positivamente «il forte impegno per una ripresa non inflazionistica, è bene che il timone della crescita passi dall'esportazione agli investimenti, e non in modo prematuro ai consumi». Il rettore della Luiss Mario Arcelli osserva che nella relazione «non c'è un esplicito richiamo all'esigenza di una manovra economica per il 1994, ma si fa riferimento alla necessità di una politica di bilancio sempre rigorosa».

Franco Gallo, ex-ministro delle Finanze, si dice «completamente d'accordo» sulla parte fiscale della relazione. Sulla stessa linea l'ex-ministro del Bilancio Luigi Spaventa («condivido ciecamente», dice con una battuta). Antonio Marzano (un esperto vicino a Forza Italia) spiega che le considerazioni finali presentano «importanti punti di continuità» con il programma di governo, a proposito di infrastrutture e spesa previdenziale. Tutto bene anche per gli industriali. «La ripresa sarà stimolata dalle esportazioni» - dice Gianni Agnelli - «ci auguriamo più investimenti, ma occorre vigilare sui consumi: attenzione a che non scappi l'inflazione». Per Cesare Romiti la relazione è stata «eccellente», mentre il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta la definisce «largamente condivisibile». D'accordo anche i sindacalisti, che con Epifani (Cgil), D'Antoni (Cisl) e Larizza (Uil) esprimono grande apprezzamento.

Advertisement for 'Caro amico ti scrivo' cassette. Text: 'Dalla Formula 3 Venditti Fossati De Gregori Stadio Morandi'. 'MERCLEDI' 8 GIUGNO LA SECONDA CASSETTA'. 'Una grande raccolta di canzoni italiane. Tutti i mercoledì di giugno una cassetta a 3.000 lire con l'Unità'.



**ADDIO ALL'IRI.**

Fallimento evitato, ma la situazione resta grave  
10.000 miliardi di perdite, 75.000 di indebitamento



Il presidente dimissionario dell'Iri Romano Prodi

Paolo Suriano/Agf

# Prodi dice no a Berlusconi

## «Missione compiuta. Non c'è più bisogno di me»

Prodi se ne va. Ieri sera ha inviato una lettera al ministro del Tesoro Dini per annunciare le proprie dimissioni: «Il mio compito è compiuto, ora posso lasciare». Non sono valsi a trattenerlo gli inviti di Berlusconi. Nominato da Ciampi, Prodi preferisce infatti essere coerente con se stesso. Intanto l'Iri chiude i conti '93 con 10.000 miliardi di perdite. E dal fallimento arrivano venti di guerra contro il maxi-prestito deciso da Ciampi per l'Iri.

questo punto non ritengo più necessaria la mia permanenza in questo incarico». Tutto vero quel che scrive Prodi. Ma non è tutto. In realtà, se Prodi lascia l'Iri è anche per una necessità di coerenza. A quell'incarico lo aveva chiamato Carlo Azeglio Ciampi, in un preciso progetto politico. Adesso tutto è cambiato: rimanere non aveva più senso. Nonostante i ponti d'oro di Berlusconi che lo voleva suo collaboratore. Se non all'Iri, magari alla Commissione di Bruxelles in rappresentanza dell'Italia o quale commissario straordinario per l'occupazione. «Non posso servire sotto bandiere diverse», aveva obiettato Prodi. E, con coerenza, ha scritto la lettera di dimissioni. Anche perché, in quella maggioranza che sorregge Berlusconi a Palazzo Chigi di nemici Prodi ne ha già parecchi. «Le dimissioni di Prodi sono un buon esempio», ha subito commentato il ministro Gasparri.

Il presidente comunque, non lascerà immediatamente il suo incarico. Resterà sulla tosta di comando fino al giorno fissato per l'assemblea, se non oltre. Un segno di rispetto che gli aveva chiesto di rimanere al suo posto. Adesso Berlusconi ha un po' di tempo per affrontare una grande, quella della successione, che non si presenta di facile soluzione. Anche perché non si tratta soltanto di tenere a bada e comporre gli appetiti che stimola inevitabilmente una carica così importante. Prima ancora di nominare il successore, il governo deve decidere del futuro dell'Iri. Le ipotesi sono ampie: dalla liquidazione alla trasformazione in superholding dei servizi. Anche per questo Berlusconi intende muoversi con cautela. «Valuteremo le comunicazioni di Prodi. In ogni caso il governo si riserva di decidere», avverte una nota del Tesoro.

Le dimissioni di Prodi hanno fatto passare in secondo piano i risultati di un bilancio che, pur se superati gli scogli in cui poteva naufragare lo sconnesso bastimento, segnano ancora una situazione di grave sofferenza. Le perdite sono state di 10.230 miliardi; 8.317 miliardi sono conseguenti ai buchi Ilva ed Iritecna e agli oneri straordinari e straordinari per la ristrutturazione delle società. L'indebitamento ha raggiunto i 35.000 miliardi per la spa. Se poi passiamo al consolidato, la cifra si innalza a 75.000 miliardi. Dimissioni e razionalizzazioni dovranno proseguire.

ROMA. Romano Prodi se ne va, subito dopo la riunione del consiglio di amministrazione che ha varato il bilancio '93 e fissato l'assemblea per il 30 giugno, il professore ha inviato una comunicazione al ministro del Tesoro per rassegnare a Lamberto Dini le proprie dimissioni. Proprio a Dini perché è lui l'azionista e dunque il «padrone» dell'Iri. Quanto a Berlusconi, Prodi lo aveva già messo al corrente delle proprie intenzioni la scorsa settimana. Una mossa che era nell'aria, ma che è comunque destinata a lasciare il segno. Da domani l'Iri sarà un'altra cosa anche

se per il momento il resto del consiglio di amministrazione non sembra aver seguito il suo presidente. «Non abbiamo parlato di dimissioni», ha detto il presidente del collegio sindacale Monorchio. Tuttavia, chiunque arrivi in via Veneto non potrà ignorare la traccia segnata da Prodi. «Ho rimesso il treno sui binari, adesso non si tratta che di farlo andare», ha spiegato nei giorni scorsi. «Il mio compito, quello di salvare l'Iri dal fallimento e di avviare sulla strada delle privatizzazioni, è compiuto - ha scritto sostanzialmente Prodi a Dini - A

**IL PERSONAGGIO** Dal Caf al Cavaliere

# Un Professore sempre in trincea

«Missione compiuta» è un Prodi a testa alta quello che esce dal «secondo Vietnam», come il «professore» ama definire questa sua ulteriore esperienza all'Iri conclusasi ieri. Il suo primo conflitto d'Indocina si era svolto con una lunga serie di battaglie durate sette anni, dal 1982 al 1989. Anche allora era stato presidente dell'Iri. Ed aveva dovuto combattere, forse ben più di adesso. Quando si sistemò per la prima volta sulla poltrona di via Veneto Prodi era sì un stimato titolare della cattedra di economia industriale all'Università di Bologna ed un infaticabile animatore del centro studi Nomisma; tuttavia, nonostante la giovane età, il «professore» aveva già avuto modo di farsi apprezzare nel 1978, a soli 39 anni, quale dinamico ministro dell'Economia. Troppo dinamico ed innovativo, per quel governo retto da Andreotti. E così, senza troppi rimpianti a dire il vero, Prodi fu costretto a concludere subito la sua attività politica.

potenti d'Italia, Prodi non ha mai dimenticato i piaceri semplici della vita in provincia. Per nulla al mondo potrebbe rinunciare a quei fine settimana a tagliare salame nella sua casa di Bebbio o a sudare sui passi dell'Appennino magari facendo «tirare» da Gianni Bugno, suo complice preferito di pedalate. Stava proprio pedalando su per la Puta in compagnia del campione della Polti quando il 15 maggio del '93 Ciampi lo chiamò sul telefono proponendogli di tornare all'Iri. Questo almeno si racconta. Ma anche se è leggenda non importa: calza benissimo al personaggio. Prima di accettare l'invito di Ciampi, Prodi ci rifletté un po'. «Ovviamente continuando a pedalare». Con l'Iri pensava proprio di aver chiuso. Vi era arrivato da presidente nel 1982 trovando 3.000 miliardi di perdite e 35.000 miliardi di debiti, tanto quanto il fatturato. Lo lasciò nel 1989 con un attivo di oltre 1.200 miliardi. Un successo? Certamente. Ma non per il Caf che lo spedì a casa senza tanti complimenti. I conti allora servivano solo per calcolare le tangenti. Era l'ora dei Nobili e dei Cagliari, non dei Prodi o dei Reviglio. Che non ci sarebbe stata riconoscenza da parte del quadripartito

**IRI: il gigante in rosso**  
Debiti dell'IRI: in miliardi di lire

	1987	1988	1989	1990	1991	1992
Debiti finanziari netti	37.404	38.519	45.672	55.332	63.329	72.589
Debiti finanziari lordi	40.133	43.706	51.522	62.054	70.220	80.000

Fonte: IRI per debiti netti, IRI e Sme per debiti lordi. P&G e Segretari

Prodi lo aveva capito sin dal 1983 quando diede il via alle privatizzazioni. Ci provò con Maccarese. Gli pareva assurdo che l'Iri allevasse mucche. Maccarese è ancora lì, nascosta nel bilancio di Iritecna. Anche i panettoni non gli sembravano strategici. E cedette la Sme a De Benedetti. Craxi e Pomicino bloccarono la vendita.

**Gli anni del Caf**  
Gli andò meglio con l'Alfa Romeo anche se dovette passarla alla Fiat invece che alla Ford, come forse avrebbe preferito. Ma Corso Marconi non gli fu grato. Quando tentò il matrimonio fra Italtel e Telettra i torinesi si tirarono indietro. Si inventò il polo delle telecomunicazioni: lo stopparono. Eppure, nonostante tutto riuscì a trasformare l'Iri, alleggerendolo, concentrandolo nei settori strategici, internazionalizzandolo, migliorandone i conti. Finì schiacciato fra Craxi e Andreotti. Fu il suo Vietnam. Anche se, parzialmente sconfitto sul campo, uscì però vincitore sul terreno dell'onore.

Fu proprio questo che gli con-

sentì di accettare l'invito di Ciampi a riprovare. «Ma solo perché me l'ha chiesto lui», ha voluto mettere bene in chiaro. Una frase che in qualche maniera spiega il suo «no» di oggi a Berlusconi. Nel maggio del '93 Prodi trova una situazione ben peggiore di come l'aveva lasciata: 80.000 miliardi di debiti. Il primo compito è evitare un fallimento. E allora via Comit, Credit, e Sme, via al riordino delle telecomunicazioni, alla privatizzazione della Stet, alla cessione dell'Iva, disinnescando la polveriera Iritecna, avvio della privatizzazione di autostrade e calo della partecipazione in Finmeccanica. La cura è stata dura, ma la strada è segnata. L'Iri è sempre piena di debiti ma il fallimento è scongiurato. Per Prodi la missione può dirsi compiuta.

Stavolta, dal suo secondo Vietnam può uscire col cappello di Giap. Anche se qualche sconfitta è stato costretto a subirla. Con Comit, ad esempio. Avrebbe voluto farne delle public company, dei modelli per un capitalismo che si fa più aperto, più articolato, più

partecipato, non soltanto rinchiuso nei salotti di Mediobanca.

Che farà ora? Probabilmente tornerà un po' più di frequente a pedalare su per l'Appennino. Ma chi lo conosce dice che non resterà a lungo a fare il Cincinnato. Si dedicherà alla politica. Democristiano atipico, da sempre è sensibile al pensiero sociale della tradizione cattolica che cerca sposare con le rigorose leggi dell'economia contemporanea. Non è un caso che nei suoi soggiorni emiliani si rivolga spesso ai consigli e alle raccomandazioni di don Giuseppe Dossetti, suo padre spirituale. Anche per questo Prodi non ha accettato di fare il commissario italiano a Bruxelles o il commissario straordinario per l'occupazione come gli proponeva Berlusconi. La composizione, i programmi ed i comportamenti di questo governo sono troppo lontani dai suoi valori politici. Quando tornerà dal suo nuovo esilio di Bebbio, Prodi - c'è da giurarci - starà in un altro campo. E certamente in una posizione da leader.

### Utili record (344 miliardi) per l'Enel

Buone notizie per l'Enel. Il consiglio di amministrazione ha varato ieri un bilancio '93 che parla di un utile netto record di 344,3 miliardi: 110 miliardi in più del '92. Il risultato è stato ottenuto dopo uno stanziamento per ammortamenti di 6.151,8 miliardi (qualcosa in più dell'anno precedente). La gestione industriale ha registrato un incremento del 3,7% del margine operativo lordo. Vista l'invarianza delle tariffe (i ritocchi di fine '93 non hanno inciso sull'esercizio), tale risultato è stato consentito dalla riduzione dei costi governabili del 4,3% (8,6% in termini reali). Secco (-14%) il decremento degli investimenti, scesi a 8.749 miliardi. Buoni i risultati dell'autofinanziamento cresciuto del 10,7% a 7.882,1 miliardi. Anche i ricavi sono saliti superando quota 30.000 miliardi. Tuttavia, questi trend positivi non sono riusciti ad incidere sull'indebitamento, cresciuto di 2.215 miliardi sino a toccare i 36.000 miliardi.

I compagni della Sezione del Pds di Arcola annunciano la scomparsa del compagno

**EZIO BACCHINI**

vecchio antifascista, iscritto al Pci nel periodo clandestino del 1933, poi al Pds, stimato operaio dell'Oto Melara, segretario per anni nell'immediato dopoguerra ad Arcola, i compagni lo ricordano per l'esempio costantemente profuso nella sua attività nel movimento democratico e antifascista. Giungano ai familiari le condoglianze degli arcolani della federazione provinciale del Pds unitamente a quelle de l'Unità. I funerali si svolgeranno domani 2 giugno alle ore 15,30 a Ponte di Arcola La Spezia, 1 giugno 1994

Ad un anno dalla prematura scomparsa del compagno

**SILVANO NOTARI**

l'unità di base Pds «A. Bellucci» di Grosseto lo ricorda con affetto a compagni e amici, invia un fraterno pensiero alla sua famiglia e particolarmente alla compagna Lida e sottoscrive per l'Unità. Grosseto, 1 giugno 1994

Ogni lunedì su  
**l'Unità**  
sei pagine di  
**[IRI]**

**Abbonatevi a l'Unità**

**COMUNE DI CALDERARA DI RENO (Provincia di Bologna)**  
**BANDO DI GARA**

L'intestato Comune Indico, ai sensi della Direttiva CEE 92/50, gara per pubblico incanto con procedura aperta per l'aggiudicazione del servizio di raccolta rifiuti solidi urbani. Periodo: dalla data di aggiudicazione mesi 18 (diciotto). Importo complessivo presunto IVA esclusa: Lire 870.000.000. L'aggiudicazione a lotto unico verrà effettuata ai sensi dell'art. 36 punto 1 lett. b) della direttiva Cee 92/50. Le ditte interessate dovranno fare pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune di Calderara di Reno - Piazza Marconi n. 7 - 40012 Calderara di Reno (Bologna) - le offerte in carta legale in conformità a quanto indicato nel bando trasmesso all'Ufficio Pubblicazioni delle Comunità Europee il 24 maggio 1994. Termine di ricevimento delle offerte: venerdì 15 luglio 1994. Per ulteriori informazioni: Comune di Calderara di Reno (BO) - Ufficio Tecnico - area amministrativa - Tel. 051/722116 - telefax 051/722186.

IL SEGRETARIO COMUNALE CARBONI Dr. GIANFRANCO

**COMUNE DI SAN CASCIANO IN VAL DI PESA (Provincia Firenze)**

L'Amministrazione Comunale di S. Casciano V.P. indirà una licitazione privata per l'appalto del SERVIZIO DI RILEVAZIONE ED INVENTARIAZIONE DEI BENI COMUNALI. Le modalità di esecuzione del servizio in oggetto sono precisate nel capitolato d'onori in visione presso l'Ufficio Economato del Comune. Le ditte interessate potranno presentare richiesta di partecipazione alla licitazione privata mediante domanda in bollo, entro venti giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO (FABRIZIO BANDINELLI)

Convoglio interregionale

**Famiglia: dall'ideologia alla proposta. Europa e regioni a confronto.**

Intervengono  
Marilena Adamo, Elisabetta Addis, Silvana Amati, Laura Balbo, Giuliano Barbolini, Sonia Bertolini, Franca Bimbi, Anna Catasta, Giuliano Cazzola, Vanda Chiodi, Fernanda Conti, Anna Del Bo Boffino, Pierpaolo Donati, Gosta Esping-Andersen, Fernando Foschi, Giorgio Mattassi, Maria Paola Profumo, Giulietta Ruggeri, Chiara Saraceno, Roberto Speciale, Vincenzo Visco.

Conclude  
Laura Pennacchi  
responsabile nazionale politiche sociali del Pds

Genova, 3 giugno 1994, ore 9-18  
Palazzo S. Giorgio (Zona Expo)

**AIUTATECI AD AIUTARLI**  
*Un'azione Fanfani*

**DIAMO LORO LA SPERANZA DI POTER AVERE UN FUTURO.**

L'Associazione INSIEME PER LA PACE ha ancora bisogno di voi perché molti altri bambini, vittime innocenti della guerra in Ruanda, richiedono un nostro tempestivo intervento in loro favore.

**MISSIONE RUANDA 1994**

Si ringrazia:  
**L'UNITÀ**

Esprimiamo la nostra gratitudine per tutti i contributi che giungeranno

- alla Associazione INSIEME PER LA PACE, Via di Monte Giordano, 36 00186 ROMA - tel. (06) 68.80.69.66 - 68.78.346
- a mezzo assegno intestato a: Insieme per la Pace - Missione Ruanda
- con bonifico bancario sul c/c n. 76604 s/o Banca Nazionale del Lavoro, Sede Centrale, Via Bissoletti, 2 - 00187 ROMA
- oppure con un versamento sul c/c postale n. 953000 intestato ad Associazione INSIEME PER LA PACE

**Associazione INSIEME PER LA PACE**  
Presidente Mariapieta Fanfani  
Via di Monte Giordano, 36 - 00186 ROMA  
Tel. (06) 68.80.69.66 - 68.78.846 - Telefax (06) 68.78.341



FONDI NERI FERRUZZI.

Caso Mediobanca Via agli interrogatori degli eccellenti

Fallisce la Serafino Ferruzzi?

Gerardo Braggiotti, direttore centrale per la finanza, sarà il primo dei quattro dirigenti di Mediobanca raggiunti da avvisi di garanzia a essere interrogato dal pm Francesco Mauro Iacoviello, il magistrato che da circa un anno indaga sui fondi neri Ferruzzi. La procura di Ravenna ha trasmesso atti dell'indagine a quelle di Brescia (caso Enimont-Curtò) e di Firenze. Avviata la procedura per il fallimento «Serafino Ferruzzi».

Niente bufera in Borsa Le azioni aprono in calo, poi rimontano

MILANO. Mediobanca ha superato indenne in borsa la notizia degli avvisi di garanzia inviati dalla Procura di Ravenna ai vertici dell'istituto. Lunedì infatti il titolo, dopo un'apertura più cauta, aveva recuperato il 3,04% mentre la notizia degli avvisi di garanzia era arrivata solo a mercato ormai chiuso. La reazione era quindi attesa per ieri e il titolo in effetti ha aperto il deciso calo (-2,47% a 15.300 lire) ma le vendite non sono durate a lungo ed il titolo si è presto ripreso. In linea con l'andamento del listino. A fine seduta le Mediocredito erano addirittura tra i titoli guida meglio intonati, ed uno dei migliori del comparto bancario, con un progresso dell'1,24% rispetto a lunedì. Il prezzo di riferimento a fine seduta era di 15.883 lire, mentre quello ufficiale è stato fissato a 15.651. Risultano scambiati 1,9 milioni di titoli per una trentina di miliardi di controvalore. Si conferma così ancora una volta che la Borsa anticipa le notizie e che quando queste diventano ufficiali la reazione del mercato è spesso opposta a quella che ci si sarebbe aspettati.

DAL NOSTRO INVIATO GIGI MARCUCCI

RAVENNA Toccherà per primo a Gerardo Braggiotti, direttore centrale, ma anche Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca, imboccherà presto i corridoi del palazzo di giustizia di Ravenna per rispondere alle domande di Francesco Mauro Iacoviello, il pubblico ministero che indaga sui fondi neri Ferruzzi e due giorni fa ha firmato quattro avvisi di garanzia in cui si ipotizza il concorso dei vertici di via Filodrammatici nel reato di false comunicazioni sociali. Prima Braggiotti (presumibilmente domani) per i suoi rapporti con Roberto Magnani, l'ex dirigente Ferfin che nell'aprile del '93 segnò a Mediobanca l'esistenza di un "buco" di oltre quattrocento miliardi mascherato da un'operazione back to back.

Sono scambi di fioretto che fanno da sfondo alla trasmissione di atti sui bilanci di Fondiaria alla procura di Firenze e di atti sui fondi neri Ferruzzi alla Procura di Brescia, che indaga sul caso Enimont-Curtò. Dalla città romagnola i giudici non replicano alle bordate di alcuni quotidiani nazionali, colpiti sparsi, tra gli altri, anche dal professor Alberto Crespi, uno dei legali di Mediobanca, per demolire l'ipotesi d'accusa.

Secondo il pm, Mediobanca, sapendoli falsi, avrebbe dovuto impedire che il 11 e il 12 giugno del '93 venissero depositati i bilanci che i vecchi consigli di amministrazione Ferfin e Montedison avevano approvato il 28 maggio '93. E ciò in virtù del mandato ricevuto il 4 giugno dello stesso anno dai Ferruzzi. La replica dussina di Crespi, che probabilmente non si discosta molto dal parere "pro vendite di Trnarni, è che non era compito di Mediobanca occuparsi della gestione e quindi dei bilanci del gruppo ravennate.

Il dossier dell'accusa

Sarà facile convincere gli inquirenti che l'ipotesi d'accusa non sta in piedi? Probabilmente, per raggiungere questo obiettivo, bisognerà fare i conti con tutta la documentazione sequestrata, compreso il verbale della riunione svoltasi il 2 giugno '93 a Mediobanca a cui parteciparono i rappresentanti dei Ferruzzi. In quella riunione Vincenzo Maranghi, amministratore delegato della merchant bank (che insieme al direttore generale Maurizio Romiti completa il drappello degli indagati) avrebbe fatto esplicitamente cenno alla necessità di un "commisamento" del

gruppo ravennate da parte delle banche creditrici. Che piega potrebbe prendere l'indagine se questa circostanza fosse confermata dal documento sequestrato?

E' anche il testo del mandato consegnato dai Ferruzzi a Mediobanca in quel fatidico 4 giugno '93. Nella prima parte si garantisce la bontà dei bilanci approvati una settimana prima, cosa che, in base alle informazioni ricevute fin dall'aprile, l'istituto di via Filodrammatici avrebbe dovuto, sempre secondo l'ipotesi d'accusa, riconoscere come falsa.

La Serafino ko

Intanto il tribunale di Ravenna ha ufficialmente avviato la procedura fallimentare per la "Serafino Ferruzzi srl", la cassaforte della famiglia Ferruzzi, e la "Ferruzzi Sera-

Già domani Braggiotti a Ravenna. Intanto il giudice trasmette gli atti dell'inchiesta a Brescia e Firenze



Il pm di Ravenna Francesco Mauro Iacoviello

Zanini/Ansa

Il Gotha della finanza solidale con Cuccia Fazio striglia le banche

ROMA. Il giorno dopo l'invio da parte della magistratura ravennate degli avvisi di garanzia ai vertici della Banca d'affari di via Filodrammatici, il caso Mediobanca è all'ordine del giorno della comunità industriale e finanziaria italiana, riunita all'assemblea annuale della Banca d'Italia. E lo stesso Governatore, Antonio Fazio, non ha mancato di richiamarlo, almeno indirettamente, laddove ha sollecitato i banchieri a svolgere il loro lavoro con la massima attenzione. «C'è un punto della relazione che, più che Mediobanca, tocca tutti - concorda il presidente di Canplo e dell'Acn, Sandro Molinar a margine dell'assemblea - e cioè quando si sottolinea l'interesse e la massima attenzione che i banchieri devono mettere nello svolgimento del loro lavoro. La massima attenzione e severità nella valutazione dell'analisi delle posizioni di rischio che assumono e quindi come tale - rileva Molinar - una maggiore attenzione al loro lavoro».

no non vedo - ha detto - alcun equilibrio giuridico né istituzionale spero che i giudici facciano presto chiarezza».

Spetta poi a Gianni Agnelli, presidente della Fiat e leader storico degli imprenditori italiani esprimere quelli che sono gli umori generali. «È una vicenda seccante - dice - nel momento in cui c'è bisogno di tutti gli strumenti per vitalizzare i gruppi industriali e per l'espansione - è un grave incidente ed un inciampo fastidioso, per motivi che a prima vista non paiono molto rilevanti».

Anche i banchieri sono d'accordo. «È uno spiacevole inconveniente - ha detto Sandro Molinar, presidente di Canplo - che senz'altro non porta tranquillità e serenità all'ambiente creditizio». Gli fa eco Tancredi Bianchi, presidente dell'Abi. «Ho fiducia nella magistratura che verificherà le responsabilità». Polemico coi giudici è invece l'economista Giacomo Vacaggio. «Mi sembra che tra i giudici ci sia una mentalità sbagliata che non si sappia cos'è una banca d'affari e come questa si muove. Se avessimo una magistratura più colta e preparata sull'operare dei mercati finanziari, saprebbe distinguere meglio la delinquenza dalla normale discrezione e riservatezza». Anche dal Pds arrivano prese di distanza. «Si può pensare di dire tutto il male possibile di Mediobanca - sostiene Vincenzo Visco - ma l'idea che le dichiarazioni di un signore come Carlo Sama possano diventare vangelo e acquisiscano le prime pagine dei giornali e decine di minuti in televisione va al di là di ogni possibile comprensione». In controtendenza l'opinione di Sergio D'antoni, segretario generale della Cisl. «Questa vicenda - sostiene - ci insegna che non ci devono più essere santuari della finanza, e che occorre andare all'azionariato diffuso, con cittadini e lavoratori che partecipano alle imprese».

Chi confonde i capitali propri con quelli delle imprese, chi ruba - ha concluso - cerca di stare molto lontano da quelle stanze». Per Luigi Abete, presidente di Confindustria «dal punto di vista formale sostanziale non esiste alcun reato rispetto all'autonomia dei giudici - sostiene Abete - ma debbo sottolineare l'importanza di evitare di introdurre elementi di preoccupazione per i processi di ristrutturazione industriale e finanziaria, che non debbono assolutamente essere bloccati. Attendiamo» ha concluso - la massima chiarezza il più presto possibile». Tempi rapidi li chiede anche l'ex segretario della Presidenza del Consiglio Andrea Manzella, per il quale la vicenda «è un palese caso di squilibrio giudiziar-

Sui possibili riflessi di mercato della vicenda si sofferma infine Attilio Ventura, presidente degli agenti di cambio. «Non credo che ci saranno conseguenze per il prossimo aumento di capitale - sostiene - perché gli investitori guardano alla solidità delle imprese e non solo alle persone, non credo neppure - ha proseguito - che Mediobanca possa essere esclusa dal novero degli advisor che dovranno collocare le prossime privatizzazioni». Raier Masera (IMI) afferma di essere convinto che non ci saranno contraccolpi sui mercati perché un avviso di garanzia è solo una forma di tutela a difesa. Certo - aggiunge - si pone un problema per i rapporti con le imprese in difficoltà. Il fiscalista Viktor Uckmar si dice «preoccupato» per la notizia degli avvisi di garanzia inviati ai vertici di via Filodrammatici per gli effetti traumatici che comportano queste iniziative. Uckmar poi critica l'eccessiva enfasi con cui i giornali riportano la notizia degli avvisi «che per me non dovrebbero neanche essere pubblicati».

Escluse le dimissioni dopo gli attacchi a Mediobanca. Accordo con Cragnotti: la pace costa 78 miliardi

Montedison: Rossi e Bondi rimangono

Il consiglio di amministrazione della Montedison respinge le accuse di Carlo Sama e conferma di «sentirsi ora più che mai vincolato» al proprio mandato, per «porre rimedio ai gravissimi danni creati dai precedenti amministratori». Con un durissimo comunicato Guido Rossi ed Enrico Bondi annunciano di voler restare al loro posto. Non ci sarà nessuna staffetta con altri amministratori. Intanto Cragnotti versa 78 miliardi e chiude il contenzioso legale.



Guido Rossi

a cambiare drasticamente atteggiamento. Intanto il presidente della Ferfin e della Montedison ha avviato una difficile discussione con gli uomini di Mediobanca sul futuro del gruppo, verificando una notevole diversità di opinioni in proposito. Rossi ha sempre detto che le banche creditrici hanno tra le loro mani una opportunità unica per contribuire alla crescita di un moderno mercato finanziario in Italia. Gli uomini di Mediobanca hanno già dimostrato (i casi Credit e Comit insegnano) cosa pensano concretamente delle public companies. Due strade dagli sbocchi diametralmente opposti.

compendente periodo dell'anno scorso confermando l'efficacia degli interventi previsti dal piano di nassetto del gruppo «varato con la collaborazione del sistema bancario nazionale e internazionale».

di amministrazione per consentire la nomina di rappresentanti degli istituti di credito che nel frattempo hanno assunto posizioni importanti nell'azionariato. Lo stesso Guido Rossi probabilmente aveva inteso il suo come un mandato a termine, per affrontare e superare la fase più difficile del salvataggio del gruppo. Superata questa pensava avrebbe potuto tornare alla libera professione, lasciando il campo a gestori dell'ordinaria amministrazione.

Poi sono arrivati gli attacchi di Carlo Sama che hanno portato all'inchiesta della magistratura ravennate e all'invio degli avvisi di garanzia a Cuccia Maranghi, Gerardo Braggiotti e Maurizio Romiti. In un momento di difficoltà, Mediobanca ha scoperto di avere ancora bisogno della indiscussa autorevolezza e del prestigio di Rossi. E questi si è convinto che l'emergenza è tutt'altro che terminata.

Transazione con Cragnotti

Nel suo comunicato il consiglio riserva infine una autentica sorpresa. Nell'ordine del giorno dell'assemblea dei soci è stato infatti inserito questo punto: «Transazione tra la società e un amministratore cessato, concernente il risarcimento di danni, e rinuncia all'azione di responsabilità nei confronti dello stesso». Si tratta, a quanto si è appreso dalla conclusione di una complessa trattativa con Sergio Cragnotti. L'ex amministratore delegato dell'Enimont riacquista la quota Montedison nella sua Cragnotti&Partners (valore stimato attorno ai 50 miliardi) e versa alla società milanese un 50% circa di tale somma (per un totale di 78 miliardi) a titolo di indennizzo in cambio la Montedison si impegna a non perseguirlo ulteriormente in tribunale. È una soluzione che consente alla società di incassare delle somme importanti per il proprio bilancio e che comincia ad accorciare la lunga lista di cause civili e penali nelle quali è impegnata.

DARIO VENEZONI

MILANO Guido Rossi e Enrico Bondi, presidente e amministratore delegato della Montedison, non si dimetteranno affatto dai rispettivi incarichi alla prossima assemblea. L'intero consiglio di amministrazione della società, di fronte agli attacchi di Carlo Sama, ha ribadito in mattina di sentirsi «più che mai vincolato» al proprio mandato. Di dimissioni non si parla più, alla prossima assemblea di bilancio il 28 giugno sarà posta all'ordine del giorno soltanto la conferma della nomina del professionista Umberto Tracanella, custode delle azioni sequestrate ad Arturo Ferruzzi, cooptato nei mesi scorsi in sostituzione della dimissionaria Alessandra Ferruzzi.

quale il nuovo vertice di Foro Buonaparte «deplora che personaggi della passata gestione, responsabili di aver portato il gruppo al dissesto, lasciano in eredità un indebitamento di oltre 31.000 miliardi di lire, tentino oggi una strumentale manovra per minare la credibilità di coloro che hanno lavorato e lavorano al risanamento del gruppo». È una difesa d'ufficio di Mediobanca e delle principali banche impegnate nel piano di salvataggio della Ferruzzi, ma è anche una difesa orgogliosa dei risultati raggiunti in questo primo anno scarso di lavoro dallo stesso Rossi e da Bondi.

Niente dimissioni

Tramonta così l'ipotesi - che pure era stata seriamente valutata - di dimissioni in blocco del consiglio

Parlamento Democratico della Sinistra Direzione Nazionale Unione Regionale Emilia-Romagna SEMINARIO "NUOVO WELFARE, DIRITTI E FEDERALISMO PER L'EUROPA SOCIALE" Oggi 1 giugno 1994 Salone di Palazzo Marescotti - Brazzetti Via Barberia, 4 - Bologna ore 9.30 - 14.00 Presiede Antonio LA FORGIA Segretario regionale Pds dell'Emilia Romagna INTERVENTI DI: Renzo IMBENI Capolista Pds al Parlamento europeo per la Circoscrizione Nord-Est Laura PENNACCHI Pier Luigi BERSANI Riccardo MARLETTA Eliane VOGEL-POLSKY Mauro MORUZZI

LAVORO Un progetto per la solidarietà. TEMPO Lo sviluppo STATO SOCIALE e la democrazia economica Relazione di Bruno Trentin Conferenza di Programma della Cgil Chianciano Teatro Garden 2-3-4 giugno 1994

LO SCONTRO POLITICO.

Dossetti: «Cattolici attenti alla trappola tesa da Berlusconi»

Il nuovo ordine di cose può essere «una trappola tesa ai cattolici». Lo dice don Giuseppe Dossetti, che, per la seconda volta in un mese, esprime il «massimo» allarme per le sorti della democrazia italiana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ONIDE DONATI

BOLOGNA. Don Giuseppe Dossetti, l'ottantunenne monaco che è stato padre costituente e padre conciliatore oltre che figura di spicco della Dc, è tornato ad esprimere la sua «preoccupazione» per i cedimenti dei cattolici nei confronti della destra.

schierati insieme) le Acli hanno messo a confronto il sociologo Achille Ardigò, il presidente dei deputati Ppi Nino Andreatta, la segretaria veneta Rosy Bindi e il cristiano sociale Luciano Guerzoni.

Ppi nella bufera A piazza del Gesù processo al «caso Veneto»

Processo al «caso Veneto». Rosa Russo Iervolino, insieme al capigruppo Manichio e Andreatta, hanno ascoltato ieri pomeriggio le parti in causa per esprimere una valutazione sulla formazione della giunta del Veneto, che - con il passaggio di 13 popolari nella nuova maggioranza con Lega e «neo-berlusconiani», contro i 7 «blindati» - ha provocato una spaccatura all'interno del Ppi locale.

«Questo referendum è una battaglia per la democrazia», sostiene l'ex ministro degli Esteri. Due sono le condizioni che Andreatta ha messo alla base del suo ragionamento: «Noi dobbiamo liberarci dalla vergogna di Tangentopoli, la sinistra dalle vergogne del passato. Fino a che la sinistra non ci porterà dirigenti che non sono nati a Botteghe Oscure o in via Barberia (dove a Bologna ha sede il Pds, ndr), magari non legati a Tangentopoli ma ad altre storie terribili, la sinistra non vincerà esattamente come non vinceremo noi se non ci libereremo del rapporto tra corruzione e politica».

«Anche 70 anni fa si incominciò con defezioni minime...» Andreatta e Bindi: «Governo ubriaco delle proprie parole»



Don Giuseppe Dossetti a Marzabotto qualche anno fa

Ieri a Roma l'assemblea nazionale dei comitati referendari Contro la Mammi già 170mila firme

Bilancio positivo per il referendum sulla legge Mammi. Sono già 170.000 le adesioni ad un mese dall'inizio della raccolta delle firme, che andrà avanti fino al 28 luglio. È il risultato discusso ieri a Roma durante l'assemblea nazionale dei comitati referendari.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Allo scadere del primo mese le firme sono già centosettantamila. Entro il 28 luglio dovrebbero diventare mezzo milione. Questo il «punto» in termini numerici che i comitati per il referendum sulla legge Mammi hanno fatto ieri mattina in un'affollatissima assemblea che si è riunita nella sede della Fnsi.

sta della libertà d'informazione; una crescente preoccupazione per i segnali «di regime» mandati dalla nuova maggioranza di governo; ed infine proposte che guardino oltre l'«era Mammi».

vile, moderno, che prima non era percepito come tale». Non è un caso, infatti, che fra i promotori risultino in gran numero le associazioni, fra cui le Acli, l'Arci, la Federconsumatori, il Gruppo di Fiesole. E ieri mattina, al già folto numero di forze politiche che hanno aderito, (il Pds, Rifondazione, il Ppi, i Verdi, la Rete) è stata annunciata l'adesione dei patisti di Segni.

democratica. Su questo aspetto si sono soffermati in molti. «Modificare questa legge - ha detto Rosy Bindi - significa garantire il pluralismo dell'informazione a sostegno dell'ampliamento della democrazia».

Una folla, ma di giornalisti, alla «prima» della funzione nella cappella della Camera

Solo Cossiga a messa con Irene Pivetti

LUCIANA DI MAURO

ROMA. A guardar dentro la cappella di San Gregorio Nazianzeno dallo spazio erboso del chiostro di palazzo Valdina, Irene Pivetti sembra sola ad aspettare l'inizio della funzione religiosa a celebrazione del mese Mariano.

seconda fila della cappella, ha seguito la messa con grande partecipazione. Fragile damina in rosa a cui la religione deve dare un grande conforto nell'incarico che si è presa la pena di assumere appena trentenne.

donne «furono le prime testimoni della presenza di Dio in mezzo agli uomini». Don Orioni era accompagnato dal diacono e funzionario della Camera e da altri due sacerdoti.

Sarà perché l'occasione era quella del mese mariano, sarà perché il presidente è una donna, anche se lei si ostina a declinarsi al maschile, per l'omelia don Giorgio Orioli, cappellano della Camera e parroco della vicina Santa Maria della Concezione, ha scelto l'episodio della visitazione, la visita della Madonna a santa Elisabetta incinta del Battista.

È tornato a fare l'avvocato: «Mi sento una matricola»

Martinazzoli si è rimesso la toga

ROMA. Lui l'aveva detto: faccio nascere il nuovo partito, il Ppi; arrivo alle elezioni e poi lascio. Qualcuno avrebbe preferito che il suo mandato di segretario lo esaurisse al congresso - di metà luglio - ma dopo l'amara sconfitta di marzo Mino è stato irremovibile.

Del resto l'ex segretario della Dc e poi del Ppi ha sempre ripetuto che non si deve mai smettere d'imparare. E così è toccato anche a lui.

Intanto a Roma si susseguono incontri e convegni di popolari. Questo pomeriggio si svolgerà una riunione sulla Costituzione, convocata da Carta 93 e a cui parteciperanno tra gli altri Leopoldo Elia, Maria Eletta Martini, Rosy Bindi. Pur essendo altro l'argomento, sarà inevitabile parlare della vita interna del partito e che ha costituito l'oggetto delle polemiche di questi giorni.



LA DESTRA AL GOVERNO.

Cot: un accordo per escludere An dalle commissioni Segni: pericolo naziskin. Mancino: rischi autoritari

Deputati danesi: no al made in Italy Fischi per Tatarella a Parigi

Cinque deputati danesi propongono il boicottaggio del made in Italy per protestare contro i neofascisti al governo. E intanto a Parigi fischi per Tatarella: era al Beaubourg all'inaugurazione della rassegna «Napoli e il cinema».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Non si placano in Europa le polemiche e le prese di posizione contro la presenza, per la prima volta dalla fine della guerra, di ministri neofascisti nel governo italiano. Silvio Berlusconi continua a smentire di aver mai detto alla Washington Post che Mussolini abbia fatto cose buone, e ripete che in quel passaggio dell'intervista si limitava ad esporre il giudizio di Fini.

Lo scrittore tedesco Hans Mayer contro la destra: «Non sarò in Italia»

Con un clamoroso gesto di protesta contro la presenza di ministri della destra nel nuovo governo italiano, lo scrittore tedesco Hans Mayer, una delle figure storiche più importanti della cultura tedesca contemporanea, ha deciso di rinunciare a visitare l'Italia per partecipare a un dibattito programmato per dopodomani al Goethe Institut di Roma in occasione della pubblicazione del suo ultimo libro, «La revoca. Tedeschi e ebrei. Libero pensatore e studioso di Bertold Brecht e di Thomas Mann, per la sua origine ebraica e per le sue convinzioni politiche, al giorno della Germania di Hitler, dal '33 al '45 Mayer visse esule negli Usa. Tornò in Germania dopo la caduta del nazismo per insegnare a Tubinga. In Italia, paese che negli ultimi trent'anni mayer aveva visitato ogni anno, la notizia della sua rinuncia è stata accolta con rammarico. Hanno espresso simpatia nei confronti di Mayer docenti della facoltà di Lettere dell'università di Roma e delle facoltà di lingue delle università della Tuscia e dell'Aquila. Capisco bene il gesto di Mayer - ha osservato il professore Cesare Cases, germanista dell'università di Torino - Anche se oggi il pericolo più grave in Italia non è quello del fascismo nella sua vecchia forma. Hans Mayer è nato ovunque non soltanto per la sua attività di germanista ma anche per le sue memorie sul nazismo, che sono un documento prezioso.

lari e liberali un accordo che impedisca ai neofascisti italiani di assumere posizioni di potere nel futuro Parlamento. La risposta dei due gruppi, scrive Cot, sarà decisa per le relazioni future con i socialisti (attualmente il gruppo più numeroso). Cot ricorda infine che il gruppo socialista non voterà a favore della prossima Commissione europea, se esponenti di An ne faranno parte.

«In Europa - commenta Vincenzo Visco, del Pds - è evidente che c'è una certa preoccupazione. Il punto non è tanto il boicottaggio dei prodotti italiani, quanto il problema politico aperto dalla presenza dei ministri di An». «In vari ambienti politici europei - gli fa eco Roberto Barzanti, vicepresidente piduista del Parlamento europeo - la preoccupazione e l'allarme per ministri di An esiste, non è un'invenzione propagandistica e certo non rafforza la posizione dell'Italia sul piano internazionale». Anche Marco Pannella mostra a modo suo una certa preoccupazione: ciascuno si sceglie i ministri che vuole, dice il leader radicale, e tuttavia «la politica è anche saggezza, e Berlusconi si è assunto una responsabilità grave, sul piano di un errore politico». Berlusconi, secondo Pannella, avrebbe dovuto «far tesoro dei riformatori e "usarli" come antifascisti liberali» per riequilibrare la presenza di Tatarella e camerati.

«L'Italia oggi è attraversata da un fenomeno di destra che percorre tutta l'Europa, e credo che l'ingresso nel governo di An spinga, legittimi e rafforzati questo movimento», dice Mario Segni. Il leader pattista prende ad esempio il fenomeno dei naziskin, che non sono la stessa cosa di An, ma certo si sentono spinti e incoraggiati dallo spostamento a destra. La conclusione di Segni è allarmata: «È un fatto estremamente negativo, sul quale dobbiamo riflettere noi prima che ce lo dicano gli stranieri, e non piccicarci e offenderci perché poi qualcuno si occupa degli affari nostri».

Preoccupato è anche Mancino: che però sposta la discussione dalla presenza dei ministri di An ad una più generale «questione democratica». «Non dobbiamo parlare di un rischio di ritorno fascista - dice il capogruppo del Ppi - ma possiamo non dire che fra i rischi davanti a questo paese c'è quello di involuzioni autoritarie». Mancino si riferisce in particolare al sistema informativo: «Ci sono tre reti che stanno già schiacciando l'informazione, e ce ne saranno altre tre, pubbliche, che saranno dominate da fonti governative. Se le fonti di informazione si inaridiscono, o sono manipolate, si comprime molti spazi di libertà».



Il palazzo del Parlamento Europeo a Strasburgo

Boris Mondra/Sintex

«Fiducia in Scalfaro» Occhetto: «Lo critico sui ministri msi»

ALBERTO LEISS

ROMA. Scalfaro e i ministri del Msi, la leadership del Pds, l'idea di Europa a destra e a sinistra. Occhetto, ieri alla tribuna elettorale di Rai2, ha risposto a una raffica di domande che gli hanno fatto il vice direttore dell'Espresso Antonio Padellaro, la corrispondente dell'Economist Tana De Zulueta, e il conduttore della trasmissione Nuccio Fava. È stato Padellaro a toccare il tema scottante di Scalfaro, dopo la recente «estemazione» del Capo dello Stato sul Sisd e sulla presenza di ministri di An nel governo. Il Presidente ha ancora la fiducia del Pds, che al momento della elezione gli aveva dato i suoi voti?

«Credo che Scalfaro - ha risposto Occhetto - abbia avuto il merito di gestire una fase di transizione difficilissima, quindi non siamo sicuramente dei pentiti, visto che in questo periodo si parla molto del pentitismo...». E per il futuro? «Che cosa succede da qui al momento in cui dovessimo rivolarlo non lo so dire, e comunque non lo decido io solo». Comunque - ha incalzato il giornalista - la fiducia è immutata nel Presidente della Repubblica? «La fiducia è immutata - ha affermato il leader della Quercia - non però tutte le volte che c'è da criticare lo facciamo. Sicuramente la posizione che ha assunto Scalfaro sui ministri neofascisti non è la

mià. Io critico la sua posizione, perché dire che non si può porre il problema soltanto perché sono nati dopo il fascismo non è a mio avviso accettabile. Il problema è che vi sia rottura col fascismo, a prescindere dal fatto che si sia nati prima o dopo. A noi può andar bene anche uno che è nato prima ma che fa una rottura radicale, rispetto ad uno che è nato dopo ma non la fa».

Padellaro non risparmia, verso la fine della trasmissione, una domanda sul futuro di Occhetto come leader: ci sarà un influsso tra risultato elettorale alle europee e «la sua permanenza come segretario?». «È già stupito - scherza il leader - che avessimo fatto tutti questi minuti di trasmissione, senza che mi fosse posta questa domanda...». Poi afferma: «Il Pds affronterà questo problema al congresso liberamente. Non capisco perché se ne è fatto un tema centrale. Anzi, lo capisco perché il Pds è uscito, dentro la sconfitta generale della sinistra, che è una sconfitta dovuta al fatto che non abbiamo preso la maggioranza: bastava che il centro reggesse un po' di più e quella sconfitta sarebbe già stata un'altra cosa...». Perché dentro questo dato, dicevo, c'è però evidente una vitalità forte del Pds, e si cerca di fiaccarla. Naturalmente - pro-

segue il leader della Quercia - questo non toglie che per ciò che mi riguarda io sono a disposizione dell'opinione pubblica, forte innovazione del partito. D'altro canto ho già dimostrato di sapere fare una di cui ha parlato tutta l'Europa, non solo tutta l'Europa, ma tutto il mondo. Sono disponibile ad un ricambio della leadership, e anche di tutti i gruppi dirigenti che vanno cambiati».

Naturalmente non sono mancate le domande sulla campagna per le europee, sul ruolo del Pds e della sinistra. Per Occhetto due sono le ragioni fondamentali che possono spingere l'elettorato a convergere sulla Quercia: la prima è che il Pds è un partito collegato con le forze fondamentali della sinistra europea. Mentre la destra italiana rischia di isolare l'Italia, la sinistra democratica può contribuire a superare questo rischio di isolamento. La seconda ragione riguarda l'esigenza di arginare il potere e l'arroganza delle destre salite al governo in Italia. Un voto al Pds serve dunque a «moderare» questa arroganza. Emersa in questi giorni per esempio sulla questione delle commissioni parlamentari: Berlusconi ha stretto la mano a Giorgio Napolitano, ma finora - ha ricordato Occhetto - non ha dato molte prove di riconoscimento della sostanza del discorso sulle garanzie istituzionali in un regime liberaldemoc-

cratico pronunciato dall'ex presidente della Camera.

In questo senso - ha ancora sottolineato il leader della Quercia - il Pds, non potendo lavorare ad una aggregazione più ampia, visto che si vota con la proporzionale, si offre comunque come strumento per tutte le forze che vogliono rispondere all'eccesso di arroganza dell'attuale maggioranza. Come ha riconosciuto un uomo di centro, che non rinnega la propria collocazione politica, come il repubblicano Andrea Manzella, candidato europeo nelle liste del Pds. Nel corso dell'intervista Occhetto ha anche rivendicato il federalismo e l'europeismo convinto di una forza che ha ereditato la bandiera di Spinelli, e ha indicato il rischio che una affermazione delle destre a livello europeo determini il completo fallimento dell'idea di un'Europa politicamente forte e democratica. «Non vogliamo l'Europa che c'è adesso, ma un'altra Europa, con poteri democratici più forti. Non quindi una mera zona di libero scambio, in balia dei poteri economici più forti, come quello della Bundesbank. Occhetto ha anche affermato che è un segno di provincialismo, e di una «vecchia cultura nazionalista, chiusa, ristretta», giudicare come ingenerose le preoccupazioni internazionali sul significato dell'ascesa della destra italiana.

IN PRIMO PIANO

Eccesso di ossequi alla destra. Ma Mieli replica: «Problema loro»

Secolo contro Corriere: troppi complimenti

E il Secolo attacca il Corriere della sera. Troppo cattivo, col Msi e col governo? Macché, troppo ossequioso: per il corsivista sono persino imbarazzanti i toni usati per parlare della destra, un tempo ignorata. Ma al Corriere non se la prendono. «È un loro problema», commenta il direttore Paolo Mieli anche se ammette che qualcosa nell'informazione va registrata. E al Secolo vivono divisi tra il giornalismo-giornalismo e la «fede governativa».

Insomma che cosa succede? Che succede negli uffici di via della Scrofa dove, quasi in un scantinato, è sistemato il Secolo? E in quelli storici ed eleganti di via Solferino a Milano dove, da sempre è di stanza l'ammiraglia della grande stampa? Paolo Mieli, direttore del Corriere della sera dice che per loro la «polemica a rovescio» del Secolo non ha gran valore giornalistico, e che per questo non ne scriveranno una riga. «La destra è diventata una componente del governo e di conseguenza la seguiamo giornalisticamente con più lena di prima. La verità, credo, è che al Secolo sono arrabbiati con noi per il «caso-Buscaroli» che li ha messi in difficoltà. Credo che l'articolo vada letto come un richiamo ai loro, un modo per dire che tanta attenzione è fonte di molte insidie». D'altra parte proprio ieri il Corriere ha ospitato una strana lettera di Piero Buscaroli che si lamenta per il «tranello» tesogli nell'intervista e poi espone per esteso il suo pensiero che suona così: «La parola gay proietta su

queste persone un'aura gaia, allegra, serena. Il che è falso, ecco: hanno vite infernali, da non raccomandare a nessuno, se dipendesse da me li manderei in campo di concentramento». Alla faccia della smentita. Ma su una cosa Paolo Mieli sembra disposto all'autocritica: «Forse è vero che c'è un certo manierismo nel raccogliere le interviste, un certo modo di illustrare i personaggi che è un po' troppo artificioso. Parlo ovviamente per il Corriere ma è un problema credo di tutti i giornali. Dovremo farci più attenzione». Insomma parlare di questa poco conosciuta destra neo o post fascista trovando un tono, una misura. E Garibaldi di questi «manierismi» aveva individuati parecchi: Gian-accame è presentato come «uno degli intellettuali di destra più prestigiosi», Maurizio Gasparri definito «uno degli astri nascenti di Alleanza Nazionale», Mauro Nobilia raccontato come «sorridente ma con piglio aggressivo». Insomma per tornare alla preoccupazione di

Mieli, il gioco giornalistico di «impreziosire» la merce finisce per giovare solo ai personaggi di cui si parla. Gente che fino a qualche mese fa per i lettori non del Secolo era praticamente sconosciuta e che oggi diventa importante, autorevole, brillante. «Mi sembra di risentire quel vecchio ritornello popolare. Come faceva? Mamma Ciccio mi tocca, Toccammi Ciccio che mamma non c'è», commenta ironicamente Francesco Merlo che al Corriere è inviato e commentatore politico e che sulla destra ha scritto molto. «Ho fatto due ritratti di Storace e Gasparri - continua - e mi hanno tolto il saluto, adesso si lamentano perché li trattiamo "troppo bene". Credo che sia un loro problema. Al Secolo vivono una strana sindrome, divisi come sono tra la tentazione di fare un giornale-giornale e quella di diventare un organo governativo». Attorno al giornale misiano circolano «leggende» che tirano verso le due direzioni. Provverbiale ormai la frase del fattorino che commenta la situazione politi-



Paolo Mieli Sintex



Marcello Veneziani Linea Press

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Cognome: Garibaldi. Nome: non Giuseppe ma Luciano. Al Secolo, quotidiano del Msi, però lo trattano come l'eroe dei Due Mondi. Così, ieri, il giornale ha pubblicato in prima pagina un suo lungo corsivo di sapore un po' strano: Garibaldi s'è spulciato tutto il Corriere della sera del giorno precedente per segnalare gli articoli che la corazzata di via Solferino dedica alla destra e al Msi in particolare. Ne ritrova almeno cinque mentre la sinistra si merita un paio

di pezzi e tutti di rampogna. Cinque articoli, interviste, interventi che l'editorialista del Secolo trova un po' troppo ossequiosi: e già citazioni, virgolette, complimenti. Un po' troppi, tanto da far fare al giornale missionario un titolo in latino: «Timo Corriere et «sviolinate» ferentes», ovvero «Temi il Corriere anche quando fa «sviolinate», una citazione maccheronica dal più noto «Timo Danaos ac dona ferentes», (a proposito, Corriere è singolare e ferentes è plurale...).

ca con un refrain: «Adesso qui si sta meglio che in un ministero». E dall'altra parte c'è il resoconto, fatto arrivare ai colleghi degli altri giornali, di una telefonata tra il nuovo direttore del quotidiano, Gennaro Malgieri, e Mirko Tremaglia. Tremaglia era abituato a inviare lunghissimi articoli che il Secolo pubblicava integralmente in apertura di pagina col nome dell'autore a lettere cubitali. Poi Malgieri ha deciso di restringere uno e con Tremaglia è stata rottura, a colpi di pa-

rolacce. Una lite salutata da un liberatorio applauso della redazione. Così - tra richiami governativi e tentazioni giornalistiche - c'è la storia di Italo Bocchino, resoconto del Secolo in Parlamento e del tutto ignorato dalla tribù dei cronisti parlamentari. Oggi fa l'addetto stampa di Tatarella, ha tre telefoni cellulari, un biglietto da visita lungo un chilometro, cinque segretarie e smista pressanti richieste di interviste. Chi se lo sarebbe aspettato? Lui meno di tutti.



Oggi il voto. Alla maggioranza solo 5 presidenti su 13?

# Scacco sulle commissioni Destra in minoranza? Il Msi-An attacca Scognamiglio

Opposizioni contro maggioranza e viceversa: blocco contro blocco oggi pomeriggio al Senato si votano gli uffici di presidenza delle tredici commissioni permanenti. Le destre, sull'orlo di una crisi di nervi, hanno attaccato il presidente di Palazzo Madama, Carlo Scognamiglio, e il nuovo gruppo «Sinistra democratica» ha scompaginato i piani della maggioranza. Scendono in campo i senatori a vita?

GIUSEPPE F. MIGNELLA

ROMA. L'appuntamento è per oggi pomeriggio: lo scontro, nell'urna, sarà voto contro voto. A due mesi e mezzo dalle elezioni politiche, il Senato voterà per le presidenze delle tredici commissioni permanenti. I senatori vanno alle urne senza accordi preventivi fra le opposizioni e le forze di governo. Le destre rappresentano una maggioranza politica ma non numerica e non in tutte le commissioni i rapporti di forza sono a loro favore, pur computando il massiccio sostegno che giungerà loro da alcuni parlamentari del gruppo Misto, sotto la direzione dell'altoatesino Roland Riz. Sono dodici senatori: otto voteranno a favore dei candidati governativi. A riequilibrare, in qualche misura, questo apporto è giunta l'altra sera l'iniziativa politica di dieci senatori indipendenti, di Ad e repubblicani che hanno formato un nuovo gruppo, definendolo «Sinistra democratica» ed eleggendo presidente Libero Gualtieri. In questo gruppo si sono iscritte autentiche personalità della politica della cultura come Bobbio, Valiani, Visentini, Corasanti.

**Attacco a Scognamiglio**  
È stata questa scelta - che ha scompaginato la meticolosa campagna acquisti della maggioranza - a far letteralmente imbestialire le destre, ma soprattutto i missini. Fino al punto che la rabbia si è scagliata contro il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, accusato dal capogruppo missino Giulio Macerati di aver favorito le «manovre» dell'opposizione. In sostanza, di aver accettato l'altro pomeriggio la costituzione di un nuovo gruppo e di non aver concesso ai partiti governativi un nuovo ennesimo rinvio delle votazioni per le presidenze delle commissioni. L'attacco a fondo è stato portato addirittura in aula: la decisione di Scognamiglio è stata definita da Macerati «irrituale», un pericolo precedente. Nulla di tutto questo - ha replicato il presidente del Senato: «La procedura era stata stabilita d'accordo con la conferenza dei capigruppo e soltanto in presenza di una richiesta firmata da tutti i presidenti dei gruppi avrei consentito allo slittamento dei termini. Ritengo di aver applicato fedelmente il regolamento».

Il punto è che la maggioranza, fino all'altra sera, era sicura di avere «in tasca» le presidenze di dieci commissioni, per suoi uomini o per alcuni «amici» del Misto. Ora sono sicuri della vittoria in cinque-sette commissioni e possono perdersi sei-sette.

**Previsioni caute**  
Non è la stessa cosa, anche se con queste previsioni occorre cautela perché lo scrutinio è segreto (e nell'urna può dunque accadere di tutto) e sono anche possibili votazioni di ballottaggio. Ma ieri gli esponenti delle destre davano evidenti segni di nervosismo (come sempre più distaccati apparivano i leghisti): «È un problema freudiano - commentava Cesare Salvi - nel senso che non si rendono ancora conto della realtà. Hanno eletto il presidente del Senato per un voto e la fiducia al governo è passata per due voti. Due voti divisi per tredici commissioni non danno a loro la maggioranza, dovunque. Abbiamo detto che prendevamo le commissioni permanenti e lasciate alle opposizioni, quelle di controllo. Non hanno risposto. Nel frattempo si arrabbiano: ma hanno idea di che cosa è la matematica?». Poco distante il capogruppo dei popolari Nicola Mancino detta ai giornalisti la stessa considerazione: «È da un mese che faccio la stessa proposta. Quindici giorni fa l'ho ripetuta. Aspetto ancora la risposta. Non chiedo più niente, per dignità». Un'indiretta conferma viene dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Ferrara, incaricato di seguire la vicenda per conto del governo: sarà un blocco contro blocco, «senza drammatizzazioni».

Qualche drammatizzazione c'è, per la verità, ed è tutta interna alla maggioranza: il Msi minaccia di votare soltanto per i suoi candidati e non per quelli degli alleati se non ha la certezza che alla Difesa «passi» l'ex generale Luigi Ramponi, ma in questa commissione le destre non hanno i numeri: e le opposizioni potrebbero puntare sul senatore a vita Paolo Emilio Taviani. Un altro senatore a vita candidato potrebbe essere Spadolini per la commissione Esteri. L'ex presidente del Senato non ha però sciolto i suoi dubbi. Lo scontro più acuto, nella mag-

## Affari costituzionali Sul decreto Iri maggioranza battuta

Un episodio forse secondario, che le destre hanno subito minimizzato. Fatto sta comunque che ieri, per la prima volta, la maggioranza è stata battuta. È avvenuto alla Commissione affari costituzionali della Camera, dove si stava discutendo del decreto che prevede l'emissione di un prestito obbligazionario per 10 mila miliardi da parte della Cassa di Roma e Prestiti in favore dell'Iri. Meglio: la Commissione stava discutendo del requisito di «necessità ed urgenza» del decreto, ereditato comunque da Berlusconi dal precedente esecutivo, quello guidato da Ciampi.

Il voto contrario era stato annunciato dall'opposizione di sinistra, mentre la maggioranza s'era espressa per riconoscere il requisito dell'urgenza. A conti fatti, però, ha prevalso l'opposizione: undici voti contrari, nove a favore, cinque astenuti. Secondo quanto ha raccontato Franco Bassanini a far pendere la bilancia nella direzione voluta dai progressisti, sarebbe stata l'astensione della Lega. Gustavo Selva, che appunto presiede questa commissione, ha subito teso a minimizzare: «Difficoltà di rodaggio», ha spiegato. Selva polaganza che ha comunque «aiutato i decreti, al sa, c'è libertà d'espressione».

giornata, resta quello in corso per la presidenza della commissione Lavori pubblici e Telecomunicazioni: per il leghista Rinaldo Bosco o per l'italoforzuto panneliano Sergio Stanzani Ghedini? Ieri girava voce che il candidato sarà Stanzani. Ma la commissione non era definita «incandidabile» dalla Lega? Forse, un altro cedimento di Umberto Bossi e un colpo grosso per Berlusconi che riuscirebbe, così, a piazzare un quadripartito di suoi uomini, in Parlamento a presidio degli interessi Fininvest: Giuseppe Tatarella al ministero, Vittorio Sgarbi e Stanzani Ghedini nelle commissioni di Camera e Senato e Marco Taradash a capo della bicamerale per la Vigilanza Rai. Intanto, il presidente del gruppo Misto, Roland Riz, si è reinserito nella commissione Affari costituzionali, dopo esserne uscito lunedì sera, con l'evidente scopo di farsi eleggere presidente dalle destre. Per entrare ha dovuto spostare Francesco Cossiga all'Agricoltura.



Palazzo Madama, sede del Senato della Repubblica

Baldelli/Contrasto

Calderisi: strade sgombre per il governo. Le controproposte dei Progressisti

# Regolamento a misura di premier Ma alla Camera la maggioranza è divisa

Forza Italia scende in campo (ma con divisioni interne) per modificare il regolamento «consociativo» della Camera. Alla maggioranza il 75% del calendario parlamentare e all'esecutivo la possibilità di porre la «questione di governo» senza i lacci della fiducia formale. Irritate reazioni e perplessità degli alleati leghisti e di An. Per i decreti-legge riprese le proposte Pds. I Progressisti per accentuare i poteri di controllo e per più snelle procedure legislative.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'ex radicale Peppino Calderisi (ora eletto da Forza Italia) sostiene di avere, per le sue idee di riforme regolamentari, il placet del capogruppo Raffaele Della Valle. Ma non è ancora finita la sua conferenza stampa ed ecco Pietro Di Muccio (vice di Della Valle) sostenere che quella è una iniziativa personale, e preannunciare sue proposte per le quali già vanta uno sponsor di lusso: il ministro per i rapporti con il Parlamento, Giuliano Ferrara. Non bastassero le divisioni tra gli italoforzuti, appena gli alleati leghisti e missini scorrono lo schema di Calderisi, ne prendono nettamente le distanze. «Non si può far certo per regolamento - mette le mani avanti il capogruppo del Carroccio, Pierluigi Petri - quel che si è fatto per le presidenze delle commissioni, cioè un colpo di maggioranza. E il capogruppo di An, Raffaele Valensise protesta («Potevano almeno informarmi prima») e taglia corto: «Comunque Calderisi non è la maggioranza».

**Tentazioni «premieristiche»**  
In realtà lo schema-Calderisi, ridotto all'osso, non è che un tentativo di dare maggiore tranquillità al governo nella gestione dei rapporti con il Parlamento e in particolare con l'opposizione (da qui le improprie accuse di «consociativismo» dell'attuale regolamento, che ha in realtà la sola colpa di essere stato scritto in epoca di proporzionalismo), tentativo che si vorrebbe far passare anche per riforme costituzionali. E da qui anche la contestazione leghista: «Il processo da compiere è semmai esattamente opposto - ha rilevato Petri - solo attraverso le riforme istituzionali si ridisegna il ruolo della Camera». Ma Calderisi fa il processo inverso. Anzitutto vuole introdurre nel regolamento i concetti di maggioranza e minoranza. D'accordo, se fossimo già al bipolarismo; ma come si fa in un sistema ancora pluripartitico a ridurre ad entità unitaria le minoranze? Nodò non sciolto. Eppure Calderisi fa discendere da qui un altro principio improprio:

che tre quarti dei tempi parlamentari vadano alla maggioranza e un quarto all'opposizione. Ammesso che il rapporto non sia sproporzionato, che si fa quando su una stessa materia ci sono proposte tanto della maggioranza quanto dell'opposizione? Nodò non risolto anche questo, o aggirato con qualche truccetto. Come l'invenzione della «questione di governo», attraverso cui l'esecutivo potrebbe esigere un proprio ordine di votazione del testo (e soprattutto degli emendamenti) di una proposta. Ma non c'è già, per questo, il diritto del governo di porre la «questione di fiducia»? Già ma la fiducia presuppone una pausa di 24 ore, un dibattito, un voto e il rischio, appunto, della sfiducia. Insomma, si vogliono i benefici ma non senza pagarne lo scotto.

Sembra invece preso in blocco da reiterate proposte del Pds e dalle conclusioni della Bicamerale tutto il capitolo relativo ai decreti-legge: la non emendabilità, il divieto di apporvi la fiducia, la certezza dei tempi di esame, la non reiterabilità. Ma, anche qui: solo in parte la questione riguarda i regolamenti parlamentari, mentre per alcuni aspetti-chiave presuppone riforme costituzionali. Lo spauracchio del consociativismo viene agitato ancora a proposito del lavoro delle commissioni permanenti: si propone la drastica limitazione di quel lavoro «in legislativa» che oggi rappresenta (in assenza di una vera riforma regionalista o di quella federalista) un efficace rimedio all'intasamento dell'aula, e l'abolizione

dei «comitati ristretti»: non sarebbero «trasparenti» ma comunque è il che si forma l'ossatura di una legge.

**Le idee dei progressisti**  
Ancora, si propone una drastica limitazione della costituzione delle commissioni bicamerali, quasi «una terza Camera» sostiene Calderisi con accenti sdegnati quanto quelli dei più fieri avversari di organismi incisivi come l'Antimafia o la commissione Stragi. E si mostra di voler ampliare i poteri di controllo delle minoranze suggerendo per un verso l'istituzionalizzazione del botta-e-risposta «governo-parlamento» tre volte la settimana, e per un altro verso che una minoranza parlamentare possa ricorrere alla Corte costituzionale per un giudizio diretto di costituzionalità di una legge. Ma anche per questo ci vogliono riforme della Costituzione e non del regolamento. Su ben altra linea si muovono le idee dei Progressisti, che alla comune necessaria riforma del regolamento dedicano oggi un'assemblea del gruppo di Montecitorio, relatore Luciano Violante. Sono in primo luogo le idee di un'accentuazione dei poteri ispettivi e di controllo del Parlamento, e quelle di un drastico snellimento delle procedure legislative. Ad esempio: una legge esige il concorso di più commissioni e quindi un lungo iter? Bene, si potrebbe fare una commissione ad hoc che unifichi temporaneamente i poteri di più organismi.

DALLA PRIMA PAGINA

## Politica post-propaganda

Prendiamo due casi: le donne e la scuola. Se riassumiamo ciò che sulle donne è stato detto in queste prime settimane di governo, emergono due posizioni principali: il femminismo è finito, la legge sull'aborto andrà rivista. C'è anche stata un'uscita su tutto il bene che il fascismo ha fatto per le donne italiane ma lasciamo pure da parte questa appendice grottesca. Che l'aborto sia una scelta drammatica per ogni donna non è in discussione. Nemmeno è in discussione che la scelta d'interrompere la gravidanza sia un evento incancellabile per ogni donna consapevole, quasi sempre una tragica esperienza. Ma l'alternativa alla legge esistente non è la città di Dio. L'alternativa è il ritorno al tavolo da cucina e al ferro da calza della mamma. Oppure ai cucchiaini d'oro di medici strapagati, compresi alcuni ufficialmente noti come obiettori di coscienza. Il primo caso è più pericoloso per le donne. Il secondo è più ripugnante. La scuola. Mettere sullo stesso

piano scuola pubblica e scuola privata finanziandole entrambe con fondi dello Stato, significa, al di là di ogni ipocrisia e di ogni mala fede, condannare la scuola pubblica all'agonia e al degrado. La libera concorrenza tra due tipi diversi di scuola non esiste. Le scuole non sono fabbriche di motociclette e non si possono applicare alle scuole i principi del liberismo industriale. Un'altra caratteristica accomuna questi due temi. Recedere dalla situazione esistente vorrebbe dire riaprire diversità di ceti e di censo attenuate da troppo poco tempo per non ricordare che cosa hanno voluto dire. Vorrebbe dire riavere scuole per poveri e scuole per ricchi. Aborti per donne povere e aborti per donne ricche. Da altri segni possiamo valutare la fisionomia del governo una volta dissipati i fumi colorati della propaganda. Entro il mese di giugno, per esempio, sapremo come giudicare la buona fede e la fiducia che il capo del governo ha chiesto agli italiani. Entro giugno infatti il governo dovrà rispondere,

pena la citazione di fronte alla Corte di giustizia della Comunità Europea, sulla mancata attuazione di alcune norme della direttiva comunitaria (la numero 552 dell'89) sull'eccessivo numero di spot pubblicitari in tv. L'ultima manifestazione in proposito s'era avuta con la patetica iniziativa «Vietato Vietare». Entro giugno potremo misurare la tenuta del governo su un tema così delicato. Ricordo che gli spot televisivi ammontano in Italia a più di un milione l'anno contro i 250mila della Francia e i 300mila circa della Germania. Un altro episodio s'è appena verificato ad opera per la verità non del governo direttamente ma pur sempre di un leader, Gianfranco Fini, che del governo è uno dei sostegni principali. Il leader di Alleanza nazionale ha liquidato come un gesto «di maleducazione politica e personale» il rifiuto del vice premier belga Elio Di Rupo di stringere la mano al ministro italiano Tatarella. «Tra dieci giorni, ma anche aggiunti Fini, passate le elezioni, il pro-

blema svanirà».

Fini viene considerato un uomo politico molto furbo. Questa volta la sua furbizia gli ha impedito di vedere il piccolo orizzonte del suo stratagemma oratorio. Vale la pena di rileggere le parole con le quali Di Rupo ha motivato il suo gesto. «Per la prima volta nella storia della cooperazione europea», ha detto, «il Consiglio ha nel suo seno un membro espresso da una formazione politica che si proclama erede del fascismo. La mia coscienza personale, l'idea che ho dell'etica politica mi obbligano a metterla in evidenza e a deplorarla». La differenza di timbro tra queste parole e la trovata di Fini misurano la distanza tra due culture e due concezioni della politica più di ogni possibile dichiarazione ufficiale. L'elenco potrebbe continuare e continuerà. Ciò che voglio sottolineare è che, una volta chiamata a confrontarsi con le cose concrete e non con i giochi della pubblicità politica, la destra mostra il suo vero volto, vale a dire scopi, prospettive e orizzonti. Anche questo, non meno del dibattito in corso, aiuterà la sinistra a ritrovare la dimensione dei suoi valori e il modo di comunicarli. [Corrado Augias]

## Pds Stramaccioni segretario dell'Umbria

PERUGIA. Alberto Stramaccioni è il nuovo segretario regionale del Pds dell'Umbria. Storico e giornalista, Stramaccioni è con i suoi 37 anni il più giovane segretario regionale della Quercia. Ha ottenuto 87 voti a favore, 4 contrari e 19 astensioni. Dal '92 alla guida della federazione perugina del Pds, sostituisce Mauro Agostini, eletto deputato nelle recenti elezioni politiche. Nella sua relazione al comitato regionale il neosegretario ha sostenuto l'urgenza di «radicare l'idea e la pratica di un partito nato per difendere gli interessi dei cittadini e di superare un'immagine di partito gestore del flusso della spesa pubblica, dedito alla conservazione dell'attuale stato sociale e legato con il suo ceto politico e burocratico, alle convenienze del potere locale».

## Sgarbi passa al «gruppo misto» Il critico lascia Forza Italia per sfuggire al Garante e restare nella tv Fininvest

ROMA. Fra la Tv e le istituzioni, sceglie il partito. Anzi, sceglie di lasciare il partito. Ma non basta: la Fininvest gli sospende la trasmissione. Ma solo per ora, in attesa di fatti nuovi. I protagonisti? Naturalmente, Vittorio Sgarbi, presidente della commissione cultura della Camera, sotto contratto alla Fininvest, che ha risposto a modo suo all'appello del Garante. Un tiepido appello affinché gli esponenti dei partiti impegnati nelle europee si astengano dall'occupare le trasmissioni tv. Sgarbi ha risposto così: dimettersi dall'incarico istituzionale? Rinunciare a dire la sua sul nuovo assetto delle tv, una delle quali gli garantisce un lauto stipendio? Neanche per idea. Allora, rinunciare alla sua quotidiana rubrica? Neanche questo. Piuttosto, «lascio il partito...». Detto, fatto. E ieri Sgarbi ha lasciato Forza Italia per

iscriversi al gruppo misto. Ma, si diceva, non è bastato. Nel senso che ieri sera, la Fininvest, attraverso le parole del presidente del centro di produzione romano, Vasile, ha fatto sapere che la rubrica «Sgarbi quotidiani» è stata sospesa. Perché il gruppo non vuole «sfidare nessuno». Anche se a detta della Fininvest il cambio di gruppo parlamentare «basta e avanza» a far rientrare «Sgarbi quotidiani» fra le trasmissioni consentite. Anzi, la Fininvest sollecita Santaniello ad accertare come stanno le cose e «consentire» così alla Fininvest di mandare in onda Sgarbi. Alla fine della giornata Forza Italia ha perso un seggio, ma Berlusconi non ha perso il voto di Sgarbi. Il Presidente del consiglio potrà continuare a contare sul sostegno del suo (ex) dipendente. Non cambierà nulla, insomma.



LO SCONTRO POLITICO.

Intervista al leader della Lega: due anni e poi si vota
La fronda non mi impressiona. Berlusconi vende deterrenti

Bossi: la Parenti sembra Miglio
All'Antimafia no

Bossi promette a Berlusconi due anni di tregua armata per realizzare le riforme che «cambiano lo Stato» e «poi si vota». Il Senatur vede profilarsi uno scontro tra federalismo e presidenzialismo. Polemica con Tiziana Parenti: «Lei all'antimafia? Si cerchi un'altra commissione». Sfuma su Scalfaro: «Stia lì al suo posto...». Su Miglio e Castellazzi: «Si tengono per mano come ciechi, ma cascano a destra. Dietro di loro c'è il Berlusconi venditore di fustini».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Affollato comizio, poi cena elettorale nel ristorante pizzeria «Il molo» di Sesto San Giovanni, dove si vota anche per il rinnovo del Consiglio comunale. Strette di mano, autografi, pacche sulle spalle e auguri alla candidata sindaco della Lega (Agnese Pilat, ex militante del Pci). Antipastino, un piatto di maccheroni «mari e monti» (sic), e tante parole a uso e consumo di militanti e simpatizzanti. Il solito copione recitata anche l'altra sera da Umberto Bossi nelle vesti di propagandista e inguaribile tiratore. Così quando la notte si fa piccola, son passate le due, il Senatur cambia registro. Va in scena la «grande politica». Ci arriva piano piano, fra una citazione di Dante, Foscolo, Carducci e Leopardi, finché, quasi fosse una battuta, decide di buttar il suo messaggio programmatico: «Questa Repubblica troverà il suo equilibrio fra due anni», alle prossime elezioni politiche. Come fra due anni alle elezioni politiche? Bossi si fa una risata: «Non va bene? Allora dico fra due anni o alle prossime elezioni politiche». Ormai è tutto chiaro: quei «due anni» rappresentano il tempo ragionevole che Bossi concede al Governo Berlusconi per fare le grandi leggi che «cambiano lo Stato»: privatizzazioni, antitrust e costituzione federale. Ma perché proprio «due anni»? Il Senatur è convinto che a quel punto ci sarà uno scontro tra federalismo e pre-

sidenzialismo. Come dire: ancora una volta Bossi da una parte e Berlusconi dall'altra. Poi ieri sera a «Milano Italia» annuncia il trasferimento a Milano del ministero delle Riforme istituzionali, affidato a Speroni. E garantisce che finché Maroni resterà all'interno «non ci sarà spazio per il fascismo». Onorevole Bossi, Tiziana Parenti l'accusa di «giocare sporco» sulla commissione antimafia. Non le viene perdonato di simpatizzare per il progressista Pino Arlacchi. Che risponde? Mah, che assomiglia a Miglio, solo che lei ha i capelli... Diffido dei magistrati che fanno politica, diffido grandemente di chi mischia il sacro della politica al profano della giustizia... Dico che dopo la tangentopoli dei politici dovrebbe toccare a loro, ai magistrati, ai notabili del Grande Bordello. Parlo tanto del ruolo del pool Mani pulite, ma come faccio a non aver sospetti anche su di loro dopo quello che ho vissuto personalmente? E poi per mettere le mani su Mediobanca ci son voluti i giudici di Ravenna... Ma lei sta flirtando o no col Pds? Non c'è nessun flirt con l'opposizione. Capisco che quando si è dentro al Palazzo il sistema sembra consolidato. Ma io sono fuori e non ci sto alla logica del «prendiamoci tutto». Ribadisco: certe commissioni per il controllo dello Stato devono andare alle opposizio-

ni. Non si cambia tutto dall'oggi al domani. Ci mancherebbe altro. Ne ha parlato con Berlusconi? No, con Berlusconi non mi vedo... Ma se la Parenti non molla? Non capisco perché tanto casino per una poltrona. La Parenti si faccia dare un'altra commissione. Sono tutte occupate? Affari suoi. E se non le danno retta che fa? Rompe col Governo? La Lega non rompe. Fa la sua parte ma senza mettere a repentaglio il bene comune della governabilità del Paese. È chiaro però che la gente vedrebbe chi è democratico e chi no. Se si insiste con la Parenti allora vuol dire che è una mossa contro il Paese e contro la Lega. Così riafferma di essere opposizione dentro al Governo. Non c'è contraddizione? No, siamo al Governo però chiediamo il cambiamento, perché ci sono cose che appartengono al bene comune. I nostri voti li abbiamo presi perché ci siamo impegnati su tre fronti: antitrust, privatizzazioni, federalismo. Abbiamo giurato a Pontida e state certi che noi abbiamo il vizio di non tradire. E ora arriva il cambiamento. Siamo un partito di lotta e di governo. Pensa di essere capito dal popolo leghista? Abbiamo passato nove mesi a scalare montagne impervie. Dietro ogni roccia le bande degli stornicaccioli ci hanno, tespi agguati di ogni genere. Ma lo ho salvato l'esercito. Ora vediamo laghi e laghetti e davanti abbiamo le strade larghe delle grandi pianure dove lancerò di nuovo la cavalleria... Fuori di metafora, che vuol dire? Vuol dire lotta per il cambiamento. Ora non c'è più possibilità di disfarsi la Lega. Così quando la battaglia sta per scatenarsi io dico la mia posizione. Davanti al Paese bisogna far passare le grandi leggi per il bene democratico comune. Per fare queste leggi non guardo in faccia a nessuno.



Rodrigo Pais

Non teme nuove elezioni? Non diciamo stupidaggini. Lasciamo giocare le mie cartine di giocare di provincia. Ma se non vi lasciano realizzare i vostri programmi? Ho detto che se non riusciamo a far passare le nostre posizioni non cade il Governo. Ma sulle grandi leggi, antitrust, privatizzazioni e federalismo, si decide in Parlamento. Le maggioranze si formano in Parlamento. Quando arriverà l'equilibrio? Fra due anni, alle prossime elezioni politiche, quando saranno state scritte le nuove regole.

Perché fra due anni si dovrebbe votare? Sento in giro strane voci che parlano insistentemente di Repubblica presidenziale. Potrebbe essere che ci sia una contrapposizione federalismo-presidenzialismo. Tutti sanno da che parte mi batterò. Non c'è un problema Scalfaro subito? Perché si vuole sempre che io sfasci tutto... Scalfaro sta lì indipendentemente dalle cose che emergono su di lui... Un giudizio sui primi passi del Governo? Bene. Ma siamo ancora alle piccole aspirine. Non mi piace invece questa cosa di non volere la Slovenia in Europa. Se ci portiamo l'Austria entri anche la Slovenia. E l'Europa allarmata per i ministri fascisti? L'Europa esalta indirettamente la Lega, l'unica garanzia di democrazia. Noi la garantiamo con Maroni, ministro dell'Interno. Comunque Fini non è quello che era il fascismo. Certo gli occorre tempo per dimostrarlo. Non si sente circondato da Miglio e ora anche dal suo vecchio nemico Castellazzi? Si parla di

gran fuga dalla Lega... Federalisti e indipendentisti prima stavano insieme perché vedevano nello Stato il nemico comune. Ora i federalisti sono dentro al Governo per cambiare e il nemico per loro è la burocrazia. Per gli indipendentisti resta sempre lo Stato. Quanto a Miglio, a ottant'anni può dire quel che vuole. Ora si tiene per mano con Castellosco, come i ciechi e... cadono a destra. Il problema è Berlusconi che ha capito che non c'è solo la governabilità. Non avendoli, ora va a caccia di ideali. Il Cavaliere è il solito venditore di fustini di deterrenti.

INTERVISTA

Il capo del governo: datemi più tempo

«Niente condono edilizio»
Berlusconi incontra i sindaci

RAFFAELE CAPITANI

ROMA. I sindaci chiedono a Berlusconi di mettere le carte in tavola. Lui ascolta, ma prende tempo. Erano le tre del pomeriggio quando otto sindaci delle più grandi città italiane hanno varcato il portone di Palazzo Chigi per andare dal Cavaliere. Il vertice è durato un'ora e mezza. Al suo fianco il presidente del consiglio aveva il sottosegretario Letta. Dall'altra parte c'erano i sindaci Rutelli (Roma), Bianco (Catania), Vitali (Bologna), Sansa (Genova), Castellani (Torino), Cacciani (Venezia), Bassolino (Napoli), Morales (Firenze). Mancavano invece Orlando (Palermo) e Formentini (Milano). Al centro del faccia a faccia con Berlusconi alcune questioni vitali per il futuro delle grandi città soffocate da decenni di centralismo statale. Si è perciò parlato di riforma istituzionale, di ambiente e territorio e di politica fiscale. I sindaci, tutti, hanno bocciato l'ipotesi di condono edilizio avanzata da alcuni settori della maggioranza di governo e fatta propria anche dal ministro dei lavori pubblici Roberto Radice. Berlusconi sembra avere frenato il suo ministro «e ci ha assicurato - ha spiegato Rutelli - che nel governo non si è mai parlato di condono edilizio». Il sindaco di Bologna Vitali non si è sbilanciato molto sull'esito dell'incontro. «È stato molto impegnativo perché al presidente abbiamo presentato i problemi delle città. Lui ha mostrato attenzione. Per quanto ci riguarda ogni nostro giudizio è legato alla verifica dei fatti e dei comportamenti del governo. Ci ha chiesto di

presentare proposte specifiche su tre questioni da noi sollevate: nuove modalità di finanziamento per le infrastrutture delle città; finanziamenti per la riqualificazione urbana; interventi di semplificazione di leggi e leggine che impediscono ai comuni di lavorare. Certo Berlusconi ci ha ascoltato a lungo. Ha detto di voler capire com'è la situazione dando l'idea di chi vuole imparare il mestiere. Ho avuto l'impressione di un governo ancora in fase di apprendistato». Berlusconi chiede tempo In effetti Berlusconi ha chiesto ai sindaci un po' tempo. «Lasciateci vedere come stanno le cose», ha detto promettendo comunque di prendere in esame un testo unico relativo alla disciplina degli enti locali. Lo ha confermato il sindaco di Genova, Sansa. «Noi siamo favorevoli a questo disegno - ha detto - anche se chiediamo alcuni interventi urgenti da fare in tempi brevi». Il sindaco di Catania, Enzo Bianco, ha spiegato poi che si è discusso anche dell'eventualità di convocare nel prossimo autunno una conferenza delle autonomie locali. Il presidente ha di fatto legittimato la funzione istituzionale e trainante delle dodici grandi città italiane alle quali ha promesso un interlocutore all'interno del nuovo governo. Incarico per ora assunto dal suo braccio destro, Gianni Letta. I sindaci che stavano davanti a Berlusconi, tranne quello di Firenze, sono stati eletti da maggioranze progressiste. Ma questo non sem-

bra avere influito sul clima dell'incontro. «Non c'è stato alcun imbarazzo, ma solo correttezza istituzionale. A decidere - ha detto Antonio Bassolino, sindaco di Napoli - saranno i fatti. All'interno del clima che si è venuto a creare nel paese la sfida è costituita da chi sa meglio rispondere ai problemi. L'importante - ha affermato - è avere un rapporto giusto con gli italiani che non vogliono rivincite: si è appena votato e adesso dimostriamo chi sa meglio lavorare». «Dia risposte concrete» Pungente Cacciani, sindaco di Venezia: «Il governo è alle prime armi. Bisogna che impari il mestiere, vedremo nelle prossime settimane. Basterà vedere cosa deciderà rispetto all'imposta sugli immobili che per noi è la prima risorsa per garantire l'autonomia dei Comuni. Ci dia quindi un segnale preciso sull'intenzione di non restaurare il vecchio centralismo e sganciare il pubblico impiego dalle vecchie logiche protezionistiche». Rutelli: «Avviata una fase di collaborazione e competizione». Il vertice con Berlusconi è stata la seconda uscita del «club dei sindaci» delle 12 grandi città italiane, dopo l'incontro costitutivo. Il club non intende entrare in competizione con l'Anci, ma contribuire alla sua riforma. «In Italia - ha osservato Sansa - ci sono ottomila Comuni che hanno grandi problemi e grandi Comuni che hanno ottomila problemi. Per questo è nato il club». Rutelli: le grandi città hanno peculiarità che non possono essere affidate all'attesa riforma dell'Anci.

GRAN PARTE DELL'8 PER MILLE
LO SPENDIAMO
IN ANTIGUARIATO.
Per noi gli anziani sono preziosi...
UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO
Gli Avventisti. Gente come voi.
Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma
Numero Verde 1678-65167

**L'EVERSIONE.**

# Ex terroristi «nemici» rapinatori affiatati

Terroristi rossi e neri insieme per rapinare le banche. Una banda curiosa nella quale figurano nomi di spicco degli anni di piombo, tutti condannati per banda armata: dai Nar Luigi Aronica e Dario Pedretti al fondatore dei Nap Giorgio Panizzari, l'uomo che le Br volevano libero in cambio della vita di Aldo Moro. Sono stati arrestati ieri insieme ad altre tre persone dopo un «colpo» ad una banca alla periferia di Roma. Erano in regime di semilibertà.

ANNA TARQUINI

ROMA. Dagli anni di piombo alla delinquenza comune, ma finalmente insieme, in barba alle scelte politiche che li portarono in quegli anni, su opposte fazioni. Una banda sui generis composta da terroristi rossi e neri che da circa un anno rapinava le banche della capitale. Cinque persone in tutto che i carabinieri di Bracciano hanno arrestato ieri dopo un rocambolesco inseguimento sui tetti di Tor Lupara per bloccare quei rapinatori che avevano appena concluso il colpo in una filiale del Banco di Roma. I loro nomi non sono di poco conto: Giorgio Panizzari, ex Nap, 44 anni, in regime di semilibertà dopo aver scontato 24 anni per una condanna all'ergastolo per banda armata, rapina e detenzione di armi. Dario Pedretti, ex Nar, 37 anni, dei quali 15 passati in prigione per una condanna a 26 anni per banda armata, anche lui in regime di semilibertà. Luigi Aronica, ex Nar anche lui, 36 anni, condannato a diciassette per banda armata. Carlo Gentile, anche lui di destra, condannato a dieci anni per rapina e detenzione di armi. E infine Sandro D'Ami, 33 anni, condannato a dieci anni per rapina e in regime di semilibertà. In serata poi Matteo Costantino, di 31 anni, romano, incensurato, praticante procuratore legale. Nel suo appartamento, in via Papilio, nel quartiere di Cinecittà, i militari hanno trovato armi, tra le quali un fucile a pompa, una mitraglietta, cinque pistole, munizioni, documenti in bianco rubati e parrucche, tutto materiale usato presumibilmente in altre rapine.

## Gianni Guido oggi in Italia dopo un tour di depistaggi

Gianni Guido arriva stamattina a Fiumicino. Ed è la tappa finale di un lungo viaggio di trasferimento, iniziato a Panama con l'espulsione. Guido è partito l'altro ieri per Bogotà con un volo diretto da Panama della compagnia di bandiera colombiana Avianca. Senza che nessuno lo sapesse, ha trascorso la notte all'aeroporto internazionale di Bogotà sotto sorveglianza. Quindi con un volo della compagnia aerea venezueliana «Servivensa» è partito per Caracas. Guido è arrivato all'aeroporto internazionale Simon Bolivar di Caracas alle 10.20 locali (le 16.20 italiane). Il suo arrivo a Roma col volo AZ 567 da Caracas, dopo uno scalo di un'ora a Santo Domingo, è previsto per le 06.35. L'aereo proseguirà poi per Milano. Fra gli stratagemmi inventati dall'Interpol e dai servizi segreti colombiani (DAS) durante il rocambolesco trasferimento di Guido vi è stata l'indicazione di nomi fittizi. A Bogotà le autorità aeroportuali parlavano di un misterioso «Michele» Guido che non avrebbe avuto a che fare col ricercato italiano. Le ambasciate italiane di Bogotà e Caracas hanno partecipato alla delicata operazione di trasferimento in collaborazione con i governi e le polizie colombiana e venezuelana. Le forze dell'ordine della Venezuela hanno impedito qualsiasi contatto con Guido nelle due ore in cui il latitante è rimasto isolato nell'aeroporto della capitale venezuelana in attesa dell'ultima partenza del suo lungo viaggio di 27 ore verso l'Italia.

mani. Giorgio Panizzari, era uno dei detenuti di cui i brigatisti rossi chiesero la liberazione in cambio della vita di Aldo Moro. Con Antonio Lo Muscio e Martino Zichichiella, tra i fondatori dei «Nuclei Armati Proletari» una delle prime formazioni ad apparire sulla scena del terrorismo nella prima metà degli anni '70. Nati dalle lotte dei gruppi della sinistra extraparlamentare contro l'istituzione carceraria, i Nap si rivolgevano agli emarginati, al sottoproletariato urbano, ai «dannati della terra» realizzando una saldatura operativa con esponenti della malavita comune politicizzata in carcere. Da quest'ultima matrice, i Nap mutuarono il ricorso alle rapine e ai sequestri a scopo di estorsione per risolvere i problemi dell'autofinanziamento della lotta armata. I Nap furono i primi a colpire con l'attentato all'auto del sostituto procuratore di Roma, Giovanni De Mattei, nel febbraio del 1975, e il rapimento del giudice Giuseppe Di Gennaro, nel maggio successivo. Proprio il sequestro del magistrato, considerato un progressista, Panizzari, Martino Zichichiella e Pietro Sofia rivendicarono dal carcere viterbese di Santa Maria in Gradi dove erano detenuti. Sedata la rivolta, addosso ai tre furono rinvenute alcune banconote provenienti dal riscatto per la liberazione dell'industriale Moccia.

Panizzari, Pedretti avevano usufruito della legge Gozzini che ha integrato la riforma penitenziaria del '75. Come Renato Curcio, che ha lasciato il carcere lo scorso anno, Valerio Morabito e Adriana Faranda, la stessa situazione di Corrado Alunni, Franco Bonisoli, Susanna Ronconi, Sergio Segio e altri. Panizzari e Pedretti lavoravano alla cooperativa Abaco. Come altri ex terroristi, avevano frequentato un corso di informatica fatto dentro il carcere romano di Rebibbia proprio dalla cooperativa; poi avevano ottenuto la semilibertà grazie alla garanzia offerta dal posto di lavoro presso la Abaco. Per Panizzari il beneficio era scattato il 9 marzo '93 e per Pedretti il 30 marzo. Ieri risultavano al lavoro, come ogni giorno, da oltre un anno. Dicevano di essere «in giro a sistemare qualche programma». «Adesso si sono sistemati» - hanno commentato ieri i colleghi - «Lavoravano all'inserimento dati e in questo periodo, in particolare dovevano preparare un programma che speravamo di vendere a biblioteche». «C'erano stati diversi controlli» - raccontano - «ma era sempre tutto in regola. Se non erano qui lasciavano i recapiti di dove si poteva trovarli. Qualche volta telefonavano dicendo che non sarebbero venuti perché non stavano bene. Oggi? No, non so se avessero telefonato o se avessero lasciato un recapito di qualche posto dove dovevano andare a fare qualche lavoro...»

## Reclusi in semilibertà, due «neri» dei Nar e un nappista arrestati ieri dopo colpo in banca alle porte di Roma



Sergio Picciafuoco tra due agenti della Digos

Cimino/Ansa

# Manette a Picciafuoco

## Ancona, viveva da barbone in un asilo

Arrestato ad Ancona Sergio Picciafuoco, personaggio dell'eversione nera, condannato all'ergastolo per la strage di Bologna e volatilizzato da un paio di mesi: ufficialmente dal primo di aprile. La Digos del capoluogo marchigiano lo ha sorpreso in un asilo abbandonato. Non vuole rispondere alle domande.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GUIDO MONTANARI

ANCONA. Lo stavano cercando in mezza Europa ma lui si era nascosto a due passi dalla sua Osimo: Sergio Picciafuoco, 49 anni, il terrorista neofascista condannato in Appello all'ergastolo per la strage di Bologna e in attesa della sentenza definitiva della Cassazione, si nascondeva ad Ancona in un asilo abbandonato nel popolare quartiere degli Archi, proprio vicino al porto. Quando gli agenti della Digos lunedì sera lo hanno bloccato non ha opposto resistenza, probabilmente intuendo che non era il caso di fare mosse false. La scomparsa di Picciafuoco, risalente ai primi di aprile, era stata notata dai carabinieri: fino ad allora l'uomo non era stato sottoposto a particolari regimi di controllo salvo l'obbligo di pernottamento a Castelfidardo. Infatti dopo la sentenza della Corte di Assise di Bologna che gli infliggeva il carcere a vita, il giudice di sorveglianza di Ancona aveva richiesto l'obbligo delle tre firme settimanali presso la caserma dei carabinieri di Castelfidardo. Ma di Picciafuoco nemmeno l'ombra, non si era presentato nemmeno al processo. Gli agenti lo hanno afferrato da dietro ma lui non ha fatto un gesto, non ha tentato nemmeno di girare la testa: probabilmente gli è bastato sentire la voce di chi gli intimava di non fare una mossa per capire di chi si trattava. L'estremista di destra conosceva ad uno ad uno gli agenti della Digos, così come loro sapevano vita, morte e miracoli di lui. Gli investigatori avevano saputo che l'uomo poteva nascondersi in città, anche grazie ad una segnalazione del commissariato di Senigaglia. Sergio Picciafuoco non

ha moglie, né amici, né figli, con l'unica sorella i rapporti sono ormai quasi inesistenti e scovarlo non è stato facile. Oltretutto c'era il rischio concreto di essere riconosciuti dall'uomo che ormai sapeva del mandato di cattura spiccato contro di lui dal Gip di Bologna. È notorio che basta poco per farlo insospettire, ma prima o poi sarebbe dovuto uscire dal suo nascondiglio, magari per mangiare o per comprarsi qualche cosa di utile. E così è stato: jeans e maglietta blu, l'aspetto ordinato, un uomo come tanti che camminava tranquillo nei pressi di una paninoteca. Hanno aspettato che voltasse loro le spalle, poi gli agenti lo hanno bloccato. Picciafuoco è un tipo apparentemente mite e arrendevole, ma imprevedibile. Con se non aveva armi né documenti. Trasferito in questura e poi nel carcere di Montacuto, il neofascista ha ascoltato gli investigatori della Digos senza rispondere mai, ha accettato tutto passivamente anche di farsi fotografare da due agenti prima di essere trasferito in prigione. Il nascondiglio è la palazzina dell'ex opera nazionale per l'infanzia, trasformata poi in asilo e attualmente abbandonato. Al cancello di ferro che ostruisce il passaggio sono state segate alcune punte, forse il varco usato dall'os-

mano per entrare ed uscire. Minuziosi i controlli che le forze dell'ordine hanno effettuato all'interno nel tentativo di scoprire documenti o magari armi ed esplosivo, ma finora le ricerche non hanno portato ad alcunché di importante. Nell'asilo l'uomo viveva come un barbone: un materasso per terra, una lampada, una borsa con alcuni indumenti e scarpe, una rivista pornografica e poche altre misere suppellettili. Ma pare che l'estremista non sia stato sempre in questo asilo nei giorni della sua latitanza: dovrebbe essersi recato per alcuni giorni a Roma, dove probabilmente sarebbe dovuto tornare quanto prima. «Da quando si era aperto il processo Sergio era andato giù di morale» - racconta Ubaldo Gianpieri, il muratore che divideva con lui il cascinale di Stazione d'Osimo - «L'ultima volta che l'ho visto è stato il 27 o il 28 di aprile. Saliva su un vespi-no. Gli ho chiesto dove andassi ma non mi ha risposto e di lui più nessuna traccia».

## Inchiesta Efm

### Arrestati cinque ex dirigenti

ROMA. L'ex presidente dell'Efm-Inpianti, Giuseppe Bonora, l'ex legale rappresentante della stessa società Giuliano Cenciarelli, l'ex amministratore delegato delle Officine meccaniche Reggiane, Filippo Saraceno Squadrilli, l'ex presidente di questa società Vittorio Spinelli e l'ex responsabile dell'ufficio commerciale romano delle «Reggiane» Morello Silvestri, sono stati arrestati nell'ambito di un nuovo filone dell'inchiesta in corso nella capitale sull'Efm. I provvedimenti sono stati firmati dal Gip Stefania de Tommasi su richiesta del pm Roberto Cavallone. Tra le accuse ipotizzate per alcuni degli arrestati c'è quella di malversazione. La vicenda si riferirebbe ad irregolarità nella fornitura di un'ingente partita di tubi. Nel carcere di Regina Coeli, i magistrati hanno già cominciato ieri sera l'interrogatorio delle persone arrestate.

## A Catania l'avvocato nel mirino

### Minacce a legale di pentiti Consigli al posto di aiuto «Compri un'auto blindata»

CATANIA. Davanti alle minacce di morte che la mafia gli ha lanciato per costringerlo ad abbandonare la difesa dei pentiti, l'avvocato Francesco Calderone ha chiesto aiuto rivolgendosi alle istituzioni, ma si è trovato di fronte ad un muro di gomma. Nessuna misura di protezione, nessuna scorta, niente di niente solo una serie di vaghe promesse di interessamento ed un consiglio: «Si compri un'auto blindata e poi vedremo di farle avere anche una scorta...». «A questo punto ho detto basta e ho deciso di interrompere la difesa dei pentiti - spiega l'avvocato catanese - quando il Prefetto mi ha detto che dovevo comprarmi una vettura blindata ho pensato che farei bene a difendere i mafiosi, guadagnarmi di più e invece di comprarmi una blindata, comprerei uno yacht...». Francesco Calderone è uno dei pochi avvocati che in città accettano di difende-

re i collaboratori. Tra i suoi clienti almeno una trentina sono pentiti. Tra loro anche Giuseppe Licciar-dello «Pippu u' pasticceri», il pentito che ha sventato con le sue dichiarazioni un attentato che Cosa Nostra aveva deciso di compiere per eliminare il giornalista Claudio Fava e l'avvocato Enzo Guarnara, anche lui impegnato nella difesa dei collaboratori. Tra gli assistiti di Calderone vi è anche un pentito che nelle scorse settimane è stato ascoltato dai giudici che indagano sulla strage di via dei Georgofili a Firenze. Tutto è cominciato alcuni mesi fa. «Prima una serie di minacce telefoniche. Mi dicevano di lasciare perdere i pentiti o avrei fatto una brutta fine. Ho denunciato tutto alle autorità nel mese di marzo, hanno ascoltato la mia denuncia, poi mi hanno liquidato dicendo che avrebbero preso dei provvedimenti, ma non è accaduto nulla».

## Nuovi veleni tra Milano e i magistrati del capoluogo toscano

# Autoparco, il commissario Iacovelli spara a zero sulla Procura di Firenze

MILANO. Ancora veleni tra Milano e Firenze, ma questa volta a sparare a zero sulla procura del capoluogo toscano è uno dei principali imputati del processo sull'autoparco della mala, il commissario Carlo Iacovelli. Il suo legale, l'avvocato Ludovico Isolabella, ha presentato un'esperto al procuratore generale di Milano, alla Corte di cassazione e al ministero di Grazia e giustizia. La loro tesi è che la procura fiorentina abbia gestito in modo disinvolto i pentiti, senza valgarne l'attendibilità e omettendo di trasmettere ad altre istanze del tribunale atti che avrebbero dimostrato che le accuse a carico di Iacovelli erano barcollanti. C'è una domanda però, alla quale sia Iacovelli sia Isolabella non possono rispondere. Perché? Chi aveva interesse a incastare l'ex dirigente del commissariato Montefiore e a inflangere poliziotti e magistrati milanesi, dimostrando una presunta con-

nivenza con la mafia? Partiamo dai fatti. Iacovelli finisce nei guai e viene arrestato, su ordine della magistratura fiorentina, il 28 ottobre dello scorso anno. Contro di lui c'era una dichiarazione del pentito Salvatore Maimone che, interrogato l'8 ottobre dai pm Vigna e Nicolosi racconta di un pranzo, al quale erano presenti lui, Iacovelli e Salvatore Cuscinà, pezzo grosso della criminalità organizzata. Maimone racconta che il pranzo si concluse con abbondanti sniffate di cocaina e che nell'occasione Cuscinà regalò a Iacovelli un Rolex d'oro e una bustarella con 8 milioni in contanti. Quando avvenne? Maimone riferisce una circostanza precisa: «Ero appena rientrato in Italia, dopo la fuga dalla Germania dove ero detenuto, più o meno nell'ottobre del 1990». Interrogato una seconda volta conferma queste circostanze, ma quando gli vengono date in visione

delle foto di Iacovelli non lo riconosce. Il quesito viene arrestato e quando viene interrogato dichiara che nel 1990 non era ancora al commissariato Montefiore, dove arrivò l'anno dopo. I pm risentono Maimone, che a quel punto ritratta e dice che il fatidico pranzo ci fu un anno dopo. I pm trasmettono gli atti al tribunale della libertà, con un'omissione che, a parere dell'avvocato Isolabella, dimostra un metodo di lavoro quanto meno approssimativo. Nel testo è cancellato proprio quel riferimento temporale, che provava che l'incontro era avvenuto un anno prima: il passaggio in cui Maimone afferma che i fatti risalgono all'ottobre del '90, al suo rientro dalla Germania.

Ci sono altri conti che non tornano. Le indagini patrimoniali erano partite dal presupposto che Iacovelli visse in una specie di reggia, nella centralissima piazza Diaz, sontuosamente arredata con mo-

S.S.R.





Bruno Contrada, a sinistra, con il suo avvocato Pietro Millo

Linea Press

## «Si ricordi, lei ha una bimba» Vedova di mafia denuncia pressioni di Contrada

Il processo Contrada ormai ha preso il largo. Ieri hanno parlato tre testimoni di quegli anni difficili. Una vedova, un ex alto commissario, un colonnello dei carabinieri. L'ex alto commissario è stato totalmente a favore di Contrada. Gli altri due no.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Gli avvocati sono nervosissimi quando parla il Gilda Zino Parisi. Tranquilli quando parla Emanuele De Francesco. Stanchi, anche se stizziti, quando depone Angiolo Pellegrini. Ieri, per prima, ha deposto la vedova di Roberto Parisi, ucciso il 23 febbraio '85. Era presidente dell'Icem (ditta per la manutenzione dell'illuminazione pubblica in città) e della squadra di calcio del Palermo.

Fatto numero uno. Racconta la vedova Parisi: «ero appena tornata a casa dal luogo dove avevano ucciso mio marito. Un'ora e mezzo dopo, ricevevo una visita del dottor Contrada che mi turbò moltissimo. Ero ancora scossa. Siamo scesi nello studio di mio marito. Lì Contrada mi disse senza preamboli: «Signora, qualunque cosa sa, o possa venire a sapere, sulla morte di suo marito, non la dica a nessuno».

no. Si ricordi che ha una bambina piccola. Non sapevo cosa pensare».

Fatto numero due: «Nell'88 fui convocata da Falcone. Mi disse che voleva vedermi in tutta segretezza. E dissi, ai conoscenti che sarei andata fuori Palermo, mentre ero da mia madre. Nel colloquio con Falcone riferii di quella visita di Contrada. Quando stavo uscendo Falcone mi disse: «Signora si ricordi che lei è sotto segreto». La domenica successiva tornò a farmi visita Contrada: «So che lei ha incontrato Falcone, mi dica cosa gli ha detto». Negai di essere stata interrogata da Falcone. Lui insistette, ma io rimasi sulle mie posizioni. Appena se ne andò, chiamai per telefono il mio avvocato, Alfredo Galasso. Lui, a sua volta, informò Falcone, e successivamente venni a sapere che Falcone era rimasto mol-

to turbato dal comportamento di Contrada».

Fatto numero tre: «nel '90, due anni dopo, venni convocata dal giudice Carrara. Nella stanza del giudice trovai Contrada. Rimasi senza parole. Avevo paura, ero intontita. Contrada tornò sull'argomento delle sue visite, dicendo che forse io non ricordavo bene. E che lui mi aveva detto di riferire quello che sapevo, ma solo ai magistrati. Non era vero, ma accettai per buona quella versione». Le domande degli avvocati non hanno tralasciato neanche i domestici filippini della famiglia Parisi.

Ci sono tanti modi per valutare l'andamento di un'udienza. Un buon criterio resta quello di registrare l'effetto delle parole dei testimoni sui rappresentanti della difesa. Se poi un difensore (l'avvocato Pietro Millo) si spoglia platealmente della toga, annunciando che abbandonerà il processo, questo significa che qualcosa non sta andando per il giusto verso. Prima ha chiesto alla signora Parisi se aveva paura, se si sentiva intimidita dalle sue domande, quando la signora ha risposto affermativamente, lui si è tolto la toga. Per la cronaca: non è mai uscito dall'aula, qualche minuto dopo, si è rimesso il solenne mantello ed è tornato a sedersi. Ma cos'ha fatto scatenare le molle de-

gli avvocati? Forse l'essersi trovati di fronte a fatti piuttosto che a deduzioni o sospetti. Fatti non edificanti? Fatti - se non altro - poco chiari. Anche il presidente Francesco Ingargiola spesso è stato sul punto di perdere la pazienza, si è trattenuto a stento, ha rimproverato aspramente i difensori. Giunti alla quindicesima udienza, crediamo di non sbagliare affermando che due cose indispettiscono il presidente della corte che giudicherà Bruno Contrada. Esse sono, nell'ordine, la sciattezza e i giochi di parole. Badate bene: il presidente non pone a nessuno limiti di tempo. I controesami possono durare all'infinito. L'avvocato che parla per secondo, nell'ottanta per cento dei casi, torna sulle stesse domande del collega. Non c'è problema. Analoga tolleranza per i due Pubblici Ministri. Se necessario, bacchettate anche per loro. Contrada può chiedere di parlare spontaneamente, quando vuole. È stato sempre esaudito. Quindi il presidente non ha fretta, non va di corsa. Ci tiene ad essere simile a una *tabula rasa*, libro bianco sul quale accusa e difesa dovranno essere capaci di scrivere le loro verità. Pretende stringatezza e deontologia. Questo sì. La signora Zino, avrebbe potuto concludere in venti minuti se non l'avessero costretta a ripetersi all'infinito.

Boccata d'ossigeno per la difesa quando ha parlato Emanuele De Francesco, ex alto commissario per la lotta alla mafia, ex prefetto di Palermo, ex capo Sids. Lui stesso, dotato di humor: «che posso farci se avevo tre incarichi di quella portata?». Contrada lo conobbe nel '64. «Ottimo funzionario». Nessuno gliene parlò mai male. «Quando fu assunto al Sids gli chiesi di restare a Palermo per la sua alta professionalità in materia di lotta alla mafia e in quanto memoria storica della questura di Palermo». Ci fu uno scontro durissimo fra il questore Immordino e Contrada sul nome di Sindona. Contrada lo inserì in un rapporto. Immordino lo tolse. Secondo Contrada è la prova che Immordino stava dall'altra parte. Secondo Immordino quel nome fu inserito artificialmente per diffamare e bloccare un blitz di mafia che sarebbe potuto scaturire (e scaturì) da quell'indagine. (De Francesco: «Immordino nel '44 era segretario Pci di Villalba. Nel '50 socio in una cooperativa agricola insieme al boss don Calò Vizzini»). Poco accorto il Pci o poco accorta la mafia?

Angiolo Pellegrini, comandante del nucleo operativo dei carabinieri, incontrò Nino Salvo. E fece regolare rapporto a Falcone. Anche Contrada lo incontrò ma non ne fece mai parola con Falcone.

Versioni contrastanti di due ex fidanzati

## Pacciani guardone? I testi si dividono

Un uomo si aggirava nella notte con un braccio fasciato e con una pistola in mano a due passi dal cimitero di San Casciano. Quel guardone era Pietro Pacciani? Il mistero non è risolto: tre testimoni si contraddicono fra loro, tanto che il pm Canessa ha chiesto un confronto ma la corte si è riservata la decisione. Gli altri testimoni al processo di Firenze hanno parlato di foto porno, palpeggiamenti e del quadro dell'esule cileno Olivares.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. Pacciani e il mistero del guardone armato nei pressi del cimitero di San Casciano, gli animali imbalsamati, i fucili, i maltrattamenti alle figlie, foto porno mescolate con immagini sacre, il famoso quadro dell'agricoltore disegnato in realtà dall'esule cileno Olivares. E poi palpeggiamenti - inevitabilmente sul seno sinistro - rubati alle compaesane. E gli strani pacchi portati ai cassonetti dei rifiuti, alle 6 di mattina, appena usciti dal carcere (nel dicembre del '91) visti dalla finestra da una vicina di casa. Ieri si è parlato di tutto questo al processo a Pietro Pacciani.

### Il guardone senza volto

È una notte d'estate dell'84 o dell'86. Una coppia sta amoreggiando in una piazzola vicino al cimitero di San Casciano. Ad un certo punto l'atmosfera amorosa è interrotta da un brusco rumore metallico sul deflettore della macchina. Il ragazzo alza gli occhi e vede un uomo con la faccia appiccicata al vetro, le braccia spalancate abbracciano il lunotto anteriore dell'auto. In una mano ha la pistola, l'altra è fasciato. Quella mano e quel braccio erano di Pietro Pacciani? A distanza di dieci anni c'è contraddizione fra le versioni della ragazza e del fidanzato. Luca Landelli nega di aver fatto il nome dell'agricoltore. Ma la sua ex, Antonella Salvatori e un altro teste, Luigi Caioli, lo contraddicono. Landelli nega decisamente nonostante il pm lo incalzi: «Come mai - insiste Canessa - due persone comprese la sua donna dicono il contrario?».

Luca e Antonella sono appartati quando compare il guardone. Landelli cerca di allontanarlo sbattendolo una mano contro il vetro. Poi mette in moto e ci vuole qualche metro prima che lo sconosciuto molli la presa. L'episodio - secondo la versione di Luigi Caioli - «mi fu raccontato dallo Landelli, all'epoca in cui a casa di Pacciani era in corso la maxi perquisizione». Landelli gli avrebbe anche detto che «è questione di ore. Questa volta lo arrestano. Il mostro è lui». Ancora: Landelli avrebbe detto di avere collegato il guardone al Pacciani.

Anche Antonella Salvatori, (Landelli si è rifiutato a lungo di rivelare l'identità, visto che, nel frattempo, la donna si è sposata con un altro, così l'identificazione è avvenuta a seguito di una intercettazione

telefonica) ha raccontato di aver saputo da Landelli che «forse lo sconosciuto era Pacciani»: «Luca mi disse che dopo quell'episodio del guardone armato aveva visto a Mercatale Pacciani col braccio sinistro fasciato e che poteva essere lui il guardone del cimitero».

Ieri invece Landelli ha sostenuto di non averlo mai riconosciuto. Ha detto che «in caserma fui convocato più volte e in modo repentino» e che il nome di Pacciani e di un altro presunto voyeur «lo fece il marcescillo». Landelli, pallidissimo, non arretra di un solo millimetro. Non è che lei per caso si è vantato? attacca Canessa. «No - ribatte Landelli - non so perché hanno detto così, forse è stato un equivoco». Al pm non resta che chiedere un confronto per chiarire il dilemma. Ma la corte si riserva di decidere. E il mistero rimane insoluto.

### Il quadro di Olivares

«Lui disse che amava dipingere e disegnare», afferma con voce vellutata una splendida ragazza che si chiama Angelica Scardigli e che è stata, insieme ai suoi amici di un gruppo musicale, in affitto in casa di Pacciani. Del quadro di Olivares racconta: «Mi spiegò che lo aveva fatto lui, che era un sogno di fatascienza, perché era davvero il sogno ricorrente. Mi ha parlato del generale della morte con la spada luminosa per fare giustizia». E le scarpe da tennis grosse? chiede il pm: «Perché il generale della morte deve essere molto veloce, deve correre». Ma l'avvocato Rosario Bevacqua si risente: «Nel verbale lei dice che è perché sono più comode». Un'altra testimone-inquilina parla del quadro. Elena Betti racconta: «È stato lui a dirmi di averlo fatto e a dirmene il significato: la nascita, la morte e la vita».

### Le foto porno

Tutti quelli che si sono affacciati in casa Pacciani sono rimasti colpiti dal miscuglio di quadri religiosi e di foto a luci rosse. «Uno dei miei amici - racconta Angelica Scardigli - è rimasto impressionato da alcune immagini pornografiche attaccate sul muro di cucina. Anche perché erano sopra a delle immagini sacre». E fra questo miscuglio di sacro e hard, «uno dei miei amici diceva anche di aver visto, fra quelle foto, una con la figlia minore di Pacciani spogliata dalla vita in giù». Ma non si ricorda chi, e così nessuno degli altri amici.

Lunga autodifesa dell'ex segretario socialista da Hammamet

## Craxi via fax dalla Tunisia «Perché volete il passaporto?»

■ HAMMAMET (Tunisia). Craxi accusa la magistratura milanese di avere addotto «motivazioni assolutamente pretestuose» per giungere a misure limitative della sua libertà personale delle quali «non c'è alcuna esigenza». Craxi ha fatto arrivare un fax ai giornalisti inviati ad Hammamet, dove attualmente risiede. «La mia famiglia, dall'anno scorso, risiede in Tunisia, paese amico che frequento da ventisei anni e dove da vent'anni abbiamo una casa che abitiamo», ha scritto. «Sono stato così interrogato sulle più varie vicende da tredici procuratori della Repubblica e ho reso deposizioni testimoniali di fronte a due tribunali, ho ricordato l'ex segretario socialista. «Ho presentato al Parlamento ed alle autorità giudiziarie complessivamente dieci memorie scritte ed altre ancora mi accingo a presentarle. Mi

sono difeso pubblicamente prendendo la parola tre volte di fronte al Parlamento», ha aggiunto. «Nessuna richiesta riduttiva della libertà era stata mai avanzata nei miei confronti nel corso di inchieste aperte da molti mesi. Le motivazioni assolutamente pretestuose che vengono avanzate oggi, si riferiscono a condizioni vere o del tutto presunte e non vere che se esistevano o esistessero oggi esistevano o sarebbero esistite anche in precedenza». Dopo aver ribadito che, a suo avviso, le motivazioni poste a base dell'istanza di ritiro del passaporto sono «del tutto pretestuose», Craxi ha aggiunto: «Mi sono sentito dire che questa decisione sarebbe stata presa molte settimane addietro nientemeno che sulla base di una linea adottata collettivamente da un pool di magistrati e addirittura concordata con il giudice delle

indagini preliminari e cioè dal giudice che dovrebbe svolgere secondo la legge un ruolo di terzo tra le parti». «Il ritiro del passaporto - ha aggiunto - significa solo una misura di ulteriore limitazione della libertà, inutile per l'azione della autorità giudiziaria e solo umiliante per chi la deve subire». «Concretamente essa rappresenta nient'altro che un atto di violenza che, come sento e leggo, potrebbe aprire la strada ad altri atti ingiusti di violenza». Capisco che un uso violento e spettacolare del potere giudiziario nei miei confronti avrebbe giustappunto una grande valenza di potere. Ma tutto questo può avvenire solo in una società che ha cancellato lo stato di diritto sostituendolo con qualcosa di informe, di arbitrario, di esibizionistico e di demagogico attraverso cui si pretenderebbe di far avanzare la giustizia».

Il senatore nei giorni scorsi aveva sostenuto che l'inchiesta sfiorava la Lega

## Miglio da Di Pietro e dai magistrati che indagano sul traffico di armi

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Il senatore Gianfranco Miglio è tornato ieri nel palazzaccio milanese, per farsi interrogare da Antonio Di Pietro, ma all'incontro erano presenti anche due magistrati bresciani, Antonio Chiappani e Silvio Bonfigli. Sono i pm che indagano sul sostituto procuratore di Como Romano Dolce, arrestato il 20 maggio scorso, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata all'introduzione in Italia di armi, materiale radioattivo e strategico.

L'inchiesta di Brescia riguarda soprattutto i rapporti tra Dolce e Aldo Anghessa, arcinoto collaboratore dei servizi segreti, attualmente in carcere a Lugano per truffa. Che c'entra Miglio in tutta questa storia? A mettersi in mezzo è stato proprio

l'ex ideologo della Lega, che nei giorni caldi della spaccatura con Bossi, aveva detto che l'inchiesta di Como sfiorava anche la Lega. In che modo? Questo probabilmente è quello che ha raccontato ieri ai magistrati, ma che per ora è top secret.

Il senatore è rimasto per un'ora e mezzo nell'ufficio di Di Pietro e al termine dell'interrogatorio si è limitato a una battuta: «Mi è stata chiesta una precisazione rispetto al precedente interrogatorio». Ma in quel primo round, per quanto se ne sa, si era parlato dei famosi 200 milioni che Carlo Sama regalò a Bossi alla vigilia delle elezioni del 1992, la vicenda per cui ora, il leader del Carroccio è rinviato a giudizio nel processo Enimont. Eviden-

temente c'era una coda, che ora viene a galla.

Anche i magistrati bresciani sono stati piuttosto avari di commenti. «Siamo qui - hanno detto - perché nell'inchiesta condotta da Di Pietro e nella nostra ci sono elementi che si intrecciano». E in effetti i due pm hanno fatto visita anche ad altri magistrati, ad esempio alla dottoressa Taddei, che custodiva atti che Dolce, a suo tempo, aveva trasmesso a Milano.

I possibili punti di contatto sono un mistero, dato che si sa poco e niente anche degli episodi specifici contestati a Brescia. Si sa che nel corso delle perquisizioni, tra Milano, Monza, Piacenza e Vicenza, sono stati trovati Cct falsi per dieci miliardi di lire, e grazie alla vicenda Enimont, la magistratura milanese ha acquisito notevoli competenze

sui traffici di Cct. Ma questa è una pista solo ipotetica.

Sta di fatto che Miglio, all'epoca del suo primo interrogatorio, aveva pubblicamente annunciato di aver qualcosa da raccontare anche su Como, dove per altro risiede. Non era entrato nel merito, anzi, alle domande dei cronisti aveva risposto trincerandosi dietro a un no comment, ma aveva aggiunto: «Non posso dire niente su questo magistrato finito nei guai, ma una mia idea ce l'ho e anzi sarebbe importante che la magistratura desse un'occhiata anche a quello che succede a Como».

In quella circostanza lanciò un messaggio, che ora evidentemente è arrivato a destinazione. Più difficile capire l'eventuale nesso tra le vicende comasche e la Lega, a cui pure Miglio ha fatto allusione.

**MINORI.** Blitz dopo la separazione

## Irrompe nell'asilo e «rapisce» i figli Madre e bambini sono già all'estero?

Torna dall'Olanda dove era scappata un mese fa, arruola un complice, fa irruzione con violenza nell'asilo e «rapisce» due dei suoi tre bambini. Protagonisti di questo dramma familiare avvenuto alle porte di Milano sono una giovane olandese, suo marito - agricoltore benestante - e i gemellini Raffaella e Matteo, di tre anni. La donna è ricercata ai valichi di frontiera, probabilmente è già all'estero. I carabinieri sono sicuri: «Non è un altro caso Brigida».

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MARINA MORPURGO**

■ GUDO VISCONTI (Mi). Allatene, trattori, palloni, cariole, macchinine. Il prato all'inglese di casa Tarantola è pieno di giochi, ma oggi nel giardino regna il silenzio. Una quiete insolita, nella villetta bifamiliare di Guido Visconti, isolata tra i campi e le risaie. Di solito qui sgambettano Daniele, Raffaella e Matteo: oggi invece Raffaella e Matteo sono spariti, «rapiti» con incredibile e folle gesto dalla loro stessa mamma, mentre Daniele - 6 anni, sfuggito al sequestro per la prontezza di spirito delle maestre dell'asilo - è stato prudentemente nascosto dal padre Pietro, titolare insieme al fratello di una grossa riseria.

I carabinieri di Abbiategrasso indagano, ma non sono attanagliati dall'angoscia: «Questo non è un altro caso Brigida - spiega il capitano Andrea Chittaro - qui siamo di fronte a una situazione familiare come tante, dove padre e madre non vanno d'accordo». Certo, però, che quel che è accaduto ieri mattina lascerà un segno pesante non solo sui gemellini Tarantola caricati in automobile e portati via come due sacchi di patate, ma su tutti i bambini dell'asilo comunale di Viganò, una frazione di Gaggiano: la signora Regina Iacoba Van Der Hoogan, 32 anni, accettata dall'amore materno o dall'odio verso suo marito, non ha esitato ad adottare metodi degni dell'Anonima Sequestri, portandosi appresso un robusto complice (poi identificato come un camionista olandese). Piccoli spintonati, mamme buttate per terra, maestre malmenate, fuga precipitosa... Racconta la direttrice, Ermelinda Pedretti: «Da settimane la signora Tarantola se n'era andata da casa, e i tre bambini venivano a scuola accompagnati dal papà o dalla zia. Il signor Pietro mi aveva avvisato di non consegnare i piccoli alla madre, se per caso questa fosse ricomparsa. Stamattina alle 9,10, quando l'ho vista entrare dal cancello ho capito subito che cosa era venuta a fare. Ho preso Raffaella e Matteo per mano, ho gridato alla cuoca di prendere Daniele e di chiamare i carabinieri. Ma la signora Regina si è buttata nella mischia, ha gettato per terra alcuni bimbi, ha spinto via le mamme e mi ha strappato Raffaella e Matteo. Sem-

brava fuori di sé, gridava in olandese...»  
La direttrice dell'asilo non si è arresa: «L'ho rincorsa fino alla macchina, ho ripreso i bambini. A questo punto è intervenuto l'altro, che fino a quel momento era stato fermo a guardare... mi ha spinta, mi ha preso per i polsi. La signora è riuscita a caricare i due piccoli in macchina. Poveretti, piangevano disperatamente. Quando l'avevo vista, all'inizio avevo sorriso e l'avevo chiamata, ma poi, quando hanno capito che li stava portando via...anche Daniele, che ha sei anni, gridava io non voglio venire, io non voglio venire! Abbiamo lottato ancora. Io ho tirato due volte i bambini giù dall'auto, ma lei li ha ributtati su come sacchi di patate. Hanno chiuso le sicure e sono partiti a tutta velocità». Secondo i carabinieri, l'uomo «arruolato» dalla signora sarebbe il convivente di una cugina, un camionista olandese che lavora per la *Europe et commerce*, un'azienda della zona di Abbiategrasso. Il camionista - gli inquirenti preferiscono tacere il nome - aveva chiesto in prestito alla ditta un'automobile le cui caratteristiche coincidono con quelle della vettura vista dalla direttrice dell'asilo: poche ore dopo il fatto, l'uomo si è allontanato, dicendo che doveva accompagnare una parente alla stazione di Milano, e da allora è scomparso.

Posti di blocco sono stati istituiti alla frontiera per bloccare la mamma e i due gemelli - descritti come esili, con capelli corti e biondissimi, occhi azzurri - ma finora senza risultato: è probabile che i piccoli siano già all'estero, magari in Olanda. Sulla signora - separata dal marito solo di fatto, non ancora legalmente - e il complice pendono ora denunce per «sottrazione d'incapace» e «interruzione di pubblico servizio», ma già in passato Regina Van Der Hoogan era stata denunciata dal marito perché si era allontanata con i figli. Sulla donna, i fratelli e la cognata di Pietro Tarantola rovesciano pesanti, impietose accuse: «Non faceva niente, non si occupava dei bambini e li picchiava. Crescevano come selvaggi, doveva fare tutto Pietro...». Il capitano Chittaro scuote la testa. Ai carabinieri non risultano né abbandoni né violenze, ma solo tanto rancore tra coniugi.

**IL CASO.** Una tessera di 200mila lire e si diventa soci per girare tra i paradisi proibiti del mondo



Massimiliano Rossi Master Photo



### E nella boutique l'ultima novità sono le mutandine commestibili

Fare sesso e poi, se viene fame, avventarsi sugli slip del partner e divorarli. Hanno il sapore della ciliegia, della banana e manco a dirlo, del passion fruit. Sono commestibili, naturalmente, e disponibili con altri ritrovati del business dell'erotico, presso la «Vile rouge», una catena di sexy shop il primo dei quali verrà inaugurato la settimana prossima a Roma. Intorni in grigio graffiato, moquette rosso pompelano, colonne, capitelli, quadri ad olio sulle pareti e cristalli disseminati un po' dovunque. Stile neoclassico ed elegante per quella che dal proprietario - lo stesso dell'agenzia «Free holiday» - viene definita la «gioielleria del sesso», capace di invogliare anche i più esigenti a vincere i tabù e a soddisfare una curiosità che nel settore considerano fisiologica. Oltre alle «solite» fruste, alle borchie, alle manette e a tutto quanto fa sexy shop, la «Vile Rouge» offre un'ampia scelta di video «animali», essenze afrodisiache per chi ne avesse bisogno e cremine di marca «Stallone» per machi un po' giù di pressione.

## Ecco le vacanze sado-maso Nasce la prima agenzia per viaggi sexy

In vacanza per vivere il sesso secondo le proprie fantasie ed avere a portata di mano partner «affini», disinibiti e ben disposti. Lo propone la «Free holiday» la prima sexy agenzia d'Italia che ha aperto i battenti a Roma. Raggruppati in «etero, bisex, gay e lesbo», i partecipanti si conosceranno in una festa appositamente organizzata e dopo aver scelto i «soci» ideali inizieranno l'avventura.

FELICIA MASOCCO

■ ROMA. Riservato ai vitelloni annoiati, gli amanti tristi che nel talamo non provano più alcuna emozione, a quelli che dopo la chiusura delle ville a luci rosse dei Castelli romani faticano ad eccitarsi. Per tutti è nata la «Free Holiday», vacanze libere per gente libera. Di richiami, soprattutto con un po' di fortuna di lasciarsi andare ad esperienze dal sapore proibito e peccaminoso.

È la prima sexy-agenzia d'Italia, appendice della Scb, società di servizi che si appresta tra l'altro a gestire una catena di sexy shop

chiamati «Vile rouge» il primo dei quali verrà inaugurato la settimana prossima a Roma.

Etero, gay, bisex o lesbo: basta riempire una scheda, dichiarare le proprie preferenze sessuali, pagare 200mila lire (se si è single) 150mila (per le coppie) e automaticamente si viene inseriti nel gruppo giusto. Un'allegria brigata per un viaggio d'eccezione dove la ricerca di uno o più partner disinibiti e ben disposti non si risolve in una caccia grossa, magari improduttiva. «Festini, droga, alcool e minorenne? Niente di tutto questo - assi-

cura Stefano Marco Sargenti, titolare dell'agenzia - Ci limitiamo a creare l'atmosfera adatta, ad amalgamare persone che hanno le stesse esigenze, diamo loro l'opportunità di conoscersi e di fare le vacanze insieme». Detto così sembra quasi casto. Niente perversione, allora? «Nel chiuso di una camera da letto ognuno può fare ciò che vuole. Noi non lo sapremo mai. Nella scheda, comunque, sotto la voce «altro» si possono indicare tutte le fantasie, perversioni comprese. I sado-maso, i voyeur, i filo-animali non si sentano discriminati, alla Free Holiday i gusti non si discutono, basta essere maggioranza e consenzienti».

E allora se le camere da letto o anche le spiagge assolate dovessero sembrare troppo banali, si avventurino gli audaci all'ombra delle Piramidi, nel caos di una casbah marocchina, tra la folla di Palma di Maiorca.

Le mete indicate dall'agenzia sono quelle più gettonate nel bacino del Mediterraneo. Ma gli iscritti hanno facoltà di organizzare i viag-

gi in proprio o di rivolgersi a qualsiasi tour operator. Non prima di essersi conosciuti e selezionati, però. E a questo servono i «preliminari»: «Per ogni gruppo affine organizzeremo feste in una delle ville dei Castelli che presto riapriranno - spiega ancora il signor Sargenti - Saranno incontri «a colori» come le tessere che rilasciamo: blu per coppie o single eterosessuali, rosa per i gay, giallo per le lesbo e viola per i bisex». I più versatili possono richiedere la Card Oro che costa 350mila lire, permette di passare, da un gruppo all'altro e di ottenere sconti più significativi presso i sexy shop «Vile rouge». Facilitazioni d'acquisto sono comunque previste per tutti i tipi di tessera. La clientela? «Potenzialmente chiunque abbia tra i 18 e i 90 anni può essere un nostro iscritto. In modo particolare pensiamo agli inserzionisti di riviste specializzate erotiche come *Fermoposta*, *Cuori solitari* e *Milizia*. Sono abituati a scambiarsi i partner, non hanno freni inibitori, sui nostri aerei ci salgono al volo».

E poi ci sono i club privé, un circuito di gente spensierata con il quale la Free Holiday sta prendendo contatti «per sfruttare la sinergia».

La sexy agenzia è nata, quasi per caso, nell'ambito della rassegna «Erotica 94» di Bologna. La Scb ha diffuso un dépliant pubblicitario con annesso questionario: lo scopo però era un'indagine di mercato per meglio conoscere i trend dell'erotismo italiano e rifornire con il materiale adeguato la catena dei sexy shop. Ma il richiamo delle «vacanze libere» ha funzionato e da spezzietto per le allodole è diventato realtà. «Più che proporre qualcosa abbiamo raccolto la domanda dei visitatori di «Erotica» - conclude soddisfatto Sargenti - Abbiamo fiutato il business per la gioia di tutti».

I viaggi inizieranno in settembre e seguiranno un programma trimestrale. I prezzi, assicurano, sono competitivi. Gli aspiranti partecipanti possono recarsi in agenzia nel quartiere Prati oppure chiamare il 32.20.459/32.07.884.

Clamorosa sentenza a Cagliari. Aveva denunciato l'aggressione sei anni fa

## «Mi hanno violentato in cinque» Il tribunale non le crede: tutti assolti

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PAOLO BRANCA**

■ CAGLIARI. Non sono loro gli stupratori e forse non c'è neanche lo stupro. Uno dei processi più drammatici per una violenza di gruppo - avvenuta sei anni fa - nei confronti di una studentessa cagliaritano, è finito con un'assoluzione collettiva.

«Il fatto non sussiste», hanno sentenziato i giudici del tribunale penale di Cagliari, mandando assolti i cinque imputati - tutti a piene mani - accusati di «atti di libidine violenta, induzione e sfruttamento della prostituzione e atti osceni in luogo pubblico». Il pm aveva chiesto condanne da due a quattro anni e mezzo di carcere.

In pratica, è stato dato credito alla parola dei presunti stupratori piuttosto che a quella della presun-

ta stuprata. Lei è una studentessa, oggi ventunenne, orfana, che vive con una zia. Una ragazza sicuramente piena di problemi, considerata un po' «sbandata». Ma torniamo indietro di sei anni. Una mattina del marzo 1988 la ragazza si presenta alla Questura di Cagliari, in lacrime, e chiede di parlare con una dirigente della squadra mobile. Il racconto che fa è agghiacciante: per settimane avrebbe subito le violenze di cinque giovani, conosciuti per caso in un quartiere di periferia, costretti a prostituirsi, dietro minacce e ricatti, sui marciapiedi della città.

Partono le indagini della polizia e in breve, sulla base delle indicazioni fornite e di numerosi scontri, vengono identificati i presunti stupratori. Si tratta di Andrea Cec-

cio, oggi 31enne, Massimo Flutto, 27 anni, Gianluca Garau, 25 anni, Sergio Martini, 26 anni, e Francesco Giua, 35 anni. Per i primi due, oltre alla violenza, si ipotizza l'accusa di induzione e sfruttamento della prostituzione. I tempi degli accertamenti sono lunghi, ma alla fine della fase istruttoria si arriva al rinvio a giudizio di tutti e cinque.

Quando inizia il processo, nei giorni scorsi, sono già passati sei anni dalle violenze. Gli imputati continuano a respingere le accuse, mentre inizia il tiro incrociato dei loro difensori contro la ragazza. Il tribunale decide addirittura di sottoporla a perizia psichiatrica. È «capace di intendere e di volere», insomma sana di mente, stabilisce lo psichiatra. A questo punto si tratta di credere al suo racconto, oppure no.

Il pubblico ministero, Massimo Poddighe, è convinto che abbia detto la verità. Chiede pene dure: quattro anni e mezzo per Ceccio e per Flutto, ritenuti responsabili di aver sfruttato la ragazza, due anni agli altri. Dopo le arringhe dei difensori, i giudici si chiudono in camera di consiglio. Un paio d'ore ed escono con la sentenza. «Assolti per non aver commesso il fatto», legge il presidente Alessandro Lener.

Eufonia tra gli imputati presenti in aula, sconcerto per la vittima. Che adesso potrebbe diventare a sua volta imputata, in un procedimento per calunnia. Il sostituto procuratore Poddighe, comunque, ha preannunciato ricorso in appello, la sentenza sarà impugnata una volta rese note le motivazioni della clamorosa assoluzione.

Modena ospedale d'avanguardia contro l'impotenza

## E presto arriva dagli Usa la protesi col telecomando

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ MODENA. Il sormontato sta in due cilindretti al silicone e in un piccolo bulbo, grosso come una ciliegia colmo di soluzione fisiologica. Questa semplice attrezzatura, impiantata con un intervento chirurgico relativamente semplice e breve (un'ora e un quarto in tutto) nel pene di un uomo, può allontanare ansie e nevrosi, cancellando dai suoi orizzonti una parola ancora oggi tabù: impotenza. L'ultima nata nel firmamento delle protesi gonfiabili si chiama Ambicor ed è stata presentata a Modena dal professor Paolo Ferran, primario della divisione di Urologia dell'ospedale Sant'Agostino. La città emiliana, infatti, è sede, con Trieste e Milano, di uno dei pochi centri specializzati pubblici dove si eseguono questi particolari interventi. 50 solo negli

ultimi quattro anni. Da un mese e mezzo, poi, quattro persone hanno ricevuto l'Ambicor, più o meno in contemporanea con altri pazienti «trattati» negli Stati Uniti, storici pionieri del settore.

Quali vantaggi offre la nuova protesi, uscita dagli stabilimenti dell'American Medical System, lo spiega il dottor Ferran: «Fra le più piccole presenti sul mercato, è progettata tenendo conto la comodità e il benessere del paziente. È facile da gonfiare, basta infatti premere un paio di volte il bulbo, collocato all'interno dello scroto, per trasferire il liquido nei cilindri e ottenere così l'erezione completa. Inoltre, a differenza di quelle rigide, tradizionali, basta piegare il pene ad angolo e mantenerlo 6-12 secondi per restituire la condizione di riposo».

Soprattutto, però, consente di mantenere la sensibilità e di avere un normale orgasmo».

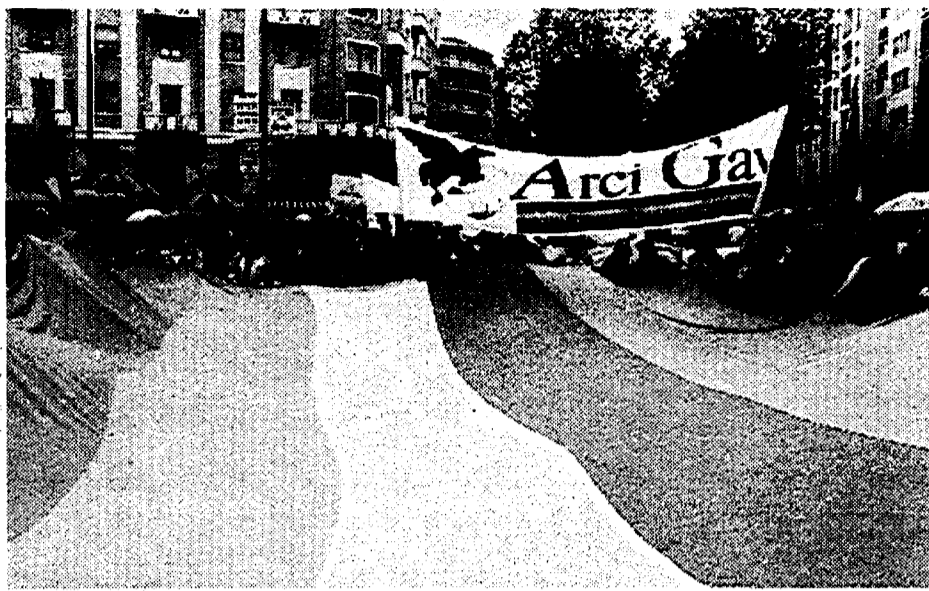
I candidati a curare la loro disfunzione attraverso una protesi non sono però tutti gli impotenti che, secondo il professor Ferran, sarebbero uno su otto e solo in provincia di Modena quindicimila. «Le cause di impotenza possono essere organiche, nell'80% dei casi, e psicogene», spiega il primario. «C'è poi chi ha subito lesioni gravi al midollo spinale, perché vittima di incidenti della strada. A loro si rivolge questa *chance*. Fondamentale, comunque, è la diagnosi, capire cioè se il problema non sia dovuto ad ansietà, paura, insicurezza». Dall'ospedale modenese viene poi un'altra, clamorosa anticipazione: nei laboratori americani si sta mettendo a punto la protesi azionabile con telecomando.



**L'INTERVISTA.** Paolo Hutter commenta gli attacchi e gli insulti di An

# «Noi gay, candidati contro la destra»

Gli omosessuali e le parole della destra: dopo le dichiarazioni dei missini Buscaroli e Fini, intervista a Paolo Hutter, esponente dell'Arci gay e candidato alle europee per il Pds. «Il segretario di An cavalca il pregiudizio cercando di fare il finto colto, ma in realtà si comporta da vero maschio italiano». Ancora: «Noi non vogliamo rimanere nelle segrete, i nostri diritti devono venire riconosciuti». Le reazioni dei giovani omosessuali e i timori del nuovo governo.



Una manifestazione dell'Arci gay. A sinistra Paolo Hutter

Andrea Cerasa

altro che di centro. Ma poi, bisogna vedere in che cosa si tradurrà questo immobilismo quando si tratterà di rivedere la legge contro la violenza sessuale, o di decidere riguardo ai contributi all'Arci gay per le iniziative culturali e di prevenzione dell'Aids. E' incredibile: le nozze gay, il riconoscimento delle coppie omosessuali conviventi, sembravano ormai tutte cose a portata di mano, ben accettate in quasi tutti gli ambienti e trattate come possibilità reali anche dai mass-media. E invece ecco che ricominciano ad allontanarsi.

**Dalla tua visuale di candidato in piena campagna elettorale, come è stata accolta dal gay tutta questa polemica?**

Sabato sera ero in una discoteca gay a Torino, e devo dire che erano quasi tutti molto allarmati; le parole «campo di concentramento», è ovvio, scatenano il terrore. Sono in parecchi a sentirsi minacciati, questo è fuor di dubbio, ma esistono anche altri tipi di reazioni, soprattutto tra i ragazzotti più giovani e meno vicini alla politica. Perché per molti l'equazione è facile facile: Berlusconi uguale Fininvest, e sulle reti Fininvest in fondo qualche film gay è anche passato. Morale: il Cavaliere si è quasi ammantato di un'immagine di modernità, e quindi non allarma. Anche perché di gay berlusconiani ce ne sono, eccome...

**LAURA MATTEUCCI**

**MILANO.** «Ehi Hutter, ma tu cosa ci fai ancora in politica? Voi gay non dovete mica occuparvi di queste cose...». Hutter è Paolo Hutter, consigliere comunale a Milano nel gruppo Pds, candidato alle europee nella circoscrizione nord-ovest (Lombardia - Piemonte - Liguria, Val d'Aosta) sempre per il Pds, ed esponente dell'Arci gay. E' lui che racconta: «E' successo qualche sera fa, quando ho incrociato per strada Carlo Borsani (consigliere regionale missino, ndr). Penso volesse fare una battuta, credeva di dire una cosa spiritosa... ma a me non ha fatto ridere». Le parole sono importanti, diceva Nanni Moretti in Palombella rossa. E sui gay di parole ne sono state dette sempre molte. Negli ultimi giorni, Alleanza Nazionale ne ha sciorinate a raffica: «La destra dovrebbe chiamarli correttamente froci o checcoche. Andrebbero spediti in campo di concentramento», ha dichiarato Piero Buscaroli, candidato a Strasburgo nelle fila di An; «L'eccezione non ha gli stessi diritti della normalità, ma è libera di fare quello che vuole

nel privato. L'importante è che non pretendano di diventare il modello di comportamento e, poi, che non cerchino di adescarmi», ha aggiunto Gianfranco Fini.

**Che significato hanno per te le parole della destra?**

La linea apparente di An è: ognuno è libero di fare ciò che vuole, basta lo faccia a casa sua. In realtà però le frasi pronunciate sono o agghiaccianti senz'altro commento, come quelle di Buscaroli, o piene di riferimenti beceri, disgustosi, volgari, come quelle di Fini. «Che non cerchino di adescarmi»: il segretario nazionale ondeggia tra una posizione da finto colto e una da vero maschio italiano. Qui c'è uno scontro frontale tra una forza politica che vorrebbe mantenere il segreto su milioni di omosessuali, e un movimento che da anni chiede di poterli rendere visibili e che vengano loro riconosciuti alcuni diritti elementari. Noi cerchiamo di rompere gli schemi del pregiudizio, noi siamo «il nuovo», loro sono retrogradi. Dopo la risoluzione di Strasburgo del feb-

braio scorso, che riconosceva la legittimità delle coppie gay, ero certo che il bubbone sarebbe nuovamente scoppiato; ormai è difficile mantenere una linea di neutralità su questo tema. Fino all'anno scorso eravamo a livello di focolore: come quando un giovane missino di Bolzano era stato espulso dal movimento perché

gay, e poi riammesso da Fini a patto però che se ne stesse buono e tranquillo. Ma adesso...

**Adesso Alleanza Nazionale è al governo...**

Appunto. E quindi dobbiamo occuparcene molto più seriamente. Non dimentichiamoci che è stato l'unico partito insieme a parte del Ppi a pronunciarsi contro la risolu-

zione del Parlamento europeo. Questo infatti è proprio uno dei motivi per cui io, ma anche il segretario nazionale dell'Arci gay Franco Grillini, abbiamo deciso di candidarci alle europee. Sempre meglio finire a Strasburgo che in un campo di concentramento.

**Che cosa temi possa accadere? A patto che non facciamo qualco-**

sa contro i gay, temo che per il nuovo governo An diventerà l'alibi per non fare assolutamente nulla. Proprio perché An spinge verso una posizione repressiva, ci presenteranno come soluzione centrista il fatto di lasciare tutto com'è adesso. Questo non lo accettiamo. Per noi il mantenimento dello status quo è una scelta di destra.

Berlusconi rassicura il centro «Wiesenthal»

## «Per il boia Priebke un processo a Roma»

Il centro «Simon Wiesenthal» ha chiesto al presidente del Consiglio garanzie: «Vorremmo essere certi che il governo italiano non rallenti i tempi di estradizione del boia delle Fosse Ardeatine, Erich Priebke». Ma Berlusconi è stato chiaro: «Dovete stare tranquilli: io lo voglio a Roma, è qui che faremo il processo. Quell'eccidio è una ferita ancora aperta per il nostro Paese. Non abbiamo alcuna intenzione di perdere tempo».

**FABRIZIO RONCONI**

**ROMA.** Silvio Berlusconi vuole che Erich Priebke, il boia delle Fosse Ardeatine, sia processato qui, a Roma. E, per questo, avrà personale cura che i tempi di estradizione vengano rispettati. Lo ha detto al direttore europeo del centro «Simon Wiesenthal», Shimon T. Samuels, che ha incontrato ieri alla presenza del ministro di Grazia e Giustizia Biondi. Il rabbino Samuels è soddisfatto. Temeva ritardi, dimenticanze: inoltre ammette che l'idea di porre simili problemi a un governo composto da ministri fascisti lo aveva posto in una condizione di notevole disagio.

Ma adesso riflette: «Ho capito che Berlusconi fa sul serio. Che si può credere alle sue promesse. D'altra parte, conviene anche a lui portare qui quel criminale di Priebke. Un bel processo, come merita un simile boia, sarebbe molto importante: sarebbe un messaggio assai forte per tutti i fascisti d'Europa, da Le Pen ai suoi compari austriaci, che così capirebbero di non poter fare eccessivo conto sul governo italiano».

**Tempi brevi**

La richiesta di estradizione fu firmata - dall'allora ministro di Giustizia Conso - lo scorso 9 maggio, poche ore dopo la scoperta del rifugio del boia, in Argentina, a Bariloche, nel santuario a duemila metri delle «Ss» in cerca di pace. Da quella data - secondo le leggi argentine - il governo italiano ha 45 giorni di tempo per inviare un dossier, tradotto in spagnolo, contenente tutte le accuse. «Se il dossier dovesse arrivare anche con appena tre ore di ritardo, Priebke verrebbe rimesso in libertà. Un rischio

che, sinceramente, non è il caso di correre...».

Non verrà corso. L'ex capitano delle Ss e braccio destro di Herbert Kappler non tornerà nel suo negozio di salumi, a fare il nonno buono e simpatico. «Berlusconi ci ha spiegato che l'eccidio delle Fosse Ardeatine, quelle 355 persone trucidate sono una ferita ancora aperta per Roma e per l'Italia tutta. Inoltre, è stato abbastanza convincente nell'assicurarci che il suo governo, nonostante alcuni nomi, non è e non vuol essere un governo fascista...».

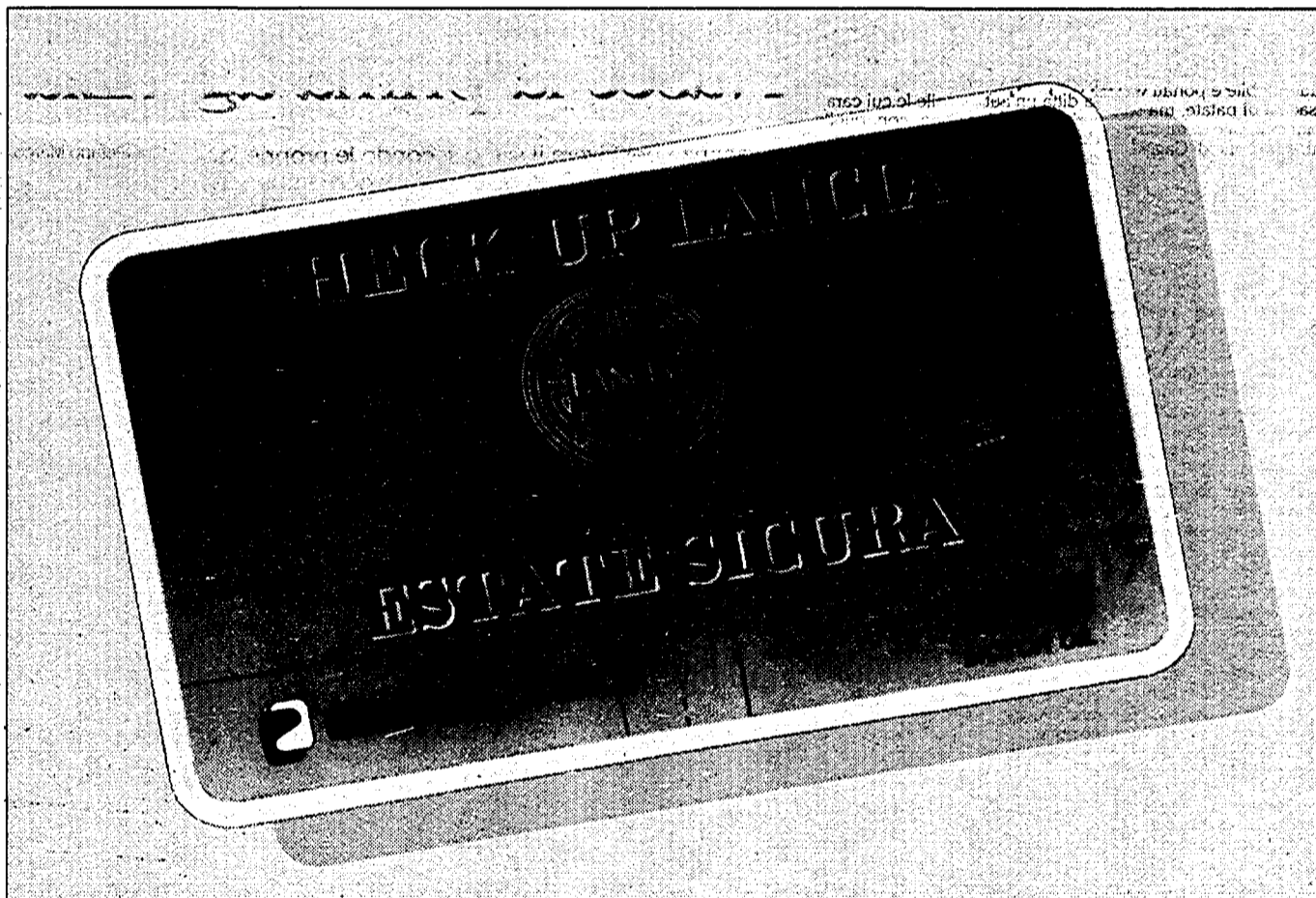
**Nuove prove**

Oggi, il rabbino Samuels ha un appuntamento con Liliana Ferraro, direttore generale degli affari penali: verranno stabiliti i contenuti del dossier, quale documentazione inviare, ciò che interessa. Il centro «Simon Wiesenthal» annuncia, per altro, di essere in possesso di altre, pesanti prove contro il boia.

«Si tratta di documentazioni davvero preziose - annuncia il rabbino Samuels - Abbiamo le prove che Priebke era già ricercato dall'Ufficio servizi strategici americani e dal governo francese, perché accusato di esser stato uno dei boia delle Fosse Ardeatine. Non solo: abbiamo anche numerose prove che il capitano delle Ss fu autore di numerosi arresti di ebrei».

In un comunicato di Palazzo Chigi si sottolinea che l'extradizione di Erich Priebke, «è dettata dal ripudio, profondamente radicato nel Paese, dei crimini contro l'umanità, dell'intolleranza razziale e dell'antisemitismo».

## Il Granturismo vi assicura vacanze tranquille.



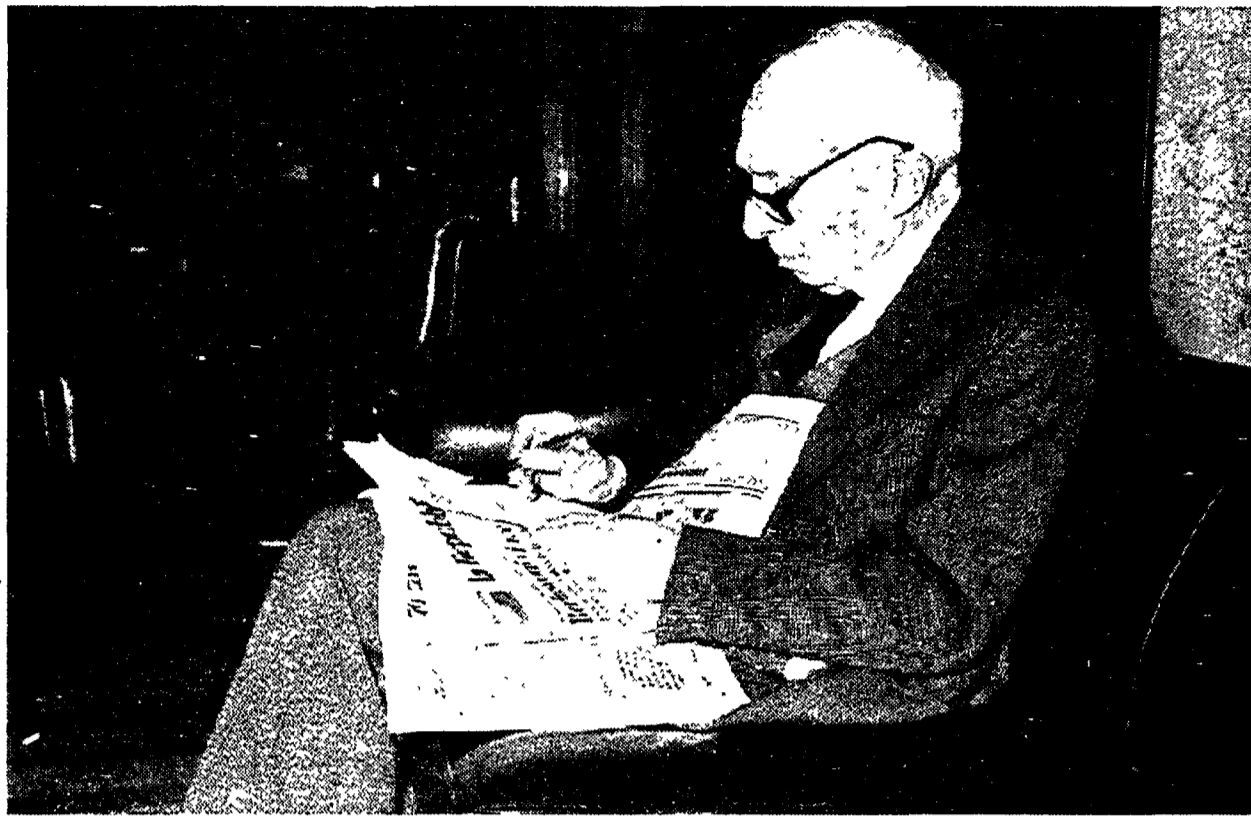
Lubrificazione specializzata Fiat Lubrificanti per Lancia con **SAFIR** motor oil

### Un check-up con 18 controlli a sole L. 25.000 e una copertura assicurativa per tutta l'estate.

Partire per le vacanze con una vettura efficiente è importante. Con una Lancia diventa anche vantaggioso. Chiedete un accurato controllo alla vostra Concessionaria o Officina autorizzata di fiducia. Vi costa solo 25.000 lire. A verifica avvenuta, e effettuati gli interventi eventualmente necessari, viaggerete fino al 30 settembre in compagnia di una copertura assicurativa Europ Assistance valida in tutta Europa. Potrete contare su traino e recupero in caso di guasti, vettura sostitutiva di categoria equivalente per fermo oltre le 24 ore, con relative spese di albergo e di proseguimento del viaggio. Il Granturismo è anche tranquillità.

Lancia  Il Granturismo.

**IL PERSONAGGIO.** Frattarelli, decano dei cronisti parlamentari, a 95 anni lavora ancora



Emilio Frattarelli al lavoro sul divano rosso

Luxardo

## Dal divano di Emilio cinquant'anni di Transatlantico

**ROMA** Non c'è auto, nemmeno quella del presidente della Camera, che possa varcare la barriera (ora floreale) di piazza Montecitorio. Il divieto vale per tutti, ma non per il taxi che ogni mattina alle otto e mezza in punto s'accosta al portone di Montecitorio per risparmiare un'utile fatica ad Emilio Frattarelli. Così questo cronista di 95 anni, e da settanta in servizio permanente effettivo, comincia la sua giornata di testimone delle vicende politiche italiane. Poi, dopo l'ingresso nel palazzo ancora semidevoto, un rapido passaggio in sala stampa per cogliere sulle videocamere le prime novità della giornata, quindi un caffè bollente alla buvette. Infine il "dolce pianer" nel suo divano rosso, in un angolo del Transatlantico che - quando c'è lui al timone - diventa tappa obbligata di colleghi e di parlamentari. Tra i quali il "ragazzo Jel '99", col vezzo di regalar sempre il volume del minuscolo apparecchio acustico all'orecchio destro, tiene banco. Ora per passare una confidenza alla prestigiosa personalità di passaggio (e subito farsi restituire il favore con altra indiscrezione). Ora per commentare l'ultimo editoriale del giovane collega Montanelli. Ora per regalarti un aneddoto. Straordinario questo su Attilio Piccioni, gran notabile dc, cui Emilio aveva chiesto una volta una confidenza su Moro: «Piccioni rispose con due-tre colpi di tosse e si allontanò. Poi tornò sui suoi passi e mi disse a bassa voce: "Mi raccomando, Frattarelli, discrezione...". Ma attenzione: dalla battuta ironica Frattarelli può passare d'un lampo allo scatto d'ira, perché «quando ce vo' ce vo'». E se in quel momento sfilava l'ormai consueta frota di italoforzi, «tutti con la cimice all'occhiello», il deprimente spettacolo lo indigna e lo inquietava. «Che cosa oscena...? Una brutta aria nel Paese, vedo nero». Allora taglia corto («devo anche lavorare»), s'immerge nella lettura dei giornali, «qui tre-quattro di cui mi fido», e poi via a stendere - a mano, con l'antica stilografica - la bozza della sua agenzia d'informazioni.



Frattarelli in una foto con Togliatti

appena dopo l'assassinio di Matteotti, una squadraccia assalì Giorgio, me e altri. Giorgio mi difese, eccome, ma io finii lo stesso all'ospedale per quindici giorni. Poco dopo smisi di fare il giornalista, come altri colleghi che non si rassegnarono a scrivere per il regime». Passeranno vent'anni prima che Frattarelli riprenda il mestiere. Nel frattempo si occupa soprattutto di teatro: gli è preziosa l'amicizia di Remigio Paone, grande impresario di spettacoli nonché silenzioso animatore di una lunga resistenza. E al giro della sinistra laica resterà sempre e tanto legato che, con la Liberazione, è chiamato a lavorare, come addetto stampa, al fianco di Alberto Cianca, ministro socialista nel primo governo Bonomi. Frattarelli conosce così De Gasperi e Togliatti, Croce, Saragat, Nenni, e un giovanissimo e promettente Andreotti. Ma ad Emilio, estroverso e spregiudicato, i panni del portavoce stanno stretti, strettissimi. E appena il Pci, per contrastare una politica dell'informazione saldamente gestita dalla Dc, è costretto a inventarsi la propria stampa fiancheggiatrice, eccolo prima alla «Repubblica» (niente a che fare con il giornale di Scalfaro) e poi al giornoso «Paese Sera».

Frattarelli sente ancora l'orgoglio di quella esperienza professionale «irrimediabile anche per la capacità collettiva di sanare la contraddizione tra le evidenti esigenze politiche e la necessità, allora non sempre avvertita, di informare correttamente e liberamente. Duttilità, duttilità: «Paese sera» non doveva essere mica la tua «Unità» di un tempo». Bene, in quest'impresa ardita Frattarelli fu un battistrada, un caposcuola di intere generazioni di

cronisti parlamentari, di informati e di commentatori. Anche i giovani «squali» d'oggi, sempre a caccia di indiscrezioni compromettenti, gli debbono molto; anche se lui respinge polemicamente la paternità di certe pratiche poco ortodosse.

**La fiducia di Togliatti**  
Già, ma lui come faceva ai tempi in cui, quando c'era seduto alla Camera, i giornalisti dovevano stare in tribunale e guai e metter piede in Transatlantico? «Bè, ricordo che un giorno in Transatlantico discutevamo animatamente Saragat e Ugo La Malfa. C'era aria di crisi di governo, e i due per giunta non erano quasi mai d'accordo. Che stava succedendo? quale l'oggetto della nuova contesa? Un capocommesso stava di guardia perché non cronisti non oltrepassassimo il "confine". Riuscimmo a distrarre il cerbero quel poco che bastava perché il meno conosciuto di noi, un Antonio Spinoza non ancora direttore di giornali, riuscisse ad avvicinarsi ai due per captarne la animatissima conversazione. Operazione compiuta: «Macché crisi, ci raccontò poi Spinoza: La Malfa sta sostenendo che la migliore *bouillabaisse* si mangia a Marsiglia, e Saragat lo smentisce: altro che a Marsiglia, devi andare a Cassis per trovare la migliore, a Cassis!».

E Togliatti? Per duttile e spregiudicato che fosse la linea di «Paese Sera», poteva mancare un rapporto fiducioso con Togliatti? «Figuriamoci: ma era nato ben prima che entrassi alla Camera». Frattarelli ha ricostruito il come e il quando nacque questo rapporto per Angelo Aver, che sta raccogliendo ogni mattina, fuggacemente e con tratto

insospettabile, le più significative memorie di Emilio per un libro (altri cui prime bozze ho potuto attingere) in tribuna e guai e metter piede in Transatlantico. Ma lo fa con una calma per lui insolita: «Si muove con metodo, usa l'arma della pazienza. Ne uscirà, vedrai», gli diceva una parola di più. Anzi, s'incolla rapidamente cercando di distarsi con un altro magnifico aneddoto, stavolta su Sandro Pertini. Del debole per le pipe sapevamo tutto, e tutto della passione per l'arte figurativa contemporanea. Ma sull'altrettanto debole per le belle donne mancava ancora uno strepitoso sigillo. Questo: «Ricordi la sua amicizia per i reali spagnoli? Bene, un giorno alla giovane regina che gli offriva un bocconcino di formaggio, rispose così: "Se un sacerdote mi porgesse la particola con la stessa grazia con cui lei, maestà, mi offre il formaggio farei la comunione tutte le mattine!"».

L'attuale presidente, Scalfaro, che conosce Frattarelli e gli è amico sin dalla Costituente, l'ha voluto al Quirinale qualche mese fa per consegnargli le insegne di Cavaliere di gran croce. Emozionato? Gli chiedemmo quando tornò a Montecitorio. «Alla mia età... Ero imbarazzato, ecco, con quella gran fascia azzurra al collo...». E chiuse l'episodio rimettendosi a scrivere. Ma, alzando gli occhi dai suoi centofoglietti, aggiunse una nota malinconica che trasferiva un po' del suo imbarazzo su chi lo stava ascoltando: «Ho 95 anni, e non so fin quando potrò continuare questo notiziario che nemmeno mi pagano tutti e regolarmente. La pensione non mi basta e i miei risparmi stanno per esaurirsi. O finiscono prima loro, o finisco prima io. Ditemi voi cosa è peggio».

lutazione politica sul governo Tambroni votato dall'Msi», ricorda asciutto Emilio, cui quella rottura costò parecchio, professionalmente e umanamente, e che oggi segue con curiosità («non con postuma soddisfazione, per carità») le nuove, etorodosse letture storio-grafiche di quel momento drammatico della vita politica italiana che portò all'esperienza di centro-sinistra. «Scrisi una lettera di commiato a Togliatti. Lui mi rispose: "Ho anch'io un buon ricordo di lei, e a lei sono riconoscente per l'aiuto dati su uomini e cose". Non sorvolò, Togliatti, sulle cause della rottura: "Non posso nascondere che una parte di responsabilità spetta anche a lei. Ma pazienza. Sarò sempre lieto di incontrarla e scambiare con lei una conversazione". Non ci fu purtroppo gran tempo per lenire la ferita: lui, grande statista, morì troppo presto per questo paese...». (Ma forse non è un caso che negli anni successivi, e ancora oggi, un legame che va oltre l'antica consuetudine, nutrito di grande affetto, si sia stabilito tra Nilde Iotti e il vecchio giornalista.)

**Un debole per Andreotti**  
Se ha avuto un debole per Togliatti, Frattarelli lo ha avuto dopo per Giulio Andreotti. Emilio è stato uno dei pochissimi ammessi, nei secoli passati, al rito della «visitazione» mattutina al «presidente»; il depositario per eccellenza di sue confidenze da distillare sapientemente in sala stampa; il tutore di un'immagine poi repentinamente e drammaticamente distrutta. Ovvio che oggi diffidi delle accuse mosse ad Andreotti. Ma lo fa con una calma per lui insolita: «Si muove con metodo, usa l'arma della pazienza. Ne uscirà, vedrai», gli diceva una parola di più. Anzi, s'incolla rapidamente cercando di distarsi con un altro magnifico aneddoto, stavolta su Sandro Pertini. Del debole per le pipe sapevamo tutto, e tutto della passione per l'arte figurativa contemporanea. Ma sull'altrettanto debole per le belle donne mancava ancora uno strepitoso sigillo. Questo: «Ricordi la sua amicizia per i reali spagnoli? Bene, un giorno alla giovane regina che gli offriva un bocconcino di formaggio, rispose così: "Se un sacerdote mi porgesse la particola con la stessa grazia con cui lei, maestà, mi offre il formaggio farei la comunione tutte le mattine!"».

L'attuale presidente, Scalfaro, che conosce Frattarelli e gli è amico sin dalla Costituente, l'ha voluto al Quirinale qualche mese fa per consegnargli le insegne di Cavaliere di gran croce. Emozionato? Gli chiedemmo quando tornò a Montecitorio. «Alla mia età... Ero imbarazzato, ecco, con quella gran fascia azzurra al collo...». E chiuse l'episodio rimettendosi a scrivere. Ma, alzando gli occhi dai suoi centofoglietti, aggiunse una nota malinconica che trasferiva un po' del suo imbarazzo su chi lo stava ascoltando: «Ho 95 anni, e non so fin quando potrò continuare questo notiziario che nemmeno mi pagano tutti e regolarmente. La pensione non mi basta e i miei risparmi stanno per esaurirsi. O finiscono prima loro, o finisco prima io. Ditemi voi cosa è peggio».

## LETTERE

### «Una legge che beffa i terapeuti della riabilitazione»

**Cara Unità,**  
da anni noi Terapisti della riabilitazione (TdR) cerchiamo il riconoscimento giuridico della nostra professione, dopo che una legge del 1974 ci aveva obbligato a corsi parauniversitari dopo il liceo. Questa legge, però, non aveva eliminato l'abusivismo perché non si era spinta a dire: «Solo il TdR fa il TdR», con grave nocumento dell'utenza alla quale mancano criteri per valutare la professionalità dell'operatore. Finalmente con legge n.29 dell'11-1-94, lo Stato italiano ha riconosciuto la professione di TdR ma solo per i non vedenti. Tutti quelli ai quali l'ho detto sono scoppiati a ridere... Non sentiranno i legislatori queste risate? Non si viola così l'art.3 della Costituzione che sancisce l'egualianza tra i cittadini? Quali sono le opinioni dei sindacati? Delle associazioni di categoria? Dei nuovi parlamentari? Comunque stavolta hanno scritto TdR in una legge e, quindi, implicitamente, forse senza rendersene conto, ci hanno fatto fare un passo decisivo riconoscendo giuridicamente la professione. Ma questa legge più che essere fatta per i non vedenti sembra essere stata fatta da chi non riesce a vedere più in là del proprio naso. Resta un dubbio: come si calcola il 5% di non vedenti da assumere se il rimanente 95% per lo Stato non esiste? La speranza è che il nuovo Parlamento voglia sanare questa palese ingiustizia.

**Gianni Melotti**  
Breno (Brescia)

### «Un episodio d'intolleranza a Sottomarina»

**Cara Unità,**  
poco tempo fa è successo un episodio, che io definisco di razzismo e di intolleranza, che ha visto tra i presi sotto mira anche mio nipote. Altri si erano assunti l'incarico di denunciarlo, ma non l'hanno fatto. Oggi, dopo quella vergognosa manifestazione dei naziskin a Vicenza, sfacciata apologia del più bieco fascismo, ritengo che tutti gli episodi di razzismo, di autoritarismo, debbano essere denunciati. Dobbiamo stare attenti, il fascismo è fatto anche di tanti piccoli atti antidemocratici che, se taciuti, si allargano e diventano cultura. La destra al governo oggi può riaccendere e rinverdire vecchi ideali, mai definitivamente tramontati nel nostro Paese. L'episodio accaduto a mio nipote è questo: in pullman le terze medie della scuola «Gomez» di Portici (Napoli) sono andati in gita a Venezia. Già la targa Napoli ed il dialetto dei ragazzi ha suscitato, per la strada e nei negozi, epiteti non piacevoli; ma il fatto più grave è successo a Sottomarina. I ragazzi erano alloggiati presso l'albergo «Capo Est» di Sottomarina. La sera del 28 aprile scorso sotto le finestre alcuni ragazzi incominciarono ad insultare i «teroni». La sera dopo si ripresentarono in numero maggiore. Avendo alcuni ragazzi risposto agli insulti, furono lanciate contro di loro delle pietre, tanto che uno studente fu colpito alla testa ed al braccio, riportando una frattura. Dall'«Unità» sarebbe opportuno rivolgere un appello al sindaco di Sottomarina, considerato - come hanno riferito altre persone - che episodi di questo genere si ripetono frequentemente contro i turisti del Sud.

**Elvira De Vincenzo**  
Portici (Napoli)

### «Cittadino italiano d'origine somala senza diritto al lavoro»

**Caro direttore,**  
mi consenta di raccontare di nuovo ai suoi lettori la mia incedibile storia di cittadino italiano di origine somala, ex rifugiato politico (condannato a morte nel '71 per essermi opposto al regime di Siad Barre), sposato con due figli e laureato in scienze biologiche all'Università di Firenze. Ormai da nove anni sono un precario: usufruendo di una borsa di studio (del resto non sempre garantita) conduco ricerche, in particolare sull'Aids, presso l'ospedale della mia città per poche centinaia di migliaia di lire al mese. Non ho mai potuto, e non potrò partecipare a concorsi pubblici per «colpa» dell'età: adesso, di anni, ne ho 47 e neppure una lira versata per la pensione; di una normale assunzione non se ne parla neppure. Già nell'86, a 38 anni, mi erano preclusi i concorsi; nel '90 il limite di età è stato portato a 40, ma io, di anni, ne avevo già 43 e mi trovavo di nuovo escluso. Prima dell'86, poi, essendo considerato un rifugiato politico non potevo lavorare in Italia: me lo impediva la famosa «riserva geografica» che garantisce un'occupazione solamente ai rifugiati politici dell'Europa dell'Est. Eliminata quella «riserva» io mi sono comunque trovato senza diritto al lavoro avendo, nel frattempo, preso la cittadinanza italiana. Mi chiedo ora se non è il caso di tornare ad essere rifugiato politico. Dopo aver fatto conoscere - a suo tempo - la mia storia, attraverso «l'Unità», sono stato invitato a «Fatti Vostri» il 22 aprile scorso. Lì mi è stato consigliato di andare subito al ministero della Sanità dove avrei potuto incontrare il sottosegretario Publico Fiori, informato precedentemente della mia situazione. Sono stato fatto passare da un ufficio all'altro, per parlare con tizio, caio e sempronio. Dopo un tour a due tappe, in giorni diversi, con attese prolungate nelle anticamere, mi sono sentito dire che la legge è quella che è. Forse non ci crederà nessuno ma io sapevo già a che cosa sarei andato incontro: cioè a niente, insomma, in parole povere, sono stato preso in giro ancora una volta. Ed ancora una volta mi sento un cittadino fantasma, oltre tutto dopo essermi sobbarcato le spese di viaggi e pernottamenti a Roma, per finire contro muri di gomma.

**Dott. Abdinur Moallim Ahmed**  
Ferrara

**Costa e la Sanità**  
Caro direttore,  
una ahimè anche troppo lunga esperienza sia giornalistica sia politica, mi ha sempre portato a distinguere fra anticomunisti - che in un servizio scovano certe cose - redattori o titolisti o responsabili della «cucina» delle singole pagine che, invece, per esigenze di sintesi e di richiamo dell'attenzione dei lettori, possono sovente stravolgere o falsare o forzare il testo. Resta però il fatto che un titolo come il quello apparso sul suo giornale il 31 maggio, a pag. 10 (Costa: «La salute? È meglio pagare»), desterà nei lettori la convinzione che il ministro della Sanità abbia veramente fatto un'affermazione come quella riportata fra virgolette. Il che, molto semplicemente, non è vero: tant'è che nel corpo del servizio, correttamente, sono riportati alcuni brani del mio intervento all'inaugurazione dell'Istituto europeo di oncologia, e in essi non solo non figura la frase riportata nel titolo, ma anzi vi compaiono concetti opposti. Ho infatti trattato degli aspetti positivi di un'introduzione di criteri privatistici (di efficienza, di celerità, di incentivazione per il merito, di controllo) nella gestione pubblica della sanità, ma anche rilevato che esistono atteggiamenti negativi del privato nella sanità. Non è intenzione né mia né del governo far crescere i costi della salute. Il mio personale cruccio, invece, è proprio di dover leggere, quotidianamente, tante doglianze di cittadini non abbienti i quali non sono in grado di pagarsi la visita specialistica e soprattutto le medicine. Sto lavorando affinché chi ha bisogno possa essere agevolato, non perché debba pagare. Cordiali saluti.

**On.le Raffaele Costa**



# 10 ANNI DOPO

## L'adolescenza, l'amore per la filosofia, il carcere e la passione politica nei ricordi di Giovanni Berlinguer

Da uno scaffale della libreria che fascia le pareti, persino le scale, della sua casa, Giovanni Berlinguer tira fuori un faldone. Vi sono raccolti decine di lettere, appunti scritti sul retro di un pacchetto di sigarette, bigliettini che Enrico inviò ai suoi familiari, al padre Mario e al fratello, durante i cento giorni del 1944 nei quali fu rinchiuso nel carcere di Sassari. «Erano lettere con il timbro della censura, ma anche bigliettini che ci giungevano fortunosamente, clandestinamente, portati fuori dalla prigione da un compagno, secondino al "San Sebastiano". È un periodo importantissimo per la formazione del suo carattere e delle sue idee: è allora che si orienta a fare della politica una grande scelta di vita. In quelle lettere non appare mai demoralizzato, con mio padre che gli scrive continuamente: "La liberazione è vicina", e lui che risponde: "Non ne sono convinto, però non c'è da preoccuparsi".

«La gran parte di quelle lettere dal carcere sono indirizzate a mio padre, ma c'è anche una piccola parte di corrispondenza con me. Discutiamo di argomenti filosofici, il materialismo, la scienza, Kant e la sua attualità. Ecco: fu la filosofia, non la politica, la sua prima passione intellettuale».

«Finora ho scritto poco di lui, per un senso di riservatezza, che è un tratto nostro, ma anche in segno di reazione alla tendenza corrente a concepire la politica e la vita degli uomini politici come pettegolezzo, come una serie di rivelazioni e controrivelazioni. A un giovane d'oggi riesce sicuramente difficile immaginare una famiglia che vive durante la dittatura fascista. Che si va formando, anzi, su quello sfondo di tragici eventi della storia d'Italia: la data del matrimonio di mio padre coincide con la formazione dei Fasci, la nascita di Enrico con la presa del potere di Mussolini e la Marcia su Roma, e la mia con l'assassinio di Matteotti. Tutta la nostra infanzia e l'adolescenza si svolge in una città di provincia, in una famiglia, agiata, ma non ricca, con una tradizione di cultura e interessi vasti. Eravamo i figli di un professionista stimato, di sentimenti e idee democratiche, avvocato e figlio di avvocato, che era stato eletto alla Camera alle ultime elezioni semi-libere del 1924 dopo essere stato aggredito, accoltellato durante la campagna elettorale. Sciolto il Parlamento, l'avvocato Mario Berlinguer aveva ripreso con qualche difficoltà la professione, mantenendo un atteggiamento di estraneità e di opposizione al regime. Una condizione, direi, doppiamente privilegiata, dunque, la nostra, per la possibilità che negli anni bui ci si offriva, di una formazione democratica e anche di una grande apertura mentale. Una famiglia praticamente di soli maschi, perché mia madre si era ammala dopo la mia nascita e fu invalida fino alla sua morte, avvenuta quando eravamo ragazzi, io dodicenne, Enrico quattordicenne. Avevamo molti amici, ma stavamo anche un po' isolati dal resto della società».

**La passione per la filosofia**  
«Enrico coltiva in quel periodo interessi filosofici, legge molto. E arriva prima a Kant, poi a Hegel, a Marx e scopre il comunismo come



Enrico con la nonna Caterina Falco-Berlinguer, il fratello Giovanni e i cugini nell'estate del 1936

teoria della giustizia. Insieme comincia a frequentare nei bar, anche nelle taverne, operai, lavoratori che erano stati comunisti prima del fascismo e continuavano a mantenere le stesse idee. Si giocava anche a carte: sembrava strano, ma Enrico da ragazzo non rifiutava dagli aspetti frivoli della vita, dal perder tempo: diciamo che da ragazzo Enrico fu anche, talvolta, un "perdigiorno".

«All'età di sedici anni, comincia a impegnarsi. Costituisce la sezione giovanile del Pci e la prima iniziativa è un ciclo di lezioni sulla storia e sul comunismo. Siamo nel 1943, che è stato un periodo di fuoco per l'Italia, per il continente, come diciamo noi sardi. E un anno stranissimo per la Sardegna, che mostrò in quell'occasione di essere veramente un'isola. Perché la guerra si è sentita poco, tranne che a Cagliari duramente provata dai bombardamenti alleati. E l'otto settembre si ebbe da noi una transizione anomala, perché la divisione tedesca che occupava la Sardegna abbandonò subito l'isola ritenendola indifendibile e contemporaneamente sbarcarono dal Sud gli alleati. C'era una sorta di governo

Giovanni Berlinguer parla di suo fratello Enrico: «Degli anni dell'adolescenza, gli studi filosofici, il carcere dopo i moti del 1944 a Sassari. «Incontro tanti che lo ricordano con rimpianto e affetto non usuali: per uomini politici della nostra epoca. Contano la sobrietà, la dirittura morale, e l'attaccamento profondo alla

democrazia, assorbito sin dall'infanzia. Ricordi familiari, di quando «Enrico era un perdigiorno», ricordi delle battaglie politiche, la costruzione del movimento giovanile negli anni della guerra fredda. E il rammarico di non averlo con noi oggi: «Con i tempi che corrono l'Italia ne avrebbe proprio bisogno»

cerca di collegarsi ad altri giovani, pur essendo limitata dal suo carattere ideologico. Ma che entra in crisi negli anni Cinquanta a mano a mano che si riduce in una specie di partitino. Erano gli anni della guerra fredda, della divisione del mondo e della scelta di campo per contrastare i rischi di guerra e di egemonia americana, e in questo quadro forse si attenuano molti dei valori originali del comunismo italiano. Ma erano anche anni di battaglia per allargare gli spazi di democrazia. Vivevamo questa contraddizione: si attenuava in qualche modo il valore di principio della democrazia e contemporaneamente si tentava di affermarla in Italia di fronte ad attacchi gravi e pesanti da parte dei governi a guida dc: l'uccisione dei braccianti e degli operai che difendono le fabbriche, si sparava sui cortei sindacali, migliaia di persone denunciate o arrestate per reati di opinione. E così a poco a poco si recupera il valore fondamentale - Enrico dirà universale - della democrazia.

«Siamo rimasti nella stessa città, ci siamo sposati nello stesso periodo, i nostri primi tre figli sono coe-

tanei. Siamo andati anche ad abitare nelle stesse zone, la frequentazione non è stata rara, compatibilmente con gli impegni soprattutto suoi, anche se preferivamo non parlare proprio di politica. Quando avveniva che la politica invadeva gli spazi privati? In occasione dei grandi eventi. Ricordo il 1956, e poi il 1968: fu un periodo di intenso scambio di opinioni. Lui era segretario regionale del Lazio, e io come assistente universitario ero molto immerso nella discussione con gli studenti. E poi gli ultimi anni, che furono tra i periodi più tormentati della vicenda interna del partito: l'83, il travaglio interno per uscire dalla trappola della partecipazione alla maggioranza di governo per recuperare la piena identità e autonomia del Partito. Fu lui a sentire per primo l'assillo di rompere quello che oggi si chiama consociativismo. Anche in dissenso con una parte consistente del gruppo dirigente, che voleva continuare sulla linea della collaborazione governativa con la Dc, oppure dell'accordo a ogni costo con il partito di Craxi. Enrico non solo insistette molto, ma creò le condizioni per la svolta, si appellò direttamente all'opinione pubblica e alle forze del partito. E ottenne un grande, vasto consenso: perché la popolazione vedeva quella collaborazione come una prigione, e il partito come una limitazione della propria autonomia e delle proprie capacità di iniziativa, e i giovani addirittura vi scorgevano il rischio di una chiusura repressiva. Enrico colse questi pericoli, capì che questa era la condizione per una lotta efficace al terrorismo di sinistra. Compresse che soltanto costruendo un'alternativa era possibile evitare che una parte dei giovani vedesse la lotta armata come l'unica strada».

**Per lui stima e affetto**  
«Incontro non solo persone adulte, ma anche tanti giovani che lo ricordano con rimpianto, stima e affetto non certo usuali nei confronti di uomini politici della nostra epoca. Mi chiedo spesso perché. Certamente, pesano alcune doti: diciamo metapolitiche: la sobrietà di vita, la coerenza, la dirittura morale; predicare la giustizia e esserne partecipi, anche la forza degli affetti, il comportamento della famiglia che creò insieme a Letizia. Che è un'antitesi di certe famiglie stranianti e invadenti che abbiamo conosciuto nell'ambiente politico. E accanto a tutto ciò: quell'attaccamento profondissimo alla democrazia, assorbito sin dall'infanzia. Infine, una grande lungimiranza: la questione morale, l'austerità, il nuovo governo mondiale, il ruolo della scienza nell'intervista sul futuro che concesse all'Unità, temi che non sono contingenti, che riemergono continuamente. E questo è particolarmente vero per gli ultimi anni della sua vita. Contrariamente a quel che accade a molti uomini politici che si trovano a rimesticare idee e esperienze una volta arrivati a sessanta anni, lui proprio a quell'età ha seminato idee molto attuali il cui valore oggi viene riconosciuto. E, infine, il rammarico di non averlo con noi oggi: viene da dire che con i tempi che corrono, l'Italia ne avrebbe proprio bisogno».

# «Enrico, mio fratello»

VINCENZO VASILE



Letizia, moglie di Enrico, e Giovanni Berlinguer in una recente foto

militare badogliano, che in Sardegna mantenne una forte continuità con il fascismo, fino al governo di Salerno, e alla liberazione di Roma. C'era in Sardegna un regime di semilibertà».

«I moti che portarono Enrico in carcere sono del gennaio 1944: quel che rendeva la Sardegna simile al resto d'Italia era la fame. Fu un moto spontaneo della parte più povera della popolazione. Per il pane. L'episodio somiglia molto al racconto manzoniano della rivolta di Milano. Si sparse la voce che c'era farina accumulata nei forni, pane che non veniva distribuito. E la gente si riversò per le strade, diede l'assalto ai forni, tentò di occupare la prefettura. Il questore di Sassari era lo stesso funzionario che era stato il capo dell'Ovra, l'organizzazione spionistica e repressiva del fascismo. Imbastì un'accusa con-

tro i giovani comunisti, e Enrico in particolare, per reati che comportavano la pena di morte: devastazione, insurrezione armata contro i poteri dello stato. Ma di armi non c'era stata neppure l'ombra».

«Esce dopo quattro mesi e trova l'Italia cambiata. Si immerge nel lavoro politico, lascia gli studi alla vigilia della laurea, gli mancavano due esami, un curriculum eccellente, tutti trenta e trenta e lode. Parallelamente io continuai, invece, gli studi universitari che si svolsero, però, con interruzioni anche di anni per impegni politici certo minori rispetto a quelli di Enrico, ma egualmente assorbenti. Un episodio curioso: esistevano due organizzazioni internazionali dei giovani di sinistra. Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta, Enrico era presidente della Federazione mondiale della gioventù e io

ero segretario generale dell'Unione internazionale degli studenti, pur essendo arrivati a questi incarichi con percorsi assolutamente autonomi... non certo per raccomandazione, che nella nostra famiglia non c'è mai stato né nepotismo, né fratellismo, però era molto curioso incontrarci in sede internazionale, discutere in delegazione...».

«Sono gli anni del Movimento giovanile comunista, con Enrico prima a Roma e a Milano, il Fronte della gioventù, la Fgci. Questa fu una grande organizzazione di massa, che giunse ad oltre 500 mila iscritti: un'organizzazione molto creativa, una scuola, un servizio di leva, una stazione di passaggio non solo per molti futuri dirigenti del Pci, ma anche per tanti altri che hanno seguito diverse strade. Un'autentica organizzazione popolare, innervata nella società, che

**E' l'anno del Cagliari di Scopigno che vince il primo scudetto e di Italia-Germania 4 a 3. Campionato di calcio 1969/70: lunedì 6 giugno l'album Panini.**



**LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTÙ**  
**calciatori**  
FIGURINE  
1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

# Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma.

L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome \_\_\_\_\_  
 numero \_\_\_\_\_  
 indirizzo dell'album richiesto \_\_\_\_\_

**IL VIAGGIO IN EUROPA.**

# Clinton da Wojtyla Visita piena di spine

Domattina Bill Clinton sarà ricevuto da Giovanni Paolo II in Vaticano. Per la prima volta, nella storia dei rapporti tra S. Sede e Usa, il presidente della più grande potenza mondiale si troverà in difficoltà di fronte al Papa. Concorrono due fattori: le polemiche tra Chiesa cattolica e Casa Bianca per la legislazione sull'aborto, le incertezze della politica estera americana sull'Europa, sui punti caldi (Bosnia, Rwanda) e verso la Cina.

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** Per la prima volta, nella storia dei rapporti tra la S. Sede e gli Usa dal dopoguerra ad oggi, il presidente della prima potenza mondiale, Bill Clinton, si troverà in difficoltà allorché incontrerà domani mattina in Vaticano Giovanni Paolo II. A mettere in questa situazione di debolezza il presidente americano concorrono due fattori, di cui il Papa è a conoscenza: il dibattito sull'aborto e la questione demografica, che ha riflessi interni negli Stati Uniti e rilievo internazionale in vista della Conferenza su «popolazione e sviluppo» in programma al Cairo il prossimo settembre, tema su cui da tempo il Vaticano ha lanciato un'offensiva contro il documento elaborato dall'Onu, che ha invitato espressamente i governi a boicottare; e le incertezze della politica estera della Casa Bianca sui punti caldi come la Bosnia e il Rwanda ma anche sul futuro dell'Europa fra cui quella dell'est e nei confronti della Cina.

## Jogging al mattino e ricevimento nella grande oasi di villa Taverna

Villa Taverna: ovvero un «country club» su una superficie di 30 mila metri quadrati, nel cuore di Roma. È qui, nella residenza dell'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, che Bill e Hillary Clinton faranno base durante la loro visita del 2 e 3 giugno. Villa Taverna si presenta come un'oasi con splendidi giardini all'italiana, fontane, campi da tennis, un delizioso angolo piscina, un vero cinema e, in omaggio alla tradizione italiana, persino campi da bocce. Con uno sviluppo interno di chilometri, fra viali e vialetti, per il presidente non ci saranno problemi di sicurezza per l'irrinunciabile, mattutino «jogging», senza dover nemmeno attraversare la strada per raggiungere la prospiciente Villa Borghese. Solo il viale perimetrale più ampio, che corre lungo le mura, ha uno sviluppo di oltre un chilometro. Sotto gli eleganti giardini della Villa (il nome attuale lo viene dal conte Ludovico Taverna, la cui figlia, principessa Borromeo Taverna, affittò per la prima volta nel 1933 agli Stati Uniti l'edificio) corrono importanti vestigia del passato, le catacombe di San Valentino, e nella costruzione del tardo Settecento, originariamente proprietà del papato, fu ospitato per decenni un seminario pontificio del quale fu allievo anche papa Giovanni XXIII. In questo scenario da favola si avrà il più atteso degli appuntamenti mondani: il ricevimento offerto dalla first lady Hillary alle signore della «Roma che conta».

giudiche che rafforzino la sua unità e stabilità».

Il presidente Clinton, quindi, arriva in Vaticano dopo che da mesi è in corso una vera e propria offensiva della S. Sede sui problemi connessi alla famiglia a cui l'Onu ha dedicato il 1994. Ed al fine di internazionalizzare il problema, l'osservatore vaticano permanente all'Onu, monsignor Renato Martino, ha ripetutamente accusato davanti all'assemblea delle Nazioni Unite i paesi ricchi, a cominciare dagli Stati Uniti, di aver voluto «condizionare gli aiuti economici al Terzo Mondo a provvedimenti di freno alla crescita demografica, includendo la diffusione di contraccettivi e di altri mezzi non considerati leciti dalla Chiesa cattolica».

Il dibattito alle Nazioni Unite ha avuto, circa un mese fa, una fase interlocutoria e, con l'appoggio della Germania e di alcuni altri Paesi, la S. Sede ha ottenuto che i punti controversi possano essere ridiscussi alla Conferenza del Cairo.

Ed il Papa, che domenica scorsa ha parlato di «famiglia minacciata ed aggredita», ha già annunciato che il 21 ottobre prossimo parlerà davanti all'assemblea delle Nazioni Unite proprio della famiglia e della necessità di proteggere e promuovere questo antico istituto con politiche nuove che assicurino il lavoro e sostegno ai membri che la compongono perché siano stimolati a svilupparsi i valori anche sul piano della procreazione. Ed al fine, di mobilitare, le varie Chiese e Comunità religiose attorno a questo problema, Giovanni Paolo II, dopo aver conquistato gli ebrei alla sua causa, ora intende coinvolgere anche il mondo islamico.

La prima visita in Vaticano del presidente Clinton si svolge, quindi, in questo clima ed in questo contesto che la rendono assai diversa da quelle dei suoi predecessori, da Kennedy a Bush. Allora predominavano i problemi del bipolarismo mondiale. Oggi, invece, il presidente della prima potenza mondiale si trova a gestire una difficile situazione interna, sulla quale oltre ai problemi del lavoro e della ripresa economica pesano quelli dell'aborto e della bioetica, ed una non meno complicata congiuntura internazionale con un Pontefice che condanna il capitalismo, che rifiuta un'organizzazione del lavoro subordinata al solo profitto, che pone al primo posto la difesa della vita e della famiglia.

Può sembrare singolare ma è la prima volta che un presidente americano deve giustificarsi di fronte al Papa.

## L'arrivo stanotte a Roma, imponenti misure di sicurezza Criticato dalla stampa Usa Berlusconi cerca credito



Bill Clinton rende omaggio al Milite Ignoto nel cimitero nazionale di Arlington

Gregg Newton/Reuter

# «Voglio parlare ai romani» Strappo del presidente al protocollo

Tra imponenti misure di sicurezza e interrogativi politici, il presidente Clinton arriverà stanotte a Roma, per una visita ufficiale di due giorni. Le aspettative del governo italiano: dal presidente Usa si attende un'apertura di credito internazionale. Clinton ha chiesto di poter incontrare «personalmente» il popolo romano. Domattina i colloqui con Scalfaro e Giovanni Paolo II, nel pomeriggio l'atteso faccia-a-faccia con Berlusconi.

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA** Un viaggio a cavallo della memoria quello che il presidente americano Bill Clinton ha avviato stanotte in Italia. Un viaggio dedicato al ricordo dei soldati americani morti in Europa 50 anni fa nella guerra contro il nazifascismo, ma che ha assunto implicazioni politiche medite dopo il terremoto elettorale che ha portato alla guida del governo italiano Silvio Berlusconi. Ad una prima lettura, il programma ufficiale non sembra scostarsi da quelli «tradizionali» si muove alle 11 di domani al Quirinale con l'incontro con Scalfaro, si prosegue un'ora dopo al Vaticano per un colloquio con Giovanni Paolo II al termine dell'udienza Clinton incontrerà i seminari americani e visiterà la cappella Sistina.

Ma il «momento della verità», quello che darà l'impronta politica del viaggio presidenziale è fissato per le 16 a Palazzo Chigi, quando

Clinton incontrerà per la prima volta il «Cavaliere-primo ministro» La vigilia del vertice è stata caratterizzata da un febbrile attivismo da parte dello staff berlusconiano. Un attivismo che si spiega con la posta in gioco subissato dalle critiche dei partner europei per la presenza nella compagine governativa di ministri in «odore di neofascismo», il presidente del Consiglio intende acquisire una fondamentale apertura di credito internazionale da parte dello statista più potente della terra. L'incontro di domani, assicurano i più stretti collaboratori di Berlusconi, servirà «per mettere tutte le cose a posto», per ribadire gli stretti legami tra l'Italia e gli Usa e la «piena affidabilità democratica» del governo in carica. Sin qui la parte ufficiale del tour de force clintoniano. Ma anche in questa occasione il democratico inquilino della Casa Bianca non ha voluto

smentire se stesso o modificare le sue abitudini e così prima di incontrare Scalfaro Clinton che viaggerà quasi esclusivamente in elicottero inizierà la sua giornata romana facendo jogging di buon'ora. Imponenti sono le misure di protezione del presidente e della numerosa delegazione che lo accompagna nel suo viaggio in Europa dal momento del loro arrivo all'aeroporto militare di Ciampino, Bill e Hillary saranno protetti in ogni spostamento da una prima scorta «ravvicinata» dei Nos e da quella del «segret service» americano. Centinaia di agenti di polizia e carabinieri presidieranno la zona dove alloggeranno gli ospiti Usa anche gli autonoleggi e le automobili saranno controllate come obiettivi «sensibili». Centraline della Sip Enel e Acea avranno una sorveglianza raddoppiata che servirà ad evitare qualsiasi tipo di attentato. Misure di protezione sono state disposte anche all'interno dell'albergo di Via Veneto, in cui alloggerà la delegazione Usa, dove lavorerà sempre lo stesso personale e dove poco prima dell'arrivo dei collaboratori di Clinton saranno controllate sigillate e isolate le stanze assegnate.

La «trasgressione» di Bill Clinton avrà una sua traduzione politica nel tardo pomeriggio di domani quando sarà ricevuto in Campidoglio dal sindaco di Roma Francesco Rutelli. È stato lo stesso presidente Usa a volersi distaccare dal rigido protocollo chiedendo di poter incontrare «personalmente» il popolo romano. È la prima volta in assoluto che nel programma della visita di un presidente degli Stati Uniti viene inserita una vacanza: al programma di questo genere Clinton parlerà da un palco allestito in piazza del Campidoglio, per rivolgere il suo saluto ai romani. Al suo fianco precisa l'ambasciatrice americana vi sarà Hillary Clinton. È lo stesso presidente sottolinea un portavoce dell'ambasciata, ha insistito per poter scendere fra la gente, per salutarla direttamente e da vicino subito dopo il suo discorso ufficiale. Sarà questo il momento di maggior «allerta» elicotteri «voleranno prima e durante l'intera zona. Su ogni tetto ci saranno tiratori scelti e la «squadra sottosuolo» controllerà tombini e cunicoli.

Il tre giugno sarà invece dedicato al ricordo alle 9 del mattino, recita il programma ufficiale, Bill e Hillary Clinton saranno a Nettuno per commemorare i soldati Usa morti cinquant'anni fa per liberare l'Italia dai nazifascisti: 7.862 di quei militari sono seppelliti a Nettuno, 40 chilometri a sud di Roma. Una cerimonia per nulla rituale almeno nella volontà di Clinton perché quel sacro ricordare che le ragioni di quel sacrificio non sono affatto tramontate.

## Rapporto denuncia di Amnesty International sulle sentenze capitali negli Stati Uniti

# Neri e poveri, minori e handicappati le vittime predestinate del patibolo

MONICA RICCI-SARGENTINI

**ROMA** Negli Stati Uniti un nero accusato di omicidio rischia la sedia elettrica quattro volte più di un bianco nelle sue stesse condizioni giudiche. In alcuni Stati americani i procuratori scelgono giurie di soli bianchi quando l'imputato è nero. Pregiudizi razziali, discriminazioni, iniquità dei processi. Il sistema giudiziario americano non garantisce i deboli, i poveri, i minoritari, i ritardati mentali. Una situazione drammatica che Amnesty International vuole portare all'attenzione del presidente Clinton in occasione della sua visita a Roma. I dati di Amnesty sono allarmanti: duecentoquarantadue condanne a morte dal 1976, anno di reintroduzione della pena capitale, ad oggi di cui trentotto eseguite nel 1993 e sedici già nei primi mesi del 1994. In questi anni sono stati giustiziati 9

minorenni, 54 disabili mentali. Cinque dei condannati erano probabilmente innocenti, 49 persone sono state giudicate con procedure scorrette o insufficienti, 20 sulla base di pregiudizi razziali ed altre 20 con metodi crudeli. Amnesty chiede a Clinton di istituire una commissione presidenziale che esamini e relazioni su tutti gli aspetti della pena di morte negli Stati Uniti. Sarà il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, a presentare la richiesta dell'organismo internazionale. «Contatti diretti con Clinton non ce ne possono essere» - ha spiegato Antonio Marchesi, presidente della sezione italiana di Amnesty - «Volevamo essere visibili dall'alto con un dinghiale ma motivi di ordine pubblico ce lo hanno impedito. Il nostro tramite con Clinton sarà il

sindaco Rutelli che oltretutto è nostro socio».

Dov'è finito il sogno americano? L'esecuzione capitale è permessa in 38 Stati americani (39 dal primo luglio). In sei Stati i minorenni di qualunque età possono essere condannati alla pena di morte, in altri l'età minima è talmente bassa da sembrare ridicola: nel South Dakota basta avere dieci anni per essere giustiziati. «Gli Usa - ha spiegato il presidente della sezione italiana - sono uno dei soli sei paesi (insieme ad Arabia Saudita, Iran, Iraq, Nigeria e Pakistan), in cui negli ultimi 5 anni siano state eseguite condanne a morte di minorenni all'epoca del reato, di cui 4 solo nel 1993». Un caso emblematico è quello di Dorsie Johnson condannato a morte senza che la sua giovane età potesse essere considerata un'attenuante. Nel giugno del 1993 la Corte Suprema ha

respinto il suo appello nonostante nel frattempo la legge texana fosse cambiata concedendo alla giuria di considerare la minore età un'attenuante.

A finire nella camera a gas o sulla sedia elettrica sono soprattutto i neri. Più del 40% dei condannati a morte negli Usa sono neri, sebbene non costituiscono solo il 12% della popolazione. Tuttavia le disparità più evidenti si riscontrano analizzando la razza delle vittime: l'85% dei condannati alla pena capitale dal 1977 ad oggi era accusato dell'omicidio di bianchi. Questo nonostante neri e bianchi siano vittime di omicidi in egual misura. Curtis Paul Harris è morto nell'agosto scorso in Texas con un'inezionevole letale. Aveva 17 anni quando insieme al fratello diciottenne, uccise un tassista. Harris era nero e la giuria che lo ha condannato era composta da soli bianchi. Il procu-



John Wayne Gacy Reuter/Ansa

ratore aveva fatto spostare il processo in una zona in cui solo il 6% della popolazione è nera ed aveva escluso tutti i neri dalla giuria. L'avvocato non aveva presentato alcuna prova relativa alla salute mentale ed al background familiare dell'imputato. Harris era cresciuto con otto fratelli in un ambiente estremamente degradato con un padre alcolizzato che lo picchiava con cintura frusta e pugni. Una delle più recenti esecuzioni negli Stati Uniti è quella di John Wayne Gacy (nella foto), ucciso il 10 maggio a Chicago nell'Illinois.

## Primo processo in Ohio per discriminazione

# «Ha l'Aids, vada via» Ospedale imputato

**WASHINGTON** La direzione di un ospedale e un medico che rifiutarono il ricovero ad un malato di Aids, da ieri sono sotto processo a Toledo nell'Ohio. Sono i primi ad essere citati in giudizio per aver violato la legge federale che proibisce la discriminazione contro le vittime dell'immunodeficienza acquisita. Nel 1992 Fred Charon e il suo «compagno di vita» Bruce Howe erano in viaggio dal Maine al Wisconsin quando Charon, malato di Aids, venne colpito da una reazione violenta ad un farmaco il «floxin». Si recarono al Pronto Soccorso dell'ospedale del piccolo paese di Fremont (18.000 anime) dove si trovavano.

«Sicuramente potete capire - si sentirono dire dal medico di guardia - questa è una piccola comunità e il direttore non si sente a proprio agio ammettendo un malato affetto dal virus Hiv». Bruce e Fred quest'ultimo in preda a una acuta crisi di stomaco e a una febbre altissima si diressero verso Toledo, la più vicina città di grandi dimensioni. L'ospedale fece curare gli effetti nefasti del farmaco e gli amici ripresero il viaggio. Nel marzo 1993 Fred perse la battaglia contro l'Aids e morì. Secondo Bruce la morte è «opravvanta prematuramente grazie all'esperienza «umiliante» subita all'Ospedale Memorial di Fremont. «In seguito Fred è rimasto sempre a casa davanti alla televisione rifiutando di spostarsi da Portland», la città del Maine dove viveva la coppia. La direzione dell'ospedale e il medico Charles Hull giustificano il rifiuto del ricovero affermando che il nosocomio non era attrezzato per il trattamento della rara malattia della pelle di cui, secondo loro, sarebbe stato affetto Fred.



## Onu, dal '95 Roma e Berlino nel Consiglio di sicurezza

NEW YORK. L'Italia e la Germania faranno parte del Consiglio di sicurezza a partire dal gennaio 1995 come membri non permanenti. La loro candidatura è stata avanzata dal gruppo dei Paesi occidentali dopo il ritiro dell'Irlanda, della Grecia e della Svezia, che ha preferito far slittare di un biennio la propria candidatura. Lo ha confermato un portavoce della rappresentanza italiana presso le Nazioni Unite. Italia e Germania resteranno in carica per due anni e sostituiranno Nuova Zelanda e Spagna il cui mandato scadrà a fine anno. La nomina dei due Paesi avrà però valore di ufficialità solo dopo il voto dei due terzi della prossima assemblea generale dell'Onu, che avrà luogo in ottobre. A meno di altre candidature di opposizione, la tradizione vuole che le candidature fatte proprie dai gruppi regionali vengano approvate dall'assemblea generale. Oltre ai cinque membri permanenti - Stati Uniti, Russia, Cina, Gran Bretagna e Francia - il Consiglio di sicurezza è costituito da altri 10 membri non permanenti.



Caschi blu danesi a Sarajevo

Chris Pihl/Epa-Ansa

# Italiano prigioniero dei serbi

## A Sarajevo si tratta la liberazione con Karadzic

Un italiano, Andrea Angeli, addetto stampa dell'Unprofor, e 4 bosniaci, da trentasei ore prigionieri dei serbi. Sono stati arrestati lunedì pomeriggio mentre andavano all'aeroporto di Sarajevo. Si tratta ai massimi livelli.

FABIO LUZZINO

ROMA. L'ultimo ricatto serbo in terra bosniaca tiene con il fiato sospeso l'Italia. Andrea Angeli, addetto stampa dell'Unprofor a Sarajevo, è stato fatto prigioniero dai miliziani serbi, insieme a tre giornalisti del *Sarajevo Times* e un responsabile locale dell'alto commissariato ai rifugiati dell'Unicef. Stanno tutti bene, ma da trentasei ore sono bloccati nella stazione di polizia del quartiere d'Ilijica, a Sarajevo e la loro sorte è al centro di una trattativa ai massimi livelli tra l'Unprofor e Radovan Karadzic, il leader dei serbo-bosniaci. Ieri mattina il coordinatore degli Affari civili del contingente Onu, Victor Andrew, ha tentato di ottenere la loro liberazione, recandosi personalmente alla caserma di Lukavica, e presentando formale protesta scritta, per quanto è accaduto, al quar-

tier generale di Karadzic a Pale. «In questo momento, le istanze più elevate dell'Unprofor stanno facendo il necessario per ottenere la liberazione di Angeli», ha detto ieri pomeriggio il maggiore Dacre Holloway, uno dei portavoce Unprofor nella capitale bosniaca. Potrebbe essere intervenuto personalmente Yasushi Akashi, il rappresentante del segretario generale dell'Onu nell'ex Jugoslavia. Andrea Angeli e i quattro bosniaci sono stati fermati lunedì pomeriggio mentre stavano percorrendo la strada che porta all'aeroporto di Sarajevo. «Angeli si trovava su un veicolo protetto dell'Unprofor - spiega Laura Mirachian, incaricata d'affari all'ambasciata italiana a Belgrado, che sta seguendo il caso in continuo contatto con la forza Onu - Avrebbe preso con sé prima l'impiegato Unicef e poi i tre

giornalisti». Sono stati fermati al posto di blocco serbo di Kasindolka, un sobborgo della capitale bosniaca. È la prima volta che viene fatto prigioniero un funzionario civile dell'Unprofor, tutelato dall'immunità diplomatica. I cinque sono stati subito portati al posto di polizia. C'è un particolare: non ancora confermato, che avrebbe fatto scattare gli arresti: un giornalista aveva con sé 300mila marchi. Sembra che questa cifra sia al centro della trattativa per la liberazione di Angeli e degli altri ostaggi. «La situazione è complessa - dice ancora Laura Mirachian - I serbi accusano di parzialità l'Unprofor, e non è la prima volta che accade». La Farnesina e l'ambasciata italiana a Belgrado sono in continuo contatto con la forza Onu a Sarajevo.

**Un giovane esperto**  
Andrea Angeli, 38 anni, originario di Macerata; lavora per l'Onu da molti anni. Insomma, è molto esperto essendosi trovato in situazioni ben peggiori. I suoi amici di Macerata sono fiduciosi e contano sulle sue capacità di reagire, anche in questa situazione. «L'ho visto otto giorni fa - racconta Raffaele Della Fava, avvocato - Era molto tranquillo. Per lui Sarajevo è stata un'esperienza positiva. Non si perderà d'animo, ne sono certo». Angeli ha

svolto missioni a Santiago del Cile, dopo la caduta di Pinochet, a Bagdad - ha lasciato la capitale irachena poco prima dello scoppio della guerra del Golfo - e in Namibia, dove ha seguito il processo di democratizzazione del paese e le prime libere elezioni. Prima di partire per la Bosnia è stato supervisore elettorale in Cambogia, dove ha vissuto per un anno. La sua vita all'estero alle dipendenze dell'Onu, una passione. Laureato in Scienze politiche e in Giurisprudenza, avvocato, non ha mai pensato di fermarsi dietro una scrivania. «Ha cominciato subito a girare - dice Della Fava - Sono sei anni che fa questo lavoro. Ormai ci siamo abituati a vederlo per pochi minuti. L'ultima volta l'ho visto sabato sera, il 21 maggio, per mezz'ora. Il giorno dopo è ripartito da Falconara. I genitori non hanno preso bene, all'inizio, questo lavoro. Ora si sono abituati». I genitori di Andrea ieri erano irrimediabili. Il padre fa l'otorino Costantino Tamburrini, funzionario dell'Onu a Ginevra, maceratese, ha raggiunto in giornata la famiglia per assicurarla sulla sorte del figlio. Andrea Angeli, che ha una sorella, Teresa, che vive a Porto Recanati, è di casa a Macerata nel mondo della carta stampata. Sta poco in città, nelle poche pause delle sue missioni, ma passa sem-

pre al *Corriere Adriatico* e alla sede del *Resto del Carlino*, dove ha alcuni amici. Sulla strada dell'impegno all'estero c'è arrivato anche grazie a Giorgio Pagnanelli, un maceratese, ora in pensione, che per quarant'anni ha lavorato per le Nazioni Unite a Roma. Fisico da sportivo, campione regionale di sci nordico, non ha legami particolari.

C'è una particolare coincidenza tra questo atto d'imperio e l'irrigidimento della posizione serbo-bosniaca. Le milizie di Karadzic si sono appropriate di un pezzo di artiglieria pesante custodito dall'Unprofor nella zona di esclusione di venti chilometri intorno a Sarajevo.

**Ultimatum violato**

L'arma, un cannone da 105 millimetri, si trovava in un deposito delle forze Onu a Krivoglavci, zona sotto il controllo serbo a nord ovest della capitale bosniaca. Anche per questo episodio l'Unprofor ha preso «immediatamente contatto» con il quartier generale delle forze serbo-bosniache di Lukavica secondo cui l'incidente sarebbe un'iniziativa di un comandante locale. L'episodio segna un'ulteriore erosione della zona di esclusione attorno alla capitale e, secondo il portavoce Unprofor Rob Annink, «costituisce una vera e propria violazione dell'ultimatum».

Undici morti per un liquido anticongelante

## Vodka al veleno fa strage in Russia

Undici morti per una finta vodka, un avvelenamento di massa in una cittadina a 60 chilometri da Mosca. Le vittime hanno bevuto tre litri di anticongelante per gli obli degli aerei. Nel giro di poche ore il liquido ha provocato la morte dei malcapitati. I mille pericoli della Russia senza controlli e senza scrupoli. Gli affari della catena dei chioschi di Mosca dalle cui vetrine fanno bella mostra i più sconosciuti «amari italiani».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SEROI

MOSCA. La «vodka» che uccide. La «vodka» che semina morte in un sol colpo nella Russia dei pericoli. È successo ancora una volta in una cittadina alle porte di Mosca dove, una dopo l'altra, sono morte undici persone che avevano bevuto qualcosa che assomigliava alla bevanda tradizionale. Vi assomigliava nel colore e nel sapore e questo è bastato ai malcapitati, probabilmente a corto di rubli, per ingurgitarlo e morire qualche ora dopo. La tragedia è successa a Pavlovskij Posad, a 60 chilometri dalla capitale, abitata da 120 mila persone compresi i villaggi. Lunedì sera una delle vittime, probabilmente - tal Garatin conosciuto per alcuni precedenti penali, ha proposto ad una comitiva di amici, tra cui anche due donne, di bere della «vodka» da un bottiglione di tre litri, di quelli usati abitualmente in Russia per conservare la frutta sciropata. Si sono ritrovati tutti nel villaggio Tarasov dove hanno preso a brindare. Ma il liquido mandato giù a grandi sorsi non era vodka. Si scoprirà più tardi, secondo quanto ha anticipato il viceprocuratore Vladimir Artemiev, che si trattava dell'anticongelante utilizzato per impedire l'appannamento degli obli degli aerei. Incredibile ma vero. Quel che è rimasto della sostanza oggi verrà analizzato in un laboratorio di Mosca ma il magistrato è stato già in grado di individuare il contenuto del bottiglione assassino.

**Allarme nella cittadina**

Dopo aver sciolto la vodka-anticongelante tutti i partecipanti al festino hanno cominciato a sentirsi male. All'ospedale di Pavlovskij Posad sono giunti i primi quattro, poi le due donne (una diciottenne con un'amica più anziana). Nel giro di due ore gli avvelenati ricoverati sono stati undici. I medici, sorpresi, dall'avvelenamento di massa hanno temuto il peggio e hanno dato l'allarme. Hanno creduto di dover fronteggiare un caso ancora più eccezionale, che avrebbe potuto coinvolgere un maggior numero di vittime e si sono rivolti alla polizia e alla procura che hanno provveduto a trasmettere un appello attraverso la radio locale. Per fortuna, le richieste di soccorso non sono aumentate ed il caso è rimasto circoscritto sebbene, in un primo momento, è sembrato che la bottiglia con il liquido anti-freezer fosse stata acquistata in un negozio di Kuznetsy, un villaggio del medesimo distretto di Pavlovskij Posad. I medici hanno tentato il tutto per tutto per salvare qualche vita ma nel corso della notte i decessi

sono sopraggiunti uno dopo l'altro: a nulla sono serviti i lavaggi intestinali e gli sforzi per neutralizzare gli effetti di un liquido di cui i medici, al momento, non conoscevano la composizione chimica. Soltanto in una seconda fase, dopo le indagini della polizia, si è risaliti al bottiglione della morte ma è stato troppo tardi. Una delle vittime, invertebrale alcolista - ha raccontato l'infermiera Nina Grishina - si è svegliato da una sorta di coma in cui era caduto e ha sentenziato: «Ho bevuto e berrò ancora». Poi è crollato senza più vita.

La tragedia di Pavlovskij Posad non è stata la prima né sarà l'ultima in un paese in cui, vuoi per problemi di tasca vuoi per infelici campagne antialcoliche, si è sempre bevuto di tutto. Dalla benzina al profumo, dalla colla lasciata squagliare ad ogni sorta di intruglio che avesse qualche presenza di alcol. Tutto, per i più incalliti - e sono sempre stati tanti - è sempre andato bene. Senza paura di restarci secchi. Quanti sono i morti del bere in Russia non si sa con esattezza ma è una cifra da far spavento. Morti per il bere o per le conseguenze del bere. Si può, infatti, bere vodka purissima e poi morire, ubriachi, travolti da un'auto magari guidata da un altro ubriaco. Un classico per la Russia.

**Improbabili amari di marca**

Ma, nei giorni d'oggi, si può morire, e come si è visto si muore senza scampo, perché si bevono sempre di più delle spaventose porcherie. A parte i liquidi per gli aerei, ci si può avvelenare mandando giù qualche imbrogliato «amaro italiano», imbrogliato chissà dove, che trafficanti criminali hanno immesso nel proficuo mercato dei chioschi di Mosca. In bella vista dalle vetrine dei bugigattoli che hanno cambiato fisionomia alle strade della capitale per volere di boss del commercio e di amministratori che hanno incassato grosse mazzette per le licenze, ci stanno i liquori più strani, dalle marche mai viste. Abbonda la provenienza italiana. E si è visto anche un vino «Celenano», con una bella etichetta rossa, venduto a 10 mila rubli (un po' meno di diecimila lire) della cui esistenza non si è mai saputo e, forse, all'insaputa dello stesso Adrano nazionale molto noto da queste parti per le sue canzoni. «I chioschi spariranno entro un mese», ha promesso ai primi di maggio il sindaco Luzhkov sentenziando che «è finita l'epoca del commercio stradale». Mancano pochi giorni alla scadenza della promessa ma i chioschi sono lì, fieri, e in pieno clima di affari.

## Una granata falcia a Kigali l'eroe dei caschi blu

Berlusconi decide se inviare soldati, la Difesa ha pronti i piani

TONI FONTANA

«Se c'era un eroe tra i caschi blu era, proprio lui». La sorte, non il caso, ha voluto che a cadere fosse proprio Mbaye Diagne, capitano dalle linee del Fronte Patriottico rwandese. Il capitano Diagne non era un anonimo ufficiale tra i pochi superstiti della ben poco coraggiosa armata di Boutros Ghali, fuggita a gambe levate da Rwanda quando le bande hanno dissotterrato i maceti e inaugurato la mattanza. Diagne era molto conosciuto, andava e veniva da tutti i quartieri di Kigali, incurante dei pericoli teneva i collegamenti tra i rifugi nelle diverse zone della capitale rwandese. Era un veterano del Rwanda dove era arrivato nel luglio dello scorso anno nell'ambito del contingente inviato nel paese africano dall'Organizzazione per l'Unità africana.

«Da solo - dicono i portavoce dell'Onu a Kigali - aveva salvato dal massacro un centinaio di perso-

ne». Diceva di non aver paura e di essere molto amareggiato per la decisione, maturata al palazzo di vetro, di ritirare dal Rwanda gran parte della forza Onu. Chi lo conosceva ricorda di averlo più volte sentito dire che la comunità internazionale doveva aiutare il Rwanda, intervenendo. Ultimamente andava in prima linea per verificare l'avanzata dei ribelli e riferire al comando, si fermava spesso per caricare intere famiglie intrappolate dai combattimenti. Un eroe, dunque, è il caso di dirlo, e una morte emblematica che getta nuova luce sulle miserie dell'Onu che assiste impotente all'uccisione di un coraggioso soldato che, da solo, si era incaricato di risolvere la credibilità smarrita dalla comunità internazionale di fronte alla tragedia del Rwanda. Ancora oggi ben poco si sa sulla missione dei 5500 caschi blu che dovrebbero arrivare a Kigali.

I pochi soldati dell'Onu nmasi in Rwanda assistono agli avvenimenti e da ieri hanno sospeso an-

che l'evacuazione dei civili da Kigali, rinunciando così a salvare molte vite umane in grave pericolo. Una delegazione di osservatori è stata inviata dal comando dei caschi blu nella località di Kabgayi, non lontano da Gitarama, dove in un grande complesso religioso sono ammassati trentamila sfollati. Qui la Croce Rossa ha allestito un ospedale e, secondo le testimonianze di alcuni volontari, nei giorni scorsi cinquecento sfollati, in massima parte tutsi, sarebbero stati giustiziati dai soldati. Di qui la missione degli osservatori Onu che dovranno verificare le «voci» sul nuovo massacro. Tutte le altre missioni dei caschi blu, dopo l'uccisione dell'ufficiale senegalese, sono state sospese.

Migliora intanto la situazione a Nyanza dove seicento orfani sono ospitati in un istituto gestito da due volontari italiani, un medico ed un religioso. L'istituto era stato saccheggiato nei giorni scorsi da soldati governativi, che avevano costretto gli ospiti a rifugiarsi negli

scantinati. Ieri, nel corso di un collegamento via radio con Varese dove vive la moglie Angela, il medico Giorgio Vito ha detto che i ribelli del Fronte hanno portato i primi aiuti e ripristinato l'elettricità che consente il funzionamento delle elettropompe dei pozzi d'acqua. La regione di Nyanza è da alcuni giorni teatro di aspri combattimenti tra le fazioni in guerra. «Adesso i bambini sono più tranquilli - ha detto la moglie del medico italiano - ma hanno urgente bisogno di aiuti e assistenza, mancano cibo e medicinali. La maggior parte delle strade è impraticabile ed è quindi difficile organizzare l'invio di soccorsi».

Oggi la commissione Esteri della Camera discuterà la tragedia del Rwanda e l'eventuale partecipazione dei caschi blu italiani alla missione di pace. Di questo si occuperà nel pomeriggio anche il governo. Alcuni reparti dell'esercito sono stati allertati «in via preventiva» in vista di una possibile partecipazione italiana alla spedizione.

## «Non adottate quei 53 bambini»

Lettera appello a Scalfaro «Considerateli rifugiati hanno i genitori in Rwanda»

ROMA. I cinquantatré bambini rwandesi, tratti in salvo da Amelia Barbieri, la volontaria veronese che li ha assistiti in un orfanotrofo, non devono essere dichiarati adottabili perché hanno la loro famiglia ed è in Rwanda che devono tornare. È quanto sostiene la stessa Barbieri che anche per questo ha chiesto al presidente della repubblica Scalfaro un suo intervento per sollecitare un provvedimento governativo affinché i bambini siano dichiarati «profughi» (e non «sfollati»); una condizione che permetterebbe - precisa la donna - di ricorrere, così come avviene per coloro che giungono dalla ex Jugoslavia, ad un fondo speciale tale da assicurare la loro assistenza per un anno.

Ora i bambini sono temporaneamente assistiti in strutture pubbliche ma - osserva la volontaria italiana protagonista di una storia che ha appassionato l'opinione pubblica - non si sa ancora per quanto tempo e purtroppo la guerra continua: «È per questo che abbiamo bisogno di altro tempo a disposizione». «Chiederò ancora al presidente Scalfaro di intervenire - afferma la donna fermamente convinta di tornare in Rwanda e proseguire la sua attività di volontaria - spero di avere presto una risposta». Amelia Barbieri, che è ostetrica e ha svolto la professione per oltre quaranta anni, ha ricevuto ieri dalla Federazione nazionale dei colleghi delle ostetriche la medaglia d'oro della categoria.

I DODICI VERSO IL VOTO.

Dal vertice di Mulhouse rafforzato l'asse Parigi-Bonn
Lotta al razzismo e restituzione di quadri rubati nel '45

Mitterrand invita Kohl
Soldati tedeschi
sfileranno il 14 luglio
sugli Champs Elysées

La cooperazione tra i governi europei contro il razzismo e la xenofobia, uno spettacolare invito all'esercito tedesco per la sfilata del 14 luglio sugli Champs Elysées a Parigi, la restituzione di preziosissime tele trafugate dai nazisti nel '45 e mille impegni di reciproca amicizia e fedeltà. Il 63° vertice franco-tedesco non è stato di semplice routine ma pieno di eloquenti simboli. Lo sforzo comune di rilanciare l'Europa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. L'ultima volta che un soldato tedesco aveva risalito gli Champs Elysées era stato il 14 giugno 1940. La parata era stata voluta da Hitler, a simbolizzare il fatto di aver messo definitivamente il piede sul collo della Francia. La Wehrmacht aveva conquistato Parigi in qualche giorno, il tempo di arrivarci. Se ne sarebbe andata nel '44, bersagliata dalle fucilate dei resistenti. Ebbene, la Wehrmacht torna sull'avenue più bella del mondo, come amano definirli i parigini. Accadrà il 14 luglio prossimo, in occasione della tradizionale parata che celebra la festa nazionale. Stavolta sarà di comune accordo tra Kohl e Mitterrand. Si tratta di un invito del presidente francese, a significare che l'asse Parigi-Bonn è più saldo che mai e che tale dovrà restare. Attenzione, perché la cosa non è di poco conto. Tra i due popoli la diffidenza è secolare, nutrita da scontri e guerre innumerevoli e devastatrici. Le piaghe dell'ultimo conflitto sono ancora aperte, sono tanti i testimoni e le vittime vivi e vegeti.



Sotto l'Arco di Trionfo
Ci sarà chi rabbrivirà, a vedere soldati tedeschi in marcia a Parigi. Ma Mitterrand ha voluto scommettere sull'acquisizione definitiva della fiducia reciproca. E così i giovani tedeschi che fanno parte dell'Eurocorps (una divisione tedesca e una francese) raggiungeranno a passo di marcia l'Arco di Trionfo.

È questo il risultato più spettacolare del vertice tra cancelliere e presidente conclusosi ieri a Mulhouse. Era il 63° della serie, e avrebbe potuto offrire quello che era diventato il solito tran-tran. Ma i due sembrano aver colto l'occasione per rilanciare l'idea europeista, così declinante e malaticcia. Lo fanno da par loro, vale a dire in quanto conduttori della «comunità» comunitaria, l'asse Parigi-Bonn. Lo spirito dell'incontro di Mulhouse non è stato bilaterale. Prova ne sia l'altra idea-forza scaturita dal vertice: una «iniziativa comune per la lotta contro il razzismo e la xenofobia in seno all'Unione europea». Come hanno spiegato nella conferenza stampa finale, si tratta di dar corpo a tre precise proposte: cooperazione tra i governi in favore della tolleranza e della solidarietà verso gli stranieri, armonizzazione delle legislazioni per combattere gli atti di violenza razzista e xenofoba, formazione di funzionari in vista di un approccio «transfrontaliero» del problema. È la prima volta che il tema del razzismo diventa centrale in un colloquio di tale livello. Tutto fa pensare che continuerà ad esserlo: Francia e Germania si succederanno infatti alla presidenza semestrale dell'Unione. Ha detto ieri Mitterrand: «Si tratta di collegare le cose in modo tale che si possa dare l'impressione di una presidenza comune lunga dodici mesi».

Vertice dei simboli
È stato il vertice dei simboli. Il segno antifascista dell'iniziativa contro razzismo e xenofobia e l'invito all'esercito tedesco, innanzitutto. Invito che - sia detto per inciso - viene dopo le polemiche sull'assenza della Germania alle celebrazioni del 50° anniversario dello sbarco in Normandia. Kohl - come per confermare che non si era mai sognato di recarsi lassù il 6 giugno

prossimo - non ha avuto alcun imbarazzo a parlarne. Ha citato lo sbarco e anche la capitolazione tedesca del maggio '45 per dire che da quella volta la strada percorsa è «qualcosa di fantastico». E come per sottolineare la sua convinzione ha voluto anch'egli compiere un gesto, consegnando a Mitterrand un quadro di Claude Monet («La route de Louveciennes») che i nazisti avevano rubato in Francia. L'opera fa parte di un insieme di ventotto quadri - tra i quali un Delacroix, un Courbet, un Renoir, un Gauguin e due Seurat, oltre a tele del XVI secolo - in gran parte sottratti a famiglie ebreo durante l'Occupazione, che dal '45 erano in diversi musei dell'ex Rdt. Il governo tedesco ha chiesto a quello francese di ritrovare i proprietari per render loro il maltolto. Già due famiglie sono state identificate. Pian piano, ha detto Kohl, tutte le tele saranno rese ai legittimi proprietari o ai loro eredi.

Cooperazione militare
Va segnalata inoltre una certa alacrità delle due delegazioni, cancelliere e presidente in testa, nel far progredire la cooperazione militare. Si è dato il via al progetto comune di un aereo da trasporto, un investimento da sei miliardi di dollari. La considerazione preliminare è che gli attuali aerei da trasporto militare non hanno più la capacità e il raggio d'azione necessari per le missioni di guerra o umanitarie che spettano oggi agli eserciti europei. Lo studio di fattibilità del nuovo velivolo è stato affidato all'Ueo, l'Unione europea occidentale. Ueo e Unione europea, dice il comunicato finale, devono «accentuare il loro avvicinamento». C'era anche una certa aria di tristezza al vertice di Mulhouse. La coppia infatti è comunque destinata a rompersi. Mitterrand abbandona tra meno di un anno. Quanto a Kohl, pesa su di lui l'interrogativo delle legislative del prossimo autunno. L'indicazione per il futuro l'ha data il presidente francese: «Sarebbe disastroso - ha detto parlando dell'allargamento dell'Unione - che si arrivi ad un'Europa talmente allargata da non esistere più. Meglio avanzare a velocità diverse fino al giorno in cui tutti gli Stati europei saranno nell'Unione alle stesse condizioni».



Maurice Duverger. A sinistra François Mitterrand e Helmut Kohl

«La destra capovolge l'Europa»
Un mercato senza regole l'assillo di Duverger

La destra ha un progetto, sostiene il professor Maurice Duverger: ridurre l'Europa a una grande area di libero scambio, aperta a tutti i venti e a tutti i predatori. La sinistra, per batterla, deve riprendere la sua bandiera di lotta contro la disuguaglianza sociale che in questi anni è enormemente cresciuta. Quanto all'Italia la posta in gioco è se resterà, con Francia e Germania, un motore del processo di unità o abbraccerà le tesi inglesi.

RODOLFO GARDUMI

Queste elezioni, si dice, sono uno scontro tra due concezioni molto differenti dell'Europa. Per la prima volta forse lo scarto è tanto chiaro. Il professore Maurice Duverger è d'accordo con un'avvertenza: «Sì, ma non sul fatto che la partita risulti tanto evidente. Tutti in realtà cercano di mascherare il carattere di questa battaglia elettorale. Da un lato c'è l'Europa così come ha voluto costruirsi in tanti anni, un mercato comune strutturato, organizzato, che ha una propria politica economica e ora anche la possibilità di dar vita a una politica comune tout court, con l'avanzamento dell'unione politica e di sicurezza. Dall'altro lato c'è la vecchia teoria, la vecchia strada britannica di una associazione europea di libero scambio, in altri termini una zona aperta a tutti i venti e a tutti i predatori, dominata dall'idea di quello che viene chiamato il neo-liberismo e che in realtà è un archeo-liberismo. Lo scontro tra queste due concezioni è la sostanza del contendere. Ma non, lo si ammette, risulta mascherato. A Milano ho visto i primi manifesti che promuovono Berlusconi, testa di lista, e la sua richiesta di un'Italia più potente in Europa. Ma più potente perché? Per frenare l'Europa sostenendo il punto di vista inglese o per appoggiare le posizioni tedesche e francesi e fare dell'Italia un terzo motore dell'unione?».

È la destra che negli ultimi cinque anni ha cambiato di più le sue posizioni sull'Europa. L'ha avuta vinta alla fine i conservatori inglesi?

Guardi, io penso che la destra non ha avuto solo la capacità di attrarre il consenso dei suoi partigiani convinti ma, in conseguenza della moda neo liberista, ha potuto guadagnare anche il centro e persino elementi della sinistra. Io sono molto colpito nel constatare che l'attitudine della Commissione europea, per esempio, è molto più liberale, da un punto di vista economico del termine, di quanto non fosse dieci anni fa. Ma lei pensa che la destra abbia un progetto forte per l'Europa o che il suo prevalere oggi sia solo una conseguenza della debolezza della sinistra? Penso di sì, che la destra abbia un progetto forte, e che questo consista in un libero-scambismo integrale. È nella sostanza un'idea anglo-sassone, perché anche gli americani la vedono nel medesimo modo, del futuro dell'Europa. D'altra parte è vero che Germania, Francia, Italia e Benelux all'inizio hanno avuto un'idea nuova, quella di un mercato comune organizzato, ma questi stessi Paesi sono stati allo stesso tempo via via conquistati da una visione di destra dell'Europa. Non è per caso del resto che sono cambiate le maggioranze, prima in Germania, lo scorso anno in Francia, oggi anche in Italia. Il ritorno sulla scena dell'estrema destra la preoccupa? Lo considera un fenomeno da prendere seriamente? È inquietante, ma soprattutto da un punto di vista culturale. Non si può permettere che le nuove ge-

Carta d'identità

Si considera il «primo vero parlamentare europeo». Dopo aver insegnato per oltre quaranta anni diritto e scienze politiche in diverse università, Maurice Duverger ha accettato cinque anni fa di rappresentare al Parlamento di Strasburgo non solo la Francia, che è il suo Paese, ma anche l'Italia, che non lo è. Sostiene che è proprio questo modo di vedere le cose che esula da un punto di vista strettamente nazionale la ragione di un prestigio che a Strasburgo tutti gli riconoscono. In questi giorni è in costante movimento tra Milano, il Piemonte, la Liguria: fa campagna elettorale e come principale antagonista si ritrova un inatteso Silvio Berlusconi, campagnante sui manifesti a ogni angolo di strada.

nerazioni crescano ignorando che la democrazia europea si è costruita sulla resistenza al fascismo e al nazismo. Ma, a dir la verità, non penso che ci sia un pericolo fascista di tipi tradizionali nell'Europa di oggi. D'altra parte, ciò che è grave è che un grande Paese democratico come l'Italia sia oggi rappresentato anche da elementi neofascisti, o post fascisti, come le pare. Ciò vuol dire che la destra tende a cooptare anche tutte le sue frange estremiste. Questo è il fatto veramente inquietante. Il pericolo viene dalla possibilità che questa nuova destra non rispetti i diritti degli avversari. In un sistema maggioritario, di alternanza, bisogna rispettare l'avversario perché l'avversario è anche il successore. Questo governo italiano le sembra dunque davvero «temibile», come ha detto anche il presidente francese Mitterrand? Mah, guardi, la sostanza del problema mi sembra questa: è sempre temibile per la sinistra il fatto di veder governare un governo di destra pura. Tuttavia se il nuovo governo si mostrasse capace di di-

fendere un'Europa sociale, il giudizio potrebbe anche modificarsi. Io a suo tempo sono stato contro il generale De Gaulle e la sua Quinta Repubblica, ma ho poi sostenuto la sua politica algerina. È stato Michel Debré, che era un partigiano dell'Algeria francese, a far poi l'indipendenza dell'Algeria. Se Berlusconi facesse una politica europea efficace mi sembrerebbe meno temibile. Certo che se invece farà una politica di distruzione del sistema dell'Unione, contribuendo a precipitare l'Europa in un'associazione di libero scambio di tipo britannico, allora lo giudicherei davvero pericoloso.

E le possibili armi della sinistra quali sono? Che politica può opporre a una destra che sembra trionfante in Europa?

Innanzitutto io non credo affatto che la destra sia trionfante. Credo che ciò che deve fare la sinistra sia in primo luogo di ricordare qual è la sua natura. Non si può accettare un'Europa nella quale si aggravi la disuguaglianza sociale. Rispetto a 10-15 anni fa il sistema del neoliberalismo ha accresciuto le disuguaglianze in modo formidabile e punta ora a distruggere ogni sistema di protezione sociale dei cittadini. Questo è il vero problema. Ciò che io temo è questo meccanismo inventato dalla destra, che le permette di disorganizzare a poco a poco il sistema di protezione sociale e di arrivare così a uno stato di concorrenza integrale. La sinistra deve sostenere un'Europa il cui obiettivo principale sia quello di lottare contro la mancanza di impiego, contro la disoccupazione. Ci sono 20 milioni di disoccupati in Europa. È intollerabile. L'Europa in questo campo può molto, potrebbe raddoppiare o più che raddoppiare gli sforzi nazionali, per esempio organizzando un colossale prestito che permetterebbe di finanziare grandi opere pubbliche. Sul trattato di Maastricht si può ancora far conto, anche in presenza di progetti di allargamento della Comunità tanto ambiziosi?

Un tedesco su 4 non censura le idee naziste

Un tedesco su quattro (24 per cento) considera le idee del nazismo «per nulla così cattive» come ritiene il resto della popolazione. D'altro canto due terzi dei tedeschi (64 per cento) valutano positivamente il fatto che la Germania abbia perso la seconda guerra mondiale: è quanto emerge da un sondaggio condotto dall'Istituto demoscopico «Forsa» di Dortmund tra 1.114 persone e reso noto ieri. Cinquanta anni dopo lo sbarco degli Alleati in Normandia, quasi sette tedeschi su dieci (69 per cento) considerano la «capitolazione del terzo Reich» come una «liberazione» e non come una sconfitta. I risultati, che saranno pubblicati domani dal settimanale tedesco «Die Woche», vengono presentati come «il primo grande sondaggio sull'immagine storica» che i tedeschi hanno di loro stessi dopo l'Unificazione. Mentre il 15 per cento degli intervistati ritiene che i crimini del nazismo siano stati compiuti da una ristretta cerchia di persone, tre tedeschi su quattro sono convinti che tali atrocità siano state possibili solo attraverso il coinvolgimento dell'intera società e della burocrazia. Alla domanda «la Germania ha di nuovo bisogno di un uomo forte?», ha risposto «sì» il 15 per cento e «no» il 77 per cento degli intervistati. Il 9 per cento inoltre non crede alla realtà storica del genocidio ebraico. Intanto però continuano le scorrerie dei naziskin. Tre di loro, protagonisti nello scorso fine settimana di un pestaggio di quattro portoghesi a Trebsen, sono stati fermati dalla polizia. Due però sono già stati rimessi in libertà. Insieme a un'altra mezza dozzina di giovani, i tre avevano picchiato a pugni e calci i quattro stranieri dopo averli braccati per le strade della cittadina sassone.

Questo trattato io, devo dire, non l'ho mai apprezzato molto. Ma la moneta unica rappresenta qualcosa di importante, per ragioni che forse non sono state abbastanza chiarite. Se un giorno l'Ecu diventasse la moneta unica di 300-400 milioni di persone, se fosse la valuta di riserva al posto del dollaro, allora l'Europa si troverebbe con un colossale vantaggio. A proposito dell'allargamento, io lo trovo necessario ma solo a patto che si accompagni a un rafforzamento delle autorità europee. Se avvenisse senza questo fondamentale presupposto, allora si trasformerebbe in una spinta alla disgregazione. Lei è candidato del Pds nel nord Italia. Quali argomenti usa nei suoi incontri con gli elettori, quali promesse fa? Promettere non prometto granché, perché un deputato europeo non ha molto potere. Dico le cose che le ho già illustrate prima. Innanzitutto io lavorerò perché l'Italia possa diventare uno dei tre motori dell'Europa: Francia, Germania e, appunto, Italia, se questa avrà un governo capace davvero di governare. In secondo luogo che mi opporrò a un'Italia che si metta alla coda di una Gran Bretagna che vuole paralizzare l'Europa. L'Europa deve essere qualcosa che organizza soprattutto una ripartizione, una solidarietà più giuste e nello stesso tempo che realizzi il pieno impiego nella misura del possibile. Infine, considero inammissibile che si aumentino le prerogative delle autorità di Bruxelles, cioè dei Consigli dei ministri, con l'attribuire loro poteri prima esercitati dai Parlamenti nazionali, cioè dagli eletti del popolo. Questa è una regressione della democrazia. È indispensabile, se si vuole fare un'Europa dei cittadini, accrescere i poteri del Parlamento europeo e anche che a Strasburgo si comprenda la necessità di rafforzare i legami con i Parlamenti nazionali. Gli eletti del popolo, a livello nazionale come a quello europeo, devono contare di più nell'Unione europea.



# Economia lavoro

Retromarcia di Palazzo Chigi sulle misure anti-deficit  
In arrivo il bonus fiscale per chi apre nuove imprese

## Berlusconi frena sulla manovra «Calma, c'è tempo...»

Berlusconi prende tempo. Fa slittare il varo dei provvedimenti di detassazione per le imprese, e annuncia: «è ancora presto per parlare di manovra a giugno». Marcia indietro sul condono edilizio, è pronto un pacchetto di sgravi fiscali (non per l'acquisto dell'auto). Pensioni, il governo cerca di gettare acqua sul fuoco, ma la Ragioneria ha pronti gli schemi per i tagli. E a Bologna partono gli scioperi spontanei delle lavoratrici del tessile.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Silvio Berlusconi chiede ai ministri economici di varare sgravi fiscali; nel frattempo, la infelice situazione di finanza pubblica imponebbe piuttosto altri pesanti tagli. Una quadratura del cerchio, come dire, piuttosto ardua anche per il governo del «nuovo miracolo italiano». Bankitalia che invita al rigore, alleati recalcitranti da tacitare... Così Sua Emittenza prende tempo: per parlare di manovra economica è ancora troppo presto. E rinvia di sette giorni il consiglio dei ministri che deve varare le detassazioni.

Alla Ragioneria Generale dello Stato e alle Finanze si studiano gli effetti dei possibili interventi, e molti di queste ipotesi affiorano sulle pagine dei giornali. Nel pomeriggio, così, Berlusconi fa sapere che è troppo presto per decidere sull'anticipo o meno della manovra economica: a giugno-luglio: «C'è molto lavoro da fare - dice - ci sono diverse questioni da approfondire». Poi, il premier si incontra con i 12 sindaci delle grandi metropoli, praticamente tutti progressisti, ed è un'altra bomba: il condono edilizio - «dato per sicuro dal ministro dei Lavori Pubblici Radice - non si farà. Lo comunica, soddisfatto, il sindaco di Roma Francesco Rutelli: «Berlusconi ci ha assicurato che il governo non ne ha mai parlato». La prenderanno male gli alleati di Alleanza Nazionale, che ancora ieri insistevano per la sanatoria.

Se An è delusa sul condono edilizio, la Lega minaccia di arrabbiarsi per sgravi e manovra. Il ministro del Bilancio Pagliarini già da tempo protesta di essere stato tagliato fuori, e ieri addirittura non è nemmeno stato convocato a Palazzo Chigi per il vertice che ha messo a punto il prossimo pacchetto di sgravi. Oltre a Berlusconi, c'erano il ministro del Tesoro Dini e quello delle Finanze Tremonti. Si annun-

### Generali Rimpasto al vertice in arrivo

ROMA. Il vertice delle Generali si avvia al suo rinnovo: per il gruppo assicurativo triestino sono infatti in arrivo le nomine del nuovo consiglio di amministrazione e del nuovo consiglio generale (una sorta di super organo di controllo di cui ne fanno parte consiglieri di amministrazione, direttori generali, imprenditori e personalità di spicco italiane ed estere). Il presidente e amministratore delegato Eugenio Coppola di Canzano ha convocato per il 23 giugno l'assemblea dei soci per il 23 giugno, bilancio e aumento di capitale gratuito. Sarà proprio Coppola di Canzano, in scadenza di mandato come tutto il consiglio, a aprire nella sede triestina di piazza Duca degli Abruzzi l'assemblea dei soci con il primo punto all'ordine del giorno, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, e in cui si prevedono le «comunicazioni del presidente».

### Costruzioni In rosso il bilancio della Cmc

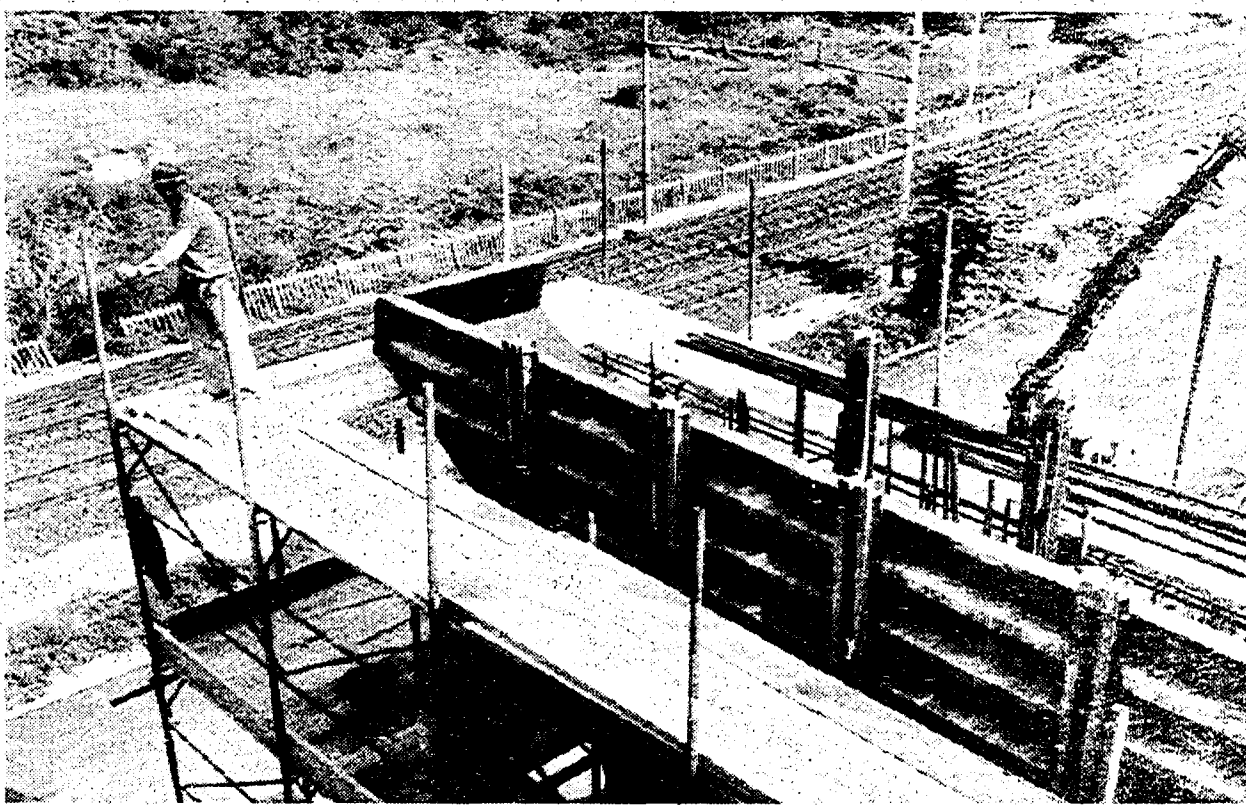
RAVENNA. Chiude in rosso il bilancio 1993 della Cmc di Ravenna, impresa di costruzioni aderente alla Lega. Per ripianare le perdite dell'esercizio, il consiglio d'amministrazione della società proporrà ai soci di fare ricorso alle riserve indivisibili della cooperativa. E quanto si evince dall'ordine del giorno della convocazione - dell'assemblea ordinaria e straordinaria, che si terrà l'11 giugno a Ravenna, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Con il 1993, la Cmc archivia «l'anno più duro», come lo ha definito nei mesi scorsi il presidente Belletti, segnato dalla crisi del settore edile e dai coinvolgimenti nelle inchieste giudiziarie. La capogruppo chiude con un fatturato di 424,9 miliardi, 77 miliardi in meno rispetto al '92, mentre le perdite dovrebbero aggirarsi sui 5/6 miliardi.

### Sondaggio Isco: aumenta la fiducia delle famiglie

I segnali positivi che vengono dal quadro economico sono confermati anche dal clima psicologico delle famiglie che si dichiarano più ottimiste sul futuro. Sulla base dei risultati dell'inchiesta Isco condotta nella prima decade del mese,

l'indicatore di fiducia ha registrato in maggio un'ulteriore crescita a 112,6. Per i prossimi 12 mesi le famiglie intervistate sono più ottimiste sulla ripresa economica del Paese, sulla decelerazione dei prezzi e sull'occupazione. Il 63% degli intervistati prevede per la propria famiglia un miglioramento della situazione, mentre sono rimaste al 37% le famiglie che nel corso dei prossimi 12 mesi, prevedono di poter risparmiare. Sono aumentate le famiglie che per lo stesso periodo valutano conveniente risparmiare. La quota di famiglie che intende effettuare spese per i beni durevoli è aumentata anch'essa in aumento. Fra i programmi di spesa però ancora non sembrano rientrare ancora l'autovettura e l'abitazione.

Intanto le indiscrezioni - piuttosto fondate, però - stanno sollevando immediate reazioni. Ieri a Bologna duemila lavoratrici del tessile-abbigliamento di importanti aziende (Magli, La Perla, Mab, Bvm) hanno scioperato da una a tre ore. L'ex-ministro del Lavoro Gino Giugni parla di operazioni «imprudenti e rischiose» proposte (e respinte) già l'anno scorso dalla Ragioneria dello Stato. Anche i sindacati scendono in campo, con ordini del giorno votati dalla Fim-Cisl e Cgil della Lombardia e dalle strutture Cgil-Cisl-Uil del Piemonte. Contrari a penalizzazioni delle pensioni più debite anche il leghista Sartori, presidente della commissione Lavoro della Camera (che preferisce colpire le invalidità civili) e il progressista Rastrelli.



Archivio Univa

A fine mese scadono i termini per il recepimento delle direttive comunitarie

## Sicurezza sul lavoro, solo 30 giorni per restare al passo con l'Europa

Il Parlamento ha solo 30 giorni per recepire le 47 direttive della comunità europea in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Tra gli imprenditori, e nello stesso governo: c'è molta voglia di avere mano libera anche in questo settore, per abbassare i costi. Ma si tratta di calcoli mioopi, secondo la consulta per la prevenzione di Cgil, Cisl e Uil. Ma il prezzo da pagare è enorme: nel solo '92 un milione di incidenti, oltre 1.500 morti, costi sociali per 40mila miliardi.

### Lesioni udito: Lucchini a giudizio

TORINO. La Procura torinese ha rinviato a giudizio Luigi Lucchini ex presidente della Confindustria. Secondo l'accusa Lucchini sarebbe indirettamente responsabile dei danni all'udito subiti dai dipendenti della «Lucchini siderurgica spa», un'azienda alle porte di Torino da lui presieduta. L'imprenditore non avrebbe rispettato le norme per l'antinfortunistica. Con lui finiscono sul banco degli imputati Emilio Bettini, l'ex direttore dello stabilimento e l'attuale direttore Claudio Prunotto. L'inchiesta nei confronti di Lucchini è durata un anno e mezzo. L'imprenditore bresciano ha già avuto in passato due condanne, sempre per cause di lavoro.

PIERO DI SIENA

ROMA. Inizia il conto alla rovescia per il recepimento delle quarantasette direttive comunitarie in materia di prevenzione degli infortuni e delle malattie nei luoghi di lavoro. Infatti, se entro trenta giorni il governo non facesse giungere il suo deliberato al Parlamento, che a sua volta ha sessanta giorni a disposizione per esprimere il proprio parere, si supererebbero i termini stabiliti dalla Comunità. L'Italia, almeno per quel che riguarda questa materia, sarà posta fuori dall'Unione europea. «E Cgil, Cisl e Uil - dice il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda - denunceranno il nostro paese, se questo dovesse accadere, all'Alta corte di Giustizia dell'Aja».

Il «grido di allarme» è stato lanciato ieri dalla Consulta interassociativa per la Prevenzione (l'organo tecnico di ben 12 associazioni

di operatori del settore che sommano a circa 10 mila aderenti) e dai tre sindacati confederali nel corso di una conferenza stampa. Secondo quanto afferma il prof. Foà, ordinario di medicina del lavoro dell'università di Bari e coordinatore della commissione nome della Consulta, il grosso dovrebbe essere stato fatto. Secondo Foà il testo di recepimento elaborato sin qui ha luci e ombre, ma nel complesso merita un giudizio positivo. C'è comunque da essere allarmati. Il rappresentante del ministero per le Politiche comunitarie ha fatto molte dichiarazioni di buona volontà ma è stato parco di impegni. Inoltre - ha riferito il rappresentante del Comitato delle Regioni - il ministro dell'Industria, Vito Gnudi, ha fatto sapere di essere totalmente contrario al testo e pretende di rifare tutto daccapo. E il senatore del Pds, Carlo Smuraglia, segnala

un altro «fanalino d'allarme»: «Con la soppressione della legge Merloni sugli appalti decisa dal governo è stato soppresso anche l'art.31 che disciplinava la prevenzione infortunistica nei cantieri».

È Walter Cerfeda a svelare l'arcano di una storia che si trascina dal 1989, anno della prima delibera Cee. «C'è stata - afferma il segretario confederale della Cgil - da parte degli imprenditori e delle loro organizzazioni un vero e proprio fuoco di sbarramento. Per essi la prevenzione è solo un costo da abbattere, come lo è stato il costo del lavoro».

Se le cose stanno così, siamo di fronte a una vera e propria mostrosità. I dati sugli infortuni sul lavoro sono un vero e proprio «bollettino di guerra». «Un morto ogni ora lavorata al giorno», dice Cerfeda. E il presidente della Consulta, il prof. Antonio Grieco, fornisce i dati

europei: 8 mila morti per infortuni sul lavoro, 10 milioni di feriti, 100 milioni costretti a lavorare in ambienti nocivi per la salute. Secondo i dati del 1992, 1 morti in Italia sono 1.500 all'anno con un milione di infortunati.

Ma anche la preoccupazione degli imprenditori sull'aumento dei costi della prevenzione, se fossero recepite le direttive della Cee, sono in parte infondate. Questo calcolo, comunque moralmente discutibile, gli industriali lo fanno senza tener conto dei costi degli infortuni. Uno studio recente dell'Inail ha stimato che gli infortuni costano alla collettività nazionale 45 mila miliardi circa (di cui la spesa per assicurazioni - dell'Inail di 11.440 miliardi sono quindi solo una parte) che arriva a 55 mila miliardi se agli infortuni si aggiungono le malattie professionali.

Rsu: nella Carrozzerie di Pomigliano confederali all'83%

## Fiat: esplose il caso Fismic Fiom chiede «tavoli separati»

TORINO. Un sindacato che non è legittimato dal voto dei lavoratori può sedersi allo stesso tavolo dove trattano rappresentanti eletti nelle fabbriche e negli uffici? La questione è esplosa ieri e riguarda il Fismic-Sida, il sindacato aziendale dell'auto, che ufficialmente non partecipa alle elezioni delle Rsu negli stabilimenti Fiat. «Ufficialmente», perché di fatto il Fismic ha candidato i suoi iscritti nelle liste della Fim-Cisl, diffondendo volantini per invitare a votarli. Non è però per questa «tattica» elettorale, discutibile ma pur sempre legittima, che la Fiom ha sollevato il caso, bensì per un fondamentale problema di coerenza.

D'ora in poi non potranno più stare allo stesso tavolo di negoziato le Rappresentanze Sindacali Unitarie elette dai lavoratori e le Rappresentanze Sindacali Aziendali nominate da un'organizzazione. Accettare questa commissione e confusione significherebbe compromettere in partenza il ruolo delle Rsu, alle quali invece gli accordi assegnano pieni poteri contrattuali nelle proprie realtà. È questo il senso della dichiarazione che la segretaria nazionale della Fiom, Susanna Camusso, ha fatto ieri ai dirigenti della Fiat e delle lettere che il segretario piemontese della Fiom, Giorgio Cremaschi, ha inviato a Fim, Uil ed allo stesso Fismic. «Saremmo sorpresi - ha commentato il segretario del Fismic, Cavallitto - se un'organizzazione democratica come la Cgil pensasse di escludere un'altra organizzazione rappresentativa come il Fismic». «Noi rispettiamo al massimo il pluralismo sindacale - gli ha replicato Cremaschi - ma chi fa delle scelte, come non partecipare alle elezioni, deve trarne le conseguenze».

Intanto proseguono le elezioni delle Rsu. Votano oggi e domani i lavoratori degli Enti Centrali di Mirafiori, che in maggioranza sono impiegati. Ieri erano andati alle urne circa 1.500 operai e 1.000 impiegati, un'affluenza senza precedenti, soprattutto tra i «colletti bianchi», ma rimane il rischio che non si raggiunga il «quorum». Fiom, Fim e Uil hanno diffuso un appello a votare, per evitare l'amara beffa di una rinnovata spinta democratica vanificata per la mancanza di pochi voti. Nella Carrozzeria Fiat di Pomigliano d'Arco la Fiom ha ottenuto 351 voti (38%), la Fim 231 voti (24,9%), la Uil 186 voti (20%) e lo Slat-Cobas 158 voti (17%). Alla Fiat-Hitachi di Lecce hanno ottenuto 172 voti la Uil, 153 la Fim e 108 la Fiom.

### Manuero 2000 Il ministro risponderà alla Camera

ROMA. Il ministro del Lavoro, Clemente Mastella, la settimana prossima (forse giovedì) riferirà alla Camera sulla vicenda delle quattro lavoratrici della «Manuero 2000» di Teramo, licenziate perché militanti della Cgil: lo ha riferito ieri il presidente della commissione Lavoro, il leghista Marco Sartori, il quale ha anche smentito la dichiarazione, a lui attribuita, secondo cui egli plaudeva ai licenziamenti. L'intervento del ministro è stato sollecitato da due interrogazioni delle sinistre. Quella del gruppo Progressisti-Federativo, firmata da Luigi Berlinguer, Enzo Innocenti ed altri, chiede tra l'altro se è vero che il titolare della «Manuero 2000» ha esercitato forme di coercizione e se il ministro non ravvisi una palese violazione degli articoli 15 e 28 dello statuto.

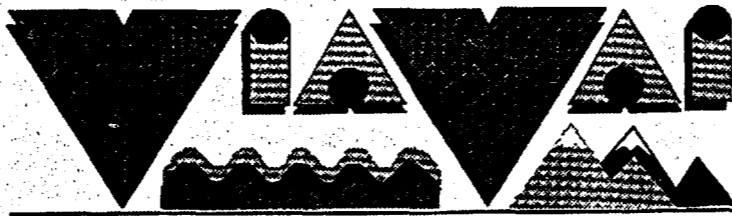
MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.181 0,59
MIBTEL	11.802 0,91
COMIT 30	168,28 -0,56
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
TESSILI	0,69
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
ASSICURATIVE	-0,98
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
SANTAVALEH R PR	13,19
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
REPUBBLICA W	-38,64
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.589,69 -0,32
MARCO	969,03 2,75
YEN	15,209 -0,01
STERLINA	2.401,20 1,59
FRANCO FR	283,32 0,50
FRANCO SV	1.137,52 3,58
<b>FONDI (INICI VARIAZIONI %)</b>	
OBBL ITALIANI	-0,12
OBBL ESTERI	-0,12
BILANCIATI ITALIANI	0,16
BILANCIATI ESTERI	0,08
AZIONARI ITALIANI	0,30
AZIONARI ESTERI	0,01
<b>BOT (RENDIMENTI IN %)</b>	
3 MESI	6,93
6 MESI	6,92
1 ANNO	7,15



**WEEK-END** Il desiderio di trascorrere un fine settimana all'insegna della tranquillità ci conduce in provincia di Arezzo, sulle tracce di Piero della Francesca, figura centrale dell'arte pittorica italiana del '400.

Pievi romaniche, borghi medioevali, palazzi monumentali, conventi e castelli, completano l'itinerario che, per motivi pratici iniziamo dalla storica città di Arezzo.

Il centro aretino, attraversato a piedi, è un susseguirsi di emozioni: Palazzo delle Logge (Vasari); le Torri medioevali, la Piazza Grande (vi si svolge la Giostra del Saracino), la chiesa di San Domenico (Crocifisso del Cimabue); il Duomo, dove, attraverso l'affresco della Maddalena, avviene il primo approccio con l'opera di «Piero». La visita si conclude nella chiesa gotica



**QUINDICI GIORNI DI VIAGGI  
VACANZE, ARTE, CULTURA E AMBIENTE**

di S. Francesco, per ammirare lo splendido ciclo di affreschi dedicati alla Leggenda della Croce. La seconda tappa dell'itinerario porta a Sansepolcro, città natale di Piero della Francesca (38 km. da Arezzo), famosa anche per il Palio della Balestra; qui il Museo Civico, oltre a pregevoli dipinti di Luca Signorelli e del Pontorno, ospita altre significative opere di Piero (Resurrezione, Madonna della Misericordia, S. Giuliano).

Si suggerisce poi l'escursione nel comprensorio della Comunità Montana, dov'è possibile fare agriturismo e acquistare prodotti alimentari naturali.

Il tour si conclude a Monterchi, nella Valtiberina toscana, per ammirare l'affresco della bellissima e sensuale Madonna del Parto, la più affascinante fra le opere realizzate da Piero. Informazioni: Ept Arezzo 0575/23952.

[ Toni Cosenza ]

Un filo ideale unisce, dal nord al sud, l'Italia delle feste popolari

# Storie di dame e cavalieri nei colori del folclore

In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia - Ac - Direzione C.le Servizi Turistici - Uff. Informazioni e Cartografia.

C'è un filo sottilissimo e tenace che, da sud a nord, unisce idealmente il percorso della civiltà italiana: è il filo della tradizione e del folclore.

Le radici sono di solito lontane e gli «agganci» si rifanno a motivi religiosi, ad eventi storici o a miti e leggende alimentate, nel corso dei secoli, da una feconda fantasia popolare.

Le evidenti testimonianze delle età vissute dal nostro Paese prestano benevolmente il fianco a rievocazioni di un glorioso passato usufruendo di naturali e splendide ambientazioni e di usi e costumi tramandati non solo per «dovere di cronaca».

Perciò, da maggio a settembre, numerose località rivivono le glorie di un tempo, gli ideali e le conquiste offrendo nei costumi, nelle musiche e nei rituali festosi, un fervido spaccato di viva umanità.

Dalla Sardegna alla Sicilia, dal Lazio all'Umbria, dalla Toscana all'Emilia e su fino in Piemonte, il periodo medioevale si ripropone ad un'incredibile folla di turisti e curiosi con le sue giostre ed i suoi tornei che rievocano la romantica visione dell'uomo-eroe, del guerriero fiero e spavaldo, del cavaliere gentile e forte.

Privati dell'originario senso drammatico e cruento ciò nonostante sono duelli e «tenzoni» mirati ad una conquista che impegna intere cittadine per buona parte dell'anno.

Sono probabilmente spagnole le origini della «Sartiglia di Oristano», un palio che si svolge nella cittadina sarda durante il Carnevale e che, sin dal XIII secolo offre in premio un anello al cavaliere vittorioso. La cerimonia, rigorosamente in costume sardo, ricalca, nelle sue fasi salienti, quella di una corrida: lunga, elaborata e di tono religioso è la vestizione del Maestro di Campo che apre la Sartiglia e sceglie i cavalieri adatti a gareggiare. Trombe e tamburi, araldi, abiti preziosi, affilatisime spade e

possenti destrieri, tutto avvolto in una atmosfera magica e sacrale che coinvolge l'intera cittadina e le zone circostanti. Una nota che rende particolare questa festosa giostra medioevale è la partecipazione delle donne che possono guerreggiare purché in abiti maschili e col volto coperto da una rigida maschera in ceramica.

Il «Palio dei Normanni» anima, il 14 agosto di ogni anno, la centrale Piazza Duomo di Piazza Armerina. Qui più che altrove la storia è imbevuta di leggenda e celebra le epiche gesta del nobile Ruggero d'Altavilla. Anche qui una sontuosa parata di musicisti, dame e cavalieri e splendidi puledri precede il drappello di eroici duellanti che, in rappresentanza dei quartieri cittadini, si disputano il palio della vittoria dopo avere sfidato il nemico «saracino» colpendo il suo scudo con lance pesanti e punte.

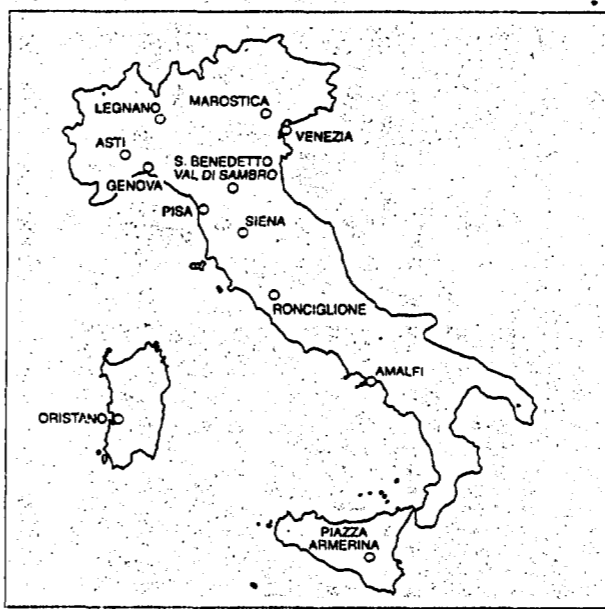
Di indubbio fascino, per la superba cornice che l'accoglie, per l'antichità di un rituale rimasto immutato nel tempo e per l'evento storico che rievoca,

## Come seguire l'itinerario Aci

Per seguire l'itinerario è utile la carta stradale Aci - Carta d'Italia serie Smeraldo. Tutte le pubblicazioni Aci sono disponibili presso gli Automobili Club e le loro Delegazioni; presso AciTour (Galleria Caracciolo 14/A - Via Marsala, 8 - Roma). L'acquisto può essere effettuato anche mediante versamento su c/c postale 415000 - Intestato Acitalia - Roma. Per ulteriori informazioni: Aci - Ufficio Informazioni e Cartografia - Via Marsala, 8 - 00185 - Roma - Tel. 06/49982344 - Fax 06/49982469. Essere socio Aci vuol dire essere sicuro in ogni momento del viaggio, in Italia e all'estero. L'Aci offre prestazioni medico sanitarie in caso di emergenza: informazioni sanitarie, un medico a casa o in viaggio, un'ambulanza a disposizione e il rientro sanitario ovunque vi troviate. È possibile estendere queste prestazioni anche ai familiari. Associarsi all'Aci fa bene alla salute.

ca, è la nota «partita a scacchi» che si svolge nel mese di settembre nella cittadina veneta di Marostica.

All'imbrunire la fascinosa piazza centrale, dominata dal castello medioevale, brulica di spettatori che attendono la



«prima mossa» che darà il via ad un lento e logico avanzamento di torri, fanti, regine e re per lo scacco finale! Il Maestro di Cerimonia o Maestro di Campo è scortato da aiutanti, scudieri, balzi e lancieri fasciati nei ricchi costumi quat-

trocenteschi; di seguito una piccola corte di nobili e le maschere della commedia dell'arte, in una armonica ed ironica rappresentazione degli ideali medioevali. Suadenti musiche dell'epoca alleggiano sulla piazza il cui silenzio è rotto dalla voce unica di chi impartisce alle pedine umane i «comandi» in veneto antico.

Ma se l'indiscusso protagonista della maggior parte di queste maestose cerimonie popolari è il cavallo, la cui immagine si è quasi sempre sovrapposta ad una mitologica figura d'uomo nell'elogio della

posanza, del coraggio, della destrezza e dell'indomito spirito di sacrificio (i palii di Siena ed Asti, la corsa libera di Ronciglione, la sagra del carroccio a Legnano, la quintana di San Benedetto), d'altro canto il pisano «gioco del ponte», la regata sulle acque che lambiscono la Serenissima e quella delle Repubbliche Marinare, ci parlano di una storia fatta da uomini di mare altrettanto coraggiosi, carichi di entusiasmo e combattività. E così che ogni anno nel mese di giugno la laguna nebbiosa, le lente acque dell'Arno o lo specchio di mare che riflette i tremolanti contorni delle costruzioni medioevali genovesi e amalfitane, accolgono le possenti vogate di esperti marinari, cadenzate dall'entusiasmo di una folla pacificamente «agguerrita» e partigiana. La regata ospitata a Genova nella seconda metà del Novecento ma ufficializzata a Pisa nel 1956, si apre col multicolore carosello di sbandieratori cui segue il tipico corteo di cantori, musicisti ed arcieri che rappresentano, col loro costumi, con le armi e con l'incendere marziale e fiero una tra le più combattute pagine di storia italiana. Prima del via, con le barche in acqua, si issano i vessilli delle quattro antiche repubbliche, e già nelle tinte forti e nei disegni c'è l'esplosione della forza, dell'orgoglio e dell'ambizione di una vittoria smaccata.

Il palio, vinto ora dall'uno ora dall'altro equipaggio, verrà custodito per un anno dalla città che lo avrà conquistato, nell'attesa di un nuovo cimento il giugno successivo. [ T.M.S. ]

Viaggio fra le meraviglie di una delle zone montane più rinomate del nostro Paese

## Non solo sci In Valtellina d'estate tra natura, cultura e buona cucina

Il verde e l'azzurro: sono i colori del relax montano. Anche il bianco, ovviamente, fa la parte del leone, ma solo d'inverno, quando le vette sono innevate e i campi da sci brillano di provetti Alberto Tomba. Di tutt'altro tenore è la vacanza estiva ad alta quota dove il silenzio è rotto solo dal canto degli uccelli e dal fruscio dell'acqua di un ruscello. Per entrare in questo paradiso basta solo fare le valigie e prenotare una camera in Valtellina. Nessun problema, tra alberghi e alloggi privati, una delle più belle e attrezzate valli d'Italia, può contare su 118.000 posti-letto.

Per la sua posizione geografica, addossata alla regione centrale delle Alpi e custode di importanti valli, da sempre la Valtellina è terra di passaggio, un tempo di mercanti, oggi di turisti. Vini superbi e una gastronomia rinomata fanno da corollario ad un soggiorno in cui si possono sapientemente mescolare tutti gli ingredienti di una vacanza ideale: contatto con la natura incontaminata, incontro con la cultura, l'artigianato, la tradizione, lo sport. Sbaglia infatti chi pensa che la montagna sia sinonimo solo di sci. Duran-

te tutto l'anno in Valtellina è possibile praticare tennis, squash, equitazione, golf, tiro al piattello, tiro con l'arco, deltaplano, parapendio, alpinismo, free-climbing, pesca, canoa, rafting, kayak, mountain-bike e, per i più coraggiosi, volo a vela.

Le escursioni faunistiche e naturalistiche restano, comunque, fra le attività privilegiate di una vacanza estiva in Valtellina. Tantopiù che la provincia di Sondrio è largamente «occupata» dall'immensa riserva naturale del Parco Nazionale dello Stelvio (136.000 ettari che si estendono anche nelle provincie di Bolzano, Brescia e Trento) alla quale si può accedere grazie al supporto di guide per gite a carattere scientifico, scolastico o per appassionati: safari fotografici.

Di grande interesse, in quanto valida testimonianza del nostro passato, è il ricco patrimonio storico-artistico della Valtellina che affonda le sue radici addirittura nella preistoria con reperti e incisioni rupestri del 2200-1000 Avanti Cristo. La ricerca del tempo che fu può dunque fare da sfondo ad altre forme di escursioni che tralasciano le vette e i laghi per privilegiare la storia e la cultura attraverso



l'incontro con i numerosi monumenti civili e religiosi di cui la valle è costellata, le feste legate alle tradizioni e ai raccolti e le tipiche lavorazioni artigianali.

Dal punto di vista ricettivo, come dicevamo prima, la Valtellina non ha problemi. Gli alberghi sono 401 per un totale di oltre 12.000 posti letto. Molti anche gli alloggi privati che possono garantire da dormire ad altre 100.000 persone. Per i cultori della vita all'aria aperta

sempre e comunque, ci sono 5 campeggi che recepiscono 1.546 presenze, mentre per chi si avventura in lunghe passeggiate o scalate nelle zone montuose si contano 100 tra rifugi alpini e bivacchi, per un totale di 3.000 posti letto. Gli impianti di risalita, complessivamente, sono 160, di questi 17 sono estivi con una portata oraria di 10.800 persone.

Gli amanti dello sci, nella provincia di Sondrio, possono dar sfogo alla loro passione per tutto l'anno. A di-

sposizione hanno 434 chilometri di piste di discesa e 155 chilometri di piste di fondo. Da alcuni anni la Provincia, la prima in Italia, ha dato vita al codice normativo per gli sciatori e al codice di autoregolamentazione per i gestori delle piste: un modo per aumentare il confort e la sicurezza delle piste. Per superare l'inconveniente di inverni scarsamente innevati, quasi tutte le località si sono dotate di sistemi di innnevamento programmato,

mentre per chi non sapesse ancora sciare o volesse limitare le proprie capacità, ci sono ben 545 maestri pronti a trasmettere il loro sapere. Numerosi anche i campi di pattinaggio (10) e le piscine (7 più 14 annesse agli alberghi). E a proposito di acqua, non bisogna dimenticare che la Valtellina possiede ottimi centri termali: c'è Bormio con le Terme Bormiesi e i Bagni Vecchi, e Bagni di Masino. Tre oasi nell'oasi a cui si affida l'importante compito di ritemperare il fisico e lo spirito.

## Dove andare Piccolo itinerario sulle tracce del piacere

**MADESIMO.** Un immenso prato punteggiato di fiori: ecco, questo è Madesimo d'estate. Mentre da maggio a novembre la neve domina incontrastata la Val di Lei a 3.000 metri. Due momenti di un unico immenso fascino.

**VALCHIAVENNA.** La cultura e l'arte dalle mille testimonianze: le Marmite dei Giganti e il loro parco, le incisioni rupestri.

**MORBEGNO.** Patria del Bitto, re dei formaggi, ma anche università dell'alpinismo, città d'arte, terra delle cascate di ghiaccio, di rustici casolari e ridotti vigneti.

**SONDRIO.** Cuore della Valtellina. Canpanili che si richiamano dalle alture isolate o che emergono dai borghi storici. Sentieri che si spingono ad abbracciare la maestosa cerchia delle Alpi.

**TIRANO.** Il Santuario, antichi e nobili borghi dalle case rustiche e dai palazzi massicci. Dolci declivi e ripide verticalità, boschi e vigneti.

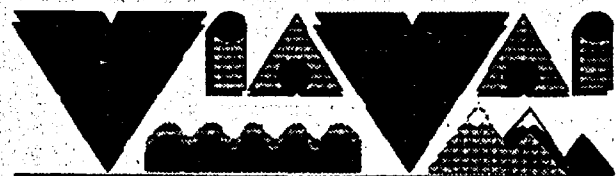
**VALMALENCO.** Un mondo di boschi, di laghi, di vette superbe e di luminosi ghiacciai.

**APRICA.** Luoghi tranquilli di natura incontaminata. L'oasi faunistica della Val Belviso o l'area protetta di Pian di Gembro, veri paradisi per l'amante della natura.

**TEGLIO.** Viaggio affascinante nella storia della valle. Il piacere di scoprire tesori nascosti nei suoi palazzi e nelle sue chiese. Ottima la cucina: pizzoccheri, sciatt e vini.

**BORMIO.** Con le sue valli costituiva una «Contea». Torri, monumenti, chiese, case nobiliari, musei storici ed etnografici testimoniano il passato. **S. CATERINA VALFURVA.** Ospitò i Campionati del mondo di sci alpino nel 1985. Boschi di abeti rossi e larici e il ghiacciaio di Forni, il più grande d'Italia.





CARTOLINE PRIMAVERA A CAPRI. Ampia scelta di alberghi, minimo 2 notti, con riduzioni fino al 30%, sconti nelle boutiques, assaggi di prodotti tipici, escursioni e ingressi ai musei. Offerta valida fino al 30 giugno. Inf. Grotta Azzurra, 081/8370702. COPENAGHEN JAZZ FESTIVAL. 400 concerti in jazz club,

strade e giardini della capitale danese, con star internazionali all'ippodromo del Castello di Christiansborg: Tom Harrel Quartet (Usa), Django Bates & Human Chain (Gb), Steve Grossman (Sw), e molti altri. Informazioni: 02/72022323 oppure 0045/33932013. GRANDI NAVI VELOCI. Varata la «Splendid», seconda ammiraglia della flotta Cruise-Ferry del Gruppo Grimaldi, che, dal 2-7 sosterrà il flusso turistico verso la Sardegna sulla linea Genova-Porto Torres. Dal 20/9 minicrociere di 5 giorni verso Palermo-Tunisi-Malta. Informazioni 010/5509.1. EMIRATES-ARABIAN ADVENTURES presenta il sistema che consente ogni tipo di prenotazione negli Emirati Arabi: alberghi, noleggio auto, escursioni, visti e trasferimenti, oltre a garantire lavori di segreteria in varie lingue. L'ospucolo

Incentive Planner fornisce inoltre proposte personalizzate, prezzi e servizi disponibili. Informazioni: 06/4743550. AIR FRANCE programma estivo: oltre alle frequenze quotidiane in Concorde, aumentano a 17 i voli settimanali su New York. Voli giornalieri anche per S. Francisco, Miami e sul Messico, di cui tre diretti, senza scalo, e 5 voli settimanali verso Houston. Brasile 6 collegamenti settimanali. Informazioni: 06/4819441. TORINO, Museo automobile. «D-Day la sentinella del cielo», mostra sul restauro statico di un ricognitore americano, che prese parte allo sbarco in Normandia: a cura del gruppo Amici vellevolisti (6/6-3/7), escluso lunedì. CROCIERE E CULTURA. Illustri docenti di università, scrittori, archeologi e giornalisti svolgeranno il ruolo straordinario

di guide per i partecipanti alle crociere organizzate dalla Grimaldi-Siosa a bordo della nave «Ausonìa». Tra i «ciceroni» d'eccezione, Luca Goldoni, Luciano De Crescenzo, Demetrio Volic, Attilio Stazio e Louis Godart. Gli itinerari comprendono l'antica Egitto, Atene, Micene, Istanbul, Efeso, Cipro, la Siria, l'Egitto, il Marocco, Israele, Cartagine, la Spagna. ECOVOLONTARI. Europe Conservation propone campi di ecovolontariato in tutto il mondo. La novità di quest'anno è rappresentata dai programmi per i ragazzini tra gli 8 e i 14 anni che prevedono varie attività di gioco-studio-lavoro nella natura, alla presenza di educatori esperti in tematiche ambientali. Tel. 02/33103344-06/4741241. [T.C.]

BOSTON.

Boston è la sesta città degli Usa per popolazione e il secondo porto della costa atlantica. Fu fondata nel 1630. Nel 1775 fu la città che diede inizio alle ostilità contro gli inglesi. Possiede la più antica metropoli degli Usa: risale al 1630. È il quarto centro commerciale della nazione dopo New York, Chicago e Philadelphia. È al primo posto per la produzione della lana e al terzo per la gomma. Nella località di Cambridge, nei pressi della città sorge l'università di Harvard, la più antica degli Usa. È considerata una città con buoni TEATRI. Molte produzioni di Broadway vengono presentate ai teatri Shubert Wilbur e Colonial. Vicino a Boston vi sono anche teatri estivi a Cohasset, Frammingham, Holyoke. INEGOZI sono aperti tutti i giorni dalle 9.15 fino alle 17.30. Fino alle 20.30 lunedì e mercoledì, escluso l'estate. Tra i LOCALI notturni più importanti: lo Statler Hilton, il Bradford, lo Sheraton Plaza. Lo zoo di Boston è ricco di magnifici esemplari provenienti da tutto il mondo. Il Boston Common nel cuore della città è molto piacevole nel periodo estivo. I bar sono aperti dalle ore 8.00 alle 24. MUSEI importanti: Museum of Fine Arts, Institute of Contemporary, Children's Museum, Isabella Stewart, Gardner Museum. Tra i RISTORANTI: Loche, Ober, Durgin Park, Union, Oyster House.

DALLAS.

Dallas si trova nel nord-est del Texas, sul fiume Trinity, circa 100 miglia a sud del confine con l'Oklahoma. La città fondata nel 1841 da John Neely Bryan ed in seguito chiamata Dallas dal nome di uno dei suoi amici, è diventata un importantissimo centro industriale. È rinomata per vari aspetti economici e culturali. È una città ancora giovane, piena d'iniziativa e di contrasti. L'area metropolitana, molto popolosa, è circondata da vaste zone agricole. COME SI ARRIVA A DALLAS: da New York via aerea in 2 ore e mezzo; con la ferrovia in 48 ore; in pullman in 51 ore. Tra i MUSEI il Dallas Museum of Fine Arts. Per quanto riguarda la musica, ci sono i concerti di Dallas Symphony e Dallas Civic. Tra i LOCALI NOTTURNI: Century Room e Louanna, famoso anche tra i giovani. TEATRI: Dallas Theater Center. La maggior parte dei negozi resta aperta di sera e fino alle ore 21 il giovedì. Un luogo importante è il grattacielo Southland Center con ottima vista panoramica.

CHICAGO.

Chicago sorge sul lago Michigan ed è attraversata da due fiumi, il Chicago e il Calumet. Il porto fluviale e lacustre è uno dei principali del mondo, con un traffico superiore di quasi due terzi a quello che passa attraverso il canale di Panama. È il secondo nodo di comunicazione degli Usa, dopo New York. Conta 6 stazioni ferroviarie e tre giganteschi aeroporti. Ogni anno nell'aeroporto di Midway transitano 7 milioni di viaggiatori. La città che vanta le industrie alimentari più grandi del mondo, ha una delle più importanti università degli Usa e molte altre istituzioni culturali, artistiche e scientifiche. COME SI ARRIVA. Da New York in 2 ore per via aerea, in 15 ore e mezzo con la ferrovia e in 17 ore e mezzo in pullman. MUSEI importanti: Alder Planetarium, Chicago Academy of Sciences, Chicago Historical Society, Chicago Natural History Museum, Museum of Science and Industry, Art Institute of Chicago. LOCALI notturni. Polinesia Room, Boulevard Room, Camelia House, Happy Medium, London, House. In tutti gli alberghi principali vi sono ottimi ristoranti a prezzi medi o elevati. Molti nei NEGOZI e grandi magazzini lungo la Michigan Avenue. Nel quartiere della Loop è famoso il Marshall Field con gli giardini, attraverso i reparti, tutti i giorni dal lunedì al venerdì. Il programma dei divertimenti di Chicago varia a seconda della stagione. In primavera si fanno concerti all'aperto così come d'estate.

I mondiali di calcio, l'occasione per un viaggio negli Stati Uniti

# Gli Usa nel pallone

## 9 città da vedere sognando la Coppa

Il 17 giugno a Chicago alle ore 14, le 21 in Italia, trillerà il fischio d'avvio del Campionato Mondiale di Calcio «Usa '94». L'evento sarà seguito direttamente da centinaia di migliaia di persone e, sul piccolo schermo, da 30 miliardi di telespettatori (di cui 2 miliardi per la finale). Si tratterà della prima delle 52 partite in programma, che si concluderà a Los Angeles il 17 luglio. L'Italia giocherà nel girone «E» al Giants Stadium di New York il 18 ed il 23 giugno, ed al Kennedy Stadium di Washington il 28 giugno, contro Irlanda, Norvegia e Messico. Se si qualifica (1°, 2° o 3° del girone, ma in quest'ultimo caso deve avere un ottimo quoziente reti) proseguirà il cammino giocando, a seconda della sua classificazione, nella stessa New York e successiva-

mente a Los Angeles, oppure ad Orlando e Dallas, oppure (se terza nel girone iniziale) a Los Angeles e San Francisco (o anche a Boston). Quasi esaurite sono le vendite per le tre partite di qualificazione dell'«azzurri», ma i ritmi sono già sostenuti anche per le fasi successive del mondiale, che si sta rivelando per le agenzie di viaggio un grande business. La caccia al biglietto appare, di fatto, già frenetica. Secondo indiscrezioni, i biglietti per la finalissima superano i tre milioni di lire contro le 700.000 lire per un posto in curva e le 700.000 lire per una tribuna. Venendo all'aspetto turistico, la cifra ipotetica di almeno 5.000 italiani al seguito degli «azzurri» va rivista alla luce dei numerosi loro accompagnatori (mogli, parenti) che, approfittando dell'occasione, si uniranno allo

sportivo al solo scopo di conoscere gli Stati Uniti, quindi senza necessariamente essere presenti negli stadi. Complessivamente si potrebbe toccare e superare quota 15.000 persone. Per tutti, a parte gli aspetti «mondiali», vi è la possibilità di riempire eventuali spazi vuoti recandosi non solo in luoghi celebrati dalla cultura e dal turismo, ma anche in quelli collegati alla curiosità, all'amore per la buona tavola o per la danza. Boston, Chicago, Dallas, Detroit, Los Angeles, New York, Orlando, San Francisco e Washington - le nuove città che ospiteranno gli incontri della World Cup - sono estremamente ricche di richiami. A disposizione dei curiosi vi sono migliaia di pubblicazioni. Una piccola ricerca personale prima della partenza è comunque consigliabile. [Marko De Giacomo]



WASHINGTON.

Washington è la capitale degli Usa. È bagnata dal fiume Potomac. La città, progettata da un ingegnere francese, ha un'architettura caratteristica in stile neoclassico. La capitale è ricchissima di parchi giganteschi. Per esempio il Mall che nel quale si incrocia un viale che conduce alla Casa Bianca, la residenza del presidente degli Stati Uniti. Washington è ricca di edifici governativi, biblioteche, istituti culturali e musei, che le danno un aspetto molto rappresentativo. Vi è anche un quartiere industriale, «Georgetown» ed importanti cantieri navali. COME SI ARRIVA: da New York in 1 ora via aerea, con la ferrovia in 4 ore, mentre con il pullman in 6 ore. I MUSEI da visitare: Corcoran Gallery of Art, museo di pittura e scultura, Nazionale Gallery of Art, Phillips Gallery Smithsonian Group. La National Symphony Orchestra tiene una regolare serie di concerti durante tutto l'anno. Numerosi sono i recital e i concerti di piccoli complessi. Per quanto riguarda i TEATRI, gli spettacoli di Broadway vengono programmati al National Theater e all'Arena Stage. Tra i LOCALI NOTTURNI: Blue Room Embassy, Room Presidential Room. I NEGOZI di Washington sono aperti fino alle 18, nei giorni feriali; il giovedì fino alle 21. Tra i più importanti PARCHI e giardini pubblici figura il Rock Creek Park e lo zoologico Park aperto tutti i giorni dal lunedì al sabato dalle ore 9 alle ore 17 e la domenica dalle ore 9 alle ore 17.30.

S. FRANCISCO.

S. Francisco è situata all'estremità di una penisola collinosa che chiude, ad ovest l'omonima baia. Si ferma per uno stretto passaggio che viene scavalcato dal Golden Gate uno dei ponti più spettacolari del mondo. Nel 1906 venne semidistrutta da un terrificante terremoto, seguito da un incendio. Fu ricostruita e poi modernizzata. È popolata da cinesi, giapponesi, russi, italiani, greci, inghlesi, irlandesi, danesi, messicani e indiani. Oggi S. Francisco è un importantissimo centro finanziario, sede della «Bank of America» fondata dal banchiere italiano Amedeo Giannini. I MUSEI: S. Francisco Museum of Art, M. H. Jung Memorial Museum. Molto sviluppata la vita musicale nella città. La San Francisco Symphony Orchestra organizza concerti durante tutto l'anno. COME SI ARRIVA: da New York per via aerea in 5 ore e mezzo, per ferrovia in 3 giorni, mentre in pullman in 78 ore. LOCALI NOTTURNI: Bimbo's, Chinese Sky Room, Gonan's Nineties, Forbidden City. I TEATRI: l'attività teatrale è molto intensa, con stagioni regolari al Theater Curran, al Geary Theater e all'Opera House. I NEGOZI: una celebrità di San Francisco è Gump's, un negozio con bellissimi oggetti d'arte e d'antiquariato. Il lunedì e il giovedì sera i negozi restano aperti fino alle 9.00 di sera. A Chinatown varietà di oggetti orientali, non sempre a buon mercato, ma molto interessanti.

DETROIT.

Detroit è la quinta città degli Usa, sorge nel Michigan dove venne fondata dal francese Cadillac sullo stretto che divide il lago Erie dal piccolo lago di Clair e dal lago Huron. Detroit, 4.113.000 abitanti, è considerata la capitale mondiale delle automobili. Ha un porto tra i più importanti del mondo, in diretta concorrenza con quello di Toronto, Canada. A Detroit sorge l'università del Michigan, una delle più note d'America. COME SI ARRIVA: da New York via aerea in 1 ora e 3/4, mentre in ferrovia sono 13 ore e in pullman 21 ore. MUSEI importanti: Children's Museum e Henry Ford Museum. Nel periodo estivo, vi sono concerti tipo la Detroit Symphony Orchestra. Vi sono inoltre concerti bandistici alle «Isle Park». LOCALI notturni: London Chop House, Rooster Tail, Wonder Bar, L'Olde Wayne Club. Infine il Surrey e il Trophy Rooms presso l'albergo Statler Hilton dove c'è musica e buona cucina. Il lunedì e mercoledì i negozi rimangono aperti la sera fino alle ore 20.30. Il Cass, lo Scrubert e il nuovo teatro Fiesler offrono spettacoli in anteprima su Broadway, mentre il Voh Celard è aperto tutto l'anno, con repertorio modernissimo. Al Northland Play House, fuori città, spettacoli popolari estivi. In tutti gli alberghi principali vi sono ottimi ristoranti a prezzi medi o elevati.

LOS ANGELES.

Los Angeles, è la seconda città degli Usa ed ottava della terra per popolazione. È situata in una zona particolarmente favorita dal clima mite e per questo è un importante centro turistico. Los Angeles occupa la superficie più vasta delle città americane ed è sede di importanti fabbriche aeronautiche: la Lockheed, la Douglas e la «Horthrop». Qui vengono inoltre costruite molte parti per missili spaziali e per le capsule Apollo, destinate all'esplorazione lunare. I suoi 33 aeroporti danno un'idea del convulso sviluppo raggiunto da questa città. COME SI ARRIVA: da New York in 5 ore e mezzo con l'aereo mentre in ferrovia in 63 ore e mezzo e in pullman in 82 ore. MUSEI IMPORTANTI: L'Huntington Art Museum, County Museum of History, Science and Art. Nel periodo estivo, vi sono concerti della Los Angeles Symphony Orchestra, Light Opera Association e Hollywood Bowl Association, aperti nel mese di luglio e agosto. I LOCALI NOTTURNI sono troppi per poterli elencare tutti: tra i più importanti il Crescendo e l'Interlude. In molti alberghi vi sono dei locali adatti a «night club». Uno dei più noti è il Coconut Grove all'albergo Ambassador. I negozi sono aperti tutti i giorni dalle ore 9.30 alle 17.30; il lunedì sera fino alle ore 21. I TEATRI più importanti sono: Biltmore Theatre, Huntington Hartford Theater, Greek Theater, Theater Hart, Padua Hill Theater.

NEW YORK.

New York, la città più grande del mondo, sorge sull'estuario del fiume Hudson e sull'isola di Manhattan. Il nucleo urbano conta 8.000.000 di abitanti, che diventano 11.500.000 con i sobborghi urbani e 15.902.000 con i sobborghi extraurbani. New York è il più importante centro economico del mondo. Il suo bilancio municipale è equivalente quasi a quello dello Stato italiano. La città è suddivisa nei 5 quartieri storici: Bronx, Manhattan, Richmond, Queens, Brooklyn. Fra gli altri quello di Little Italy. Annoverata a New York è praticamente impossibile. Teatri, musei, ristoranti e negozi sono i più grandi e frequentati del mondo. Gli amanti del teatro si possono recare a Broadway, al Theater District. Tra i monumenti più importanti: la statua della Libertà, Wall Street, Museum of modern art, Metropolitan Museum of art, Central Park. Un bel parco di New York si trova oltre l'East River: il Bronx Park, ovviamente nel quartiere del Bronx. Splendido lo zoo, i giardini botanici. Un altro parco importante è il Prospect Park: situato a Brooklyn. Vi sono tutti i giorni gite in battello di un giorno attorno all'isola di Manhattan (tariffa 2,75 dollari circa). Con le linee aeree di N.Y. si può effettuare un giro in elicottero sulla città per 5 dollari circa.

ORLANDO.

Orlando è eplosa negli ultimi vent'anni trasformandosi da una piccola, sonnolenta, comunità agricola in un importantissimo centro commerciale, aereo e turistico con innumerevoli attrazioni. Cominciamo naturalmente da Walt Disney World con il fiabesco Magic Kingdom, il futuristico Epcot Centre, gli Studios Disney MGM, Pleasure Island e altro ancora. Proseguamo quindi con il Sea World e le orche marine, Wet'n Wild e i giganteschi schizzi, Cypress Garden e lo spettacolo di sci d'acqua più famoso del mondo, gli Universal Studios e i protagonisti di tanti famosi film. Non possiamo escludere Cape Canaveral e il Centro Spaziale Kennedy, a ottanta km da Orlando, per visitare le piattaforme di lancio dello Space Shuttle, la centrale di controllo della missione e lo Spaceport con le capsule spaziali e le rocce lunari. Da non perdere la nuova attrazione Terror of the Deep: 5 grandi vasche contenenti i pesci più aggressivi del mondo. Orlando è sinonimo di divertimento spensierato, all'insegna dei grandi parchi e attrazioni varie. C'è infine una ricca scelta di alberghi, adatti a tutte le esigenze: per le famiglie, le coppie per gruppi di amici. [Z.Z.]

## Intanto il governo tace

L'AVVENTO del governo Berlusconi ha creato tante aspettative nel mondo del turismo. L'andamento dei recenti congressi della Fiafet e della Federalberghi e il clima che in essi si respirava sono stati indicativi al proposito. «Finalmente si cambia», «è finita l'epoca in cui il turismo era considerato la Cenerentola dell'economia italiana», queste ed altre espressioni erano nelle parole e nei pensieri di molti. Purtroppo, però, se il bel tempo si vede dal mattino non c'è da stare molto allegri. Non una parola per il turismo nell'infinito elenco di cose da fare letto al Senato dal presidente del Consiglio, nemmeno l'ombra delle problematiche turistiche nelle consultazioni, che hanno coinvolto tutto e tutti, per la formazione del governo. Si dirà che tutto questo non ha un significato particolare, che importante sarà quello che il governo metterà in campo nei primi cento giorni d'attività, che fondamentale risulterà la politica liberista come cardine della futura azione di governo, che liberando le imprese da «lacci e lacciuoli» si creerà per esse, anche per quelle che operano nel turismo, una prospettiva di sviluppo. Sarà, ma se non si definiscono sicuri e certi punti di riferimento, se non si danno regole alle quali gli operatori - pubblici e privati - possano fare riferimento per realizzare liberamente i propri obiettivi, difficilmente si potrà avere il rilancio dell'economia turistica italiana. Il turismo italiano ha alle spalle un lungo periodo di stagnazione, come dimostra anche la recente ricerca del Cnel secondo la quale dal 1985 al '92 l'Italia ha perso consistenti quote di mercato rispetto alla Spagna, alla Francia, agli Usa. Per il '94 si prevede una ripresa dei flussi turistici internazionali verso il nostro paese. Le notizie raccolte nelle fiere turistiche internazionali, l'andamento degli arrivi in coincidenza con la Pasqua, il 25 aprile e il Primo maggio sono incoraggianti. Ma la ripresa è ancora timida, incerta: per consolidarla è necessario agire subito sciogliendo alcuni nodi che da troppo tempo impediscono al turismo italiano di cogliere tutte le potenzialità esistenti.



FINANZA E IMPRESA

SNIA BPD. Sono aumentati di circa il 10% i ricavi della Snia Bpd (gruppo Fiat) nel primo quadrimestre '94 rispetto allo stesso periodo '93. Lo ha affermato l'amministratore delegato della holding industriale, Umberto Rosa, a margine dell'assemblea che ha approvato il bilancio '93. L'incremento è legato in gran parte al settore fibre, ha detto. L'intero '94 dovrebbe confermare il trend di ulteriore miglioramento dei conti del gruppo. La holding, intanto, chiude il '93 con un utile (per la capogruppo) di 5,5 miliardi (su ricavi di 36,1 miliardi) rispetto a una perdita di 68 miliardi nel '92. A livello consolidato, i ricavi sono aumentati del 12% a 2.283 miliardi.

vagna, a margine dell'assemblea annuale della Banca d'Italia. TAV. L'assemblea degli azionisti della Tav (Treno alta velocità), controllata dalle Ferrovie dello Stato, ha archiviato ieri mattina il bilancio 1993 che si è chiuso con un utile netto di 2,7 miliardi di lire contro i 59 milioni dello scorso esercizio. EFIBANCA. Il consiglio di amministrazione di Efibanca, riunitosi ieri a Roma sotto la presidenza di Mario Sarcinelli, ha preso atto delle dimissioni del direttore generale Alberto Costantini, che assumerà un importante incarico presso un'altra banca, formulando gli auguri di buon lavoro. Il consiglio ha quindi provveduto a nominare nuovo direttore generale dell'istituto il dott. Valerio Iattanzi, già direttore centrale-capo area crediti Italia.

Gli avvisi di garanzia non turbano la Borsa
Piazza Affari recupera, Mibtel in crescita

MILANO. Si è chiusa positivamente una seduta che si preannunciava pesante alla Borsa valori di Milano. Nel finale gli acquisti sono stati riattivati proprio mentre si diffondevano le prime ipotesi, voci e indiscrezioni sulle misure a favore del mercato al vaglio del Consiglio dei Ministri previsto per domani. La notifica degli avvisi di garanzia ai vertici di Mediobanca aveva fatto temere un «terremoto» anche per le quotazioni dell'intero listino di Borsa. Non è andata così, il mercato non ha dato risposte emotive all'inchiesta giudiziaria. Le Mediobanca hanno chiuso in rialzo dello 0,55% a 15.651

lire (con un ultimo prezzo in crescita dell'1,67%) in parte, secondo gli operatori, per gli interventi di sostegno, ma anche sulla considerazione che il valore patrimoniale del titolo sia superiore all'attuale prezzo di mercato. Molti intensi gli scambi sui titoli di via Filodrammatici (1,9 milioni di azioni contro 750.000 di ieri), mentre sull'intero listino il controvalore è stato contenuto a 804,8 miliardi. Nonostante il deciso ribasso accusato dai mercati azionari e obbligazionari europei, l'ultimo indice Mibtel ha segnato un progresso dello 0,91%. Il Mib ha chiuso con un lieve calo dello 0,59% a quota 1.181. Il mercato ha accolto con favore

la riconferma di Guido Rossi alla presidenza della Montedison. Le ordinarie di Foro Buonaparte hanno fatto un balzo nelle ultime battute fino a 1.383 lire (+ 4,67%), mentre la chiusura ufficiale è stata fissata a 1.338 (+ 0,15). Anche le Fondiaria hanno segnato un ultimo prezzo in forte rialzo (+ 3,14) a fronte di un prezzo di chiusura in calo dell'1,52 a 14.397. Contrastate le Ferfin a 1.998 (meno 0,35). Variazioni minima anche per le Fiat (meno 0,12 a 6.753), penalizzate dalle incertezze su un eventuale provvedimento di agevolazione fiscale sull'auto. Nel resto della quota, in forte rialzo le Cartiere sottrici Binda (+ 7,93).

CAMBI table with columns: Valore, Prec., Var. %

INDICE MIS table with columns: Indice, valore prec., var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns: Azionari, Sviluppo, Bilanciati, Rendimento, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market indices and prices for various companies.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market indices and prices.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and titles with columns: Titolo, Prezzo, Diff.

OBLIGAZIONI

Table of bonds and obligations with columns: Titolo, Oggi, Diff.

TERZO MERCATO

Table of the third market with columns: Denaro/Mettera, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Denaro/Mettera, etc.



GRANDI OFFERTE  
**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
**SEAT MARBELLA**  
**8.980.000**  
Prezzi su strada - escluse tasse

# Roma

l'Unità - Mercoledì 1 giugno 1994  
Redazione  
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

GRANDI OFFERTE  
**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
**SEAT MARBELLA**  
**8.980.000**  
Prezzi su strada - escluse tasse



I parenti di Liliana Grimaldi davanti al portone dell'abitazione dove è stata trovata strangolata l'anziana donna

Alberto Pali

## Strangolata per pochi gioielli Anziana apre la porta e offre il caffè all'assassino

Uccisa per pochi gioielli. Strangolata a freddo nella cucina della casa di Tormarancia dove viveva sola. Così è morta, lunedì mattina, Liliana Grimaldi, 74 anni ben portati ed una famiglia affettuosa di figli e nipoti che la seguiva. Gli inquirenti pensano al delitto di un balordo. E le vicine rimpiangono l'anziana pensionata che tutte le sere, alle 20, si sedeva al pianoforte e nel palazzo si diffondevano musiche di Bach, Mozart e Beethoven.

ALESSANDRA BADEL

Il campanello che squilla, una voce forse conosciuta, forse con una scusa convincente per riuscire a farsi aprire. Pochi minuti dopo, Liliana Grimaldi, 74 anni, era in terra morta, con una calza stretta intorno al collo. L'assassino l'ha presa di spalle, l'ha uccisa a freddo. Poi ha rovistato in tutta casa, rubato i pochi gioielli che ha trovato, ed è fuggito. Era lunedì mattina len, dopo aver provato vane volte a telefonare, la figlia Silvana è andata a vedere se la madre stava bene. Ha trovato la porta chiusa normalmente, ed ha usato le sue chiavi. Ha fatto il giro dell'ampio appartamento di via Francesco Belloni 42, a Tormarancia. Era tutto in disordine. «Mamma, dove sei?» Il corpo della madre era in cucina, in terra, con quella calza stretta attorno al collo. Addosso un vestito e sopra una veste da casa. Sul tavolo una macchinetta del caffè aperta. L'acqua dentro la polvere nel filtro. La parte di sopra ancora da avvitare.

Poco dopo, il dirigente della quinta sezione della Mobile Ugo Rosati era in quell'appartamento. Dopo le prime indagini, gli inquirenti hanno escluso ogni possibile coinvolgimento di amici o parenti. Non restano molti motivi, per quell'esecuzione. Per rubare in casa di un'anziana, una volta riusciti ad entrare con una scusa ben congegnata è sufficiente darle una botta in testa. E così fanno in genere infatti, tutti gli «esperti» del ramo. Sono due i casi degli ultimi anni in cui delle anziane vennero uccise in maniera analoga, senza un apparente motivo. Era il 91, quando al Tufello venne uccisa Maria Bonotti, 76 anni, e pochi giorni dopo fu la volta dell'ottantenne Melania Melani al Prenestino. Si parlò di «killer delle vecchiette», allora. Oggi, gli inquirenti pensano ad un balordo un tossicodipendente disperato. Difficile, se non impossibile da trovare. In le inquiline del palazzo, un caseggiato di cinque piani con da-

vanti una distesa di verde semiselvatico si scambiavano notizie con amarezza. «Siamo quasi tutte sole - diceva una di loro - e qui la polizia non viene mai. Fino a pochi mesi fa, quando il prato non era recintato venivano sempre i tossici. Ma la polizia no». Per descrivere Liliana Grimaldi, avevano tutti parole affettuose. Ne usciva il ritratto di una donna separata da tantissimi anni, con una vita da impiegata all'Enpas prima, poi da pensionata. Amava la musica, suonava il pianoforte. Usciva con le amiche per un cinema o un teatro, sempre ben vestita, ma con un'eleganza discreta, misurata. Ed era circondata dall'affetto di due figli e quattro nipoti. La figlia Silvana, soprattutto, abitando poco lontano la seguiva costantemente.

Liliana stava sempre attenta - diceva lei l'amica e vicina Maria Adele Tedeschi - Chiedeva chi era, prima di aprire. Però, certo, uno può dire la posta e tu aprì. Comunque, non dovrebbero averla notata in strada. Non girava con gioielli addosso. Era una donna dolce, poi lo ogni tanto scendeva da lei a fare una partita a «Machia-velli», oppure a guardare la tv. Delle volte andavamo insieme a Bologna ho il un figlio, e lei una nipote. Le donne di quel palazzo, ora, non apriranno più neppure al postino. Almeno per un lungo periodo. E le loro sere saranno un poco più silenziose, senza le note del pianoforte della signora Grimaldi.

IL COMMENTO

## Se in un palazzo la porta resta chiusa

NADIA TARANTINI

A New York, ci sono case con comodi stretti che non guardano su nessuna scala, vicini che non si sono mai incontrati dopo anni e anni di coabitazione. A Parigi, quasi in ogni quartiere sono nati da anni i citofoni a codice - solo se lo conosci puoi suonare al campanello dell'appartamento in cui vuoi entrare. A Roma, esistono ancora in tanti quartieri i portinieri, rapporti di vicinato improntati allo scambio, all'aiuto se necessario, alla voce gettata dalla finestra o da un cortile. Sempre più spesso si sente dire che chi non ha una porta blindata, uno spioncino e robuste serrature rischia. Quando un fatto di cronaca nera rompe la normalità quotidiana, i profeti della paura si sentono nel giusto - e un senso di colpa invade chi ha sostenuto il contrario. L'età della vecchiaia si allontana di anno in anno. Avere 75 anni, se si è mediamente sani, significa vivere una stagione come un'altra,

sentimenti di comunanza con persone di ogni generazione. Alla paura di invecchiare abbiamo sostituito la paura di invalidarsi, di dipendere dagli altri, di non avere autonomia di movimenti o di pensiero. Sul mercato dei rapporti umani, le persone anziane hanno perso ciò che invece hanno guadagnato in durata della vita: ciò che essi sentono, le loro opinioni e ricordi contano poco - per essere accettati devono vivere come se fossero sempre giovani.

Ci sono anziani che si chiudono in casa, che non parlano con nessuno, che conducono un'esistenza incarcerata dalla paura com'era legata alle convenzioni quella dei loro genitori. Altri e altre che rifiutano questo modello di vita, che non vogliono perdere la fiducia. Perché avere fiducia negli altri è sentirsi vivi, è sentirsi validi. Tutti rischiano di più, quando in un palazzo solo una porta si apre con fiducia - e tutte le altre restano chiuse.

Stanotte arriva il presidente Usa  
Domani Roma celebra la Liberazione

## Città blindata Ma al Clinton day Rutelli invita tutti «Festa in Campidoglio»

Città blindata per l'arrivo del presidente Usa Bill Clinton mette piede a Roma quando Cenerentola torna a casa alla mezzanotte in punto il suo aereo atterrerà all'aeroporto di Ciampino. E nel centro, scatta subito il divieto di parcheggio. I taxi in sosta a Piazza Venezia verranno dirottati altrove mentre per l'intera giornata di domani le automobili transiteranno a singhiozzo. Ma non c'è solo Clinton. Il 2 giugno si festeggia il cinquantesimo anniversario della liberazione ed è anche il giorno della processione del Corpus domini. Il sindaco Rutelli non si lascia sfuggire l'occasione di lanciare un appello ai cittadini: «Festeggiamo insieme questo giorno. Venite domani, alle 17 in Campidoglio». Nelle strade di Roma ospiti della città, ci saranno il presidente americano e la signora Hillary. «Sarà l'occasione» ha proseguito Rutelli - per festeggiare la nascita della nostra democrazia e confermare la scelta di libertà e di rifiuto del totalitarismo compiuta nell'estate del 1944».

Già da questa mattina non sarà più possibile parcheggiare sotto il Campidoglio e dintorni. Il posteggio A1 resterà vuoto a cominciare da oggi fino a sabato. Neppure un motorino potrà transitare da domani nel perimetro piazza Venezia, via IV Novembre, Largo Magliana, Salita del Giallo, largo Corrado Ricci. Non solo. I cassonetti dell'Amnu verranno allontanati da sotto il naso di Clinton e del nostro presidente Scalfaro - che al mattino deporrà una corona all'Altare della Patria. Stessa cosa accadrà con le campane per la raccolta del vetro. Verranno «strattati» anche i venditori ambulanti via dei Fori fino al Colosseo resterà off limit per un giorno alle bancarelle di bibite e statuine.

Ma non ci sono solo i provvedimenti di traffico. La questura da settimane, ormai, sta lavorando al piano per la sicurezza per la visita del presidente Usa. La delegazione che accompagnerà Bill Clinton e sua moglie Hillary, sarà protetta in ogni spostamento da una prima scorta «ravvicinata» dei Nocs, seguita da quella del Secret service americano. Clinton e la moglie alloggeranno nella residenza dell'ambasciatore americano a Villa Taverna, la delegazione invece al hotel «Excelsior» via Veneto. Queste due zone da oggi a sabato mattina saranno presidiate da centinaia di agenti di polizia e carabinieri che isoleranno sia le vie interne che quelle limitrofe.

La circolazione nelle zone definite «sotto controllo» sarà permessa solo alle auto fornite di contrassegno dell'ambasciata. I controlli verranno estesi a tutti gli obiettivi americani con sede nella capitale. Verranno presidiati inoltre gli aeroporti di Fiumicino e Ciampino le stazioni ferroviarie con particolare attenzione a Termini e Tiburtina.

Sotto «scorta» anche i pullman. Le «vacanze» romane di Clinton domani incontrano con il presidente della Repubblica Scalfaro e il presidente del Consiglio Berlusconi. Visto in Vaticano e incontro con il Papa. Poi, nel pomeriggio in Campidoglio per stringere la mano a Rutelli (ore 17.10) con discorso riservato, sguardo sui Fori, firma del libro d'oro e scambio dei doni. È prevista inoltre la passerella di Clinton davanti alla giunta, ai consiglieri comunali e circoscrizionali. Infine il «bagno di folla» sulla piazza del Campidoglio. «Gli americani ci tengono. Al presidente americano piacerebbe un'accoglienza simile», ha fatto sapere il Cerimoniale Usa.

Gli aggressori non sono del liceo. «Gli hanno sbattuto la faccia su un cofano fino a deformarlo»

## Nazi assaltano il «Mamiani»: due feriti

Prima le provocazioni, poi le botte. Già lunedì M.A., giovane nazi, se l'era presa con dei ragazzi di sinistra al baretto davanti al Mamiani. Ieri è tornato alla carica, seguito dagli amici A.M. e L. sono stati feriti. Ed il primo ha denunciato M.A. e M.M. I ragazzi: «Sono tutti legati alla sede del Msi, sventolano le bandiere di An». Nel pomeriggio, i due gruppi di destra e di sinistra erano di nuovo lì, intorno ai rispettivi «rappresentanti» che discutevano del fatto.

Prima la provocazione poi le botte. E dalla rissa tra nazi e ragazzi di sinistra che si è scatenata ieri una al baretto davanti al Mamiani, A.M. 18 anni è uscito con sette giorni di prognosi per un sopracciglio spaccato. I suoi aggressori, che lui ha identificato e denunciato, gli hanno sbattuto la faccia sul cofano di una macchina fino a deformare il metallo. Sono M.A., noto come aderente all'estre-

ma destra, e M.M. Fento secondo i ragazzi anche L., che avrebbe il naso spaccato ma non risulta essersi fatto medicare in ospedale. Solidale nella condanna dell'episodio la Sinistra giovanile. Nel pomeriggio, dopo una riunione del collettivo politico di scuola, i giovani di sinistra erano lì al baretto d'angolo con via Ferrar. C'erano anche quelli di destra. E i due gruppi discutevano «Se conti-

nuate così, ve ne dovete andare da qui», dicevano quelli di sinistra. E quelli di destra. «Ma noi quello non lo controlliamo mica, non è dei nostri, è uno mezzo matto poi, tipo Arancia meccanica». Replica: «Non controllate, però intanto lo conoscete, quelli che provocano. Sono amici vostri devono piantarla». Un dialogo sempre sull'orlo della rottura, ma che è rimasto, almeno ieri pomeriggio, ad un livello quasi tranquillo. Prima, i giovani raccontavano fatto e anefatti.

«Mi hanno chiamata dentro, era lì una stava per uscire - dice Michela - C'era A. pieno di sangue e L. stava alla fontanella. Sono stati dei picchiatori di fuori scuola. Qui ci sono solo pochi studenti, di destra. Guarda eccoli! Sono coatti, però passano in moto con la bandiera con la celica e la sigla di Alleanza nazionale, al grido di 'Boia

chi molla». E fanno tutti capo alla sezione missina di via Ottaviano». Come è scoppiata la lite, lo racconta un ragazzo che non dice il suo nome: «Ieri quel mezzo matto attaccava briga con tutti. Come? Per esempio ha guardato uno poggiato a una macchina. Se l'è squadrato dalla testa ai piedi. Poi gli ha detto: «Lo sai che mi hai rotto?» e gli ha pugno in faccia. Perché era vestito da compagno. Lo stesso ha fatto con uno che aveva la maglietta rossa. Poi se l'è presa con L. mollandogli un pugno. E con me, però io mi sono difeso. Era ieri pomeriggio. E oggi c'è stato il seguito. Eravamo qui, vicino al baretto. Quello che è tornato aveva una mano in tasca come a far vedere che lì dentro c'era un coltello. Forse fingeva, non lo so. Posa il coltello gli abbiamo detto noi. E lui ha mollato un pugno a L. Mentre lo menava,

a noi c'erano altri che ci tenevano fermi. Ma poi è arrivato uno grosso che lo ha picchiato. Sono intervenuti gli altri nazi. E alla fine c'ha rimesso A.». Su «quello grosso» anche i nazi hanno qualcosa da dire. «Lui era in terra e quello lo nempiva di calci» precisano. Ma poi si prende il «testa a testa» tra due «capi» uno per la destra, uno per la sinistra. «Io quelli non li controllo», insisteva il giovane di destra. E l'altro: «Però sono amici tuoi, e se degli amici miei vengono qui a picchiare io li mando via. Oppure tu me ne chiederai conto. Mi pare logico no?». Risposta: «Qui ognuno fa quello che gli pare. Io non controllo nessuno. E io non ho picchiato nessuno». Le ultime aggressioni nazi risalgono a questo inverno. Al Mamiani i giovani di sinistra sono molti e questo a loro non piace. □ A B

**42 FIERA DI ROMA**  
INTERNAZIONALE DAL 26 MAGGIO AL 5 GIUGNO 1994

**LA FIERA DELL'ARTE:**  
IN ESPOSIZIONE OPERE DI PITTURA  
SCULTURA E GRAFICA  
ORE 20.00 VITA BOHEMIENNE  
Balletto di Renato Greco  
Musiche di Giacomo Puccini  
Musiche originali di Vittorio Nocenzi  
Coreografie di Maria Teresa Dal Medico

EXPOFIERA - Via dei Georgofili 7 - Ore 10

**aic** Consorzio Cooperativo Abitazioni ROMA

**La qualità dell'abitare**

Via Meluccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

### Caso Guidi dal magistrato «Lavori abusivi in casa del ministro» Esposto dei Verdi

RINALDA CARATI

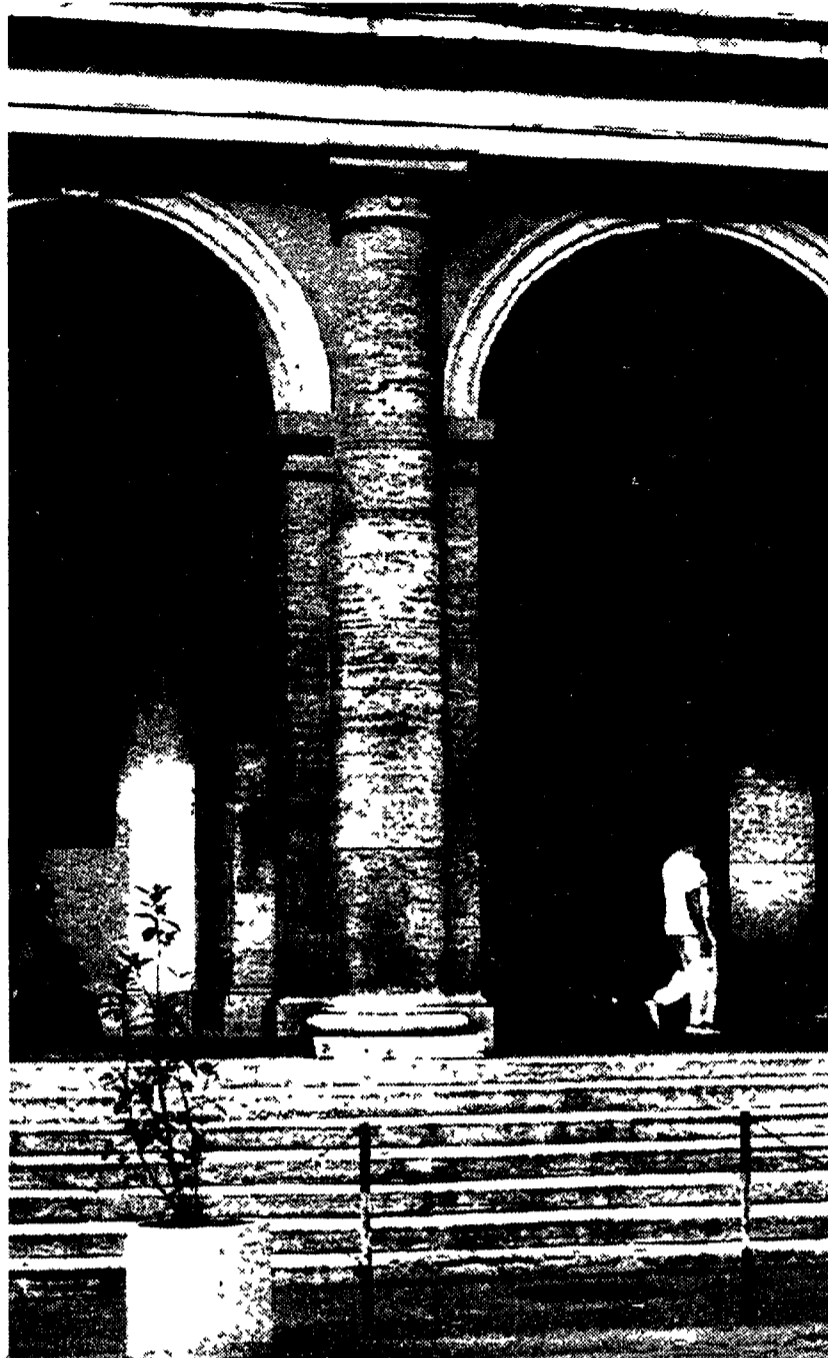
Un esposto alla magistratura è stato presentato ieri dal capogruppo dei verdi in Campidoglio, Athos De Luca, per chiedere l'apertura di una inchiesta per conoscere con quali criteri il Comune di Roma avrebbe assegnato alcuni locali situati nel cuore del centro storico al neo ministro ai servizi sociali Antonio Guidi. I fatti in questione hanno inizio all'epoca della giunta Carraro quando Antonio Guidi che era responsabile dell'ufficio handicap della Cgil, fu beneficiario, secondo quanto ricostruito dal Consigliere De Luca, di una pre-assegnazione, non si trattava di un alloggio comunale ma di alcuni lavatoi, situati in Via del Parione 37 nello stonco Palazzo Nardini, a poca distanza da Piazza Navona. In seguito, sarebbero stati eseguiti abusivamente lavori edilizi, trasformando i quattro lavatoi condominiali in un attico di 65 metri quadrati, più trentacinque ottenuti con l'allargamento di un locale preesistente. La storia non è finita, il consigliere De Luca ha reso nota una ingiunzione del comune di Roma, n. 144 del 3/2/1994, che imponeva, constatata l'esecuzione di opere senza concessione edilizia, di sospendere i lavori, demolire e rimuovere le opere abusive entro sessanta giorni. Vi è infine una comunicazione in data due maggio 1994 dalla quale risulta essere stata presentata, e protocollata l'11/4/1994, presso la XV ripartizione una richiesta di autorizzazione a sanatoria, ai sensi dell'articolo 13 della legge 47/85. «Sarebbe davvero inqualificabile, ha dichiarato De Luca,



Antonio Guidi. Costma Scavolini/Contrasto

ca, che il Ministro della Repubblica disobbedisse alle leggi dello stato, fornendo a tutti i cittadini un cattivo esempio di abusivismo nel cuore del centro storico, in una zona sottoposta a vincolo di inedificabilità assoluta». Il capogruppo dei Verdi ha inoltre invitato il Ministro Guidi ad eseguire l'ordinanza di demolizione, e il Sindaco di Roma a fare eseguire l'ordinanza stessa. «Altrimenti molti potrebbero pensare che i ministri abusivi godano di una impunità che non è concessa ai cittadini comuni».

Linda Lanzillotta, assessore alle politiche finanziarie e di bilancio, cui compete la parte della questione che riguarda l'assegnazione dell'alloggio e non l'abuso edilizio condanna la preassegnazione come «una nefasta prassi utilizzata nel passato per derogare alla trasparenza dei criteri». E ricorda che la delibera di regolamentazione, emanata a suo tempo dal commissario prefettizio, è in corso di applicazione ove possibile, le situazioni vengono regolarizzate, in caso diverso gli alloggi vengono rimessi a bando. «Penso che chi svolge funzioni pubbliche deve essere prima di tutto rigoroso con se stesso», osserva l'assessore. Nel merito della vicenda che riguarderebbe i locali di via del Parione 37, Linda Lanzillotta però non ha informazioni. Palazzo Nardini ne risulta, a memoria, vuoto un edificio storico, per il quale ci sono problemi di carattere abbastanza strutturale ad esempio infiltrazioni di umidità, e per il quale occorre un recupero radicale ma l'assessoria assicura che provvederà oggi stesso a verificare il fatto. Si riserva anche di chiedere agli uffici della ripartizione di riferire sulla vicenda e se non ci fossero elementi sufficienti nei fascicoli, come spesso accade nei casi di preassegnazione, sarà disposto un sopralluogo. Ma, osserva la Lanzillotta, se è assegnata, è casa del ministro, e non si può entrare per un'ispezione.



Il policlinico Umberto I. Massimo Puciarrelli

### Niente dadi per i manager Usi Esami e non sorteggio Il Consiglio boccia la giunta La selezione entro giugno

LUCA BENIGNI

Alla fine la Regione ha fatto marcia indietro. Per scegliere i manager delle Usi rinnovate di Roma e del Lazio non si ricorrerà più al supremo volere dei dadi, ma ad una analisi completa delle caratteristiche professionali e umane di tutti i 143 aspiranti ai 15 posti in palio e che saranno remunerati ognuno con uno stipendio annuo di circa 350 milioni.

Il Consiglio regionale ieri ha approvato all'unanimità una mozione presentata dal Pds e firmata anche da altri gruppi (Ppi, Verdi del Sole che nde e Psdi) che indica all'esecutivo di via della Pisana il sentiero per arrivare a scegliere i 15 top manager della sanità.

I tre saggi nominati dalla Giunta, tre esperti nella selezione del personale che hanno già svolto questo compito per la Regione Lombardia, avranno a disposizione tutto il mese di giugno per valutare più approfonditamente le capacità di dirigenti pubblici e privati che hanno presentato domanda per amministrare le 12 Usi e i tre grandi ospedali che secondo la nuova legge saranno trasformati in aziende autonome e cioè il San Filippo Neri, il San Camillo e il San Giovanni.

In base alla decisione del Consiglio nei prossimi giorni i saggi chiederanno a colloquio tutti i 143 aspiranti per verificare il grado di preparazione e le capacità professionali complessive. Ma anche per accertare quanto e in che misura ciò che hanno scritto nei curriculum corrisponda al vero.

Dopo questo «esame» entro il 30 giugno, verrà stilato un nuovo più articolato e definitivo elenco. Quello presentato nei giorni scorsi alla Giunta infatti era stato redatto solo analizzando la documentazione presentata. Da questa prima scrematura molto superficiale erano emersi solo 30 nomi. Su questi nomi la giunta doveva scegliere, cioè assumersi delle responsabilità che intendeva però delegare alla giunta, pur sapendo che erano molti i dubbi e i dubbiosi rispetto al metodo scelto.

Gli stessi esperti, i professori Lino Lo Bianco, Attilio Da Frè e Mario Miraglia, infatti in una relazione consegnata al presidente della giunta regionale Carlo Proietti, sottolineavano che il loro lavoro era stato fatto solo in base alla documentazione presentata dai candidati e che dunque non avevano potuto accertare il reale grado di preparazione di ognuno. L'esecutivo di via della Pisana per convincersi a percorrere la via della trasparenza e del semplice buon senso infatti in nessuna parte si seleziona il personale solo in base alla documentazione scritta, ha dovuto però discutere a lungo ed ha superato il travaglio solo dopo che il Consiglio ha approvato la mozione del Pds e dopo che sotto il documento, avevano posto la loro firma anche i capogruppi del Partito popolare dei Verdi sole che nde e del Psdi. «Il Consiglio regionale - ha detto Luonello Cosentino capogruppo del Pds - ha invitato la giunta a non scherzare sulle Usi. La selezione di chi deve dirigerle non può essere affidata al caso ma deve essere invece accurata e puntigliosa. È dunque una sconfitta secca per questo esecutivo pasticciatore». L'assessore D'Amata aveva difeso il progetto del sorteggio come un mezzo per garantire la trasparenza.

### Appello al ministro per le sorelle tolte ai genitori

Si sono rivolti al ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi il papà e la mamma delle tre bambine che il tribunale dei minorenni di Roma ha tolto loro il 21 aprile scorso e date in affidamento temporaneo a un istituto di suore per il sospetto di violenza sessuale tra le mura domestiche. L'avvocato di fiducia ha chiesto al ministro di occuparsi direttamente della vicenda e di ricevere i genitori delle tre bambine. Al ministro l'avvocato Federico Favino ha anche domandato che dopo il 7 giugno le bambine siano date in affidamento temporaneo alla nonna materna.

### Occupazione ieri manifestazione degli edili

Lavoro sicurezza e sviluppo delle relazioni industriali. Sono queste le motivazioni con le quali ieri gli edili sono scesi in piazza per uno sciopero generale. Si sono concentrati in tre punti della città in piazza del Campidoglio in via Rosa Ramondi e in piazza Santi Apostoli di fronte alla sede della Provincia. Il senso della protesta per sottolineare la pesante crisi del settore nonché l'immobilismo della amministrazione comunale nell'attivare programmi di investimento nell'edilizia. C'è allarme per il calo dell'occupazione nel settore. Alla manifestazione è intervenuto anche il sindaco Rutelli, che ha parlato ai lavoratori scesi in piazza degli impegni che seguiranno alle opere di edilizia residenziale approvate in giunta, con le quali si è dato il via alla costruzione di case per i dipendenti dello stato.

### Dal 6 al 18 giugno sfratti sospesi

Il prefetto Sergio Viuella ha disposto la sospensione della concessione della forza pubblica nelle procedure esecutive di sfratto relative agli immobili adibiti ad abitazione di Roma e provincia dal 6 al 18 giugno. Il provvedimento è motivato dal particolare impegno delle forze di polizia in relazione alle consultazioni elettorali per il rinnovo del Parlamento Europeo. Intanto ieri circa cinquecento sfrattati hanno bloccato verso le 18.30 la Centrale di via di Saponara ad Acilia. La protesta che ha avuto anche qualche momento di tensione è cominciata dopo che nel primo pomeriggio era stato eseguito uno sfratto nelle case Iacp di Via Maccari occupate abusivamente. Sul posto è intervenuto il senatore Vittorio Parola del Pds accompagnato dal presidente della XIII circoscrizione Emma Fantozzi.

### Elezioni Europee Oggi cena cittadina con Montesano

Questa sera alle 20.30 i cittadini sono invitati ad una cena di autofinanziamento per sostenere il Pds in vista delle elezioni al Parlamento europeo del 12 giugno. L'appuntamento è presso il Centro culturale polivalente di viale Morandi. All'iniziativa parteciperà anche Enrico Montesano candidato per il Pds al Parlamento Europeo. Prenotazioni presso la sede di Tor Tre Teste via della Circaia 3, telefono 2286108 dalle ore 17 alle ore 20.

## Il rettore sott'inchiesta assieme al direttore amministrativo e al responsabile della ragioneria Chiesto il rinvio a giudizio per Tecce L'Università «La Sapienza» ha evaso il fisco



Giorgio Tecce, rettore della «Sapienza». Alberto Pais

Università nella bufera. Dopo l'inchiesta sulle tangenti alla «Sapienza», ieri il pm Davide Iori ha chiesto il rinvio a giudizio del rettore Giorgio Tecce per omessi versamenti fiscali. Provvedimenti giudiziari in vista anche per Savino Strppoli, direttore amministrativo dell'Ateneo, e per Antonio Frattaroli, direttore della ragioneria. L'ipotesi di reato mancato versamento al fisco, per oltre 13 miliardi e mezzo, delle ritenute sugli stipendi di dipendenti e collaboratori dell'ateneo.

Chiesto il rinvio a giudizio per il rettore Giorgio Tecce. Il provvedimento è stato richiesto ieri dal sostituto procuratore della repubblica Davide Iori, al termine di alcune indagini sull'ipotesi di reato per mancato versamento al fisco delle ritenute operate sulle retribuzioni di alcuni dipendenti e collaboratori dell'Ateneo.

Complicazioni giudiziarie in vista non solo comunque, per il rettore dell'università «La Sapienza». Il

pendenti e collaboratori del Policlinico Umberto primo.

Secondo l'accusa, il rettore e i due funzionari pur avendo regolarmente fatto le ritenute previste dalle leggi non avrebbero poi versato al fisco le somme corrispondenti. In particolare per quanto si riferisce al quarto trimestre del 1991 non sarebbero stati versati sei miliardi e 821 milioni di lire mentre l'omesso versamento per il primo trimestre del 1992 ammonterebbe a sei miliardi e 888 milioni di lire. Sulla richiesta si dovrà ora pronunciare il giudice delle indagini preliminari.

L'inchiesta venne avviata in seguito ad un rapporto della Guardia di finanza, che aveva ispezionato gli uffici amministrativi dell'Università. Parte offesa è il ministero delle Finanze.

Proprio l'altro ieri per il direttore amministrativo Strppoli i Pm ro-

PEUGEOT CONCESSIONARIA

# AutoBerardi

La più grande organizzazione Peugeot di Roma e del Lazio

Via Colatina, 73/77 Tel. 2185975  
Via Tiburtina, 779 Tel. 41730014  
Viale Castro Pretorio, 114 Tel. 4463633  
Corso Trieste, 29/D Tel. 8414876

**Auto Nuova** (Leasing, 24 mesi, 100.000 km, 114)

Tutta la gamma Peugeot pronta consegna.

Ampio risparmio sui costi di gestione.

Leasing e finanziamenti agevolati anche senza interessi.

Novità '94: Peugeot 306 516 135cc - Potenza pari.

---

**Auto Usate** (via Tiburtina, 779)

Auto d'occasione di tutte le marche controllate e garantite.

Ampio risparmio di oltre 100 vettura.

di servizio immatricolate a km 0 con bollo pagato.

**Assistenza/Tagliandi** (Via Tiburtina, 779)

Assistenza puntuale completa e officio con ricambi originali sempre disponibili nel fornitissimo magazzino ricambi di Via Colatina 69.



# ROMA CITTÀ LIBERATA

## IL DIARIO

Gloria G. è una ragazzina di 13 anni e mezzo. Il padre artista, la madre insegnante, conduce un'esistenza più che piccolo borghese - in un ambiente colto e ricco di stimoli. Poi arriva la guerra, brutale come un ciclone improvviso. Il padre non ha più lavoro e la madre si dedica a mantenere un decoro non più sostenuto da reali possibilità economiche. Così a Gloria tocca andare ogni mattina a prendere «le minestre», la distribuzione gratuita della Poa, col doppio impegno della fatica fisica e di quella - per lei, aperta e sincera, più gravosa - di non far capire ai vicini che nella borsa che tiene in equilibrio precario c'è un tegame fumante - e non il cibo per gli uccelli, che costituisce la scusa ufficiale... Attorno alla corvée delle «minestre» e nella nostalgia per il mare dove quest'anno non si andrà - si snoda il diario di Gloria, che s'inizia il primo giugno del 1944 e si chiude il 31 agosto. Gloria è una ragazzina assennata e di intuito precoce, il suo discorrere piano con il quadernetto (costruito con fogli sparsi, portati a casa dalla madre e ricomposto con una copertina di cartoncino rosa) contiene un'inquietante verità: per la gente normale, che non fa politica, il passaggio dall'occupazione tedesca a quella degli Alleati è «un cambio di proprietario», non si può dimenticare, da un giorno all'altro, che i liberatori erano quelli dai cui bombardieri ci si doveva guardare. «Che strano non aver più paura quando passano gli aerei», come scrive giustiziosamente Gloria. Cominciamo oggi, con il diario di Gloria, la rievocazione dei 50 anni dalla liberazione di Roma, avvenuta nella notte tra il 4 e il 5 giugno del 1944. Domani pubblicheremo un'intervista di Alceste Santini a monsignor Angelini, dopodomani la testimonianza di una crocerossina, il 4, infine, stralci del libro «...» arrivati gli americani. Schede sui libri e sui giornali di quei giorni.



# «Bombe, spari Mamma ha paura ma io no»

NADIA TARANTINI



«La pazienza è la virtù dei forti».  
2 giugno  
Appena alzata ho lavato i piatti e scopata la casa poi ho aiutato mamma ad ordinare la camera delle provviste. Verso le 11-12 siamo andate insieme a prendere le minestre al corso d'Italia ma d'ora in poi ci andrò io sola. All'ha trovato modi di arrivare alle caciocotte messe su una tavola e se ne sgretolato un bel pezzo. (...) Tutto il giorno sono passati apparecchi americani e si sono sentiti i rimbombi delle cannonate. Ho constatato che è molto comodo avere una camera tutta per se e solo mia non è bella è veramente comoda.  
3 giugno  
Come sempre mi sono alzata presto. Verso le dieci sono andata da Titti e ho saputo che la madre di Susanna era morta in un bombardamento nelle vicinanze di Roma. La povera bambina non sapeva niente poi l'hanno chiamata di là e ho sentito che piangeva, poi sono andata via. Sono andata a prendere le minestre e abbiamo mangiato presto. Verso le tre mentre leggevo l'Eneide si sono sentite delle cannonate molto forti. Ho aperto sul fuoco una pigna, ma mi ha fatto il brutto scherzo di avere tutti i pinoli, tranne sette o otto, guasti. Pazienza non è un gran male.  
4 giugno domenica  
Da stamattina non si sono sentiti che scoppi mentre la casa tremava. Pare che i tedeschi se ne vadano e facciamo saltare case e munizioni. A pranzo si è mangiato veramente bene in onore degli Alleati che sono alle porte. Tutto il giorno è stato un susseguirsi di scoppi di tutte le razze e qualità: mine, cannone, mitraglia. Mamma teme che ci debba succedere qualche cosa, io no. Ma in ogni modo stasera an-

diamo a dormire al primo piano. Pare che gli Americani siano già a S. Giovanni.  
5 giugno  
Ieri sera gli Alleati erano già entrati in Roma «accolti entusiasticamente dalla popolazione». Il passaggio di proprietario è avvenuto molto tranquillamente, benché sia giunto qualche proiettile nelle vicinanze. Mi hanno detto che qui hanno mandato i figli degli italiani in America. Il momento in cui non avremmo avuti pi tedeschi si è fatto aspettare, ma alla fine è giunto e ringraziamo Iddio. Speriamo che dopo tante pene cominci un perio-

do più felice per noi Romani. (...) Fa una strana impressione dover pensare quando passano apparecchi americani: non c'è nulla da temere, mentre prima! Ancora non sono riuscita a vedere un Americano. Si continuano a sentire colpi ma più lontano e poi ora è subentrato in tutti noi un nuovo senso di sicurezza.  
7 giugno  
La mattina sono stata in casa, ma il pomeriggio sono andata con mamma a veder sfilare le truppe americane montate su automobili camion, carri armati e motociclette.

9 giugno  
Abbiamo fatto il pane che è venuto molto buono: avevamo fatto anche la pizza napoletana, ma al forno l'hanno abbrustolita.  
10 giugno  
La mattina sono andata a prendere come al solito le minestre. A pranzo abbiamo mangiato maccheroni, piselli un bel po, un pezzetto di carne in scatola (tutta roba che avevamo riposta) e più di 100 g. di pane che da due giorni è candido come il latte. Questo è in media, un po' più un po' meno quello che mangiamo di solito (ma solo da domenica scorsa).



Ragazza romana incuriosita esamina il tessuto del gonnellino di un soldato scozzese in visita al Colosseo  
-Italia drammatica  
-Storia della guerra civile-  
Della Volpe  
Unione Editoriale

## L'INCONTRO

### La storia di Gloria G. e la minestra della vergogna

«Mi mandava con questa borsa dove la minestra non si doveva vedere, e dovevo dire a chi incontravo che stavo andando a prendere il mangiare per gli uccelli, o altre cose. Questo fatto di fare una cosa un po' vergognosa mi dava un'angoscia... che si doveva far finta di niente. Per me era una specie di penitenza». Gloria G. ha visto il colore delle sue giornate cambiare radicalmente. La guerra ha tolto alla sua famiglia la possibilità di andare al mare in estate, e di tenere una domestica. Gloria impara a fare il pane, a pulire la casa, ha le giornate ingombrate di file, di attese di aspettative tutte centrate sul cibo. «Non sono mai stata una golosa», dice adesso «per cui immagini questo parlare solo di cibo, nel diario, era proprio legato al fatto che avevamo fame, avevamo sempre lo stomaco vuoto». Un diario dove Gloria «si fa una ragione» di tutto quel che accade - e cerca di vederne i vantaggi: «Avevo conquistato una cameretta tutta per me, quella della donna». Con una scrittura contenuta e sorvegliata, in punta di piedi come la vita che sta conducendo. «È un po' freddo, il mio diario, ero molto compressa e contenuta». Gloria G. è invece una donna piena di passione, che spende per cause importanti - anche se a volte non per sua scelta elitaria. Il movimento non violento, l'igienismo, il vegetarianismo, la riscoperta e l'edizione delle opere filosofiche di Tolstoj, alle quali s'era ispirato Gandhi. Storie che hanno radici proprio in quei giorni, in quell'estate «compressa e contenuta» in cui la ragazzina, con lo specchio del diario, scopre se stessa e analizza in forma breve ma molto acuta i suoi rapporti con gli altri, i suoi stati d'animo e quel che capita nel mondo? «Non so, non credo, quel che ricordo di più come traccia di quel tempo è la cosa di riciclare tutto, di non buttare niente». L'arrivo degli Alleati è un'eccezione lontana solo un po', più approssimata di quando «vedevamo queste frecce d'argento passare nel cielo, e solo quando non si vedevano più potevamo smettere di avere paura». Disincarnati come la morte della madre di un'altra ragazzina, segnato dal pianto di costei, udito da Gloria al di là di una porta: «Il bambino vive la morte come una cosa misteriosa, era una cosa un po' irrealistica che non riuscivo a vivere. E forse non volevo». Il bombardamento è una quotidianità cui ci si acciaccia come, oggi, si prende l'ombrello prima di uscire - se in cielo ci sono delle nuvole: «Andavamo a San Pietro, si sapeva che i bombardieri americani passavano tra le dieci e mezzogiorno, di solito, e così ogni mattina si usciva e si andava a passare la mattinata sotto il colonnato di San Pietro». Più rimane impressa la conoscenza di «Macaron-Mac Arrow», il misterioso amico del padre che compare solo dopo la liberazione di Roma, e regala a Gloria ragazzina un piccolissimo anello dal grande fascino. Il «russo-illandese», come scrive la ragazzina nel diario, dice di averlo avuto da amici dello Zar, e che con quel cerchietto e ametista ci giocavano i bambini della casa reale. Gloria lo indossa - e sogna un'altra vita.

Toma il pane nelle panetterie e a sinistra militari statunitensi a passeggio con ragazze romane  
-Italia drammatica  
-Storia della guerra civile-  
Della Volpe  
Unione Editoriale

essa è strettamente legata all'affare delle minestre, quindi abbasso la passeggiata minestrara. «Il tre è il numero perfetto».  
3 luglio  
Verso le 16 ho fatto una lunga aspettativa al forno per cuocere due teglie. Mamma ha comprato le albicocche e ne ho mangiate 6 e 12. L'altro anno adesso ero già al mare.  
8 luglio  
Ho dovuto aspettare due ore per prendere il pane della tessera.  
15 luglio  
Ieri ho fatto una breve poesia intitolata «Ciò che non fu».  
«Il giusto sta nel mezzo».  
9 agosto  
Dopo le 3 e 34 sono uscita di casa per andare con papà dal barone Macaron (si pronuncia così, come si scrive non lo so), il quale è mezzo russo, mezzo filandese e abita vicino a S. Agnese. Egli ci ha accolti molto gentilmente ci ha offerto una tazza di caffè e latte, un pezzo del panettone, del melone, del vermouth. Ci ha regalato il panettone, della cipria e brillantina per mamma e a me ha imprestato dei libri.  
11 agosto  
Papà mi ha portato da parte del barone russo-illandese un grazioso anellino d'argento (segue disegno, n.d.r.) con un'ametista, che pare era dei figli dello Zar. Egli aveva regalato anche lire 1.000 a papà.  
15 agosto  
Oggi è la festa dei Romani. A pranzo abbiamo mangiato, un bel piatto di spaghetti, una scatola di carne con contorno di peperoni col pomodoro, una pizza dolce di patate, una coppetta con pizza di farina e crema sopra... Mi son dimenticata di scrivere che abbiamo aperta anche una bottiglia di vino.

Qualche volta ripenso alla mia Micia che ho perduto il 10 gennaio 1944 credevo di poterla sostituire completamente con Ali pure quando completo a lei provo tanto desiderio di riaverla qui con me col suo pelo avana striato e bianco candido col suo musino grazioso e furbo.  
13 giugno  
La mattina è trascorsa come il solito, ieri ho dipinto con la lacca verde un porta penne che ora che è asciutto è venuto molto carino. Finora gli Americani non ci hanno portato nulla da mangiare anche la notizia della distribuzione di pacchi e dell'aumento della razione di pane è stata smentita.  
15 giugno  
Il mio caro Ali è salito due volte sugli alberi del mio giardino e non poteva poi più scendere alla fine dai, molla, tira, sali sono riuscita a farlo venir giù...  
16 giugno  
Mi sento malinconica e abbattuta sono stufa di dover sempre lavorare per casa e più che altro di andare a prendere le minestre.  
17 giugno  
Stanotte ho dormito poco, ma la

malinconia è passata. Nel pomeriggio sono andata a cercare del mangime per gli uccellini, ma mi è stato impossibile trovarlo. P.S. La minestra l'è andata a prendere Otavio.  
21 giugno  
Dimenticavo di scrivere che ieri è ricomparsa la verdura sulla nostra mensa sotto forma di foglie e trombe di zucca (per prendere i frutti di zucca bisognerebbe fare ore e ore di fila) a lire 16 al kg.  
24 giugno  
Stamattina, sveglia alle 5 e 12. Siamo andate a fare la fila per le zucchine... Appena arrivate a Città Giardino abbiamo preso il posto (erano le 7 e 14)... siamo restaste a far la fila fino alle 10 e 12 quando abbiamo potuto prenderle kg 2 a persona e fiori a volontà. Il ritorno a piedi è stato un po' duro e poi appena a casa ho dovuto riuscire per le minestre. Questa è l'esatta cronaca della nostra eroica impresa.  
25 giugno, domenica  
Abbasso (a simbolo, n.d.r.) la malinconia, vorrei che essa non s'impossessasse mai di me, purtroppo qualche volta mi viene, ma

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) SALA A alle 21.00 Ma. Ma. Maidive di e con Milli Falzini e Loredana Solfini. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano. SALA B riposo. AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 5871477) Riposo. AL PARCO (Via Ramazzini 31) Riposo. ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827) Alle 20.30 Comp. dell'Arco presenta Consoni di A. Aychabour. Regia: Lia Franco con F. De Felici, D. De Vallis, S. Di Folco, N. Di Virgilio, M. Giorgilli. ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468998) Riposo. ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 6804601-2) Alle 21.30 Electric Spirit - L'enigma femminile. Progetto Multirazziale / Marta (Italia). ARROT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111) Riposo. ARROT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Riposo. ASS. CULTURALE TALLA (Via Aurelio Saliceti 1/3 - Tel. 51305817) Riposo. ATENE - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4453332) Alle 21.00 Vespere delle meraviglie di Ubaldo Soddu. Regia di Gianfranco Evangelista. AUTAUT (Via degli Zingari 52 - Tel. 4734340) Riposo. BELLÌ (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875) Alle 20.00 e alle 21.30 «Portare in scena Garcia Lorca» ore 20.00 A La catalana ammirabile ore 21.30 Aspettiamo cinque anni regia M. Millesi con la Comp. Lab. Parmitis da Conduire. CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel. 5555956) Alle 21.00 Comp. Emanuele Giglio presenta Tre Patti di C. Bukowski con E. Giglio. CANTONIERE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Riposo. CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 - Tel. 6832888) Riposo. CENITALI (Via Celsa 8 - Tel. 6792720-5785879) Alle 21.00 Non solo donna ma... di Anna Maria Arlini con C. Belardi A. Coamal R. Valerio e la partecipazione di Franca Maria. Regia di A. M. Arlini. COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo. COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Sala A alle 21.00 Percorso di un'anima di Giampiero Rossi con A. Cristiani I. Ciaramella D. Di Loreto M. C. Biordi R. Castaluzzo Regia di G. Rossi. Sala B riposo. COMPAGNIA TEATRALE AMATORIALE D'OGGI (Via S. Spirito 75 - Tel. 6832888) Domenica alle 21.00. Sagrato Chiesa della. Trasfigurazione - piazza della Trasfigurazione - con il patrocinio della XVI Circon. la Comp. Oggi come ieri presenta Forza verso gente. DEI CODICI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502) Riposo. DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 6877068) Riposo. DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877163) Alle 21.00. Donati da caffè di Mario Moretti con Sabrina Lalegria Diego Ruiz Sergio Zecca. Al piano Tonino Maiorani Regia di Mario Moretti e Pina Panetteri. DEL CANTRO (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6877170) Riposo. DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 38387297) Alle 21.00 Tutti in scena rassegna di teatro (È in corso la campagna abbonamenti per la prossima stagione). DELLA COMETA SALA FOYER (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte

di credito 39387297) Riposo. DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564 - 4818598) Alle 21.30 e alle 17.30 La Macchina teatrale presenta Su il sipario 2ª rassegna di teatro per le scuole «Premio Carola Forasin». DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598) Riposo. DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 44231300-8440749) Riposo. DE SERVÌ (Via del Mortaro 22 - Tel. 6705130) Riposo. DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5704900) Riposo. DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259) Riposo. ELETTRA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7096406) Riposo. ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114) Alle 20.45 La Compagnia Italiana presenta Il teatro comico di Carlo Goldoni con Valeria Moriconi e Pino Micoli. Regia di Maurizio Scaparro scene di Maurizio Francia costumi di Lole Luzzati musiche di Paolo Terzi. EUCLIDE (Piazza Euclide 34/A - Tel. 80825 1) Riposo. FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796496) Ingresso L. 15.000 Alle 21.00 La Comp. dell'Ortica presenta La zia di Brandon Thomas con R. D'Alfonso R. Rotondi E. Stopponi L. Carta T. Miglio F. Barrese Regia di G. Ripani. FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel. 78347348) Riposo. GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S. Giovanni 20 - Tel. 7008981) Riposo. GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Domani alle 21.00 PRIMA Euromusica presenta The English Imperial Players in The Pirates of Penzance opera in lingua originale di Gilbert e Sullivan. Regia di David Fletcher. GOLDFINCH CLUB-BIRRIA (Piazza della Pifferaia 31 - Tel. 3230603) Riposo. IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721 / 5809899) Alle 22.30 Ultimi giorni. C'hanno rotto le stivali con Lando Fiorini. Giusti Valeri T. Zevoia L. Romano. Regia di Lando Fiorini. INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarò 14 - Tel. 8416057-8548950) Alle 21.00 La compagnia Scuitchor presenta Avanzata con Maria Rosa Basile. Regia di Massimo Cimaglia Massimo Pagnoni al piano Rosetta Cucchi alla viola Claudio Mercanti. LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164) Alle 21.30 Cabaret cabaret di Piero Castellani con Lucio Catzani Antonio Covatta Claudio Saint Just e la vedette brasiliana Linda Anselmo. LA COMUNITÀ (Via Zanasso, 1 - Tel. 5817413) Riposo. L'ARCIILUTO (Piazza Montevicchio 5 - Tel. 6879419) Riposo. Alle 21.00 Teatro Proposta presenta Sema. Libentini di Alma Daddario con E. Barrese. Regia di G. Ripani. Alle 22.00 Poesia e musica di e con Enzo Samaritani. LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6785148) Sala Azzurra Riposo. Sala Bianca alle 21.15 La Compagnia Anzoro presenta La casa di Bernarda Alba di F. G. Lorca regia Barbara Olivieri e musiche originali di Tony Esposito. Sala Nera Riposo. LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 6833567) Riposo. MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634) Alle 21.15 Isabel Fernandez Carrillo e il suo Gruppo Andaluza in Flamenco sempre flamenco. Coreografia e regia di I. F. Carrillo. META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5895807) Riposo. NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498) Riposo. OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234938) Riposo. ORFONE (Via Tortona 7 - Tel. 77206960) Riposo. OROLOGIO (Via de' Filippini 17/A - Tel. 68308735) Sala GRANDE alle 21.00 V Festival Nazionale dei Nuovi Tragici testi di Pietro De Silva presenta Patrizia Loreti. Regia di

Pietro De Silva e Patrizia Loreti. SALA CAFFÈ alle 21.30 Fulvia Carocenu - Citty Somaglia in Polveri condomini. Regia di Citty Somaglia. SALA CREDO Riposo. OSIRIS (Largo dei Librai 82/A - Tel. 68804171) Riposo. PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 68842286) Riposo. PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Alle 19.00 c/o Sala Mostre. Dada! arte della negazione in Par favore da Breton-Souppit. Regia di Meme Perlini. PARIOLI (Via Giuseppe Borsi 20 - Tel. 8083523) Riposo. PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel. 7858953) Alle 21.45 Sienese che serata Testo e regia di Alberto Macchi. PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4885095) Alle 20.45 Scuola romana di Enzo Siciliano con Massimo De Francovich Paola Bacci. Regia di Piero Maccorini. POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3611501) Riposo. QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794665) Alle 21.00 Un uomo troppo buono di Giorgio Prosperi a cura di M. Prosperi. Ingresso libero. ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 68802770) Alle 17.00 La Cooperativa Checco Duranti in L'Orfeo di Gioacchino Rossini. Regia di Virgilio Faini con Alfiero Alfieri. SALA PETROLINI (Via Romolo Gesà 8 - Tel. 5757488) Riposo. SALONE MARCONI (Via Due Macelli 75 - Tel. 5791439) Riposo. SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841) Domani alle 21.00 Geraldina Trovato e Andrea Bocelli in concerto. SPAZIO FLAMMINIO (Via Flaminia 80 - Tel. 3223555) Riposo. SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5896974) Riposo. SPAZZOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5743089) Riposo. SPERONI (Via L. Speroni 13 - Tel. 4112287) Riposo. STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 8416057-30311078) Venerdì alle 21.00 L'ospite inatteso di A. Christie con Bianca Galvan Stefano Abbati Gianna Paola Scalfidi Sandro Romagnoli Tuti Catanzaro Nino D'Agata Federico Pellegrini Giancarlo Sisti. Regia di Sofia Scandurra. STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel. 5896787) Riposo. TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 5098539) Riposo. TEATRO IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 - Tel. 5140805) Riposo. TEATRO SOTTO IL PATROCINIO DELLA CIRCON. VII Riposo. TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia 8 - Tel. 6535487) Sala Cilindro Riposo. Sala Grande Riposo. TEATRO STUDIO N.T.M. (Via Garibaldi 30 - Tel. 5861637) Riposo. TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415521) Riposo. TORDONANA (Via degli Acquasparta 18 - Tel. 68805890) Alle 21.00 Carne di struzzo di Adriano Vianello con Marco Gallini Sabrina Impacciatore Antonella Alessandro Rolando Ravello Massimiliano Franciosa V. Di-glio. TRIANON (Via Muzio Scevola 1 - 7880985) Riposo. ULPIANO (Via L. Calamatta 38 - Tel. 3218258) Riposo. VALLE (Via del Teatro Valle 22/A - Tel. 68803794) Riposo. VASCELLO (Via Giacinto Carni 72/78 - Tel. 5881021) Riposo. VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel. 787791) Riposo. VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598-5740170) Riposo.

CLASSICA

ACCADÉMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 8 - Tel. 6780742) Riposo. ACCADÉMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 65300789) Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici. Da lunedì a venerdì ore 15.30 - 19.00. A.G.M.I.S. (Via dei Greci 18) Martedì alle 19.00 Al Pontificio Istituto di Musica Sacra - P.zza S. Apollonia 20/A - Concerto Pianonistica Musica da Camera e pianoforte (Finale). ARCIUM (Via Stura 1 - Tel. 5004168) Aperte le iscrizioni corsi pianoforte flauto violino chitarra percussioni solfeggio armonia canto ciavimbalo laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria martedì 15.30-17.00 - venerdì 17.00-19.30. ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via Emilio Macro 33 - Tel. 23238945) Iscrizioni ai corsi di danza libera laboratorio teatrale diretto dal M° Nicola Diacello. Corsi strumentali e di canto lirico e moderno (corsi estivi e annuali) «Ricordi Scuola». ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Cremonese 58 - Tel. 68801350) Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino flauto materie teoriche musica d'insieme Coro Polifonico Propedeutica musicale per bambini guida all'ascolto sala prove. ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S. Prisca 8 - Tel. 5743797) Venerdì alle 21.00 Chiesa di S. Prisca - via di S. Prisca - Concerto di solidarietà per i popoli della ex Jugoslavia con il Coro Polifonico diretto dal M° Nicola Diacello. Coro «Canticorum Jubilo» (Italia) diretto dal M° Stefano Gentili. Musiche di Mozart Arcadelt Bruckner Cherubini Ingresso libero. ASSOCIAZIONE CORALE NUOVA ARMONIA (Via S. Prisca 8 - Tel. 5743797) 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3452138. ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM (Tel. 721294) Venerdì alle 21.00 Chiesa San Rocco alle 11.00 Concerto con repertorio di Auguste Largo S. Rocco 1 - Duo clavicembalo «Bocherini» Alessandra Ricciuti Lamone - Antonella Fratta Call. ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESCALATA (Via A. Barbosi 6 - Tel. 23267135) Alle 18.00 Saggio degli allievi del corso di pianoforte della prof.ssa Nina Varimzeova e degli allievi della scuola di danza del M° A. Farnaci. ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161-3242366) Alle 17.00 Concerto Vocale e Strumentale. Francesca Bargiacchi e Stella Parenti cantano. Libretto pianista solista Lidia Pozzo Pipitone pianista accompagnatori Fausto Spirito e Lidia Pozzo Pipitone. Aria di Puccini Verdi Donizetti Debussy Chopin e Lehar. Ingresso libero. ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI (Via S. Prisca 8 - Tel. 5743797) Venerdì alle 21.00 Aula Magna Università La Sapienza - P.le Aldo Moro - Coro F. M. Saraceni Università di Roma - dir. Giuseppe Agostini Messa e Confessione Brani da Messa di C. Monteverdi W. A. Mozart L. Pergolesi. ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste 185 - Tel. 86203438) Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori preferibilmente con esperienza di canto corale per la stagione concertistica 1994. In programma musiche di Poulenc Haendel Monteverdi. Per informazioni rivolgersi ai numeri telefonici 86203438 - 861015 - 17. ASSOCIAZIONE MUSICALE LA RISONANZA (Basilica di Sant'Eustachio) Alle 21.00 La lirica francese nella polifonia colta del Novecento. Coro Oratio Vecchi. Direttore Alessandro Annibaldi. ASSOCIAZIONE ROME FESTIVAL Dal 18 giugno - al Cortile Basilica S. Clemente - piazza San Clemente (angolo via Labicana) - stagione teatrale 1994. 40 concerti di concerti sinfonici balletti musica da camera opere liriche e prosa. Per informazioni ore 10-12/16-18 tel. 5815119. AUDITORIUM RAJ PORTALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5819007) Venerdì alle 18.00 Concerto sinfonico pubblico. Dir. Victor Pablo Perez pianista Alicia De Larrocha. Musiche di Mozart e Sibelius. CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Maria 17 - Tel. 47921) Giovedì alle 17.45 11ª Rassegna concertistica associati Epta-Italy. Concerto della pianista Federica Scoglioso. Musiche di Beethoven Chopin Mussorgski Scriabin. COURTIAL INTERNATIONAL (Piazza Sant'Ignazio) Domenica alle 21.00 Presso la Chiesa S. Ignazio - Immaculate Conception Church Choir - Dir. Sherry Humes - Cranston Rialto (U.S.A.). GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Giovedì alle 21.00 Prima Euromusica presenta The English Imperial Players in The pirates of Penzance opera in lingua originale di Gilbert e Sullivan. Regia di David Fletcher. Lunedì alle 21.00 Euromusica presenta Margherita Travasi al pianoforte. Assoli che di Ciaikovsky Skryabin Prokofiev. GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Collina 24 - Tel. 4740338) Sabato alle 20.00 Concerto con il pianista Giuseppe Martini. Musiche di Beethoven Chopin Schumann. IL TEMPIETTO (P.zza Campitelli 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800) Sabato alle 21.00 Alda e Rigoletto (parafraasi di Liszt) Mary Macdonald (pianoforte) Musiche di F. Liszt. L'ARCIILUTO (Piazza Montevicchio 5 - Tel. 6879419) Riposo. MUSICALMAGINE (P.le Clodio 1 - Tel. 3207556) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel. 6875952) Giovedì alle 21.00 Al Palazzo della Cancelleria concerto di chiusura della stagione 1993-94. Il complesso dei musicisti eseguirà musiche di Vivaldi e Bach. SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel. 5757940) Riposo. TEATRI DE' SERVÌ (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Venerdì alle 20.30 L'impeto dei sentimenti nell'opera lirica. Musiche operistiche in forma scenica tratti da opere di Mozart Rossini Bellini Donizetti Verdi Puccini e altri. Con gli Allievi di Arte Scenica del M° Cesare Burrelli al pianoforte Letizia Rosati. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601) Martedì alle 20.30 Don Pasquale di Gaetano Donizetti. Direttore Paolo Carignani. Scene e costumi Pier Luigi Samaritani. Regia di Gian Franco Ventura. TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 8080299) Sabato alle 17.30 I concerti di Musica alla 4. Musikstrasse - Dir. artistica E. Castiglione.

JAZZ

e F. Bixlin W. Maestoli L. Gianoli voci. Damiana Pini chitarra. Musiche di Bach. Hurling. Villa Lobos. Brower Ruiz Pipò. Haug. Maestoli. AZZURRO SCIPLONI (Via degli Scipioni 82 - Tel. 39737161) Sala Lumiere. La Terra di Dojcenko (19.00) Il servo di Losey (21.00) Sala Chaplin. Menzione speciale Festival di Venezia 1981. Caccia alla strega di Breien Anja (19.30) La doppia vita di Veronica di Kieslowski (21.30). Cineteca Nazionale Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 tel. 8553485. Mata Hari di George Fitzmaurice (19.00) Abbon L. 10.000 (5 spettacoli). Grauco (Via Perugia 34 - Tel. 7824167-7030019) Cinema spagnolo. Como ser mujer y no morir en el intento di Ana Belén (v.o.) (19.00) Carmen Flamenco di Antoni Gades e Carlos Saura (versione italiana) (21.00). Il Labirinto (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 3216283) Alle 22.00 Concerto rock blues con i Mad Dog. Ingresso libero. CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020) Alle 22.00 Rassegnamoel rassegna della canzone del cabaret. CARUSO OFFICE CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 - Tel. 5745019) Riposo. CASTELLO (Via di Porta Castello 44) Ogni sabato alle 22.00 Carabbi e dintorni. Festival dedicato alla musica latinoamericana e spettacolo di ballo. Biglietto L. 15.000 inclusa consumazione. CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel. 7316196) Alle 21.00 Discoteca Cyberpunk. Industria e Gothic. Ingresso gratuito. CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel. 5744955) Alle 22.00 Fabio Mariani in concerto. EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908) Riposo. FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel. 4871063) Giovedì alle 21.30 Chitarra strumentale. Festivaliano Roberto Dentello in concerto. FAMOTARDI (Via Libetta 13 - Tel. 5759120) Riposo. FONCLEA (Via Cremonese 82/A - Tel. 6896302) Alle 22.30 Rock demenziale con Latte e i suoi derivati. GASOLINE (Via di Portonaccio 212 - Tel. 43587159) Alle 22.00 Sei suol ex S. Sanguè. Milano. Continuano con successo le serate di musica dal vivo. Fusioni di rock e rap hip-hop e posse i protagonisti sono gruppi che provengono dai concerti nei Centri Sociali di tutta la penisola. Questa settimana ospiti da Bologna i Sanguè. Misto affiancato dalla rock band della capitale Sei suol ex. JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 - Fiumicino - Tel. 5828289) Alle 22.30 Concerto di Giovanni Imperato. Alle 24.00 Discoteca. MAMBO (Via dei Fienaroli 30/A - Tel. 5897196) Alle 22.00 Tam Tam pop music. MEDITERRANEO (Via di Villa Aquari 4 - Tel. 7806290) Ogni venerdì alle 21.00 Musica live latinoamericana. MUSIC INN (Largo del Fiorentini 3 - Tel. 68802220) Riposo. PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 9 - Tel. 5110203) Serata privata. SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via di Carcello 13a - Tel. 4745076) Alle 22.00 Concerto del Puente Latino. TENDA A STRISCE (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521) Riposo.

CINECLUB

Politecnico (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3227559) Ecco bombo di Nanni Moretti (18.30-20.30-22.30) L. 7.000. Caravaggio (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210) Rassegna Ente dello spettacolo: La corazzata Potemkin (17.00) La battaglia di Algeri (18.30) Irohisha mon amour (21.00) L. 7.000. Dei Piccoli (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Aladdin (17.30) L. 7.000. Dei Piccoli Sera (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Come ser mujer y no morir en el intento di Ana Belén (v.o.) (19.00) Heimat 2: Il matrimonio (versione originale sott. italo) (21.00) L. 8.000. Pasquino (vicolo del Piede 19 - Tel. 5803822) Mrs Doubtfire (18.30-19.15-20.30-22.30) L. 7.000. Tibur (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776) Mito romore per nulla (16.30-22.30) L. 7.000. Tiziano (Via Reni 2 - Tel. 3236588) Gli amici di Peter (18.30-20.30-22.30) L. 5.000.

Advertisement for 'voglia di radio 87.9' featuring a photo of a man and text: 'in diretta nei nostri studi oggi alle ore 19.00 per presentarci il suo nuovo album. SCOMPORRE E RICONPORRE e per rispondere alle domande degli ascoltatori. PIAZZA BARBOLOMEO ROMANO 9 - Tel. 5110203. Serata privata. SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via di Carcello 13a - Tel. 4745076) Alle 22.00 Concerto del Puente Latino. TENDA A STRISCE (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521) Riposo. voglia di radio 87.9

Advertisement for 'FESTA del CINEMA' with a starburst graphic and text: 'DAL 2 AL 23 GIUGNO TUTTI AL CINEMA A 6000 LIRE'.

Advertisement for 'TEATRO FLAIANO' with text: 'La Compagnia dell'Ortica presenta LA ZIA DI CARLO di BRANDON THOMAS traduzione e adattamento di Giancarlo Ripani. James Chesney studente Riccardo D'Alfonso Carlo Steward studente Renzo Rotondi Sir Edward Chesney colonnello Elio Stopponi Federico Babberley studente Luigi Carta Kitty Verdun studentessa Tiziana Miglio Amy Spettigue studentessa Fausta Barrese Stefania Spettigue commercialista Carlo Fiorucci Lucia De Alvdorez vedova Maria Teresa Ripani Elisabeth Delahy orfana Ester de Paolis Sir Artur Delahy maggiore Remo Capocchi. Scene Ester de Paulis Costumi Rosalba Sensi Musiche Franco Venditti Luci Massimo D'Alieo Audio Claudio Onorati Impianto tecnico Walter d'Ulizia Trucco Fabrizio Amadei Trovaroba Rosy Di Nardo Sartoria Luciana Stefani Cesarina Lanciano Organizzazione M. Grazia Salfa. Alto regia Giampiero Miglio - Bruno Onorati Regia: Giancarlo Ripani. Lunedì 30 e martedì 31 maggio e mercoledì 1 giugno ore 21 posto unico L. 20.000 L'intero ricavato sarà devoluto a favore dell'Associazione Un cuore per Amico





Di Maio in mostra al Salon Privé

## Quando la pittura diventa ascolto del colore in movimento

Nicola Di Maio allude dell'illusione dello spazio e del tempo dell'arte e più precisamente della pittura. Nei segni e nei colori lo spazio incanta l'illusione dell'apparizione dell'immagine. In realtà non è un'immagine ma una «falsa testimonianza» della vitalità dell'arte. Di Maio in fondo in questa sua mostra che si tiene al Salon Privé (via Natale Del Grande 39, orario 16,30 - 19,30, lunedì chiuso. Fino 12 giugno) allude testimoniando matematicamente, alla vitalità del monocromo ossia a quella forza della natura che il bianco come sorgente di tutti i colori e il nero come assenza, vuoto d'ogni colore, e quant'altri colori azzerati dalla stesura meticolosa, per velature rendono la superficie tabula rasa da ogni certezza artistica, pittorica.

La mostra di Di Maio è divisa per capitoli con un titolo che da inizio ad ogni sezione ed ognuna di esse è introdotta da uno scritto. «Presenza industriale» è introdotta da Yiulia Gazetopoulou, «La città dei quadrati» da Ada Francesca Marciano, «Ager Puteolanus» da Yumi Karasu-

maru, «Superfici marne» da Bia Papadopoulou, «Nudo» da Lidia Reghini di Pontremoli, «Da - A» da Roberto Perfetti, «Il sogno perduto» da Jacopo Stinchelli, «Come allo specchio» da Manella Atripaldi, «Concerto» da Ela Caroli e tutti gli scritti di natura letteraria mettono a nudo per ogni sezione, il lato d'instinto-allusivo della pittura organizzata sulla tela dall'artista. Come scrive per esempio Ela Caroli che ben s'attaglia allo spazio artistico dell'artista, «Il pittore compone come il musicista, nella genesi dello spazio cromatico o sonoro c'è il segreto del genio, della ricerca dell'espressione». Nicola Di Maio trascorre con la musica le ore che dedica al dipingere, e quella musica insidiosa si impossessa del suo inconscio, suggerendogli ritmi pulsanti ed equilibri ancestrali che si traducono sulla tela in movimenti, baglioni e stratificazioni tonali. Per Di Maio quello che conta è «ascoltare» il colore e il segno in movimento perché non sono altro che l'assersi sul pentagramma della pittura, di una splendida e tremibile chiave musicale. □ E G



## Le donne dei Lepini in un libro Fare il bucato «Alle fontane» storie di panni di paese

È la storia delle donne dei Lepini, ma potrebbe essere la storia di tante altre donne. «Alle fontane - storie di panni di paese» di Roberto Campagna, edito da «Il Segnale» di Roma, racconta l'antica usanza di fare il bucato ai lavatoi pubblici. Sono scene ed immagini quotidiane che assumono contorni quasi fiabeschi, personaggi semplici che si muovono con gesti rituali in un luogo dal sapore «antico», dove ciò che avviene segue regole ben precise, da rispettare severamente. «Se il lavaggio dei panni - scrive la scrittrice Ippolita Avalli nella presentazione - non avvenisse per acqua forse le donne non l'avrebbero mai fatto. Acqua la parola suscita un sentimento di festa, di celebrazione, di gloria. Credo che attraverso l'acqua avvenga per le lavatrici alle fontane una sorta di glorificazione, intesa nel suo antico senso di manifestazione dell'essere nella sua magnificenza d'essere». Il lavatoio per le donne dei Lepini è l'unico luogo d'incontro. Lì, quoti-

Da stasera alla Cometa inizia una rassegna di gruppi amatoriali



La compagnia teatrale «La Meridiana»

## «Tuttinscena» per hobby e il teatro fa il pieno



«Alle fontane» Massimo Rovere/Edizione «Il Segnale»

dianamente, si scambiano notizie e opinioni. «Fare il bucato - afferma il sindaco di Bassiano Domenico Guidi - per le nostre donne è un'occasione per discutere. La conversazione ecco il punto esprimersi senza le censure maschili, vivere momenti comunitari intensi sapendo ritagliare opportunità di distensione e ricreazione da un'attività che sarebbe più dura e monotona nella solitudine della casa». Aggiunge ancora la Avalli: «Mi chiedo se ci sia un atto più umiliante del lavare i panni di un altro marito, padre o figlio in una fonte in presenza di altre, amiche, nemiche, forse rivali. Un'occupazione da schiavi che costringe il corpo in pose sguaiate, arrossa l'incarnato. Eppure è la sfrontatezza nell'atto a mostrare la sua sensibilità selvaggia e irresistibile». Le dieci foto allegate al saggio sono di Massimo Rovere, che con rispettosa ammirazione ha spiato e carpito immagini di epoche lontane che le donne dei Lepini difendono sfidando il progresso e la tecnologia. □ Giuseppe Cantarano

MARCO CAPORALI

■ Volete riempire le sale con compagnie di venti elementi tutte rigorosamente formate da dilettanti? Claudio Boccaccini, che da otto anni promuove «Tuttinscena», rassegna del teatro amatoriale, sciogna numeri da capogiro a Roma operano 40 gruppi teatrali per un pubblico annuo di centomila presenze mentre in tutta Italia sono attive ben 700 compagnie censite per un milione di spettatori paganti da raddoppiare se si includono gruppi studenteschi e di oratorio. Insomma il teatro si fa, e a teatro ci si va specie in provincia e nelle periferie.

«Tuttinscena» riporta, da stasera e per tre settimane, quattordici compagnie amatoriali, di cui nove romane sul palcoscenico della Cometa a due passi dal Campidoglio (negli anni passati si sono utilizzati il Vittoria e il Centrale). Si conclude il 24, al teatro Nazionale con riconoscimenti e premi ai migliori registi, attori, attrici, scenografi nonché a un migliore in senso assoluto. Di particolare importanza come ha rilevato lo stesso Boccaccini parlando nella conferenza stampa di presentazione della rassegna, è il coinvolgimento in sale «ufficiali» di spettatori abituati a disertarle. Così, un terzo dei diecimila frequentatori annuali di «Tuttinscena» alla fine si insensiscono poi nel normale circuito. Tale opera di proselitismo tra amici, parenti e colleghi è appannaggio dei mille duecento partecipanti attivi. Grazie al loro inserimento nel tessuto lavorativo della città i dilettanti sono ben più convincenti dei professionisti, rassegnati alla penuria e alla separazione nel suscitare interesse intorno al teatro. Altri aspetti da valutare sono il lavoro di équipe, in cui spesso l'autore è coinvolto nell'allestimento, il radicamento nel territorio, l'assenza di pressioni mercantili, la valorizzazione del repertorio dialettale e la messinscena di testi inediti o poco frequentati, pur non mancando i Goldoni, Strindberg, Beckett. Ma innanzitutto va evidenziato l'uso creativo aggregativo e qualificato del tempo libero, specie pensando alle poco vivaci realtà di provincia. Senza dimenticare, a prescindere dai connotati geografici il benefico rovesciamento da consumatore a produttore.

Si comincia dunque stasera alle 21 (in serata unica, via del Teatro Marcello 4) con l'opera di Pirandello proposta dalla salernitana «Compagnia del giullare» con «Sei personaggi in cerca d'autore». Seguiranno giovedì e venerdì «La Meridiana» dell'Inppi in «Come si rapina una banca» di Samy Fayad Sabato e domenica sarà la volta dei «Giullari» dell'Ina ne «I sette re di Roma» di Luigi Magni. Quindi i «Crediti» del Credito Italiano ne «Il mercante di Venezia» di Shakespeare (Mercoledì 8 e giovedì 9), «Pura Follia» del circolo dipendenti dell'ospedale S Camillo nel «Peccatuccio» di Birabeau (mercoledì 15 e giovedì 16 giugno), «La Baracca» della Banca di Roma nel «Il Cilindro» di De Filippo (Lunedì 20 e martedì 21), nonché «The F.A.O. English Drama group», che mettono in scena in lingua originale «The Browning version» di Rattigan (lunedì e martedì prossimi).

## RITAGLI

### «Avion Travel»

Da non perdere domani all'Alpheus. «Avion Travel» anzi Piccola orchestra Avion Travel come da qualche tempo il gruppo di Caserta ama farsi chiamare nome che rende pienamente le loro capacità di essere a un tempo sofisticati e leggeri raffinati e accessibili «strani» e romantici. Reduci dal successo dell'album «Opià» saranno in concerto domani sera alle 22 all'Alpheus (via del Commercio 36). Ingresso 20 mila lire.

### «UK Today»

La nuova scena inglese. Sbarca a Roma «UK today» con spettacoli di teatro danza musica cinema e tv. La rassegna britannica sarà aperta domani dai «Volcano Theatre» che presentano «Love» ispirato ai sonetti di Shakespeare Al Palaexpo (via Nazionale).

### Song for Europe

«Kunsertu» al Palladium. Diritti solidarietà, convivenza. Su questi temi il Palladium ha organizzato un concerto con i gruppi «Kunsertu» e Gruppo volante che si terrà domani sera dalle ore 21 (p.zza B. Romano 8).

### Provateatro 94

Rassegna giovani al Dei Satin. Prosegue la rassegna al Dei Satin (via di Grottopinta) dedicata alle giovani compagnie teatrali. Otto le «deb» sul palcoscenico. Da domani è in scena «Che fine ha fatto Shirley Temple» di Andrea Lolli. La rassegna dura fino al 25 giugno.

### Festival di Orvieto

Aprire domani in Piazza Duomo. Spettacolo di apertura della terza edizione del festival Orvieto Città Teatro domani in Piazza Duomo con «Quiote» del gruppo Teatro Nucleo. Il 4 giugno è la volta de «Il vizio del cielo» del regista Walter Manfrè pensato per un pubblico di 30 persone alla volta. La rassegna prosegue ad Orvieto fino al 7 giugno mentre fino al 19 si alterneranno performance con gruppi di strada.

### «Latte e derivati»

In concerto al Jake & Elwood. Una delle più scalmanate formazioni capitoline presentano domani al Jake & Elwood di Fiumicino (via G. C. Odino 45) i brani della loro ultima fatica discografica che si chiama «Primo e ultimo». Dalle 24 discoteca rock e blues.

**COMITATO PROGRESSISTA PORTUENSE -VILLA BONELLI**

Si informano i cittadini della XV Circostrizione (Portuense - Villa Bonelli) che in seguito all'esperienza maturata in campagna elettorale, che ha portato alla elezione di **Giovanna Melandri** alla Camera e **Carla Rocchi** al Senato, si è formato il Comitato Progressista di zona che si riunisce tutti i lunedì alle ore 18 presso la sezione del Pds via P. Venturi, 33.

**MANDIAMO UN GIOVANE IN EUROPA**

a sostegno della candidatura di **NICOLA ZINGARETTI** Segretario Nazionale Sinistra Giovanile del Pds

VENERDI 3 GIUGNO ORE 21 AL **WOODY ALLEN**

**SUONERÀ LA "BIG BLUES GUINNESS BAND"**

entrata a sottoscrizione

**ASSEMBLEA**  
2 GIUGNO 1994 Ore 18

SEZIONE PDS «TESTACCIO»  
VIA N. ZABAGLIA 22

Incontro con **NICOLA ZINGARETTI**

Decennio della morte di Enrico Berlinguer

**il futuro dell'Europa democratica il rispetto della memoria storica**

diabatto con **WALTER VELTRONI** direttore de l'Unità

**Pasqualina napoletano** candidata al Parlamento Europeo

presidente **Santino Picchetti** presidente del Consiglio della IV Circostrizione

A dieci anni della morte di Enrico Berlinguer assistiamo al tentativo di mettere in crisi i valori da lui portati avanti nella sinistra e nella coscienza del paese. Valori come la resistenza, l'unità europea, la questione morale che vengono sempre più spesso annidati o mistificati. Le forze politiche che formano la coalizione «nuova» maggioranza lanciano segnali preoccupanti per quello che sarà l'impiego democratico, antifascista e costituzionale della nostra Repubblica. Portiamo al Parlamento Europeo il nostro impegno e la nostra forza a difesa dei grandi problemi sociali: occupazione, solidarietà, ambiente.

Lunedì 6 giugno ore 18.00 piazza degli Euganei

In piazza sarà allestita una mostra su Enrico Berlinguer dalle 17.00 alle 20.00 raccolta di firme per il referendum contro la legge «Mammì»

**IL 12 GIUGNO VOTA PDS**

Sezione PDS Tufello - Coord. PDS IV Circo

**MAZZARELLA & FIGLI**

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
Via Tolemate, 16-18 39.73.35.16  
Via Elio Donato, 12 37.23.556

**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**LUBE®**

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati  
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%

ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI



UN ALBUM DI  
FIGURINE  
COMPLETO OGNI  
LUNEDÌ  
con l'Unità

# l'Unità

OGNI MERCOLEDÌ  
UNA CASSETTA  
DI CANZONI  
D'AUTORE  
con l'Unità

MERCOLEDÌ 1 GIUGNO 1994

La Chiesa chiede al Coni di anticipare al sabato, dal 1996, le partite di campionato

## «Il calcio? Mai di domenica»

**ILARIO DELL'ORTO**  
Don Carlo Mazza, responsabile dell'Ufficio sport, turismo e tempo libero della Conferenza episcopale italiana, si è recato dal presidente del Coni Mario Pescante portando con sé una proposta: liberiamo la domenica dal calcio, perché la domenica è il giorno di Dio. E l'interlocutore pare sia mostrato molto sensibile. Non è uno scherzo. Ieri, nel corso del Congresso Eucaristico nazionale, Don Mazza ha reso ufficiale la proposta

presentandola al mondo. Ma della questione si parla almeno da un anno. Infatti il primo uomo di Chiesa a lanciare la parola d'ordine «liberiamo la domenica dal calcio» fu monsignor Gaetano Bonicelli, arcivescovo di Siena, il quale, anche ieri, ha voluto dire la sua: «Il dio quattrino vuole che si giochi la domenica. Così distruggiamo la vita di relazione e la famiglia. Perché non si chiede alle mogli che cosa ne pensano? Parole sane, ma forse poco realistiche. All'interno del corpo curiale, la singolare proposta ha già creato le prime, laceranti con-

**Secondo i vescovi già raggiunto un accordo**

traddizioni. La frangia dissidente è guidata da suor Paola, che ogni domenica calca gli spalti dell'Olimpico o gli studi televisivi di «Quelli del calcio». Questo il suo commento: «Lo sport non allontana dalla Chiesa. Molti tifosi che ho conosciuto allo stadio si sono avvicinati a Dio, grazie a me». Senza contare la posizione di padre Eligio, ex-cappellano del Milan, che ha preferito affrontare l'argomento in maniera più vigorosa e radicale: secondo lui bisognerebbe abolire il calcio professionistico. Ma a riportare il dibattito sul terreno della

cruda realtà, ci ha pensato Mario Pescante, con uno scarno comunicato d'agenzia: «C'è stato un malinteso. Il responsabile dell'ufficio sport della Cei è da tempo che chiede di considerare la domenica giorno da dedicare alla preghiera. Ma io credo che ciò sia possibile anche facendo sport. Tuttavia, se Lega calcio e Figc ci chiedessero l'anticipo di alcune gare al sabato e se nel frattempo fossimo riusciti a introdurre nel Totocalcio il gioco in tempo reale, allora il Coni ci potrebbe pensare».



## Innamorarsi di Mostar

**ENRI DE LUCA**  
LE DO UN ULTIMO sguardo dal più alto tornante della salita: Mostar è illuminata per metà, perché la musulmana è al buio, senza corrente elettrica. Da quassù non si vede, ma da giù si sa: manca anche di acqua potabile, distribuita per strada a orari irregolari. A ovest, i croati ce l'hanno.  
È finito anche questo viaggio, un'altra spedizione di viveri e di generi vari. È domenica sera, domani all'alba saremo già partiti sui nostri motori di nuovo veloci, liberati dai quintali del carico. C'erano due feste religiose a Mostar in questi giorni. Nella zona cristiana a ovest si celebrava la messa in piazza per la cresima di mille bambini. È il primo anno che si ritorna a farle. C'è una gran calca sotto il sole di maggio, già forte da far desiderare l'ombra. In mezzo alla folla e nel perimetro circostante ci sono molti miliziani irregolari, non soldati e non poliziotti, con pistole varie infilte nelle cinture, pugnali, fucili. Verso il fiume, schierati a gruppetti, spiano ogni movimento che dall'altra parte possa prestarsi al tiro. È in corso una tregua sfondata ogni giorno.  
In ogni guerra civile c'è qualche banda armata che cerca pretesti per riaprire il fuoco. C'è una quota di assassini in ogni popolo, una quota di assassini in ogni gioventù. Le guerre danno a molti delitti il «visto» del diritto. Questi in margine alla festa non sono soldati, sono truppa irregolare tollerata e temuta. A sera davanti a un chiosco ci sono delle macchine parcheggiate in mezzo alla strada. Passa una colonna blindata dell'Onu e trova l'intralcio. I mezzi sono costretti a una difficile manovra di aggiramento sul marciapiede, sanno che non possono chiedere di spostare quelle automobili. Questi sono i rapporti di forza a Mostar ovest.  
In serata il posto di blocco Onu di quella zona viene smitragliato, per sfregio. Giuliano Fachiri, un volontario di vecchia data in quella terra, passa i famosi tornanti delle raffiche proprio quando è in corso il tiro. Un soldato dell'Onu gli dice che

**IL VIAGGIO**

**È ancora possibile l'avventura?**

Intervista a Gillo Dorfles

## I funerali di Di Bartolomei Una grande folla per l'ultimo addio

C'erano i compagni della Roma-scudetto, c'erano gli amici e c'erano soprattutto tanti e tanti tifosi, più di duemila, ai funerali svoltisi ieri di Agostino Di Bartolomei. Intanto, è spuntata una lettera nella quale Agostino ha spiegato i motivi della suo tragico gesto.

**STEFANO BOLDRINI** A PAGINA 2

## Intervista a Jung Chang «Donne cinesi, ecco il vostro romanzo»

Jung Chang è andata alla ricerca delle sue origini, in Cina. Ne è nato il best-seller appena pubblicato in Italia *Cigni selvatici*, grande epopea della sua famiglia, dalla concubina di un signore della guerra, alla madre, funzionaria comunista eppure perseguitata.

**JOLANDA BUFALINI** A PAGINA 2

## L'ecofobia fascista E il Duce disse: cementifichiamo

Il fascismo, ha sempre concepito la natura come nemica. Alle leggi dell'ecosistema ha sempre contrapposto l'idea della libertà assoluta. In questo si distinse dal nazismo, che difendeva le foreste e gli animali, sperimentava coltivazioni biologiche, idolatrava la natura.

**PIETRO GRECO** A PAGINA 4

## Bich, e scrivere diventò più facile

**S**E IL BARONE Marcel Bich - morto ieri a Parigi a ottant'anni - non fosse mai nato, e non avesse avuto la geniale idea di realizzare, dopo la seconda guerra mondiale, la penna a sfera, molte cose sarebbero andate diversamente. Un brillante signore ungherese, dal profetico cognome Biro, aveva già inventato la penna Biro. Ma realizzarla in grande serie, e venderla a poco prezzo, fu la missione del barone Bich. Prima di lui i banchi delle scuole elementari avevano il piano di legno su cui si apriva, all'angolo destro, l'occhio nero del calamaio. Veniva ogni tanto il bidello con un fiaschetto, come un'oliera, pieno di inchiostro che versava in quel foro circolare. Noi scrivevamo con i pennini (a foglia, a stelo, a torre), l'inchiostro macchiava inesorabile le mani e i vestiti, i pennini si spuntavano distribuendo l'inchiostro sui quaderni e i libri, i maestri criticavano per il «disordine»; poi andavano alla lavagna e tracciavano col gesso bianco le loro vocali e consonanti, panchine, rotonde, regolari, perfette come quelle del maestro Manzoni in televisione a «Non è mai troppo tardi».

**ENRICO MENDUNI**  
fuori una stilografica andante, da riempire con l'inchiostro azzurro «permanente» o nero. Sbattechiata nelle cartelle la stilo cominciava a perdere, come il calamaio tascabile dell'allievo Boka ne «I ragazzi della via Paal». Il guaio è che ora dovevamo portare la giacca, se facevamo l'errore di mettere la penna nel taschino prima o poi una macchia blu indelebile affiorava all'esterno e allora erano dolori, inutili rammenti, tintorie e rimbrotti materni.  
Poi, finalmente, tutto cambiò. Rimase l'occhio nero del calamaio sui banchi, ma secco e polveroso, inutile, un residuo fossile di un'altra era. La penna a sfera, la Bic, costava ventinque lire, aveva il corpo trasparente di plastica dentro a cui s'intravedeva l'anima, piena di un inchiostro denso. Quando l'anima era tutta chiara l'inchiostro si era consumato e la penna si buttava via, primo usa-e-getta ancora in un'epoca di cauti risparmi post-bellici. In fondo allo stelo trasparente della penna Bic c'era un tappo di plastica colorata e dall'altra parte un capuccio col fermaglio, pure di plastica, nel colore dell'inchiostro: nero, azzurro, rosso. Se usata correttamente, non macchiava: a meno di non

dimenticarla in un taschino, con la punta all'ingù, e allora il guaio era veramente serio. Ma altrimenti... tutto scorreva liscio, nel senso pieno della parola. Era il principio della biglia in cima alla bottiglia di gazzosa: premi, la sfera si sposta, lascia filtrare l'inchiostro che si deposita sul foglio bianco come la gazzosa ti scende nella gola secca. L'uovo di Colombo, bastava solo che qualcuno ci pensasse e questo qualcuno fu il barone Marcel Bich, classe 1914, nato a Torino ma residente a Parigi. Ci pensò mentre l'Europa era ancora piena di case bombardate e non si sa se era più difficile trovare un litro di benzina o un chilo di farina: nel 1950 il barone, che aveva le idee molto chiare, fonda la sua società, e per trovarle un nome non ci fu bisogno di ricerche di mercato: quando uno ha un cognome simile, che è già un marchio ambulante, basta togliere un'acca e il gioco è fatto.  
Come tutte le cose che nascono mature, la Bic navigò per il mondo sempre uguale a se stessa, affrontò con tranquillità centinaia di imitazioni, non richieste modifiche né aggiornamenti. Negli anni 60 arrivò anche il tipo con la

sfera retrattile, a pulsante, realizzato in plastica dai colori pastello; ma la vera Bic restò sempre quella compagna inseparabile di postini e salumieri, geometri e studenti, casalinghe e addetti alle vendite.  
Gli affari del barone andarono proprio bene. Ma l'uomo non era di quelli che riposano sugli allori. Era uno che con la sua barca «France» partecipò quattro volte alla America's Cup; l'ultima fu nel 1980, quando aveva la bellezza di 66 anni. Tra parentesi, aveva avuto tre mogli e undici figli; uno di essi, Bruno, è oggi a capo della sua impresa. Continuò tenacemente a lavorare sulla sua idea: applicare il principio dell'«usa-e-getta» ad oggetti di larghissimo consumo che finora una certa complessità tecnologica aveva confinato in un'area indefinita, dove convivevano prodotti a basso costo ma di opinabile affidabilità e gioielli di lusso dai prezzi proibitivi. Nascono così l'accendino e il rasoio-usa-e-getta. Oggi la sua azienda ha un bilancio di 1750 miliardi di lire all'anno; ogni mese vende sei milioni di accendini, sette milioni di rasoi e ben 13 milioni di penne a sfera; l'oggetto più amato, il più creativo, utile per fare i compiti di scuola ma anche per scrivere lettere d'amore.

**il Mulino**

1954  1994

L'INTERPRETAZIONE DEL CAMBIAMENTO

Per i nostri quarant'anni una festa in libreria: e per ogni buon lettore una gradevole sorpresa



MEDIA

GIANNELLI GARABOIS

Panorama

Vaccari a «Il giorno»

C'è aria di cambiamenti nelle stanze dei bottoni di Panorama, il più diffuso news magazine italiano. E alcune valigie sarebbero pronte. Il primo a lasciare Segrate sarà, probabilmente, uno degli inviati di punta di Panorama, Lanfranco Vaccari, che è pronto a trasferirsi a Il Giorno. Maria Luisa Agnese, attuale vicedirettore, dovrebbe andar a far pratica da direttore diventando la vice di Briglia a Epoca; dopo poco Nini Briglia dovrebbe lasciare la poltrona per una destinazione ancora da definire.

Locali

Due nuovi direttori

A Verona e Bolzano sono cambiati i direttori di due importanti testate locali fin qui dirette da Paolo Pagliaro. Il quotidiano veronese La cronaca è firmato dal 21 scorso da Giuseppe Brugnoli che ha sostituito il precedente direttore che aveva occupato quella poltrona fin dal primo numero uscito il 2 giugno del 1992. Dallo stesso giorno a dirigere Il Mattino dell'Alto Adige Giampaolo Visetti, 29 anni, già caporedattore presso la stessa testata. Auguri.

Reader's Digest

10 miliardi di copie

Con il numero in edicola questo mese il Reader's Digest, letto da cento milioni di persone, ha raggiunto dopo 72 anni i dieci miliardi di copie in tutto il mondo: ne dà notizia un comunicato della casa editrice che a Milano pubblica Selezione.

Giornalisti romani

Due disoccupati ogni dieci

200 professionisti disoccupati, cento cassintegrati, 120 prepensionati, circa 1.500 pubblicisti o precari cacciati o che rischiano il posto: sono queste le cifre della crisi che investe i giornalisti del Lazio (circa 4.000 professionisti). Della situazione si discuterà nel corso di un convegno indetto dalla Associazione Stampa Romana, il prossimo 21 giugno alle ore 9.30 al cinema Capranichetta.

Photokina

2.317 clic al secondo

È stata presentata nei giorni scorsi la prossima edizione di «Photokina», il mercato mondiale della fotografia e dei video che si svolgerà a Colonia in settembre. In tutto il mondo vengono scattati ogni giorno 200 milioni di fotogrammi ovvero 2.317 clic al secondo. Il mercato mondiale di questi prodotti («televisioni escluse») si approssima ai 220 miliardi di marchi. Ci saranno circa 1.500 espositori provenienti da quaranta stati. L'Italia sarà rappresentata da 80 aziende.

Caesiana

Orchidee E basta...

Primavera, fioriscono le riviste di giardini, giardinaggio e fiori. Ma ce n'è una in particolare che sarebbe piaciuta a Nero Wolfe: una rivista specializzata che si occupa esclusivamente di orchidee, Caesiana, che si riceve in abbonamento e di cui è responsabile la dottoressa Sabine Riess (via delle Tre Madonne, 8, 00100 Roma, tel. 06-49912818). Le riviste «di stagione», invece, sono soprattutto i cataloghi per gli acquisti per il giardino: da Il catalogo di biogardino Perugia (via Nazionale 25, Mercenasco, Torino), alle Pagine Verdi (Casella Postale 41, 00040 Morena-Roma) al catalogo DeN (nei migliori Garden center), a quelli delle maggiori aziende di floricultura.

Abitare

Nella terra dell'Oscar

Abitare e Zodiac, due riviste dell'editrice «Abitare Segesta» sono state scelte dall'Associazione architetti americani come organi ufficiali di supporto al centenario della loro associazione e alle manifestazioni che si terranno a Los Angeles. Per l'occasione Abitare di maggio dedica il numero a un excursus dell'architettura di Los Angeles e Zodiac, centro il suo volume monografico su quella del resto della California.

L'INTERVISTA. Da guardia rossa a cittadina inglese: Jung Chang, autrice di «Cigni selvatici»



L'addestramento militare all'università del Sichuan ed a fianco Jung Chang nel 1978 a Pechino

Carta d'identità

Jung Chang è nata in Cina nel 1952, nella provincia di Sichuan, da una famiglia di funzionari comunisti. Nel 1978, dopo un decennio durante il quale la famiglia fu distrutta dalla rivoluzione culturale, lasciò il paese per trasferirsi a Londra. Non era una dissidente né un'emigrata, era riuscita ad ottenere una borsa di studio. A Londra ha sposato lo storico John Halliday e frequenta ambienti della sinistra britannica. L'idea di Cigni selvatici nacque quando sua madre, nel 1988, andò a trovarla e per sessanta ore le due donne registrarono su un magnetofono i ricordi della vita di lei. Nel frattempo la liberalizzazione, in Cina, ha reso possibili le ricerche sulla storia della sua famiglia. Jung sta ora scrivendo con John Halliday una biografia di Mao.

Poesia

I vincitori del Premio Montale

ROMA. Dario Bellezza con L'auversario (Mondadori), Luigi Manzi con Aloe (Biblioteca Cominiana) e Alessandro Quattrone con Passeggiate e inseguimenti (Book Editore) sono i tre poeti vincitori dell'edizione '94 del Premio Internazionale Eugenio Montale. Li ha scelti la giuria composta, tra gli altri, da Giorgio Bassani, Attilio Bertolucci, Mario Luzi, Giovanni Macchia, Goffredo Petrassi e presieduta da Maria Luisa Spaziani. Il premio - che prevede un emolumento di tre milioni a testa - sarà consegnato venerdì e sabato a San Benedetto del Tronto, nel corso di due serate spettacolo con la partecipazione di Riccardo Cucciolla. Lo stesso verrà proclamato il «super vincitore» scelto dai 600 soci del centro Montale. Il riconoscimento per il traduttore straniero è andato ad Angel Crespo, studioso spagnolo traduttore della Divina Commedia e di altri italiani tra '500 e '900. Altri premi, come d'abitudine, sono stati assegnati a tesi di laurea e ad alcuni poeti inediti i cui versi saranno pubblicati in un'antologia di Scheiwiller. Per le tesi, si tratta di Alessandra Galetto, Mauro Maccaro e Daniele Maria Pegorari. Per i poeti inediti di Maria Luisa Bigai, Paolo Castagno, Antonio Lotierzo, Maria Teresa Millicia, Luisella Palmieri, Giuseppe Salice e Marino Tabucchi.

Di qua dal «paradiso» Cina

JOLANDA BUFALINI

Wild swans, cigni selvatici. È Cigno Selvatico il significato del nome di Jung Chang, autrice di questa grande epopea: un secolo, quattro generazioni dalla bisnonna alla nonna, concubine di un signore della guerra, alla madre, funzionaria comunista e moglie di un funzionario tanto ligio quanto perseguitato. Sino a morire. Il libro, tradotto in diciassette lingue, best seller (oltre un milione di copie in Gran Bretagna), vincitore di importanti premi inglesi, è ora tradotto in italiano, da Longanesi. E lei, Jung, affascinante signora di 42 anni, che vive a Londra dal 1978, è in Italia per presentarlo.

Lei ha vissuto, giovanissima, la rivoluzione culturale. Era una piccola guardia rossa. Che cosa era normale allora e cosa, invece, percepiva come anormale, eccezionale?

La rivoluzione culturale era del tutto abnorme. Non potevi avere una vita ordinaria, non potevi avere il piacere del cibo o parlare di vestiti, non era consentito avere il concetto dell'amore, una banale relazione con un ragazzo. La politica invadeva ogni aspetto della vita, dall'amore per i fiori al desiderio di star solo, ad esempio, o il matrimonio. Tutto questo era condannato come un atteggiamento decadente, borghese.

Percepiva questa anormalità?

to questo. Era indigente, lavorava e aveva una famiglia.

Ma, incinta, doveva camminare a piedi mentre il marito viaggiava su un carro.

Non era una cosa contro le donne. Mio padre apparteneva a un rango più elevato di mia madre, come funzionario comunista, e gli spettava il cavallo o il carro. La Cina nella quale io sono cresciuta era una società molto gerarchica. Quando giunsi in Inghilterra pensai di essere arrivata in una società senza classi (poi naturalmente ho cambiato idea). I comunisti hanno avuto una politica verso le donne, che dovevano andare fuori casa a lavorare. Mia madre ha sofferto la detenzione e la tortura, cose che mia nonna non dovette subire, ma non perché era donna.

Semplicemente perché era per tutti così. I comunisti hanno fatto della Cina una società non sessuata.

I suoi avi: mercanti, all'inizio del secolo, poi un capo della polizia. E poi funzionari comunisti. Quanto ha pesato il privilegio nella sua vita?

Sono cresciuta nell'ambiente molto privilegiato dell'élite comunista. In Occidente si pensa spesso che la Cina fosse un paese egualitario. In realtà non era così, i miei fratelli ed io, ad esempio, abbiamo potuto avere l'allattamento artificiale garantito dallo Stato, cosa che per altri bambini non era possibile.

Mia madre è stata certamente capace di trovare le vie d'uscita da situazioni difficili, anche mia nonna, che alla morte del suo padrone, fuggì abbandonando la condizione di concubina e poté crearsi una nuova vita, dare a mia madre una istruzione elevata, è stata una donna forte. Altre concubine non trovavano il coraggio di scappare. Penso che sulla mia fortuna, in fondo la mia è la prima generazione fortunata, abbiano influito le due cose, il privilegio e la capacità di queste donne.

Quanto era importante la paura nella società cinese? E quanto dipendeva, la vita di un individuo, da qualcuno al di sopra nella gerarchia sociale?

È una questione molto importante. La paura era un sentimento molto importante: lo Stato ti diceva ciò che non dovevi fare instillando paura. Era così ai tempi della nonna, che ha vissuto sempre nella paura, poiché la famiglia del generale Xue Zhi-Heng aveva su di lei potere di vita o di morte. Sotto il regime comunista era lo stesso, tutto ciò che ha fatto mio padre nella sua vita era ispirato da principi comunisti, eppure è morto tragicamente a 54 anni. La paura gioca un ruolo molto importante nella vita delle persone. Penso che la Cina di oggi sia cambiata molto e che il cambiamento principale sia stato la drastica caduta della paura. C'è ancora, ma in-

comparabilmente meno che nel passato.

Quale influenza ha avuto su di lei la cultura occidentale?

Non ho avuto idea dell'importanza di uno Stato governato dalla legge sino all'università, nel 1974, quando lessi la dichiarazione di indipendenza americana, lessi un po' di storia romana e di rivoluzioni francese. Per la prima volta ebbi una qualche idea del valore dell'individuo. È impossibile descrivere ora l'effetto di quella scoperta: come aprire una finestra in una stanza buia.

Pensa che la cultura politica dell'Occidente sia importante per la Cina, o il cambiamento, lì, deve procedere per altre vie?

Credevo che fondamentalmente la vita umana sia la stessa. L'aspirazione ad avere dei cibi, a non soffrire il freddo, la felicità e la tristezza riguardano tutti allo stesso modo. C'è una diversa tradizione politica in Cina, non c'è la stessa tradizione democratica che c'è in Europa ma questo non significa che i cinesi non desiderino la libertà individuale. C'è un grande progresso in questa direzione, dalla condizione vissuta da mia nonna come concubina alla situazione attuale. Le cose stanno cambiando in Cina. E i fatti di Tiananmen, cinque anni fa, furono un passo in dietro ma il cambiamento è inarrestabile e la Cina continua a liberalizzarsi.

Letteratura

È morto il critico Harry Levin

WASHINGTON. Harry Levin, considerato uno dei massimi esperti di Shakespeare nel mondo e lo studioso che ha «guidato» alla lettura delle opere di James Joyce milioni di persone, è morto. Aveva 81 anni. Professore in pensione della Harvard University, Levin ha continuato fino alla fine la sua opera di divulgatore dei segreti della letteratura, tramite i suoi libri. L'ultima sua fatica, intitolata «Playboys and Killjoys» (Donnaioli e Guastafeste), è uno studio sul senso dell'umorismo nel mondo da Aristofane a Richard Nixon. Ma Levin sarà ricordato soprattutto per i suoi studi sul «bard» del '600 inglese. Per John Kenneth Galbraith, economista di Harvard, «fu il più grande esperto di Shakespeare dei nostri tempi». Amico stretto di Levin, Galbraith lo considerava «il più eminentemente studioso di lettere, nel senso più ampio della materia, della Harvard University».

LINGUISTICA. «Il Nord, il Centro, il Sud»: un convegno presenta un nuovo studio. Parla il curatore, Francesco Bruni

Federalismo? Per l'italiano il problema non c'è

CRISTIANA PULCINELLI

C'è la richiesta di polvere da sparo che alcuni minatori siciliani inviarono alla polizia nei primi anni del secolo scorso. E c'è la risposta, negativa, della polizia che, evidentemente, pensava di dover operare una sorta di «controllo sugli armamenti». Ci sono le lettere di Baldassarre Castiglione, scrittore del primo '500, alla madre. E ci sono le lettere della madre a Baldassarre. Ci sono i testi tratti dai libri di preghiere e quelli dei ricettari. Il linguaggio tecnico delle «istruzioni per l'uso» e quello didattico dei libri scolastici. E molti scritti femminili che dimostrano come, benché le donne fossero escluse per lo più dal mondo dell'istruzione, la lingua fosse loro dominio (da chi impariamo a parlare se non da nostra madre?). È veramente un italiano magmatico quello che emerge dalla lettura del libro curato da Francesco Bruni (L'italiano nelle regioni. Testi e documenti, Utet) e che viene presentato oggi nel corso del convegno «Il Nord, il Centro, il Sud», organizzato all'Accademia dei Lincei in occasione dell'uscita

– anche – del XVII volume del Grande dizionario della lingua italiana. «È un italiano impuro, poniamo dire bastardo. Tuttavia è già italiano e compare molto prima del 1861, cioè dell'unità d'Italia, anche nella produzione di scrittori non professionali» spiega Francesco Bruni.

L'antologia è la continuazione ideale del testo uscito due anni fa: Lingua nazionale ed identità regionali, una storia linguistica su base regionale dal Medioevo ai giorni nostri. Lo studio analizza la penetrazione del modello fiorentino della lingua nelle realtà locali. Con una novità metodologica: «Abbiamo cercato - racconta Bruni - di cogliere la ricchezza della nostra lingua sfruttando fonti nuove rispetto a quelle tradizionali. La lingua letteraria continua ad essere presente perché in Italia, in modo particolare, è stata un punto di riferimento importante per la formazione di una lingua nazionale. Ma, accanto ad essa, abbiamo preso in esame l'italiano popolare o semi-colto, i linguaggi settoriali, quelli profes-

sionali, la memorialistica anche privata». Quello che è venuto a galla è un italiano disomogeneo, mescolato sempre con qualcosa d'altro: i dialetti prima di tutto, ma anche le lingue straniere presenti sul territorio nazionale. Cominciando dal latino, che per lungo tempo è convivuto con l'italiano. Proseguendo con il tedesco, lo sloveno, il francese, il catalano, il castigliano (tutte lingue parlate da comunità anche estese della penisola). Per finire con l'inglese, una presenza nuova, frutto non di dominazioni politiche o militari, ma non per questo meno forte.

Quando si parla di dialetti e di lingua nazionale non si può fare a meno di pensare alle recenti ipotesi federaliste. Unità linguistica e unità nazionale sono complementari? L'una preserva l'altra? «In parte sì, ma non è l'unico elemento decisivo. Oggi possiamo parlare di federalismo politico, fiscale, ma non mi sembra abbia molto senso parlare di un federalismo linguistico. È vero che la lingua che emerge dai testi dell'antologia è variegata e molteplice, ma unità e diversità sono due facce della stessa ma-

daglia. La verità è che la storia linguistica ha incorporato presto la tensione verso una lingua supercaale. Già a partire dal '500 si afferma il modello dell'unità articolata». E il dialetto oggi che fine ha fatto? «Non credo a chi afferma che il dialetto è morto. Intanto torna ad essere utilizzato come lingua letteraria, soprattutto poetica. E poi in alcune regioni se ne fa ancora un uso vivace. In Sicilia o in Veneto, ad esempio, la sua simbiosi con l'italiano è evidente. In altre zone invece la conoscenza del dialetto ha conosciuto una regressione negli ultimi anni, ma spesso si possono rintracciare i motivi di questo fenomeno. Pensiamo ad esempio come la massiccia immigrazione conosciuta da Milano abbia influito sulla perdita del milanese da parte delle nuove generazioni. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, Bruni non ha individuato un'influenza decisiva della televisione sulla lingua di og-



gi. «La spiegazione potrebbe trovarsi nel fatto che la tv non è dialogica, il nostro rapporto con questo mezzo è solo di ricezione passiva. E questo non le permette di instaurare una dittatura linguistica. Potremmo dire che la televisione è solo una delle forze in gioco nella

italianizzazione: svolge in pratica lo stesso ruolo che in passato fu della predicazione, vero primo mezzo di comunicazione di massa». Mentre nella produzione scritta emerge il dominio del linguaggio burocratico, brutto sostituto della pedagogia umanistica.



**INTERVISTA A GILLO DORFLES. «Il viaggio? Ormai è inutile, abbiamo troppa fretta»**

Gregorovius, grande storico prussiano e formidabile camminatore, racconta che i primi Normanni, giunti in avanscoperta al sud attorno al Mille, furono colti da una «sindrome»: la «figiakasta». Nel loro antico dialetto significava «desiderio, nostalgia di fichi». Quelli che tornarono in Normandia trasmisero la sindrome ai compagni più pigri rimasti al nord. E così i Normanni, malati di «figiakasta», tornarono in forze per conquistare Salerno e poi Palermo. Goethe nel 1786, entrando per la prima volta in Italia, fu abbagliato anche lui dai fichi lungo la strada di Rovereto. Goethe, i Normanni e lo stesso «evento» di viaggio. Evento «memorabile», che accende l'immaginario del viaggiatore. E accende i suoi racconti. Sì, ma oggi «rivelazioni profane» di quel tipo sono ancora possibili? Oppure la dittatura patinata di spot e depliant turistici ha cancellato del tutto le emozioni? Ne parliamo con Gillo Dorfles, critico d'arte e delle «oscillazioni del gusto». Esperto di «esotismo» Kitch oltre che di capolavori moderni. E in più, a 84 anni, impenitente viaggiatore.

**Professor Dorfles, il «viaggio» è un'esperienza chiave nella cultura dell'occidente. Da esso nascono, l'istoria, i poemi, i romanzi, l'autocoscienza stessa della civiltà. Ma, oltre il mito, quand'è che il viaggio diviene un'attività «laica», da diporto?**

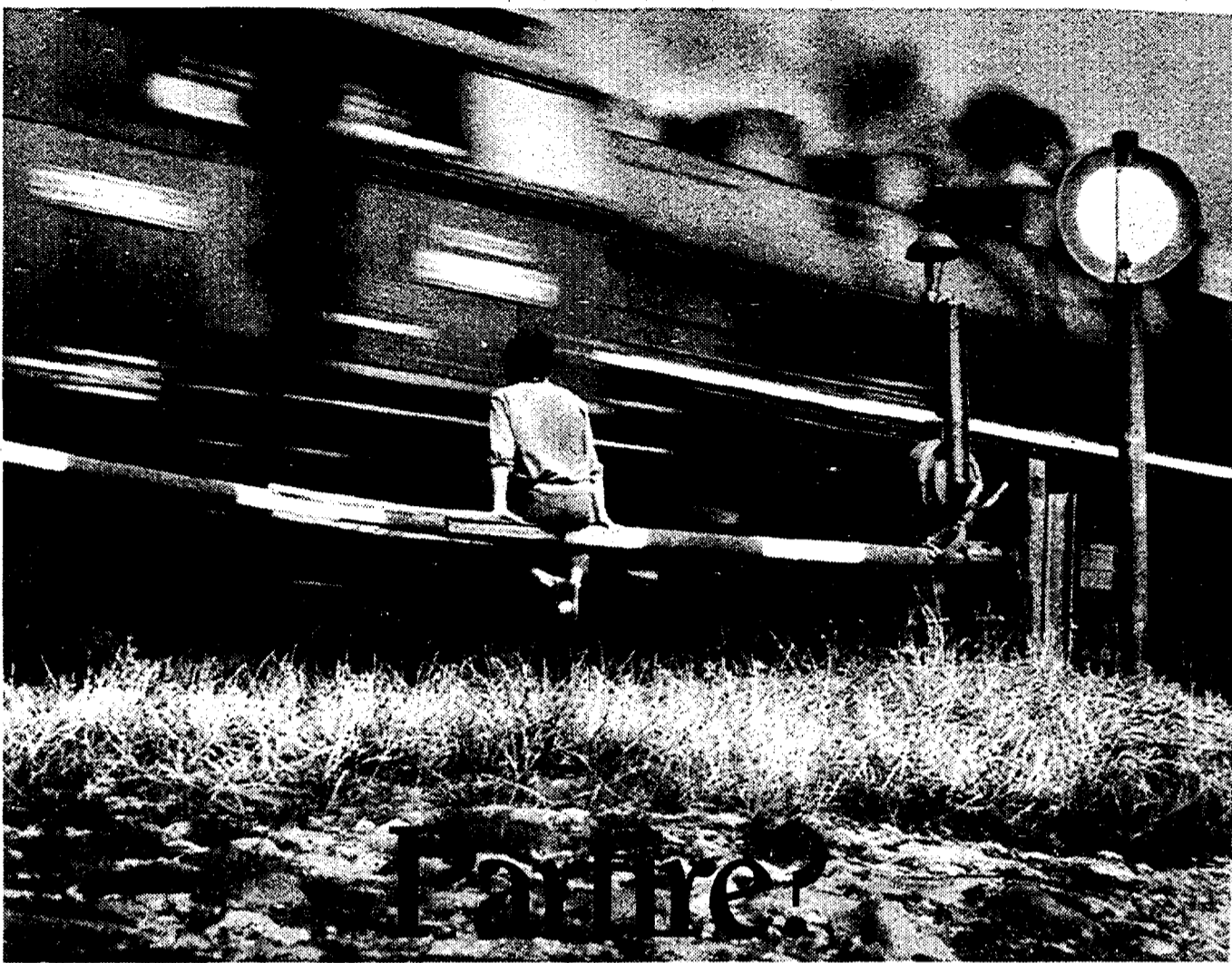
Ulisse è certo il primo grande viaggiatore ufficiale. Sulla sue tracce ci sono infiniti altri viaggi: da Erodoto, a Ovidio a quelli che si spinsero nelle Gallie. Ma un tempo il «viaggio» non era un costume «formalizzato». Lo diviene molto più tardi, quando si cominciano a cambiare cavalli e carrozze. Viaggiare diventa allora qualcosa di fine a se stesso, con uno scopo in sé. A partire dal XVII, dal XVIII e poi XIX secolo. Viaggiano, per motivi di istruzione, i rampolli delle classi alte. Con servitori al seguito e lettere di credito. Niente a che fare dunque con le preoccupazioni dei commercianti, dei soldati o degli uomini politici.

**Quasi gli «emblem letterari di questo moderno modo viaggiare».**

Goethe, con il suo mitico *Viaggio in Italia*, viaggio di formazione culturale. Oppure Dickens, che fa una descrizione mirabile di Genova. Esperienze irripetibili, dove tutto appariva ancora allo sguardo come una rivelazione. Una dimensione oggi impossibile. Anche perché tutti credono di sapere tutto. Prima ancora di partire.

**E le tracce nell'immaginario artistico della nuova «mentalità» del viaggio?**

Se Gauguin non fosse andato nel Pacifico non ci sarebbe stato Gauguin, i suoi colori. Se Turner non avesse visto certi paesaggi, non avremmo avuto il suo «preimpressionismo». Lo stesso vale per van Gogh, e per il suo espressionismo pittorico maturato nel sud della Francia. Dobbiamo ai loro viaggi certe atmosfere. Ma non solo al loro genio. Spesso infatti certi colori possono scoprirli solo i forestieri. Quando arrivi per la prima volta a Città del Messico fui subito attratto dal contrasto fra blu e verde delle caupole. Accoppiamento da noi improponibile. Il mio amico Octavio Paz, colpito, mi disse di non averci mai fatto caso. A volte solo chi viene da fuori può catturare le stranezze, le particolarità di un paese. La dissonanza, lo spaesamento, generano sempre nuove percezioni prima



Jan Saudek dal libro «In treno verso l'Europa» - Peliti associati

# No, si è persa l'emozione

Ha ancora senso viaggiare nell'era del turismo di massa e della dittatura dei depliant? Risponde Gillo Dorfles, critico d'arte e grande viaggiatore: «È possibile, ma solo ad una condizione: la riconquista dell'intervallo perduto».

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

**C'è anche uno stupore meno poetico nel viaggio dei moderni. Ad esempio in Giulio Verne prevale l'epica postivista del «prodigioso», del «record», della «velocità». Ma il progresso stesso non ha poi reso banale il viaggio?**

Già, *Il viaggio del mondo in 80 giorni* è tutto un exploit fantastico, una sfida contro il tempo. Cocteau rifece quello stesso itinerario. E pur senza usare l'aereo, scoprì che aveva compiuto il percorso con largo anticipo. Quaranta anni dopo il progresso aveva mutato completamente l'atmosfera. Era venuta meno l'attesa tra partenza e arrivo. Come quella di cui godevano ad esempio i fortunati turisti che arrivavano a New York con il transatlantico.

**Insomma sono l'attesa e le «anomalie percettive» gli elementi che dovrebbero fare del viaggio un'esperienza di conoscenza?**

Sì, sono gli elementi che schiudono l'incontro con l'altro. Oggi si tende a bruciare le tappe. Scompare quel lungo periodo di avvicinamento alla meta che in passato era una delle cose più emozionanti. Il rilievo geografico e antropologico delle cose scompare del tutto. È appiattito, demitizzato. Anche perché non c'è tempo.

**L'intervallo perduto, di cui lei ha parlato è irrimediabilmente perduto anche per i viaggiatori?**

Polo nord, Himalaya o Puglia fa lo stesso. Prima si programmano le tappe del percorso ipotizzando il tempo necessario. Dovendo restringere i tempi si sopprime l'in-

tervallo. È il risvolto turistico di un fenomeno tipicamente contemporaneo: la soppressione della pausa tra una cosa e l'altra, tra una percezione e l'altra. Di quella «pausa» essenziale al ritmo vitale, e non solo all'esperienza estetica. Per questo, piuttosto che voler vedere tutto, è preferibile prefiggersi una meta da raggiungere in tempi brevi. Per gustare il luogo prescelto con tempi lunghi.

**Piccoli luoghi e tempi lunghi per un'immediata totale come quella del grande antropologo?**

Sicuramente tempi più lunghi di quelli di Levi Strauss, che passò tra il Bororo dell'Amazzonia solo pochi mesi. Semmai i tempi di Speerberg, che passò anni in Africa. Oppure quelli di Margareth Mead e Gregory Bateson, che trascorsero anni tra gli aborigeni australiani. Solo un contatto di questo tipo fa nascere una conoscenza di prima mano. Oggi le persone che si muovono non parlano una parola delle lingue «indigene».

**Un altro paradosso: giapponesi, oggi formidabili «giant-standard», possiedono una cultura «zen» dell'attesa e della «grazia estetica. E oggi?**

Il «tempuscolo», il tempo breve dell'«istante», come esperienza è ormai scomparso in città freneti-

che come Tokio. Così come il «vuoto», che è alla base della spazialità giapponese, entro cui compare il giardino fatto di pietre sparse. Tutto questo è perduto. A causa della mancanza di intervallo.

**Viaggiare dovrebbe essere un libero galleggiare nel vuoto, e non «sotto vuoto»?**

Credo di sì. Significa spogliarsi di tutti quegli artifici che ci consentono di guadagnare tempo. Abolirli. In modo da poter perdere tempo nel migliore dei modi.

**Meglio dunque un'immobile avventura interiore (leggere e non muoversi) piuttosto che le marce forzate del tutto compreso?**

Credo proprio di sì. Oggi si viaggia per stare con la comitiva, con i simili. Soltanto per collezionare orribili souvenir. Senza mettere il naso fuori dal finestrino dell'aereo o del pullman. E senza alcuna iniziativa individuale.

**Prima parlava dell'«istante», del «tempuscolo». A lei, gramodone impennante nonostante tutto, chiedo: dove li ha riassaporati ultimamente?**

In Puglia. Ho preferito soggiornare mesi nel Salento, piuttosto che fermarmi di continuo tra Milano e Bari. Pur disponendo di tempo. Il segreto è sempre lo stesso. Circondare il luogo per approfondirne il significato. Lo si può fare in

Spagna, sulla Costa verde, o nel sud barocco della Germania, luoghi di grande ricchezza fantastica. Al confronto le immagini patinate dei Caraibi mi paiono nauseanti. Importante comunque è rompere il pregiudizio delle «immagini» che già avvolgono i posti. Ammesso che sia possibile.

**Il «viaggio» delle immagini preconfezionate svuota in anticipo l'immaginario del turista. E quando a muoversi sono le opere d'arte?**

Sono contrario alla circolazione dei manufatti classici. Che la porta di Babilonia sia al Pergamum di Berlino è una gran cosa. Ma trovo che le opere d'arte dovrebbero stare dove sono nate. L'idea che la maestà di Duccio venga portata a New York mi fa rabbrivire. Le opere vanno spostate solo per motivi di conservazione o restauro. Altro è il discorso sull'arte contemporanea. La quale appartiene a tutti i paesi, e dà vita ormai ad uno stile internazionale. Sebbene poi anche l'architettura moderna risulti sempre legata ai «luoghi». Ad esempio l'Archivio berlinese del Bauhaus ideato da Gropius, ricostruito a Berlino in un luogo diverso da quello d'origine, non «funziona» affatto. Insomma le cose, vanno sempre colte e gustate «a tempo e a luogo».

**Carta d'identità**

Gillo Dorfles è nato nel 1910 a Trieste. Si laurea in medicina e si specializza in neuropsichiatria. In seguito diviene docente di Estetica a Milano, poi a Cagliari, e infine a Trieste. Oltre che critico d'arte, osservatore del gusto e studioso del «Kitsch» (da lui introdotto come nozione in Italia) è anche pittore. Fonda nel dopoguerra, con Atanasio Soldati e Bruno Munari, il «Movimento dell'Arte concreta» (Il Mac). Ha scritto fra l'altro: «Diventare delle Arti» (Einaudi); «Artificio e natura» (Einaudi); «Le oscillazioni del gusto» (Feltrinelli); «Il feticcio quotidiano» (Feltrinelli); «Elogio della disarmonia» (Grazzanti). Ha curato l'«Antologia del Kitsch» (Mazzotta). Vive a Milano.

**ARCHIVI**

ANTONELLA MARRONE

**Colombo**

**Scopri l'America e non se ne accorse**

Genovese, greco, portoghese. Persino africano (c'è chi dice che fosse un re nero): se i natali fanno discutere, il fatto che Cristoforo Colombo sia stato uno tra i viaggiatori «eccellenti» (categoria esploratori) di tutti i tempi è fuori discussione. Sbagliò «nel considerare» l'Asia Orientale e non seppe mai di aver scoperto un nuovo mondo. Eppure, in fondo, dobbiamo a lui Toluino e le autostrade elettroniche. Se i bizantini esplorarono l'India, Cipro, la Cina, i vichinghi raggiunsero la Groenlandia e parte delle coste dell'America settentrionale. Dopo il Mille Marco Polo se ne va in Cina a ricercare spezie mentre i fratelli Vivaldi (meno noti e più sfortunati) cercano di circumnavigare l'Africa (1291). La «svista» di Colombo fece invece la fortuna di Amerigo Vespucci che con una serie di viaggi tra il 1499 e il 1502 capì che quel continente doveva essere nuovo e, complice il suo cartografo, gli diede il suo nome.

**Viaggi in Italia**

**Luogo dell'anima degli europei**

Non è per spirito di patria (tra l'altro non ce n'è davvero bisogno in questo periodo), però l'Italia è sempre stata una delle mete preferite per viaggiatori incalliti o semplici «turisti per caso». Quando si parla di «viaggio in Italia» bisogna ricordare che, ben prima dello straordinario resoconto di Goethe, nel 1670 Richard Lassels ne parlava come di un viaggio necessario per i giovani rampolli dell'aristocrazia inglese. Il «viaggio in Italia», dunque, è un itinerario iniziato per «visitare» il passato come fosse un paesaggio. In questo, bisogna dire, Italia e Francia influenzarono insieme gli animi, i versi e le educazioni sentimentali di viaggiatori inglesi, tedeschi e americani. Byron si stabilì in Italia del 1816 e qui compose le sue opere più belle; Dickens scrisse le proprie «impressioni per il Dayli News» che le pubblicò con il titolo *Travelling Letters Written on the road*; Gregorovius, grande storico tedesco, tra una dozzina di ricerche e l'altra negli archivi vaticani, scrisse note e appunti dei suoi «pellegrinaggi» nella penisola; Nathaniel Hawthorn ambientò in Italia *The Marble Faun*, ricco di riferimenti alla nostra storia, al nostro passato. E poi quanti altri? Montesquieu, Henry James, De Saade, Sainte-Beuve, Stendhal, Edith Wharton, Lawrence Sterne, solo per citare alcuni dei più famosi.

**Emigranti**

**Quando partire è sofferenza**

Ma viaggio non è solo conoscenza, ricerca, esplorazione. Può essere anche sofferenza, abbandono, dolore. È il viaggio di chi abbandona il proprio paese d'origine per emigrare, per cercare lavoro altrove. Tra il 1880 e il 1914 milioni di italiani abbandonarono i campi e le fattorie per inserirsi nel flusso migratorio intercontinentale. Fuga dalla miseria, la cui memoria è oggi conservata in grandi libri fotografici e nelle storie tramandate oralmente di padre in figlio. Emigrare era una scelta obbligata. Gli «agenti» di viaggio speculavano anche su questo insano commercio umano e truffavano sul prezzo e sulla destinazione. Su vecchie carcasse in un mese si raggiungeva New York e in viaggio erano frequenti le epidemie, soprattutto di morbillo. Il flusso migratorio che partiva da Napoli e da Genova era composto da «cafoni», braccianti, del Sud e poi dai mezzadri del Centro, boscaioli e muratori della Lunigiana, contadini toscani emiliani, friulani, camicci e del cadore. Numerosi furono i lucani e i siciliani, meno numerosi i romani, i padani e i sardi. Era l'Italia che andava. Tutta.

**I Sessanta**

**On the road anima e corpo**

Negli anni Sessanta, vuole una certa mitologia contemporanea, nasce il «viaggio», quello «on the road» che ha dato dignità a milioni di «saccolapisti» e avventurosi di tutto il mondo. Il motto di Dean Moriarty, uno dei protagonisti di *On the road* di Jack Kerouac (1957), è «andare sempre, non importa dove purché si vada». Il viaggio diventa non solo fisico ma anche mentale. Si fuma hashish, si ingoiano «funghi», si fanno «acid». La beat generation insegna: non esiste una sola realtà, ne esistono tante, quante ne vogliamo o riusciamo a vedere, a cogliere. Per andare oltre i cinque sensi e catturare, come diceva Castaneda, il nostro «allato». Il viaggio non iniziava e non finiva. Nel viaggio ci si stava dentro.

Può andare lo stesso, tanto non sparano ai furgoni degli aiuti, ma a loro. È così. Giuliano passa, mentre il reparto Onu si ripara dalle raffiche come da un temporale, senza rispondere, aspettando che spiova. Sono colpi tirati a sfregio, per affermare il governo sul territorio e il proprio arbitrio. La festa domenicale si chiude con fuochi privi di artificio, fuochi veri.

Il giorno prima con i nostri quintali eravamo andati a Mostar est, la città musulmana, dove le case sono come barattoli scoperti. Un apriscatole di bombe le ha forzate dall'alto, dai fianchi. Solo quando attraversiamo il corso principale ci accorgiamo, dai vestiti delle donne, che c'è un'aria di festa. Siamo disturbando con i nostri diesel il capodanno musulmano che festeggia una tappa della vita di Maometto. La gente è per strada, non si vede nessun uomo armato. Passiamo tra le rovine del corso mentre la gente fa spazio al nostro convoglio. Andiamo piano, i bambini intorno chiedono e chiedono e mentre chiedono sanno pesanti intero guardandoti in faccia. Sanno pesarti il cuore.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**Innamorarsi di Mostar**

Rivedo Adnan e la sua banda di età media dieci anni. Ne incontro uno che riconosco e gli chiedo: «Adnan?» e lui mi fa cenno di aspettare e dopo un poco torna con lui. Abbracci, pugni, risate, stavolta non mi chiede niente, soltanto che devo preparargli un pacco da portare a casa. Restiamo davanti all'ospedale a scaricare qualche furgone, il resto proverà a proseguire oltre Mostar risalendo la Neretva. Faccio entrare in cabina svelta e curiose toccano tutto di tutto, giocano con tutto. Non portano via niente, rimettono a posto, si danno il cambio per entrare, litigano anche un po'. Adnan mi presenta i suoi fratelli, uno è piccolo e ha una benda sulla tempia.

Un responsabile musulmano parla con agitazione. Mi spiega in inglese che questa è la loro festa e che loro non vengono rispettati. Avevano comprato pecore e vacche per onorare la tradizione e celebrarla degnamente. Ma i croati

hanno bloccato la mandria a Chaplina, a valle della Neretva e loro nemmeno quest'anno possono consumare l'amata ricorrenza. Parla e alza la voce, che si sappia il loro sdegno per l'insulto subito, che i sentimenti religiosi sono sacri. I croati, dice, hanno l'acqua potabile, hanno la luce e i musulmani non hanno niente e ora negano loro anche il diritto di celebrare degnamente il loro capodanno. Si sono rivolti all'Onu, con il risultato che si può immaginare. Trattengo le sue parole, le trascrivo, ma resta fuori del resoconto il suo dolore e la sua collera. Con i nostri furgoni di buona volontà siamo pellegrini in mezzo a odii e torti metodici, incalcolabili.

Finito di scaricare e proseguo oltre col resto del carico. Puntiamo all'alto corso della Neretva, a Konic (pronuncia Kogniz) musulmana e oltre, in Bosnia. I ponti non ci sono più, c'è un traghetto che fa un servizio del tutto insufficiente al necessario.

Passiamo molti posti di blocco, ma all'ultimo l'Onu ci ferma, c'è una fila di giorni in attesa d'imbarco, niente da fare, bisogna tornare indietro. L'indomani faremo una mulattiera che renderà eroici i nostri motori, arriveremo dopo dieci ore. Ma intanto siamo costretti a ripassare per Mostar est con la sua collera per la festa mutilata. Adesso passiamo proprio sui loro calli. Sono tutti in strada, una città intera è sul suo corso principale e noi lo attraversiamo con la lentezza consentita dalla loro cortesia. Potrebbero prendersi di peso e buttarci al fiume, gli stiamo rompendo le scatole in piena festa, noi gli europei di sempre, gli arroganti di sempre che ignorano tutto degli altri. Eppure riescono a sorridere qua e là, riescono ad abbozzare qualche saluto mentre procediamo lentissimi con i nostri diesel al minimo. Tengono fuori il braccio, vogliono toccare tutte le mani che vogliono toccare la mia, salutare

tutti quelli che vogliono farlo. Stiamo anche fermi mentre piano si apre un varco tra la folla fitta. Ci guardano in faccia anche seri, cupi. Ci guardano in faccia e ci pesano l'anima. Nel mezzo del guado della loro corrente un bambino getta un sasso che rimbomba cupo sul tetto del furgone di Giuliano. È un attimo, finiamo sotto i sassi ora o mai più. Giuliano si volta di scatto verso la direzione da cui proveniva il sasso e vede un uomo che assesta a un bambino uno di quei ceffoni antichi che fanno fare qualche passo indietro a chi li incassa. È il suono di risposta. Nel silenzio fitto guastato dai nostri motori a quel colpo di sasso risponde il cinque dello schiaffo in faccia. Tra questi due umori sta il nostro scampo e la loro civiltà. Penso ai loro tetti scoperti e a quello dei nostri furgoni ancora saldo sulle nostre teste, al riparo dalla tempesta. L'amico Beppe Taviani, idraulico di Roma venuto

per la prima volta, si è portato dietro la musica di Bob Dylan che con la sua voce di lamiera al vento, col filo di rame delle sue corde vocali, al ritmo ci scarica nelle orecchie: «Shelter from the storm», riparo dalla tempesta.

Infine questa è una dichiarazione d'amore: capita d'improvviso di farla a una terra sconosciuta, una città straniera. La amo, non una riva sì e l'altra no, ma tutta, l'intero fiume che strappa di macerie sulle due sponde. Racconto i musulmani di Mostar perché nessuno li conosce, perché non hanno luce, né acqua, né festa. Il nemico della città è la guerra, fabbrica alimentata dal combustibile dei delitti, dei torti, delle sproporzioni. Si vince la pace a Mostar o in nessun luogo. Ogni generazione ha avuto una città cui volgere il pensiero, per correre da lei a difenderla. I nostri padri hanno avuto Madrid assediata da Franco, hanno avuto Varsavia distrutta due volte, nella rivolta del ghetto e in quella dell'intera città l'anno seguente. I miei quarant'anni e rotti hanno Mostar, un gran bel posto per rischiare. [Erri De Luca]



FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Cosa fare con bambini vivaci, che disturbano e impediscono un sereno clima in classe?

La bambina che «disturba»

MIEI PROPOSITI di affrontare in questi appunti i vari problemi del rapporto tra adulti e bambini in casa, a scuola e nella città, secondo un certo ordine, sono continuamente interrotti dalla cronaca. In una scuola elementare pugliese un bambino viene abbandonato dai compagni di classe che preferiscono rimanere a casa per protestare. Di fatto, sembra dalla cronaca che siano i genitori dei bambini a tenerli a casa per sollecitare l'intervento delle autorità

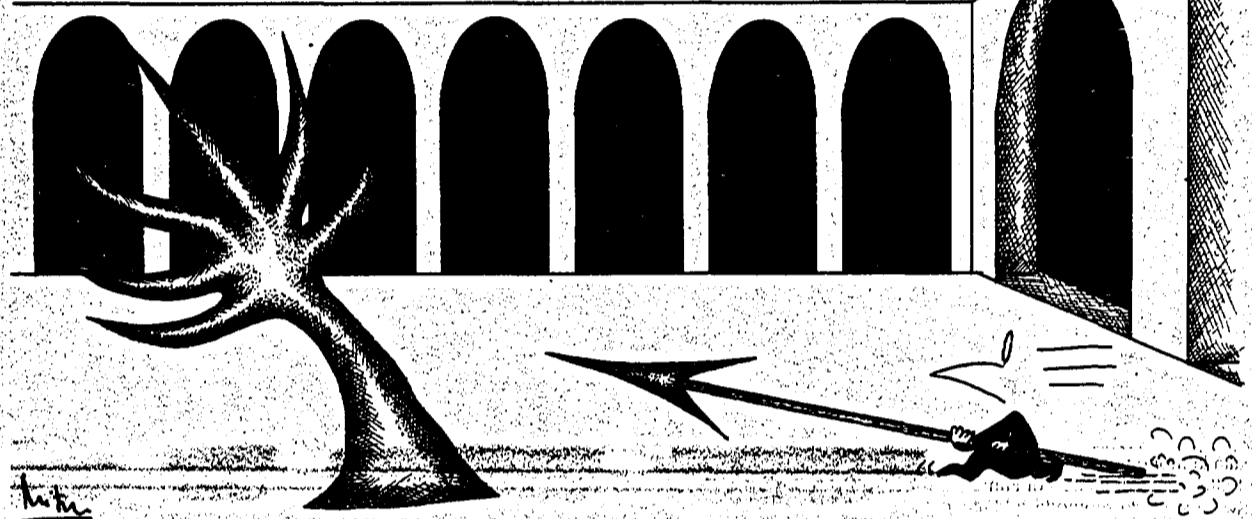
per affidare alla bambina troppo vivace un insegnante di sostegno. Non posso entrare nel merito della questione per una carenza di informazioni, può darsi che sia giusta la richiesta dei genitori, però quanta tristezza in questa decisione, quale grande occasione educativa perduta. Non sappiamo quante riunioni il collegio dei docenti, il consiglio di circolo e il consiglio di classe abbiano dedicato a questo caso difficile, certo è che alla fine tutti hanno subito una grave

sconfitta. Qualunque sia la sua responsabilità, la ragione è della bambina abbandonata, lei ha diritto alla scuola e ai suoi compagni. La scuola doveva essere adatta anche per lei e non ne è stata capace. Se la scuola vuole veramente preparare alla vita, credo avrebbe dovuto coinvolgere i piccoli compagni di classe perché tutti assieme si facessero carico delle esigenze della loro compagna. Forse valeva la pena lasciare un po' perdere il programma, giocare un po' più insieme, fare attività che interessavano anche lei per conquistarla alla solidarietà e all'affetto del gruppo. Non sempre la cosa più importante è arrivare alla stessa pagina del libro di

testo della classe parallela. Quei bambini potevano fare un'esperienza che sicuramente sarebbe stata per loro di grande importanza nella vita sociale e invece hanno scelto l'intolleranza, l'egoismo. Quale responsabilità per chi li ha aiutati e consigliati? Dal 1978 l'Italia ha fatto una grande scelta civile, quella di garantire una classe normale a tutti i bambini con problemi, qualsiasi essi siano. È vero che si dev'poi dare gli strumenti adeguati alla classe, ripeto, forse quella lotta è giusta, ma per i bambini la cosa importante è confrontarsi con la diversità e accettarla. Il bambino cieco, sordo, spastico, psicotico o caratteriale dà ai propri compagni di classe sempre più di quanto riceva.

AMBIENTE. Perché Mussolini, a differenza dei nazisti, preferiva il cemento alle foreste

Lavori pubblici e odio per la natura L'ecofobia fascista



Non stupisca il neoministro neofascista dell'ambiente Matteoli, quando nega cittadinanza ai parchi e afferma che la natura si salvaguarda con le autostrade. Perché questa è la cultura del fascismo, nato nell'idea di una natura nemica e convinto del primato della volontà e della libertà assoluta. Un'idea che non fu mai del nazismo che cercava la difesa ecologica e la «purezza» della razza, leggi antivivezionistiche e olocausto.

Bergson, Spengler. C'era, già nella Germania del primo '900, una profonda corrente violentemente nazista. Nel 1913 Ludwig Klages scriveva per il raduno di Meissner della Libera Gioventù Tedesca un «brillante saggio su quella che viene chiamata ecologia» dal titolo *L'Uomo e la Terra*, in cui condannava «lo stupro della natura ad opera dell'uomo contemporaneo che, come un becchino dello spirito, ha strappato se stesso dal pianeta che lo ha generato». Il nazismo riprenderà in parte questa vena «ecotragica». Ma più che all'Uomo Corrotto guarderà alla Purezza

za della Natura. Ed alla sua Forza. Che vive indipendentemente dall'Uomo. E a cui l'Uomo potrebbe attingere ritornando a vivere più vicino alla Natura. Cosa ha impedito ai Tedeschi di partecipare dell'anima vitale che pulsa nelle sue grandi foreste? Una cultura aliena, la cultura giudaico-cristiana, che fin dai tempi dell'Impero Romano li ha sottratti al mondo naturale originario per catapultarli nella vita della città e della sua falsa etica. Si tratta, come si vede, di una cultura abbarracciata che, in una mescolanza di naturismo e misticismo, celebra il culto della forza. C'è, come ricor-

da William Shirer, (*Storia del Terzo Reich*, Einaudi, 1962), il richiamo insieme semplicistico e profondo al mito di Walthalla e alle gesta eroiche dei popoli della foresta. Dalla filosofia alla prassi. Che non consiste solo nell'attenzione per la dieta vegetariana e per i diritti degli animali manifestata da Heinrich Himmler e da Adolf Hitler in persona. Ma anche, e soprattutto, nella politica agricola ispirata alla «antroposofia» di Rudolf Steiner e portata avanti da Fritz Todt, Rudolf Hess e dal ministro per l'Agricoltura Walther Daré. Nella campagna del Terzo Reich si contano, coccolati dall'ala ecologica del Reich, almeno due milioni di agricoltori biodinamici, che hanno bandito pesticidi e fertilizzanti artificiali dalle loro produzioni. Martin Bormann, l'unico «vero» nemico ideologico del naturismo all'interno del movimento nazista, dovrà attendere la guerra e il bisogno della massima produttività possibile per riuscire a proibire quelle pratiche ecologiche. Ancora: il regime che perpetrerà l'Olocausto in sommo disprezzo della vita e della di-

gnità dell'uomo vara una serie di restrittive leggi anti-vivezione per salvaguardare i diritti degli animali. Ma è alle foreste che i nazisti dedicano maggiore attenzione. La Germania di Hitler è il primo paese europeo a dotarsi di riserve naturali protette (primi in assoluto furono gli Stati Uniti). Il 40% dell'intero territorio è coperto dalle foreste. E l'80% delle terre pubbliche dell'intero paese (addirittura il 90% in Prussia) sono riservate a foresta. Quando poi Hitler invade la Polonia, nel 1939, ordina che il 15% delle terre arabili siano afforestatione. E prima di costruire il famigerato asse Roma-Berlino, la tensione tra Germania e Italia raggiunge un picco elevatissimo proprio quando Mussolini decide di continuare a tagliare gli alberi del Sud Tirolo. Già, Mussolini è il fascismo. E i cocci tornati alle radici culturali del nostro nuovo ministro dell'ambiente. Ebbene l'atteggiamento verso la natura del fascismo italiano e, più in generale, del fascismo latino è affatto diverso. Non esiste, come afferma Anna Bramwell, una *Filosofia Fascista della Natura*. E-

pure il fascismo ha il pensiero, sofisticato, di Giovanni Gentile. Gentile ha paura della natura. Per il filosofo idealista non c'è nulla in essa di oggettivo e di pienamente conoscibile. La natura è, di per sé, anarchica. Di più: è il male. Nemica della Cultura, quindi dell'uomo. Quindi, addirittura, dello Stato (etico). Il perché è, almeno per Giovanni Gentile, presto detto: l'atto che porta ad identificare l'individuo razionale con lo Stato è un atto di libertà assoluta. E, come tale, è una realtà etica che impone l'assenza di qualsiasi Natura pre-esistente. «La Filosofia della Natura taglia corto» Gentile in *Genesi e struttura della società* «deve scomparire». Non la foresta e la forza vitale della natura, ma la città e la forza del suo lavoro portano dunque alla «liberazione» dell'uomo. Da questo punto di vista, conclude la Bramwell, il nazional-socialismo tedesco ed il fascismo italiano hanno davvero poco in comune. Anzi, come amava dire almeno fino al 1934 lo stesso Mussolini, sono su poli opposti. E che la differenza non riguardi solo Giovanni Gentile (non sempre e non troppo seguito dai fascisti), lo dimostra l'ostilità manifestata dal Duce per Julius Evola e per la sua pagana filosofia rurale. Troppo simile alle idee naturiste del nazismo, era l'accusa di Mussolini. Ha dunque ragione Anna Bramwell, Cultura e non Natura è la parola d'ordine del fascismo.

Esercizi nazisti volevano fondere il «Reich» millenario, su: razza, vita e natura, i fascisti progettano di restituire all'Italia la gloria dell'antica Roma puntando tutte le loro carte su gioventù, volontà, progresso tecnologico. E lavori pubblici. Declinata nella prassi della politica fascista, infatti, la parola Cultura opposta a Natura significa poderosa politica dei lavori pubblici. Alcuni utili, molti inutili. Alcuni moderni, altri solo modernisti. Spesso ecologicamente devastanti. Così, mentre il fascismo si accinge a costruire «le vie dell'impero che si dipartono dalla Capitale» e «gli imprenditori edilizi, ferroviari, idraulici, portuali ecc. hanno assicurati anni di lauti guadagni», nel nostro paese vanno smarriti i valori ambientali. E quelli morali. Perché, come scrivono Luigi Salvatorelli e Giovanni Mira (*Storia d'Italia nel periodo fascista*, Einaudi, 1964) «il ricordo delle grandi opere pubbliche del fascismo è strettamente legato a quello della sua corruzione». Insomma, come ribadisce Anna Bramwell, i fascisti, nella prassi, piuttosto che allestire inutili parchi preferiscono, per tante ragioni, «costruire porti e autostrade». Proprio come teorizza Altero Matteoli, postfascista, neo ministro per l'ambiente.

I meccanismi della falsa memoria

Rammentare vividamente scene di vita mai vissute, o confondere dettagli per costruire ricordi verosimili ma in realtà fittizi: sono gli insidiosi meccanismi delle false memorie. L'origine neurologica e cognitiva delle false memorie - secondo le nuove teorie emerse nel corso di un convegno all'Harvard medical school - consiste in un'amnesia specifica sul contesto in cui un dato evento è accaduto. Questo disturbo risulta causato da alterazioni ai lobi frontali del cervello. Ma non è solo un problema fisiologico. A preoccupare in particolare gli scienziati è la vulnerabilità della memoria ad altri suggerimenti o suggestioni di ricordi: fenomeni estremamente pericolosi nel caso di terapie psicologiche mirate a ricordare eventuali abusi subiti durante l'infanzia. «La memoria purtroppo non lavora come una video camera», ha rilevato Marsel Mesulam, direttore del dipartimento di neurologia di Harvard. Una serie di studi realizzati da Stephen Ceci della Cornell University su circa 600 bambini in età prescolare ha dimostrato la facilità di creare false memorie nei piccoli. Suggerendo ricordi di eventi mai accaduti, i bambini hanno nel 58 per cento dei casi costruito ricordi estremamente dettagliati e percepiti come reali, su fatti in realtà mai verificatisi.

Una nuova filosofia della cura a Spoleto-scienza

La ricerca di una nuova filosofia della cura che vada al di là della pratica medica e restituisca un volto più umano al rapporto medico-paziente è il compito che dal 2 luglio biologi, psichiatri, storici e filosofi della scienza affronteranno nell'ambito di Spoleto-scienza. Il ciclo di conferenze, intitolato «In principio era la cura» è organizzato a Spoleto dalla Fondazione Sigma-Tau ed è stato presentato ieri a Roma in una conferenza stampa da Lorena Preta, che ha curato il programma con Pino Donghi. Spoleto-scienza prevede otto incontri dal 2 al 10 luglio, più un seminario dedicato ai medici, ma aperto al pubblico. Del futuro della «rivoluzione delle neuroscienze», parlerà il 2 luglio il Nobel Gerald Edelman, e lo stesso giorno lo psichiatra Oliver Sacks proporrà una nuova prospettiva, più a misura d'uomo, nella quale inquadrare il rapporto fra medico e paziente. Il 3 luglio sarà la volta dello storico della scienza Franco Voltaggio, che confronterà la pratica medica dell'Occidente con quella delle altre culture, e del biologo Ruggero Pierantoni, che parlerà dei valori dimenticati del concetto di cura.

CHE TEMPO FA

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. **SITUAZIONE:** sull'Italia la pressione è in aumento; deboli infiltrazioni di aria umida interessano le regioni meridionali. **TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni cielo sereno o poco nuvoloso, con locali manifestazioni di instabilità diurna in prossimità dei rilievi. Al primo mattino e dopo il tramonto la visibilità risulterà ridotta, nelle valli e lungo i litorali del centro-nord, per foschie anche dense. **TEMPERATURA:** in aumento, più sensibile sulle regioni di ponente. **VENTI:** ovunque deboli di direzione variabile, con rinforzi di brezza lungo le coste. **MARI:** quasi calmi o poco mossi, localmente mosso lo Jonio.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	16 23	L'Aquila	14 27
Verona	16 23	Roma Urbe	22 27
Trieste	19 24	Roma Fiumic.	21 26
Venezia	17 24	Campobasso	22 26
Milano	18 23	Bari	23 37
Torino	15 19	Napoli	21 29
Cuneo	16 20	Potenza	21 27
Genova	19 23	S. M. Leuca	19 25
Bologna	18 24	Reggio C.	18 33
Firenze	17 26	Messina	21 32
Pisa	17 25	Palermo	31 37
Ancona	17 25	Catania	14 38
Perugia	18 25	Alghero	18 25
Pescara	16 23	Cagliari	19 31

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	4 15	Londra	7 18
Atene	20 30	Madrid	11 31
Berlino	7 18	Mosca	7 16
Bruxelles	4 15	Nizza	16 20
Copenaghen	7 16	Parigi	8 18
Ginevra	13 19	Stoccolma	6 16
Heisinki	3 12	Varsavia	5 14
Lisbona	15 21	Vienna	7 17

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 150.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macellari, 25/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del FCS.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale ferialle L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000

Finestrella 1\* pagina ferialle L. 4.100.000

Finestrella 1\* pagina festiva L. 4.800.000

Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000

Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 635.000

Feriali L. 720.000. A parola: Necrologici L. 6.800

Partecip. tutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionarie esclusiva per la pubblicità nazionale

SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02/8808750-583888.1

Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051/6347161

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/8556961-8556963

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834

Concessionarie per la pubblicità locale

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/676258-6769327

SPI / Bologna, Via E. Mattei 106, tel. 051/6033807

SPI / Firenze, Via Giovinetti Italia 17, tel. 055/2343106

Stampa in fac-simile

Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq.) - via Colle Marcellini, 58/B

SABO, Bologna - Via del Toppezziere, 1

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



# Spettacoli

tv. Da oggi (ore 12.15) Telemontecarlo manda in onda tutte le puntate dello storico serial

## Ritorno a «Dallas» terra madre di tutte le soap

Da oggi Telemontecarlo trasmette le 360 puntate di *Dallas*, che per undici anni hanno appassionato mezzo mondo. La madre di tutte le soap racconta della dinastia degli Ewing, ricchi petrolieri texani, e del cattivissimo J.R., definito «l'uomo che tutti amiamo odiare». Anni di successi, scanditi dalle cronache dei rotocalchi e dalle dissertazioni dotte di nobili pensatori. Si ripeterà anche questa volta il successo della serie?

MONICA LUONGO

ROMA. Per anni hanno battezzato le figlie col nome di Sue Ellen, che in italiano si trasformava in «Suele». Per dodici anni sono (siamo?) stati schiavi della madre di tutte le soap, quel *Dallas* che opponeva in maniera così chiara quanto inventiva il bene e il male, gli affetti e gli affari. Il petrolio, un grande ranch, un fratello buono e uno cattivo, madri, mogli e un nugolo di amanti. Correvano i nevrotici anni Ottanta, in Italia «rampavano» i socialisti. Cosa di meglio, allora, che appassionarsi alle vicende americane di J.R., Bobby, Sue Ellen e Pamela?

Dopo tre anni e undici mesi Telemontecarlo decide di rinfrescare la sua fascia pre-pomeridiana, mandando in onda tutte le 360 puntate di *Dallas*, a partire da oggi alle 12.15, tutti i giorni fino al venerdì. Un'idea che il pubblico probabilmente gradirà moltissimo: la fame di soap nel nostro paese è ancora grande e i teorici del palinsesti sanno bene che c'è sempre una fetta di nuovi telespettatori che aggiungeranno volentieri i nuovi appuntamenti dell'emittente monagasca a quelli con i vari *Beautifull*, *Sentieri* e *Santa Barbara*.

Ma facciamo un passo indietro. È l'aprile del 1978 e la rete americana Cbs trasmette la prima puntata di *Dallas*, proprio quella che noi rivedremo oggi. Siamo a Dallas, Texas, per la precisione al Southfork Ranch, megavillona nel deserto di proprietà della famiglia Ewing, dinastia di ricchi petrolieri texani. I due vecchi genitori stanno aspettando, con disappunto, l'arrivo del secondogenito Bobby, che ha appena sposato Pamela, la figlia del loro concorrente in affari. Pamela è «una minaccia per gli Ewing»: questo è quello che pensa J.R., faccione tondo tondo, occhi azzurri del tipo perfido e cappellone da cowboy indossato sulla giacca: è lui il protagonista di tutto il serial, quel diavolo che fa le pentole e pure i coperchi e che nella vita si chiama Larry Hagman. Tre anni dopo, le vicende degli Ewing arri-

### Tutti i protagonisti

**J.R.**, Scritto anche Gel Ar. Ricco e spietato, ma meno raffinato del conte di Montecristo. Sposa e risposa la moglie Sue Ellen, intanto fa il ricattatore e colleziona giovani amanti.  
**Bobby**, È il fratello buono di J.R., che lotterà tutta la vita per ottenere la presidenza della Ewing Oil. Morirà in un incidente d'auto, per poi ritornare davanti alle telecamere. Sue Ellen, È la moglie di Gel Ar e trascorre le sue giornate di ricca casalinga tra corteggiamenti e passeggiate a cavallo. Finirà alcoolizzata.  
**Pamela**, La moglie di Bobby, sorella di Cliff Barnes, da sempre nemico e rivale degli Ewing. In molti la credono malata di mente.  
**Cliff**, Fratello di Pamela e vittima preferita di J.R. ma anche per lui arriverà il momento del riscatto.

vano anche da noi: le trasmette la Rai. Poche puntate, che sembrano rivelarsi un insuccesso. Sbagliato, perché tre mesi dopo Canale 5 ricomincia a trasmettere *Dallas*, collocazione in prima serata. E gli ascolti cominciano a salire...

Nel 1982 Larry Hagman arriva a Milano in visita promozionale. Vale la pena riportare qualche sua dichiarazione, che rende bene l'idea del personaggio e del clima che si è creato intorno al serial, quella che sarà una delle più celebri soap della storia di tutte le televisioni. «Amo l'Italia. Di solito noleggiò un'auto e vado a Firenze, Napoli, in Sicilia. Qualche volta sono costretto a mettermi barba e baffi finti, per evitare che J.R. mi rovini le vacanze». E al giornalista che gli chiede se non si sia stancato di fare il cattivo, Hagman replica: «Amico, ho 55 anni, ho raggiunto il successo soltanto nove anni fa. Quante altre possibilità mi restano di trovare un altro personaggio così definito che funzioni così bene come J.R.? Che

non è così cattivo, solo il tipico uomo d'affari americano. Il suo modo di fare risponde a un'etica precisa che tiene conto della famiglia, degli affari e al diavolo tutto il resto».

In Italia il successo dura negli anni, mentre negli Stati Uniti gli ascolti calano e il pubblico si rivolge a nuovi serial, come *Hill Street* e *China Beach*, storie sul Vietnam, che affronta soprattutto i problemi delle donne coinvolte nella guerra. Da noi invece le dissertazioni si sprecano, e anche le pubblicazioni dotte. *Dallas* è come l'*Odissea*, scrive il classicista francese Florence Dupont in un libro che si occupa dell'argomento. E snocciola la seguente tesi: il romanzo è privo di musica, di immagini, di colori. La cultura orale è dunque incomparabilmente più ricca di quella scritta, soprattutto perché trovano posto le culture piccole, le pratiche quotidiane e «minori» che fanno la sostanza della poesia. Il materiale che ritroviamo nel «mondo di *Dallas*» è ricco di tali spunti, proprio come quello che ci ha tramandato l'aedo greco. E quando nel 1986 Bobby, il fratello buono degli Ewing, muore in un incidente d'auto per poi «resuscitare» (perché in realtà la morte non c'è stata, ma si è trattato solo di incubo di Pamela), il manifesto scomoda addirittura Borges, intervistato da Severino Cesari. «Reggeranno — si chiede l'autore del pezzo — le teste di milioni di telespettatori a questa Hiroshima del senso, a questa inaudita *mise in abime* che sorpassa i sogni di qualunque semiologo: la dichiarazione, contenuta in un messaggio, che il messaggio stesso è falso». E Borges risponde: «Ci sono queste due visioni: quella onde i sogni sono parte della veglia e l'altra, splendida, dei poeti, onde tutta la veglia è un sogno. Non c'è differenza tra le due... Non c'è differenza nella nostra attività mentale». Chissà se il grande scrittore aveva mai visto una sola puntata di *Dallas*.

Oggi dunque torna da noi la madre di tutte le soap. E quelli di Tmc sperano in un rinnovato successo, visto che la media di spettatori a puntata sfiorava i tre milioni. La domanda di pubblicità nella fascia di mezzogiorno è più che raddoppiata superando il miliardo e mezzo di entrate per i primi tre mesi di programmazione (la conclusione è prevista per giugno '95), e questo è un primo segnale positivo per l'emittente in difficoltà, che combatte da anni sul mercato dei giganti dell'etere.



Larry Hagman Barbara Carrera: due dei protagonisti di Dallas

## Le coppie giocano. Al mare

MILANO. Pensate: il *Gioco delle coppie* ha dieci anni. Dieci anni di domandine e di premi. Dieci anni di «bravi conduttori» e belle vallette. Dieci anni buttati via. Come certi matrimoni sbagliati a cui non si sa porre rimedio in tempo, prima che i danni siano irreparabili.

Ma non esageriamo: alla fine si tratta solo di un giochino. Uno tra i mille. Forse il più innocuo e fresco, almeno nella sua versione da spiaggia, che va in onda a partire dal 13 giugno ogni giorno alle 12 su Rete 4. A condurlo quest'anno sono stati chiamati i Trettré e la giunonica e serafica Wendy: una simpatica compagnia, molto più gradevole di certi conduttori impettiti e pettinatissimi, sempre pronti a dire «esatto!» e a lanciare proclami elettorali per conto del padrone.

Il produttore Gregorio Paolini, che ha un'anima televisiva bifronte (firma anche i programmi più colti della Fininvest), giura che in spiaggia quest'anno, a sfidare la sorte per vincere i premi in pallo («viaggi e felicità»), ci saranno persone vere e risposte spontanee. Non fotomodelli muscolosi con copione imparato a memoria.

Non c'è motivo per dubitare. Così come non c'è motivo di avere preconcetti contro i giochi da spiaggia o da società. E tantomeno contro quelli da oratorio o

da camera da letto. Figurarsi. Il gioco merita ogni rispetto e ormai non c'è chi non sappia che è una delle attività più straordinariamente umane. Quello, semmai, che provoca stanchezza e nausea è la somma di tanti quizzettini televisivi incasellati uno dopo l'altro in forma di palinsesti che, a furia di voler sembrare giocosi, sono tetramente mercantili e basta.

Ma su questo discorso Paolini giustamente respinge ogni responsabilità. Mentre, tornando al *Gioco delle coppie beach*, stavolta si segnala il tentativo di mutare e mutare genere: da programma di studio ricostruito in spiaggia, a programma di piazza costruito sulla sabbia. Il dannato «format» naturalmente è americano e costa, da solo, circa due milioni a puntata. I tre comici napoletani (Gino Cogliandro, Edoardo Romano e Mirko Setaro), reduci dal successo di *Buona domenica*, dicono di aver accettato sportivamente questa conduzione estiva, sicuri di tornare poi a fare il loro vero mestiere. Però, per ora, non hanno avuto la conferma del loro contratto per la prossima stagione autunnale. Perciò li abbiamo messi in guardia: alla Fininvest, se non si sa dire qualche no, si rischia la condanna a vita.

[Maria Novella Oppo]

**PALINSESTI.** Il direttore vorrebbe con sé Santoro. Guglielmi replica: «È lui che vuol fare Raitre»

## Minoli: «L'informazione? È tutta di Raidue»

L'informazione è di Raidue, guai a chi la tocca. Ne è convinto il direttore Giovanni Minoli che vede nel nuovo programma quotidiano di Santoro un minaccioso concorrente. La soluzione? Santoro a Raidue. «Perché del resto già ne avevamo parlato». Secca la replica di Guglielmi: «Santoro vuole fare Raitre!». E tra le novità del palinsesto della seconda rete la Rai affai con una striscia quotidiana e *Format*, settimanale di approfondimento a partire dal 22 giugno.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Minoli torna a galla. Dopo l'apnea di quest'ultimo periodo (latta eccezione per un'intervista rilasciata a *Italia settimanale*, diretto dall'epuratore Marcello Venezia), il direttore di Raidue convoca la stampa. L'occasione, un bilancio di questa quattordicesima edizione di *Mixer*: la sua costola televisiva, che espandendosi a macchia d'olio nel palinsesto, ha ora come obiettivo (il prossimo anno) di

raggiungere addirittura le quattro puntate settimanali (dal lunedì al giovedì). Ancora una «mizerizzazione» di Raidue, come ha sottolineato polemicamente Santoro, parlando di «rete senza identità». «Può darsi che la mizerizzazione di Raidue — risponde con una battuta Minoli — anticipi la "santorizzazione" di Raitre. In questo caso sarebbe un impedimento, ma ritengo che Santoro non pensi a questo. E

poi, quanto alla mancanza di identità della mia rete potrei dire lo stesso a proposito del Tg3, da quando Santoro ne è diventato il vicedirettore».

E già, perché al di là delle battute, quello che preme a Minoli è la «concorrenza» di Raitre sul terreno dell'informazione. «Non si possono fare i propri palinsesti senza guardare al progetto generale», dice polemicamente Minoli, alludendo alla nuova programmazione annunciata da Raitre: la striscia quotidiana di Deaglio e quella di seconda serata di Santoro, *Italia notte*, che ha creato non pochi problemi all'interno della redazione del Tg3, visto che comporterebbe lo smantellamento del Tg delle 20.30. «È stata una decisione del nuovo cda, quella di affidare a Raidue l'informazione, e a Raitre una programmazione regionalizzata. Se poi il cda approverà tutto questo, va bene, e che vinca il migliore». Piuttosto, quello che auspica Minoli, visto

che i vertici Rai non hanno ancora deciso a proposito di *Italia notte* è un passaggio di Santoro a Raidue. «Del resto con Santoro avevamo già parlato di questa possibilità non molto tempo fa».

Immediata le reazioni del direttore di Raitre Angelo Guglielmi: «Minoli ha avuto una seconda idea (la prima fu *Mixer*): fare lui Raitre! È un modo di farla sparire ed evitare le pene del crudele confronto. Siamo tutti in attesa, noi e l'Italia, della sua terza idea». «Sono stupefatto del fatto che Guglielmi — ribatte Minoli — che è il maestro di tutti noi non sia contento che i suoi pupilli siano un patrimonio comune di tutta la Rai». Nell'attesa, però, Minoli promette novità colossali per la prossima stagione. Che, per il momento, non può «svelare interamente». Le poche indiscrezioni riguardano una striscia di servizio condotta da Donatella Raffai: una nuova trasmissione informativa in collabora-

zione tra rete e testata dal titolo *Format*, il varo di un progetto di fiction industriale da realizzarsi nel centro di produzione di Napoli, in collaborazione con una società australiana. Tutto questo per dimostrare come il «prodotto» venga prima di tutto. Prima ancora delle rivendicazioni contrattuali. Definendosi il nemico storico dell'Usigrai, infatti, Minoli spara sul sindacato che «ha bloccato i processi di riqualificazione dei giornalisti, per cui oggi vince l'approfondimento fatto dai gruppi di lavoro». Vantandosi di essere stato uno dei primi ad aver proposto uno «snellimento» del sistema televisivo (mostrandolo a proposito un suo articolo su *l'Unità*) Minoli, si dice favorevole al cambiamento della Mammì. E conclude con una frecciatina ad «Evelina» che definisce «una bolla di sapone». Visto che non so se il loro obiettivo strategico sia riorganizzare la Rai, quanto piuttosto un'iniziativa di persone in cerca di contratto e nuove collocazioni.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## È di moda «il bello del regime»

PUR ESSENDO un telespettatore abituale credo di aver mantenuto una mia sensibilità, anzi a volte persino una recettività, per quanto fragile. Per cui continuo a stupirmi e a rimanere colpito da quanto mi arriva dal teleschermo. Schegge di tg, in questi giorni, m'hanno fatto capire come da parte del governo e dei suoi dintorni (il capo del *rassemblement* li chiamerebbe irresistibilmente *les environs*) si tenti di giustificare la presenza di esponenti della destra (quelli che con una franchezza che può sembrare brusca alcuni continuano a chiamare fascisti) in posti di responsabilità. Lo si fa in un modo che sta tra l'ingenuità, la sprovedutezza e la provocazione: non tutto il fascismo è da buttare. Ce lo dicono non solo Fini (Mussolini è il più grande statista di questo scorcio di secolo; per lui, si capisce), ma anche il presidente Pivetti (ha fatto tanto per le donne!), il presidente Berlusconi (all'inizio si comportò niente male), il presidente Scognamiglio (non esiste un problema fascismo in Italia) e il mancato presidente Spadolini alla sua ampollosa maniera (la destra è in qualche modo entrata nella legalità). Da quell'esagerato contenitore di inutile saggezza al limite dell'umano, è traciato un aforisma che dice «la storia non si ripete»: ci si poteva aspettare di più, francamente, da quell'enorme cioccolatino (fosse scaduto?).

Ma in questo dialogo a distanza fra presidenti, anche la parola di un presidente tramontato non poteva mancare: Spadolini («che per quanti avessero perso la memoria in seguito a choc da karaoke o altro trauma altrettanto terribile, ricordo che è stato il candidato delle opposizioni per la seconda carica dello Stato: non ridete per favore»), sta per accedere ad un altro soglio, quello della Mondadori in qualità di consulente, mi pare. Così gli passerà quella tremenda incazzatura che lo scosse anche nel fisico e gli fece gorgogliare nell'emulicid di palazzo Madama anatemi contro chi lo aveva illuso e poi offeso. Adesso eccolo ringraziare «per le magnifiche rose», come una maliziosa soubrette d'altri tempi.

INSOMMA ai presidenti (escluso quello dell'Acca, che è un mio amico, e pochi altri) il passato, un certo passato, piace o non dispiace del tutto e anche chi non riesce a tanto, cerca di risolvere, per compiacere, con la classica «pietra sopra». E noi, fruitori di tali messaggi, qui a pensare, a meditare su nostre possibili disattenzioni storiche: vuoi vedere che, svagati come ci ritroviamo, ci siamo persi tutto il bello del regime che non siamo riusciti a reperire neanche su testi insospettabili? Ma il dubbio (la cultura del dubbio è una delle caratteristiche della sinistra. Un difetto?) ci spinge a riesaminare il possibile alla ricerca d'una obiettività che possiamo aver perduto. Così domenica scorsa, su Teletudino (ore 15 circa) abbiamo seguito il film di regime *Un pilota ritorna* del 1942, soggetto di Vittorio Mussolini, Massimo Girotti protagonista. Fu la prima prova di Roberto Rossellini regista. Ci sono scene in quel film di grande suggestione e, a parte certe ingenuità, diciamo così, della storia (non mi date dell'antifascista prevenuto: quello era un periodo di celebrazioni del mito dell'italiano impavido e mai domo. Ma in Grecia, dove si svolge *Un pilota ritorna*, facemmo delle figure da peracottari quando non da barbari), è indubbiamente una pellicola con momenti interessanti, ben girata e recitata più che discretamente. Ecco a cosa forse si riferiva Berlusconi a proposito di «cose non sbagliate» fatte dal fascismo. Forse non ricordava il titolo e s'è tenuto sulle generali provocando qualche guasto imitativo da parte di fan palesi o occulti. La frase vera e completa attribuita al presidente del Consiglio (per gli acquisti) è: «Non tutto quanto il cinema di Mussolini ha fatto è da buttare. Per esempio *Un pilota ritorna* non era malaccio».

Certo, le cose devono essere andate proprio così. I giornali spesso riportano male o distorto i pensieri dei grandi. E a volte anche di Berlusconi.



Giovanni Minoli

**IL CONCERTO.** Le ossessioni di Nick Cave, eroe solitario del post-punk, stasera a Milano

La tournée di Andreas Vollenweider

# «C'è un diavolo dietro la tua porta»

L'icona più affascinante della generazione post-punk è di nuovo in Italia per un breve tour: Nick Cave e i suoi Bad Seeds hanno suonato l'altro ieri al Vox Club di Nonantola, strapieno di gente, per presentare le canzoni del loro nuovo disco, *Let love in*. Concerto intenso come pochi, emozioni totalmente allo scoperto. Questa sera la tournée si conclude al Palalido di Milano; assieme a loro, anche i Cruel Sea guidati da Tex Perkins.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ALBA SOLARO**

MODENA. Lui sembra un incrocio fra Sid Vicious e Jacques Brel, con il suo volto infantile e gli abiti gessati da crooner decadente, la compagnia perenne di una sigaretta, la voce cupa e il suo corpo lungo e scheletrico che si lascia percuotere da scosse elettriche. Ha il romanticismo di un vecchio chansonnier, lo strugimento di un bluesman fuorviato, l'impazienza di un punk fuori tempo massimo. E ha stile, come pochi altri.

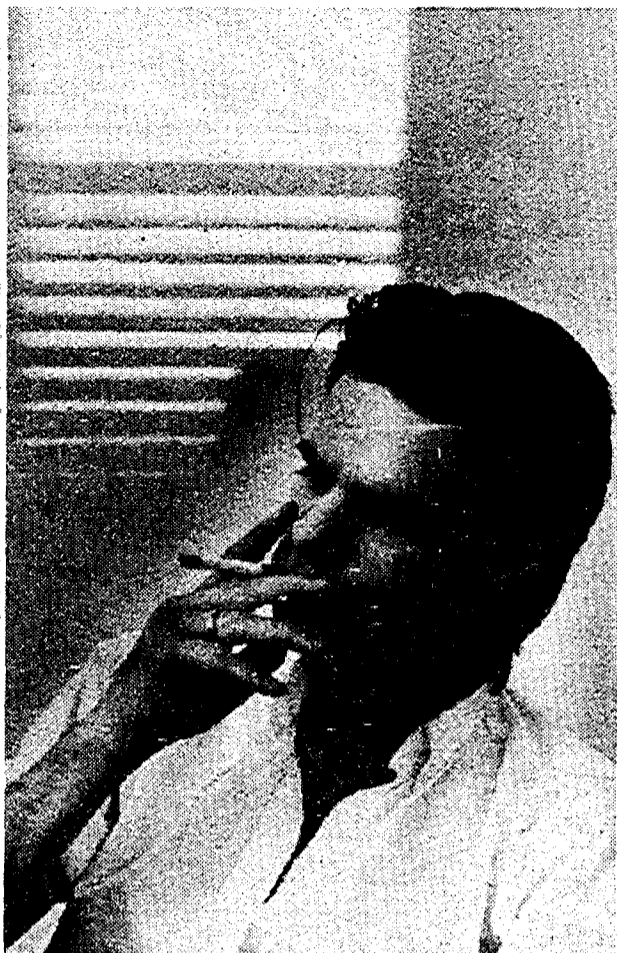
Altre icone dell'era post-punk sono ascese e poi sono scomparse, divenute obsolete e banali, non lui, non Nick Cave, che continua ad attraversare la scena musicale col suo bagaglio scomodo di eccessi, passioni, ossessioni esibite e urlate; «non dite che i miei dischi sono dark - esortava qualche tempo fa dalle pagine di una rivista britannica - quella parola non mi è mai piaciuta. Penso che i miei dischi sono vivi e pieni di luce». Certo, aggiungeva poi, quando uno non sta proprio in pace col mondo e con se stesso, finisce che anche nelle canzoni lo senti, il suo disagio, la sua inquietudine. Lo senti nelle parole, che mescolano lo

slang dei bluesman neri alle visioni apocalittiche del cristianesimo, alla violenza cruda dei bassifondi urbani narrati da James Ellroy (tra quelli che ama di più, con Dostoevskij, Beckett, Salinger e Melville), e lo senti nei suoni, nel modo che Blixa Bargeld ha di graffiare la sua chitarra, nelle percussioni metalliche e le melodie struggenti, la velocità punk e le citazioni country & western, le ballate pseudo-confidenziali e le cascate di rumore puro.

È proprio questo miscuglio di vitalità e di sofferenza a rendere Nick Cave così maledettamente affascinante; un'attrazione fatale, per i ragazzi stipati e sudati sulla pista del Vox Club di Nonantola, dove il cantante australiano ha aperto la mini tournée con i suoi Bad Seeds, per presentare le canzoni del nuovo disco, *Let love in*. Canzoni d'amore, una novità per Cave, abituato a «nascondersi» dietro i personaggi disperati ed estremi dei suoi racconti; qui è tutto esposto, portato alla luce, la voglia di essere amati («Mi ami? Mi ami come io amo te?» chiede rabbiosamente in *Do you love me?*), il ricordo di passione

andate, vecchie fiamme, desideri, tentazioni: «C'è un diavolo che aspetta dietro la tua porta, scalcando, urlando e grattando il pavimento, che ulula per il dolore e si arrampica sulle pareti» (*Loverman*). «È un disco più diretto e personale», dice lui con soddisfazione. E non spiega però, fino a che punto l'essersi sposato, l'aver fatto un figlio ed essere andato a vivere in Brasile - lui, australiano trapiantato prima a Londra e poi a Berlino - abbia influito sulla sua scrittura, sui suoi sentimenti.

Certo che al Vox Club era su di giri come raramente lo abbiamo visto nelle passate tournée italiane. Come è salito in scena, assieme agli altri sei Bad Seeds, è andato dritto verso il pubblico, sembrava quasi volesse scendere tra loro; si è lasciato abbracciare, circondare e ha stretto mani come raramente gli si vede fare, come se quella domanda, «do you love me?», affidata al brano d'inizio, fosse rivolta proprio a loro, al suo pubblico. E non è poco, per un artista capace anche di gesti luciferini, capace di freddare un fan con una battuta, sempre distante circondato dal suo magnetismo come da una corazzata («ho tanti difetti - diceva una volta - mi riesce difficile far entrare gli altri nella mia vita; probabilmente se non avessi questo talento, se non avessi la mia creatività, sarei un tipo spregevole»), e comunque è carismatico e inquietante come pochi. Ma lo spettacolo non dà il tempo di pensare, dà solo il tempo di sentire, di beccarsi le emozioni come colpi al cuore e pugni nello stomaco. Le luci rosse che tagliano il palco mentre lui canta dei bambini picchiati (*Papa Won't Leave*



Nick Cave

*You Henry*), dei condannati alla sedia elettrica (*The Mercy Seat*), di ubriachi che finiscono la propria vita tra il vomito e il sangue sul pavimento di un pub (*Jangling Jack*), e della sua eterna ossessione di fuga (*City of Refuge*, una cavalcata elettrica intensa come non mai, *Wanted Man* che invece chiude le danze), passando per *Deanna*,

*Ain't Gonna Rain Anymore* o *The Weepin' Song*, con Cave che canta poggiando la fronte sulle spalle di Blixa, e alla fine il Vox Club sembra una fornace, per il caldo e la densità di umori e suoni. Questa sera Nick Cave e i Bad Seeds chiudono il tour al Palalido di Milano; gruppo di supporto, i Cruel Sea guidati da Tex Perkins.

# Un menestrello «elettronico»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Sarebbe difficile proporre ancora come musica «terapeutica» e rilassante i nuovi brani di Andreas Vollenweider: l'arpa è sempre quella, accattivante e suggestiva, l'«innesto» inedito della voce di Eliza Gylkyson si inserisce melodiosamente, ma la trama sonora si è fatta più nervosa e prepotente. Non entra in punta di piedi nella stanza dell'ascoltatore: spalanca le porte, magari con una vigorosa sfregata alle corde della chitarra elettrica, e lì ci rimane con l'impeto della batteria a tutto volume.

Dopo un periodo di riflessione, il menestrello svizzero ha evidentemente deciso di prendere un po' le distanze dalla «caverna magica» titolo di uno suo famoso disco - e dagli echi di uccellini cinguettanti, raffiche di vento e chopiniane gocce d'acqua. Da tutto il corredo pseudo romantico e sognante della new age, per intendersi, che aveva fatto la fortuna di questo cherubino sorridente, riccione e ben pasciuto, negli anni Ottanta. La sterzata non è brusca, beninteso, e i suoi fans si riconoscono compatti anche nel concerto con il quale Vollenweider ha aperto lunedì sera la sua tournée italiana al Sistine (le prossime tappe sono stasera a Bologna al Palacongressi, domani a Milano al Teatro Smeraldo e venerdì a Trento). Applausi generosi a scena aperta, scroscianti e interminabili quando il musicista e il suo gruppo fanno qualche piccola pausa, corredano l'intera serata e stanno a dimostrare quanto poco incida nel gradimento dei suoi estimatori il riversamento di stile.

Non impuntarsi su una «ricetta» di successo è indubbiamente un segno di vitalità creativa per un artista - oltre che di intelligenza, perché le formule fanno presto a suonare stantie - e Vollenweider trova

buoni spunti per strada. Eliza Gylkyson è uno dei migliori. I testi composti assieme ad Andreas sono lirici e calibrati al punto giusto per non disturbare la magia del suono. Il «tabù» d'invulnerabilità della musica che l'arpista svizzero aveva fino adesso mantenuto cade senza traumi, anzi suggerisce un respiro diverso, più sentito - verrebbe voglia di dire più umano - rispetto agli artifici di una natura riportata in scena («vento, cinguettii et similia»). Anche la tecnica si è fatta più raffinata: partendo da autodidatta, Vollenweider ha dimostrato abbondantemente che un animo musicale si impadronisce dello strumento amato meglio di qualsiasi accademico. Gli assoli all'arpa richiamano l'incanto vaporoso dell'ispirazione, questa sì, rimasta ai contenuti celestiales e menestrelli della new age, dal *Song of Isolda* («Canto di Isotta») al *Book of roses* («Libro delle rose»). Evocativi, fluidi, con una freschezza sonora capace di stupire, svettano su altri momenti musicali del concerto.

E per i nostalgici, per chi aveva accolto come una rivelazione il suo debutto all'Olimpico nel '90, Vollenweider e compagni, anzi amici - secondo la denominazione scelta dal musicista stesso - concedono volentieri qualche virtuosismo (il batterista Walter Kaiser è sempre strepitoso e Bernhard Hahn altrettanto duttile con gli strumenti a fiato). Tanto per far vedere che il nuovo corso è una scelta e non una necessità. Visti i tempi, forse sarebbe fuori luogo riproporre atmosfere fiabesche - senza insospicite, come fa Vollenweider, di nuovi fremiti elettronici. Ritrovando il gusto della chitarra elettrica o di voci alla Joan Baez e con essi il sapore di rivoluzionari anni Settanta. Vuoi vedere che Andreas ha fatto ancora centro?

O P E L A S T R A

# COLPISCE NEL SEGNO.



Opel Astra è al centro dell'interesse per le sue innovazioni tecnologiche, qualità estetiche e sicurezze progettuali. E oggi, vuole rendersi ancor più interessante con una serie di nuovi vantaggi.

**SICUREZZA TOTALE.** Doppio rinforzo tubolare in acciaio nelle portiere, cellula rigida dell'abitacolo con zone d'urto anteriori e posteriori rinforzate, cinture di sicurezza con pretensionatore, Airbag e ABS disponibili a richiesta.

**COMFORT ESCLUSIVO.** Sistema filtrante Micronair, regolazione sedili in altezza e, sulla versione GLS, servosterzo, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata delle portiere.

**SCELTA PERSONALIZZATA.** Tra le motorizzazioni e gli allestimenti di Astra berlina 3, 4 e 5 porte è possibile ottenere una perfetta risposta alle proprie esigenze: dallo scattante motore 1.4i all'intelligente rapporto prezzo-prestazioni del 1.6i da 100 CV nelle versioni GLS e SPORT, dallo sportivo 1.8i 16V GSi da 125 CV all'esuberante 2.0i 16V da 150 CV, all'affidabilità e potenza del 1.7 TD Intercooler. Opel Astra: a partire da L.19.600.000\* chiavi in mano.

ECCEZIONALE FINANZIAMENTO  
14.000.000  
A TASSO ZERO IN 30 MESI  
OPPURE  
2.500.000  
DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO  
OPPURE  
**CLIMATIZZATORE**  
COMPRESO NEL PREZZO  
È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI OPEL.



OPEL SPONSOR DELLO SPORT AI MASSIMI LIVELLI.



PROTEZIONE CLIENTE OPEL  
\* Accordo Opel. Il contratto trasparente.  
\* Prezzo bloccato fino alla consegna.  
\* Opel Assistenza. Per viaggiare tranquilli.

\*Prezzo per Astra 1.4i 3p chiavi in mano esclusa A.R.I.E.T. Importo da finanziare: L.14.000.000. Durata del finanziamento: 30 mesi. TAN (Tasso Annuo Nominale): 0,00%. TAEG (Tasso Annuo Effettivo Globale): 1,12%. Spese istruttoria pratica L. 200.000. L'offerta, non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, è valida fino al 31/8/94 per vetture Astra berlina 3, 4 e 5 porte disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei.



L'INTERVISTA. Cinema, musica, letteratura: Kureishi racconta una difficile integrazione



Una scena del film «Sammy e Rosie vanno a letto» da una sceneggiatura di Hanif Kureishi

«U.K. Today» Inglesi a Roma

E da oggi, trentasei giorni con gli inglesi. Si intitola «U.K. Today» la manifestazione che si svolgerà fino al 6 luglio al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Coreografi, registi, musicisti, scultori: un assaggio dell'ultima generazione di artisti britannici. Tanto per cominciare, Peter Greenaway (che tanto «ultima generazione» a dire il vero non è). Il regista del «Ventre dell'architetto» invaderà piazza del Popolo con una macchina che, ogni notte, simulerà il cammino del sole. Lui stesso poi sarà a Roma (il 15). Ancora cinema: un omaggio a Kenneth Loach, una minirassegna del film di John Maybury, «allievo» di Derek Jarman, una serie di opere presentate dall'attrice Tilda Swinton, una selezione di corti proposta dal British Film Institute. Da tenere d'occhio lo spazio riservato alla tv: oltre al «Budda di periferia» scritto da Kureishi, si vedrà il tv drama «Lipstick on your collar» e il thriller «Prime suspect». Al teatro spetta l'inaugurazione: «L.O.V.E.» del Volcano Theatre il 2 giugno (ma poi ci saranno anche il Natural Theatre, i Brittononi Brothers, il gruppo Insonniac). Due incontri con la danza: il 7 giugno all'Olimpico torna il disaccanto Michael Clark mentre, il 25, arriva la Mark Baldwin Company. Il 6 luglio, poi, il concerto del Gavin Bryars Ensemble in collaborazione con l'artista visivo Tim Head.



Le protagoniste di «Donne in un giorno di festa»

La Festa del cinema da domani al 23 Ma niente sconti per Kieslowski

NICHELE ANSELMI

ROMA. «Spiacenti, ma non ci stiamo». La seconda Festa del cinema, tre settimane dal 2 al 23 giugno a biglietti scontati (5000 lire), comincia con una defezione. L'Academy ha fatto sapere di non poter aderire all'invito, ragioni per cui Film Rosso di Kieslowski continuerà a essere proiettato a prezzo intero. Presentando l'iniziativa, il presidente dei distributori Paolo Ferrari polemizza garbatamente con i Traxler, i quali, a loro volta, esibiscono una lettera del produttore francese contraria all'offerta speciale. Come se non bastasse, anche qualche esercente indisciplinato ha deciso di sottrarsi all'ordine di scuderia: a Genova, ad esempio, il cinema di Giorgio Leopardi non praticheranno lo sconto.

Ma gli organizzatori sono ottimisti. Dicono che l'anno scorso, durante le due settimane «promozionali» di fine maggio, gli incassi aumentarono del 70% nelle 98 città capozona: una manna dal cielo, tale da consigliare una replica allargata. E allora: tre settimane di film a prezzo ridotto, magari per prevenire l'effetto dei Mondiali di calcio. L'idea è un po' quella di prolungare la stagione, nei tentativi di allineare l'Italia agli standard europei. In Francia, in Inghilterra, perfino in Spagna, il cinema non va in vacanza d'estate, le sale non chiudono per due mesi, i film americani o nazionali continuano a uscire: ma da noi tutto questo sembra un sogno. Possibile che sia solo colpa della pigrizia inveterata degli italiani? «Ci sforziamo di inventare qualcosa per questo periodo di magra», si difende Ferrari. Accanto a lui il produttore Di Clemente, il presidente dell'Anec - Bemaschi, il presidente dell'Anec - Bemaschi. Vecchie volpi del mestiere, sanno benissimo che la Festa è appena un palliativo, per almeno quattro ragioni: 1) buona parte delle sale italiane continua a non essere dotata di aria condizionata; 2) almeno 500 nuove sale mancano all'appello; 3) le grandi case americane (e anche le italiane) riservano alla Festa solo fondi di magazzino, titoli scarsamente appetitosi; 4) gli stessi esercenti partecipano all'iniziativa senza crederci granché. «Spiace registrare che i critici aggrediscono il nostro parco sale, spesso denigrandolo pesantemente», contrattacca Bemaschi, rinviando al primo bilancio della Festa alle giornate professionali del cinema in programma a Chianciano dal 7 al 9 giugno. Ma, al di là degli slogan, non si capisce proprio perché il pubblico italiano dovrebbe accorrere in massa per vedere «in anteprima» Attack of the 50ft Woman di Christopher Guest o Ma dov'è finita la mia bambina di Steve Miner? I film interessanti si contano sulla punta delle dita, e sono Bad Boy Bobby di Rolf de Heer, Padre Dorns di Stijn Coninx, il torrenziale Giovanna d'Arco di Jacques Rivette e 32 piccoli film su Glenn Gould di François Girard: in ogni caso, roba per palati fini, ai quali non si può affidare una «rivoluzione» estiva. Per non parlare degli italiani: con l'eccezione del cunoso Donne in un giorno di festa di Salvatore Maira, il contingente allinea titoli mediocri come Suppli, Bugie rosse, Dietro la pianura... Nozze coi fichi secchi, si diceva un tempo. La verità è che nessuno è disposto a rischiare più di tanto, a partire dalle majors hollywoodiane: e infatti, tanto per curiosità in casa Warner, Maverick con Mel Gibson e Jodie Foster uscirà il 9 settembre.

«Io, pakistano di Londra»

ROMA. Si chiama «U.K. Today» («Gran Bretagna oggi»), ma, a dispetto del titolo, l'articolata rassegna che si inaugura stasera a Roma sembra aver dimenticato l'elemento chiave dell'attuale produzione culturale nel Regno Unito: la multirazzialità. Che per gli inglesi sia una complicata faccenda domestica, difficile da digerire e da esportare?

Sarà uno degli ospiti della rassegna multidisciplinare «U.K. Today», che si apre stasera a Roma. Lo scrittore anglo-pakistano Hanif Kureishi, sceneggiatore di My beautiful laundrette e regista di London kills me, presenterà il film televisivo Il Budda delle periferie, accolto in patria da varie polemiche. Un intellettuale che dei temi legati alla multirazzialità ha fatto un tema dominante. «Non siamo più immigranti, siamo parte attiva della nazione». Anche se...



fosse giunto il momento di affrontare un argomento estraneo alla mia esperienza personale. In quel periodo ho incontrato questi ragazzi di strada, che vivevano in case occupate e prendevano un sacco di droghe. Rimasi coinvolto da loro e anche dall'ininterrotta colonna musicale nella quale vivono immersi... Sono un tutt'uno con la pop music! London kills me celebra questi personaggi e la loro ricchezza interiore. La musica è oggi il mezzo di espressione più spontaneo a disposizione dei giovani. Non è un caso che punk e house music, a dieci anni di distanza, abbiano entrambi dato voce ad uno scontento collettivo. Come giudica la persistente situazione di crisi del cinema britannico? Il problema del nostro cinema sta in troppi anni di investimenti sbagliati. C'è un'industria con infrastrutture solide e c'è talento: regista, attori, sceneggiatori. Il problema è che i soldi vengono spesi in operazioni sbagliate, di scaso valore. E' d'accordo con l'eccezione culturale sollevata dai francesi? Tutt'altro. Amo molto il cinema americano, penso sia il migliore al mondo. È assurdo cercare di isolare una produzione perché la si ritiene troppo concorrentiale. Non si devono mai chiudere le porte, non si può impedire al pubblico di vedere. Meglio fare buoni film, un cinema più popolare. Può essere utile analizzare le recenti strategie della tv inglese, che ha colto numerosissimi successi. A proposito di tv. La trasposizione televisiva de «Il Budda delle periferie» è stata accolta da notevoli polemiche... Ci sono state polemiche e la stampa se n'è occupata parecchio, spesso scandalizzandosi per le scene di sesso e droga che sono state fedelmente riprodotte dal regista Roger Mitchell. Alla fine comunque è stato un grande successo. I Cornershop, la rock band multirazziale di Leicester le ha dedicato una canzone... Lo so e io sono un fan dei Cornershop... Sono splendori. Alla base di tutto comunque sta il successo di Salman Rushdie, l'episodio cartarico che ha modificato radicalmente il peso culturale della produzione della nostra comunità. Adesso fare un film o scrivere un libro ambientato nella comunità indiana o pakistana non è più un'operazione eccentrica. C'è un pubblico per queste opere. Che naturalmente devono essere all'altezza, degne dell'attenzione. Come giudica la vena di integralismo che percorre la scena musicale indo-inglese? Credo sia un atteggiamento di provocazione, generato da una valutazione ipercritica del caso Rushdie. Non penso che a questi artisti piacerebbe veramente vedere Salman ucciso. L'integralismo però sembra in aumento nella comunità indiana... Ci sono casi in cui integralismo equivale a consapevolezza. In questo caso potrei anche augurarmi una sua crescita. Quando due comunità si fondono insieme, entrambe sono destinate a cambiare. Gli indiani arrivati qui quarant'anni fa sono cambiati profondamente, ma anche gli inglesi hanno sentito dell'impatto delle nostre comunità e dei loro costumi. È un mutuo effetto poi dare vita anche a un risultato non positivo, ad un ibrido che mi spaventa.

Ne parliamo al telefono con Hanif Kureishi, sceneggiatore di My beautiful laundrette e Sammy e Rosie vanno a letto, regista di London kills me e autore del lodato Il Budda delle periferie. Quarant'anni, capelli lunghi, Kureishi è un intellettuale a largo spettro che dei drammi risolti del problema multirazziale ha fatto il proprio tema dominante. In questi giorni il suo nome ricorre spesso: per le edizioni Anabasi è appena uscita la sceneggiatura di My beautiful laundrette, completata da uno spiritoso saggio sulla propria educazione culturale; e tra qualche giorno Kureishi sarà a Roma, nell'ambito di «U.K. Today», per l'anteprima della versione televisiva del Budda delle periferie, regia di Roger Mitchell e musiche di David Bowie. Un film televisivo che lo scorso inverno ha riempito le pagine dei quotidiani inglesi, sollevando proteste per la crudeltà di alcune scene, provocando anche salutaris shock nella sua vasta audience, abituata a pensare alla componente asiatica del paese solo all'ora del popolare show di cucina indiana condotto da Madhur Jaffrey. Kureishi è un interlocutore appassionato, a tratti sardonico, sempre disincantato (al partito laburista rimprovera una certa tiepidezza nei confronti della questione nera), ricco di humour. Per chi conosce i suoi film non è una sorpresa: potrebbe diventare il nostro autonomo contributo al Budda (lo si vedrà in autunno). Sono cambiate le cose per la comunità indopakistana in Inghilterra? Molto. Gli anglopakistani come me oggi sono una componente della società britannica, mentre negli anni Sessanta erano un argomento comico, da barzelletta in tv. Sia io che i miei figli siamo nati qui, non siamo più immigrati, siamo parte attiva della nazione. Prova ne sia che stiamo cominciando a fornire il nostro autonomo contributo alla scena culturale di questo paese. Cosa è cambiato invece per le componenti più deboli nell'ambito della stessa comunità? Le donne e i giovani ad esempio... Certamente l'orientamento generale all'interno della comunità è conservatore. Allo stesso tempo, su di esso hanno agito le infinite pressioni socio-culturali - provenienti dall'estero - come l'educazione scolastica o la sessualità sono state rimesse in discussione, dal confronto con

Poi un film con Connery Chirurgia plastica per Sandra Milo «Mi rifaccio nuova»

FIRENZE. «Dopo circa dieci anni torno al cinema e lo faccio con Sean Connery. Ma la mia vettura, una fiammante Ferrari, ha 60 anni: un motore fantastico ma qualche ammaccatura. Così entro in carrozzeria e mi faccio riparare». Sandra Milo, più pimpante che mai, in vena di paragoni fra se stessa e un bolide da Formula 1 («A volte ho vinto, altre mi sono piazzata»), annuncia così, a Firenze, la sua intenzione di ricorrere alla chirurgia estetica in una clinica fiorentina (si ricovera oggi), prima di lanciarsi di nuovo nell'avventura cinematografica che la vedrà «donna innamorata» a fianco dell'ex magnifico agente segreto 007. Per ora in realtà, del film, non è dato sapere molto. L'attrice ha raccontato soltanto che si tratta di una produzione americana, che le riprese cominceranno in ottobre e che verranno realizzate fra l'Italia e gli Stati Uniti. L'attrice, a suo tempo indimenticabile «dama scioccata» nel film Fantasma a Roma di Pietrangeli, ha deciso di convocare addirittura una conferenza stampa per annunciare l'intervento chirurgico che subirà «perché preferisco così piuttosto che essere beccata di nascosto in clinica». E poi, ha aggiunto, «lo dico anche per far cessare ingiuste forme di paura. Auguro a tutti di non scartare ciò che può contribuire a far apparire più fiorenti. Solo, non l'ho detto ai miei figli, perché temo che possano preoccuparsi». Il suo obiettivo, dichiara,



Sandra Milo Adm/Kronos

è guadagnare cinque miliardi in cinque anni di attività, e poi, «ritirarmi davvero». E il film con Sean Connery? «Una grande stona d'amore e, insieme, la stona di un personaggio famoso». E a chi le fa notare che sembra proprio il film sulla vita di Licio Gelli - dovrebbe essere interpretato guarda caso da Sean Connery - risponde che «non sapevo niente di un film su lui. Però Gelli l'ho conosciuto, e conosco il figlio, la nipote e la nuora. Si tratta di una persona molto gentile e attenta alle problematiche altrui». Intanto, la sua fede craxiana non si è intaccata: «Sono diventata socialista a dodici anni».

FOTOGRAMMI

Egitto La censura vieta «Schindler's List»?

La censura egiziana avrebbe deciso di mettere al bando il film «Schindler's List» di Steven Spielberg, vincitore quest'anno di ben sette Oscar. Il provvedimento verrebbe motivato dal fatto che la pellicola dedicata all'Olocausto contiene molte scene di violenza, di tortura e anche nudità. È quanto scrive l'autorevole quotidiano cartota «Al-Ahram» nell'edizione odierna. La notizia è stata anticipata alle agenzie di stampa ieri. Secondo quanto riferito dal giornale del Cairo, il capo dell'Ufficio della censura egiziana Hamdi Sorour ha detto che il film violerebbe «l'ordine generale e la moralità». D'altra parte, scrive ancora il quotidiano, il censore avrebbe deciso di mettere al bando il film in quanto tagli parziali ne avrebbe rovinato «la trama drammatica», insomma avrebbero rovinato l'opera.

Marilyn Monroe «Non si suicidò» scrive la sorella

«Marilyn Monroe non si è suicidata». Lo sostiene Berniece Miracle, che afferma di essere la «sorella segreta» della diva. È l'ennesimo capitolo sul «giallo» che avvolge la morte della diva del cinema. A distanza di molti anni dalla morte della Monroe, la donna ha scritto My sister Marilyn, un libro in uscita negli Stati Uniti. «Sono convinta che l'overdose sia stata un incidente», scrive Berniece - in quel periodo Marilyn era piena di progetti, di nuove idee, stava ritrovando l'amore accanto al suo ex marito Joe Di Maggio». Il libro comincia col racconto dell'infanzia di Berniece e Marilyn. «Solo quando avevo 19 anni mia madre, ricoverata in una clinica psichiatrica, mi rivelò che avevo una sorellina - ricorda Berniece - ma quando finalmente ci abbracciammo, qualche anno più tardi, scoprimmo subito quanto bene ci volevamo».





MATTINA

Table of morning TV programs including Unomattina, Conoscere la Bibbia, Euronews, and various news and entertainment shows.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs including Telegiornale, TG 2, TG 3, and various regional and national news programs.

SERA

Table of evening TV programs including TG 1, TG 2, TG 3, and various entertainment and news shows.

NOTTE

Table of late evening and night TV programs including TG 1, TG 2, TG 3, and various entertainment and news shows.

Videomusic

Table of video music programs including The Mox, Tenso Famiglia, and other music-related content.

Odeon

Table of Odeon video programs including Tenso Famiglia, Informazioni Regionali, and other content.

TV Italia

Table of TV Italia programs including P.E.L.S.A., Telegiornali Regionali, and other content.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including Maxytrina, Pomeriggio Insieme, and other content.

Tele+1

Table of Tele+1 programs including Ferro e Seta, Vita da Bonome, and other content.

Tele+3

Table of Tele+3 programs including San Giovanni Decolano, Brani Inediti di Ottorino Respighi, and other content.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

PROGETTAMMENTO

Radiouno: Giornali radio: 7.00, 8.00, 13.00, 18.00, 19.00, 21.00, 24.00, 2.00, 5.30, 6.48, 8.00, 9.00, 10.00, 11.00, 12.00, 13.00, 14.00, 15.00, 16.00, 17.00, 18.00, 19.00, 20.00, 21.00, 22.00, 23.00, 24.00.

AUDITEL

Di quante reti è composta la tv di Stato? VINCENTE: Dutch è molto meglio di papà (Canale 5, ore 20.49), 6.490.000

Table showing audience share for various programs: L'ispettore Derrick (5.070.000), Beautiful (4.140.000), Striscia la notizia (3.780.000), Target (3.555.000), Un poliziotto in blue jeans (3.190.000).

Il mostro tira, anche se non scala abbastanza la classifica da arrivare tra i primi sei: lunedì sera erano 3.186.000 a guardare Un giorno in pretura. Tra i programmi che non sono riusciti a entrare in classifica figura anche la prima visione tv proposta da Raiuno, I Mambo Kings...

24 ORE

MI MANDA LUBRANO RAITRE 20.30. Ultimo «mercoledì» nell'Italia dei tranelli della stagione. Michele Lubrano saluta i suoi fedeli spettatori con una rassegna delle truffe più ricorrenti fra quelle segnalate dai cittadini nei quattro anni di vita della trasmissione. MIXER RAIDUE 21.45. Ospite del faccia a faccia è il presidente del Senato Carlo Scognamiglio. Tra i servizi, uno dei must della trasmissione: un'inchiesta sul diavolo, i riti satanici, le grotte dell'occulto, le messe nere, le morti misteriose, i casi irrisolti e gli episodi inquietanti dell'Italia luciferina. L'ennesima puntata del caso Ylenia porta Mixer in Inghilterra. MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5, 23.15. Quasi una fiera degli orrori questa sera il teatro Parioli. Tra gli ospiti, infatti, ci sono Giampiero Mughini e Luca Barbareschi. Per fortuna il palcoscenico accoglie anche la giornalista Patricia Carrano che, insieme alla psicanalista Simona Argentieri, ha pubblicato il libro L'uomo nero. Piccolo catalogo delle paure infantili. PUBBLIMANIA RAITRE 23.35. Ultimi spot da «Coccobolli»: la mamma di Rambo (se non l'avete mai vista, guardatela) pubblicizza un'arancia; un'avvenente signorina in bikini promette (e mantiene) uno spogliarello cadenzato; un fischio si prepara un brodo di ferro; un gatto bendato viene sottoposto a un test (dalla casalinga e il ragù, all'animale casalingo e il Kit-Kat). DSE SAPERE RAIUNO, 0.40. Per il mini ciclo dedicato agli «Indiani d'America cinquecento anni dopo», il Dse ci parla oggi di alcuni gruppi indigeni dell'Amazzonia: dai Lamitas che sono arrivati a forme di compromesso con i bianchi agli Yaguas che ancora vivono nella giungla, in capanne di legno, e conservano l'uso della cerbottana. PRIMA PAGINA RADIOTRE, 7.30. A leggere e commentare i giornali insieme agli ascoltatori, questa settimana è Lietta Tornabuoni, editorialista e critico cinematografico della Stampa. Se volete interagire con la giornalista, il numero da chiamare è 06-3612241. Oppure c'è una segreteria telefonica attiva 24 ore su 24 al numero 06-3722004.

DA VEDERE



Addio vecchio swing Scorsese canta New York. 22.30 NEW YORK NEW YORK. Regia di Martin Scorsese, con Robert De Niro, Liza Minnelli, Lionel Stander. Usa (1977), 140 minuti. RETEQUATTRO. Omaggio al musical che non c'è più, quello all'antica hollywoodiana, addio commosso all'età dello swing, i lustrini e la fame, il sax che Robert De Niro imparò a suonare per davvero, la voce che Liza Minnelli sa da sempre usare spavalamente. Scorsese si dimentica per un po' delle sue origini italo-americane e costruisce una storia che solo apparentemente è tutta emozione, quella di Jimmy il sassofonista e di Francine la cantante. Si sposano, si mettono a lavorare insieme, ma lei avrà successo e diventerà una star, lui no. Dietro ci sono magnifici fondali sfacciatamente falsi e parecchia amarezza. Non perdetevi la scena iniziale del corteggiamento. [Roberta Chiti]

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 IL DORMIGLIONE. Regia di Woody Allen, con Woody Allen, Diane Keaton, John Beck, Usa (1973), 88 minuti. Che ne dite della clonazione di un grande leader a partire dal suo naso? O dell'orgasmo? Woody fa un salto avanti di duecento anni per firmare uno dei suoi film più «comici», ritmo da slapstick, gag a tutto spiano. Ibernato, si risveglia fra i pronipoti e scopre che c'è una dittatura e una resistenza. Diane Keaton con lui. Il passo successivo sarà «Amore e guerra». TELEMONTICARLO. 20.40 I FALCHI DELLA NOTTE. Regia di Bruce Malmuth, con Sylvester Stallone, Rutger Hauer, Billy Dee Williams, Usa (1980), 98 minuti. Terrorismo, plastiche facciali, attentati alle Nazioni Unite. C'è di tutto in questo poliziesco che mette a confronto due divi non ancora divi: Hauer è un terrorista sanguinario, Stallone il poliziotto italo-americano che lo deve fermare. Teso, efficace anche per chi odia Rambo. RAIUNO. 00.25 TI HO SPOSATO PER ALLEGRIA. Regia di Luciano Salce, con Monica Vitti, Giorgio Albertazzi, Maria Grazia Buccella, Italia (1967), 99 minuti. Interno borghese per fotografare fra satira e ammiccamenti il matrimonio fra Pietro e Giuliana. Lui avvocato, lei mezza matta. Non sa far niente in casa, combina mille guai. Ma il bello, per il marito, è proprio lì. Il film si fa guardare, ma la commedia teatrale, scritta da Natalia Ginzburg, ebbe più successo. RAIUNO. 00.45 L'IRONIA DELLA SORTA. Regia di Edoardo Gubina, con Pierre Clémenti, Claude Rich, Brigitte Fossey, Francia (1974), 98 minuti. Tappa di guerra per il regista del «Vizietto». Siamo nella Francia del '43 e un gruppo di partigiani combatte contro i tedeschi come può. Ma la strategia d'attacco non vanno bene a tutti, e i conflitti interni li sfiancano. Un po' forzato, ma non male. TELEMONTICARLO.



**ELZEVIRO**

**La felicità corre dietro al pallone**

MARCO LOBOLI

**S**EMBRA che sopra ai mari stia distendendosi un velo sottilissimo di olio, un unto petrolifero, una pellicola lucida e maligna uscita dal ventre delle città, dalle grandi navi squarciate, dalla civiltà. Sembra sia anche per questo che, anno dopo anno, piove sempre meno: quel velo impedisce agli oceani di spingere in cielo l'umidità necessaria a formare nuvole e piogge. È come se un infinito cellophane avvolgesse la superficie delle acque, sigillandole come merce di supermercato, e intanto il cielo s'asciuga e l'aridità avanza mangiandosi palmiti, aranceti, giardini, rose, il caldo si fa soffocante, il Sahara è già in Spagna e in Sicilia.

Non so quanto questa teoria corrisponda a verità, ma certo da un punto di vista simbolico è assai efficace, visto che anche sulla vita degli uomini e delle donne è apparso un velo, una lacca lieve e trasparente che pesa come un coperchio di piombo. Le energie restano prigioniere là sotto, incapaci di forzare quel blocco minimo ma decisivo. Dare un nome a questa paraisi non è facile: forse è la paura della vita, forse è la paura della morte. Forse è un senso di intima inadeguatezza o la crisi generale d'un mondo che tramonta, magari una vita sessuale infelice, o troppe idee inutili nelle teste, troppe teorie vane, chi lo sa. Certo è che le esistenze restano inguainate in un abito stretto e desolato, e le libertà si spengono. Diffidiamo, sospettiamo, scartiamo scarse emozioni con il mondo, ci sottraiamo, mentre il deserto ha conquistato strade e piazze, cuori e speranze, ormai è dentro casa, tra le parole, scricchiola sotto ai denti.

Ho sempre creduto che l'amore e l'arte sappiano rinfrescare la vita, spalancandola fiduciosa all'incontro con l'ignoto. Se si ha il coraggio di amare senza proteggersi dietro ai dubbi e ai cinisismi, se si sa apprezzare la bellezza che è lì, inerme davanti a noi, nei libri come nelle cose, allora ogni giorno vale la pena di essere travasato, anche se costa dolore. L'amore e l'arte fanno scorrere i fiumi nelle valli e il sangue nelle vene, come pioggia benefica uniscono il cielo e la terra, tolgono le barriere tra gli esseri umani, siano esse fatte di filo spinato o di angoscia.

**E**CCO, credo che per me lo sport - valga - altrettanto. Quanti giorni amari, essiccati nell'afa della mente, sono risolti dalla telefonata d'un amico che d'improvviso propone una partita di calcio. Con che liberazione preparo la sacca, sbattendoci dentro una maglietta taccuina, un paio di scarpe mezzette sfondate, due calzoncini nudi, un asciugamano. E mentre di ritorno dal mio momento di sport, riattraverso la città in motorino, ogni volta mi sento leggero, canto e mi appaiono inutilmente tristi le facce delle persone chiuse nelle automobili avvolte nella loro pellicola invisibile, facce avviliti, deformate in brutte smorfie o marmorizzate nell'impassibilità. Indovino in loro un mondo sempre più sommerso, incapace d'aprirsi a una vera emozione: pesi e pensieri, tutti compressi sotto quello strato sottile di disperazione, tutti sul punto di trasformarsi in sottomarini da guerra, in tentacoli d'un polipo mostruoso. A me nelle braccia la gioia vibra insensata, forse immemora, quasi mi arrivasse in dono da un altro luogo, più verde, più libero, non troppo diversamente da quando adolescente tornavo da un appuntamento amoroso, o avevo appena ricevuto in regalo un libro di poesie a lungo atteso. Canto e ingioio moscerini, rido come uno scemo. Possibile che ciò derivi solo da un'ora di sudore, di spinte, di corse, di incitamenti, d'amicizia e di cara rivalità? Possibile che basti così poco a sentirsi in armonia con se stessi e con le forme del mondo? Non è che sto rimbandendo, che mi sottraggo alla complessità della vita chiedendo asilo a un campo da calcio e poi al sedile di un motorino?

Non saprei, ma certo a primavera è dolce filare a sessant'anni all'ora sul lungotevere, i capelli bagnati di doccia, gli scarpi infangati nella sabbia, nel corpo una stanchezza che è come una melodia, e davanti al deserto che anetra, scampare...

**IL FATTO.** Ieri i funerali di Agostino Di Bartolomei: in una lettera, i motivi del suicidio



L'ultimo saluto di Agostino Di Bartolomei

**Di Bartolomei e Re Cecconi: nomi da Curva**

Il consigliere verde della provincia di Roma, Paolo Cento, ha lanciato una proposta alle autorità comunali e al Coni affinché sia presa una iniziativa tesa ad intitolare la Curva sud dello stadio Olimpico ad Agostino Di Bartolomei e la Curva nord a Luciano Re Cecconi. «Da cittadino e da sportivo, prima ancora che rappresentante di una forza politica, chiedo che la tragica vicenda di Agostino Di Bartolomei non sia dimenticata una volta passata l'emozione della notizia. Oggi Di Bartolomei, qualche anno fa Re Cecconi, calciatore ucciso mentre scherzava: sono le storie di uomini e sportivi che danno dello sport quella dimensione umana, a volte addirittura tragica, che l'industria spettacolo tende a cancellare. Dedicare le due curve dello stadio Olimpico a questi calciatori è un piccolo gesto che può servire a non dimenticare e a far riflettere migliaia di giovani che la domenica vanno allo stadio, per suggerire loro che lo sport è solo uno sport e dietro i nostri beniamini ci sono persone come noi, con le loro legittime gioie ed angosce». Un deterrante per la violenza che puntualmente, regna intorno alle tifoserie più agitate delle formazioni di calcio. La proposta di Cento, per ora, rimane lì, sospesa nell'aria, ma da più parti sono piovute subito adesioni davvero interessate. Chissà che non si realizzi a breve termine...

## «Ago», un addio con nostalgia

C'erano molti calciatori, ai funerali di Agostino Di Bartolomei; ma soprattutto c'erano i tifosi, tantissimi, venuti da Roma e da ovunque. Sul fronte delle indagini, è stata ritrovata una lettera scritta da Ago per spiegare il suo gesto.

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO SOLDRINI**

**SAN MARCO DI CASTELLABATE** (Sa). C'è il fazione buono di Aldo Maldera che guarda fisso quella bara. C'è Pruzzo, impietoso, con gli occhi persi nel vuoto. C'è Franco Tancredi, che tortura le mascelle per trattenere le lacrime. C'è Giuseppe Giannini, il presunto erede, c'è Odoacre Chierico, con l'eterno viso da bambino. C'è Franco Suerpelli, cinquant'anni suonati, il vecchio di quella Roma che fu. C'è Bruno Conti. E c'è, appartato e inatteso, Rubens Buriati, un altro che il calcio ha dimenticato in fretta. «Ha mai giocato insieme ad

Agostino?». «No», risponde secco, quasi arrabbiato. Poi, più dolcemente, ripete: «No, ma sono venuto perché avevo avuto la fortuna di conoscerlo...». La Roma che fu si è stretta intorno al suo vecchio capitano. Ma oggi il calcio resta in disparte, perché questa follia, mille-millicinecento persone - chi è così lucido da contare le persone presenti a un funerale? - dicono che l'ultimo saluto per Agostino Di Bartolomei è soprattutto l'addio della gente comune. Quella che, si sa, non entra mai con nome e cognome nei libri

di storia, ma che possiede slanci e generosità sconosciuti al mondo del pallone. Don Bruno, dall'altare, assolve tutti. E allora, è giorno di assoluzione pure per la vita cinica e bara e per le miserie del mondo del pallone. Ma assolvere è un conto, dimenticare è un altro, e non basteranno questo prete, questo pomeriggio bollente, quei drappi di Roma e Milan e quelle sciarpe dei tifosi di Roma e Salernitana per seppellire anche nei ricordi Agostino.

Già, per tutti, quaggiù, in questo paese di millicinecento anime sospeso tra Salerno e la Calabria, lui, «Diba», era Agostino. Parli con la gente e viene fuori il solito refrain: un tipo riservato, taciturno, che però nella sua timidezza sapeva farsi voler bene. Era un uomo amato dai bambini, «Diba», e te ne accorgi volando lungo gli sguardi di quei ragazzi che circondano la sua bara. Sono i ragazzi della sua scuola calcio, una delle tante che aveva messo su. Una bambina, più in disparte, piange silenziosamente. A due metri, invece, c'è un ra-

gazzino più grande dei suoi undici anni. Si chiama Luca. Non si dà pace. È il figlio di Agostino. Non sono le lacrime a farlo riconoscere: è la fisionomia del viso, quei lineamenti scuri e gentili, che ricordano «Diba». La moglie, Marisa, riesce a controllarsi. Più in là, alla loro sinistra, c'è Gianmarco, il fratello maggiore di Luca, figlio del precedente matrimonio della vedova.

Il prete parla, ricorda la fede di Agostino quasi a voler rassicurare che era un credente convinto. Ma chi voleva bene a «Diba», come gli amici di Tor Marancia o come qualche vecchio compagno del liceo «Borromini», pensa ad altro. Pensa a quel vecchio compagno di scuola e di pallone che guardava con ammirazione, pensano a quel ragazzo di cui in tanti, orgogliosamente, dicevano, «Sai, io sono amico di Diba... lo lo conosco...». Nessuno lo dice, ma in tanti pensano anche a quelle volte che, con pudore, c'era stata un po' di invidia per uno che, come dire, «ce l'aveva fatta». E ripensando ancora, fanno male quelle frasi buttate via

un mese, un mese e mezzo fa. «Sai, ho visto Agostino...mi è sembrato un po' depresso». È questa la parola, la depressione, che avvolge questo pomeriggio di maggio. Qui c'è il funerale, altrove si cerca di andare a fondo su un gesto che rimane inspiegabile. È difficile capire il suicidio di un uomo normale, figurarsi quello di uno che «ce l'aveva fatta». E così si scava, e vengono fuori una lettera ritrovata in mille pezzi dalla quale, nella frettolosa ricomposizione degli inquirenti, si sarebbe parlato di una grossa delusione ricevuta da un ex-compagno di squadra. Sono voci, ma quanto contano oggi le voci?

Conta, invece, l'indifferenza. La storia di Agostino, in fondo, lo insegna: può far male da morire, l'indifferenza. È una compagna di vita che ci portiamo accanto e per chi, come «Diba», che aveva vissuto anni formidabili sotto la luce dei riflettori, quell'indifferenza si è rivelata un male incurabile. Era troppo garbato, troppo educato, per chiedere il permesso di rientrare in un mon-

do dove oggi più che mai bisogna saper comunicare.

C'è Nela, laggiù, che piange in disparte. «È morto il mio capitano», ha detto lui che gioca ancora. Le lacrime bagnano il suo viso come quel giorno, un anno e mezzo fa, in cui Nela lasciò la Roma. La messa è finita. La bara aspetta le spalle dei vecchi compagni. Eccola che passa davanti a noi; Bruno Conti, quasi schiacciato dal peso, piange a dirotto. Quando la bara supera l'arcata di questa chiesetta moderna e senza storia, dalla piazza, invasa dalla gente, sorge spontaneo un applauso. Accadrà altre due volte. Quanti sono la fuori ad aspettare? Tanti, tantissimi. Un paese in strada.

Non è stato un addio qualsiasi, questo. Non è stata una morte qualsiasi, quella di un ragazzo che «ce l'aveva fatta» che in una mattinata di maggio si è spezzato il cuore. Non è stato un calciatore qualsiasi, Agostino Di Bartolomei. Tragicamente, ce lo ha ricordato. Ciao, «Diba».

Dino non sa dove andrà a settembre, ma in America sarà il perno del centrocampio

## Ora Sacchi scopre l'altro Baggio

**CARNAGO.** C'è sempre un Baggio da sistemare, nella Juve e in Nazionale: adesso tocca a Dino, 23enne di Tombolo, duemila abitanti, provincia di Padova. In bianconero sembra avere i mesi contati, in azzurro prende fischi a Parma e aspetta di conoscere quale centrocampio gli verrà costruito attorno, visto che ormai sembra lui il perno ideale di un ct che sui Baggio sta scommettendo l'avventura americana e la sua stessa credibilità. «Dino non è Desailly e neppure Rijkaard - diceva ieri l'altro Arrigo Sacchi - ma ha solo 23 anni e a quell'età Rijkaard non giocava così bene». Detto e fatto: al buon Dinone, ragazzo di poche parole e frequenti sorrisi, il tipico compagno di scuola che aveva 9 in ginnastica e 5 in tutte le altre materie, è stato riferito il pensiero sacchiano (che lui già conosceva bene, peraltro) per cui ha risposto così: «Non è un paragone da poco, non credo di meritare tanta stima. Però i complimenti fanno piacere, per meritarmeli sarò costretto a migliorarmi».

Dai e dai, anche Dino Baggio ha imparato non solo l'arte della diplomazia, ma anche un po' quella oratoria, il che non è poco, considerando le frasi smangiucchiate e le parole buttate lì in maniera timida e sconnessa fino a non più di un anno fa. Sarà stato anche per questo, magari, che Dinone è sempre stato sballottato di qua e di là, e a 23 anni ancora da compiere ne ha fatta di strada, dal Torino alla Juve, dalla Juve all'Inter, dall'Inter alla Juve e adesso chissà: doveva andare al Parma, non ha accettato perché dietro all'imperturbabile Galliani («Noi? Il nostro mercato è finito») c'era un'offerta rossonera fatta direttamente all'interessato, così il club bianconero per ora ha ritirato il suo gioiello, più avanti si vedrà. Meglio qui che dai rivali. Ma la decisione definitiva è rimandata a luglio. Bettega e Giraud, dirigenti juventini, erano a Milano a cena l'altra sera: hanno parlato del futuro di Dinone? Ancora diplomazia: «Al mercato voglio pensare dopo il Mondiale. Ho un contratto e sono tranquillo. Ma con Bettega non ne abbiamo comunque parlato». In Nazionale ci sono due «casi»

vorare, ma piano col parlare di centrocampio punto debole della Nazionale. Per quanto mi riguarda non ho problemi tattici. Posso giocare ovunque, al centro, a destra e a sinistra». E con Sacchi come va? «Molto bene, e poi mi fa un sacco di complimenti, sento la sua fiducia e dò il meglio di me stesso. Condivido la sua tattica in pieno, il contropiede breve di cui parlava mi trova d'accordo». Cosa ti dice il ct? «Mi chiede di fare qualche gol, soprattutto. Voglio accontentarlo, in

passato ci sono riuscito (10 gare, 4 gol, ndr)». Si parla tanto di Dino Baggio come unico giocatore italiano con caratteristiche «alla Desailly», che ne dici? «Ripeto, non esageriamo». Però avrai un modello... «Da ragazzino sognavo di diventare come Tardelli. Ho in mente il suo gol contro la Germania, ai Mondiali '82: avevo 11 anni, restai come folgorato davanti alla tivù per quella prodezza straordinaria, quella corsa esplosiva e gioiosa per festeggiare la rete. «Anch'io un giorno» pensai...». E adesso che Tardelli non gioca più a chi ti ispiri? «Prima a Rijkaard, ora a Desailly. Credo che se il Milan ha realizzato quel fantastico ciclo di vittorie gran parte del merito l'abbia avuto Rijkaard. Mi stupiva soprattutto la grande calma che trasmetteva ai compagni pur giocando in un ruolo tanto delicato. Adesso, Desailly, è unico nel rubare palla all'avversario, ed è cattivo al punto giusto. In questo ruolo bisogna saper anche picchiare, ma al momento giu-

sto e nel modo giusto, altrimenti con le nuove regole ti fai cacciare dal campo dopo 5 minuti». Come spieghi la tua prova un po' opaca a Parma? «La spiego soprattutto in un modo: non giocavo una partita vera da 4 mesi. Non è facile ritrovare subito il ritmo. E poi ho bisogno di allenamento soprattutto per affinare il tocco di palla». Come pensi schiererà il centrocampio, Sacchi? «Io in mezzo, Albertini a destra e Donadoni a sinistra: poi Sacchi farà le sue scelte, ma credo abbia in mente questo». Niente obiezioni, insomma. «Credo sia lo schieramento giusto. E poi io e Albertini siamo eclettici, possiamo anche invertire i nostri ruoli. Il modulo 4/3/3 non è così rigido come il 4/4/2: una delle due ali deve comunque saper rientrare in copertura e di conseguenza noi tre del centrocampio dobbiamo saper scalare; a destra o a sinistra, dipende da dove ci attaccano». Ultima domanda: come si vincono questi Mondiali? «Con la tattica e il pressing. E io ho un maestro di pressing come Ancelotti che in allenamento mi spiega tutto, sono proprio fortunato».

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

**DOPO IMOLA.** I deputati chiedono al governo iniziative per maggiori garanzie nei circuiti

# Morte in F1 Se ne parla alla Camera

Lo sport e il business, la tecnologia avanzata e il controllo umano, la velocità e la sicurezza: di chi gareggia come di chi soltanto assiste. La Camera dei deputati affronta oggi una materia inusuale. Scossa dal tragico week end di Imola, la drammatica sequenza di incidenti tra gli ultimi due giorni di aprile e l'infausto 1° maggio: le morti di Roland Ratzenberger e Ayrton Senna, gli spettatori e i meccanici feriti - si interroga su quello strano pianeta che è la Formula 1, tenta di aprirsi un varco nel coacervo di marchi, regole, problemi ignoti, di definire l'oggetto; e soprattutto di sapere dal governo quali passi abbia in mente, sul fronte italiano ma non solo, per affrontare il problema dell'incolumità e, non secondario, dell'ambiente in cui le gare tra monoposto si svolgono.

Una gara di emulazione in forma di interpellanze e interrogazioni. Un'interpellanza firma Bruno Solaroli, deputato progressista. Che dal presidente del Consiglio, cioè da Silvio Berlusconi o chi per lui, vuol conoscere se il governo intenda contribuire all'accertamento delle vere responsabilità delle infauste giornate di Imola. Non è l'unica preoccupazione dell'interpellante. Solaroli chiede a Berlusconi se il governo intenda farsi parte attiva per incontrare i costruttori italiani, i rappresentanti italiani nella Fisa (la federazione internazionale dell'automobilismo sportivo), i piloti italiani, gli organizzatori italiani, gli enti locali che hanno autodromi nel loro territorio per conoscere le loro intenzioni di azione per determinare corse, macchine, circuiti più sicuri, sia per i piloti che per il pubblico riportandole entro il limite del controllo umano e per farne possibile il coordinamento nelle sedi internazionali.

Il deputato progressista non cessa di incalzare il governo; sollecitandolo ad incontri con Fisa e Foca (la federazione dei costruttori, ndr) per «mutare regolamenti e modalità di gestione delle corse perché macchine e impianti siano più sicuri e rispettosi dell'ambien-

te». Giungendo a suggerire l'ipotesi che il governo chieda di «escludere l'Italia quale sede di Gran premio di F1 in mancanza di garanzie del rispetto della vita e delle compatibilità ecoambientali». Ma conclude con la sconsolata considerazione che «sarà estremamente difficile introdurre ampie correzioni a favore della sicurezza fin dai prossimi Gran premi di F1».

Lungo la stessa falsariga marcano le interrogazioni, quattro in tutto, che stamane saranno illustrate in aula. Poco commosso dall'impatto ambientale, Gustavo Selva, neofita di Alleanza nazionale dopo lunga militanza tra le fila democristiane, non può non appellarsi al necessario «ardimento» di cui la Formula 1 è intessuta; ma la sicurezza, di piloti e pubblico, va fatta comunque salva perché «è progresso vero soltanto ciò che rispetta al massimo la vita degli uomini in ogni campo delle loro attività». Per questo Selva vuol sapere se il governo «non intenda assumere iniziative presso le competenti autorità internazionali». Un'aura di genericità, inevitabile, contrassegna le interrogazioni. Che annoverano tra i firmatari anche un pioniere di ex radicali, tra cui spicca Emma Bonino, passati ad ingrossare le schiere di Forza Italia. Questi si chiedono, e chiedono perché «la gara non sia stata immediatamente interrotta», prefigurando anche la possibilità di «sciogliere dagli obblighi contrattuali di trasmissione televisiva gli enti televisivi pubblici e privati». Chiude l'elenco, in nome della sicurezza e del rispetto per la persona umana, il popolare Alberto Monticone.

Vive una stagione tormentata, la Formula 1. Anche le istituzioni politiche se ne occupano, e non certo per esaltarne le virtù. E poi prosegue il dibattito, quasi uno scontro, su modifiche e nuove regole. Col risultato concreto, per ora, che l'Argentina ha chiesto ed ottenuto di far slittare al marzo '95 il Gran premio in calendario per ottobre: con i problemi della sicurezza, di questi tempi, meglio andarci cauti. Il rebus è chi lo sostituirà: sarà riesumato il Messico?



Imola: l'incidente in cui ha perso la vita Roland Ratzenberger

Marco Isola/Ansa

## Torna in pista il visconte raddoppiato

Toma Johnny, e la Formula 1 conosce l'incanto della favola. Sostanziate di soldi, indispensabili anche ad una favola per poter convivere con l'esosa carovana automobilistica. Un'eredità di sogno, 144.499.954 sterline, più di 340 miliardi di lire. Destinate a Johnny Dumfries, anzi al visconte Johnny Dumfries, conosciuto col titolo nobiliare anche al tempo della sua fugace e quasi inosservata apparizione tra i divi del volante. Dove sarebbe voluto restare. E dove può finalmente tornare, forte di un capitale che farebbe gola anche alle bisnonne Ferrari, Williams e McLaren. Tornare e dettare legge. Con una scuderia tutta sua, in cui potrà finalmente vestire gli abiti del primo pilota.

Non gli era riuscito, in quell'ormai lontano 1986. Anzi, il suo reclutamento nella Lotus avvenne in un certo senso di stralzo, come soluzione di ripiego per acccontentare un campione emergente, Ayrton Senna Da Silva, brasiliano rampante in cerca di gloria e titoli mondiali. L'anno precedente, Senna aveva sofferto la presenza in squadra di Elio De Angelis: la Lotus aveva totalizzato settantuno punti, finendo terza nel mondiale costruttori; e tra i due piloti era stata lotta serrata: l'irriducibile Senna aveva raccolto trentotto punti; De Angelis era riuscito a contenere in qualche modo la furia del compagno, collezionandone trentatré.

Come avrebbe dimostrato in maniera esauriente il tormentato rapporto con Alain Prost, Senna non era uomo da tollerare chi potesse fargli ombra. Uscito De Angelis, la Lotus insegnò Derek Warwick, inglese grintoso e quotazio-

GIULIANO CAPECELATRO

ne. Senna avverte il pericolo di una concorrenza insidiosa e con sagacia la butta sui problemi di strategia. «Siamo un team piccolo, non possiamo permetterci di tenere due piloti dello stesso livello: va a scapito del gioco di squadra e del risultato finale che può ottenere la scuderia». I manager inglesi capiscono il messaggio e accondiscendono. La Lotus si mette in cerca di una scartina.

Viene così fuori il visconte Johnny Dumfries. Scozzese di ventotto primavere, titolato e, particolare che non guasta mai, ricco di suo. Dumfries ha qualche esperienza automobilistica, in Formula Ford e in Formula 3 inglese. Per correre, mette mano al consistente patrimonio di famiglia, sognando il grande balzo verso la F1. I risultati non saranno proprio strabilianti, ma qualcosa sa fare. Quel tanto, almeno, per giustificare il titolo di pilota. La Lotus decide allora di realizzare il sogno del visconte, e gli spalanca le porte dell'eden automobilistico: sarà pilota al fianco di Ayrton Senna. Con quali consegne, è facile immaginare.

La Lotus va benino anche in quel 1986. Non riesce a tenere il passo della Williams, che vince il mondiale costruttori, né della McLaren, che con Prost fa suo il mondiale piloti; ma sopravanza la sussiegosa Ferrari, affidata alle mani di Michele Alboreto e di Stefan Johansson: 58 punti contro i 38 della rossa di Maranello. Senna, va da sé, fa la parte del leone: cinquantacin-

que di quei punti portano la sua firma. Ma tre sono appannaggio del visconte, quinto in Ungheria e sesto in Australia. Una mancata qualificazione, a Monaco, e una gara non terminata per incidente definiscono la sua annata.

Soldi o non soldi, la Lotus rispedisce il visconte a casa e sceglie, come cuscino di Senna, il nipponico Satoru Nakajima. Johnny si consola con formule minori, gare di prototipi, ma il grande sogno continua a pungolarlo. Così, quando si presenta l'occasione di fare il collaudatore, che è comunque un modo per tenere un piedino in F1, eccolo pronto. Gliela procura, mentre lui giostra per la Jaguar, il manager Tom Walkinshaw, socio di Flavio Briatore, l'attuale leader della Benetton. Briatore non crede alle favole, ma ha una fede incrollabile nel denaro. Che al visconte, come si è visto, non manca di certo: il posto di collaudatore della Benetton, sul finire degli anni Ottanta, è suo.

Alla chetichella, Dumfries esce ancora una volta di scena. Gli anni passano, i sogni si fanno più tenui. Fino al magico coup de théâtre, scritto nella storia familiare, che ne fa un ricco ereditario. Con quella montagna di sterline, Johnny Dumfries, ormai trentaseienne, si prepara al grande rientro, circondato dall'alone calviniano di visconte raddoppiato della Formula 1. Con un proposito: dopo una stagione vissuta all'ombra del grande Senna, adesso dovranno essere gli altri ad accucciarsi alla sua ombra. Perché lui ha i dané, tanti, proprio tanti stavolta, non come quando cercava un sedile di pilota. E i dané sono l'unica anima riconosciuta in Formula 1.

### Basket azzurro Ettore Messina punta verso Sud

Reggio Calabria e Benevento ospiteranno le due partite che l'Italia giocherà in casa, nel novembre prossimo, nella fase di ritorno delle qualificazioni agli Europei '95 di basket. A Reggio Calabria si giocherà la gara con la Francia, a Benevento quella con l'Ungheria. In precedenza, gli azzurri saranno in trasferta in Bulgaria, nella prima partita di ritorno. Per Italia-Francia, la Federazione italiana ha chiesto alla Fiba lo spostamento dalla data fissata nel calendario ufficiale, il 12 novembre, al giorno successivo. La gara con l'Ungheria verrà disputata mercoledì 16 novembre.

### Pallamano A Misano Adriatico Il Trofeo Topolino

Misano Adriatico sarà la sede del 4° Trofeo Topolino di pallamano. In gara ci saranno oltre 20.000 bambini di età fra gli 8 e i 12 anni. Per la Federpallamano sarà un momento importante per tastare il polso della popolarità del suo sport che, finora, non è riuscito a conquistare la popolarità che cerca da anni.

### Rally Acropoli Vince Sainz davanti a Schwartz

Lo spagnolo Carlos Sainz su Subaru Impreza ha vinto il Rally dell'Acropoli, quinta prova del campionato mondiale, in 6h 36'38". Lo spagnolo ha preceduto di 4'01" il tedesco Armin Schwartz su Mitsubishi e di 5'53" il finlandese Juha Kankkunen su Toyota. Grazie al successo ottenuto in Grecia, Sainz affianca Kankkunen in testa alla classifica ridata.

### Maradona furioso: «Più organizzazione sennò vado via»

Maradona ha minacciato di lasciare il suo posto in nazionale se non si rimedierà alla «disorganizzazione» del tour che la squadra allenata da Alfio Basile sta compiendo per portare a termine la sua preparazione per Usa 94. «Se la situazione non cambierà presto - ha detto l'ex napoletano - prenderò in seria considerazione la possibilità di lasciare la squadra». E Basile, il ct dell'Argentina, risponde così: «Questo giro è stato organizzato così, non sono mica un agente di viaggi, non è il caso di dare le colpe ai viaggi se giochiamo male».

# Roma, 14 giugno. Dieci anni fa.

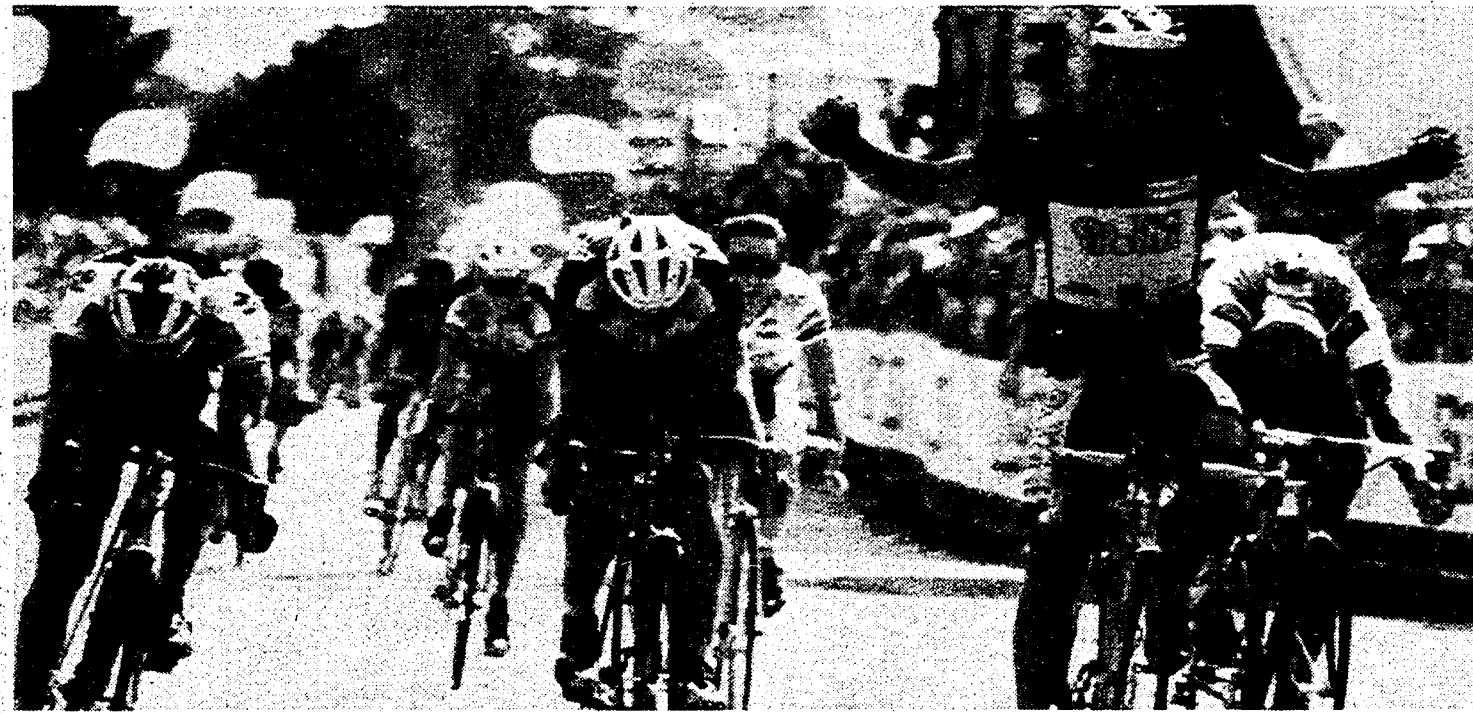


**Ciao Enrico.**  
Il film dell'ultimo saluto a Berlinguer girato da alcuni fra i più grandi registi italiani.  
In una videocassetta di 96 minuti.

Sabato 11 giugno  
con **l'Unità**



GIRO D'ITALIA. Ieri la vittoria di Abdujaparov. La parola ad Armand De Las Cuevas



Djamoldine Abdujaparov al traguardo della decima tappa

S. Trovati/Ap

ARRIVO

- 1) Djamoldine Abdujaparov (Uzb-Pott) in 2h33'07" alla media oraria di km. 45,064 (abbuono 12")
2) Lombardi (Ita) s.t. (abb. 8")
3) Baldato (Ita) s.t. (abb. 4")
4) Pagnin (Ita) s.t.
5) Ferrigato (Ita) s.t.
6) Sorensen (Dan) s.t.
7) Chiesa (Ita) s.t.
8) Chioccioli (Ita) s.t.
9) Bordonali (Ita) s.t.
10) Bugno (Ita) s.t.
11) Fianza (Ita) s.t.
12) Ghirelli (Ita) s.t.
13) Berzin (Rus) a 6"
14) Ugrumov (Lst) s.t.
15) Argentin (Ita) s.t.
16) De Las Cuevas (Fra) s.t.
17) Pantani (Ita) s.t.
18) Davy (Ita) s.t.

CLASSIFICA

- 1) Eugeni Berzin (Rus-Gewiss Ballan) in 37h30'31", media oraria generale di km. 40,201
2) De Las Cuevas (Fra) a 2'16"
3) Bugno (Ita) a 2'32"
4) Indurain (Spa) a 3'39"
5) Giovannetti (Ita) a 4'58"
6) Casagrande (Ita) a 5'02"
7) Belli (Ita) a 5'24"
8) Tonkov (Rus) a 6'09"
9) Podenzana (Ita) a 6'25"
10) Argentin (Ita) a 6'42"
11) Della Santa (Ita) a 6'57"
12) Ugrumov (Lst) a 7'16"
13) Pantani (Ita) a 7'30"
14) Rebellin (Ita) a 8'38"
15) Hampsten (Usa) a 8'52"
16) Pulnikov (Rus) a 10'34"
17) Cubino (Spa) a 10'43"
18) Chiappucci (Ita) a 10'45"
19) Lelli (Ita) a 12'52"

Cadute, paura quotidiana

Anche ieri maxicaduta al Giro. Il tedesco Jan Schur è finito in ospedale. Il corridore della Motorola è rimasto coinvolto in un ruzzolone di gruppo a 6 km dall'arrivo. La tappa vinta da Abdujaparov. Incontro con De Las Cuevas.

LA TAPPA

La tappa di oggi, undicesima del Giro, è piatta come un biliardo. La carovana si trasferisce da Marostica a Bibione lungo un percorso di 165 chilometri. Se i velocisti hanno mancato l'appuntamento di ieri, oggi possono ampiamente rifarsi. La partenza alle ore 13 da Corco Ceramica. A Treviso il Gran Premio Lotteria e a San Donà di Piave, dopo 67,5 km, l'Intergiro. L'arrivo a Bibione, rettilineo di via Mala che verrà percorso tre volte, attorno alle ore 16.55.

una presenza minacciosa. Nella prima tappa, a Bologna, come aperitivo ha vinto il prologo indossando subito la maglia rosa. In seguito, nonostante gli scossoni tellurici inflitti da Berzin (che proprio ieri ha detto di accarezzare l'idea di prendere la cittadinanza italiana...), l'ex luogotenente di Indurain riesce sempre a mantenersi a galla. E ora De Las Cuevas, 26 anni, è vicinissimo al tetto: sopra di lui, a 2 minuti e 16, c'è solo Eugeni Berzin.

Per conoscere De Las Cuevas più da vicino, lo abbiamo incontrato mentre firma il foglio della partenza. Fisicamente, non è nulla di speciale: scarno, di media statura, fronte spaziosa. L'approccio, comunque, è meno difficile del previsto. «Un'intervista? Va bene, dite pure, cosa volete sapere?». In realtà, ci piacerebbe sapere cosa ne pensa di tante dicerie che vengono dette sul suo conto. Ad esempio, che è quasi un misantropo; che è talmente bigotto da vedere, anche in una vittoria di tappa, la presenza del suo personalissimo Dio della bicicletta (a Bologna stupendo tutti disse: «Dedico la vittoria alla luce»). Con tutti i suoi silenzi, e i suoi misteri, De Las Cuevas attira la curiosità come le lampade al neon le zanzare. Un'altra storia bizzarra, ma corrisponde a pura verità, è che nessuno può telefonargli a casa. Non dà il numero: neppure a Cyrille Guimard, il suo direttore sportivo che l'ha portato alla Castorama. Se qualcuno desidera mettersi in contatto con lui, deve aspettare una sua chiamata. Prendere o lasciare, così è Armand De Las Cuevas. Perché questo carattere? Pare che suo padre, José, originario di Bilbao, abbia schivato con le sue manie il povero Armand. Da piccolo infatti De Las Cuevas voleva dedicarsi alla boxe, ma la famiglia a tal punto insistette per il ciclismo che, alla fine, si rassegnò. Bicicletta, ginnastica, e football: l'adolescenza di questo fortissimo corridore dagli occhi lieve-

mente spiritati è stata caratterizzata da queste tre parole. Un regime da caserma. E se adesso vede la Luce, forse non è il caso di stupirsi troppo. Tante cose volevamo chiedergli, ma di fronte a quegli occhi chiusi a doppia mandata ci viene fuori solo un banalissima domanda. Come mai, qui al Giro, nessuno parla mai di lei? Berzin, Bugno e Indurain tengono banco tutti i giorni. Su De Las Cuevas invece silenzio. Cos'è, una sua tattica?

«Sono domande che non dovrete fare, a me. Se nessuno mi chiede niente, io cosa posso dire?». Vuole sapere se cercherà di vincere il Giro? Certo che ci proverò. Però non dipende solo da me. Una cosa posso dirvi: che per il momento sono concentrato solo sul Giro. Al Tour per esempio non voglio neppure pensarci. Insomma, non farò lavori a nessuno.

Dodici vittorie da professionista, 64 chili di peso, 34 battiti cardiaci a riposo, Armand De Las Cuevas dal 1990 al '93 ha corso per la squadra di Indurain. Da buon luogotenente ambizioso, stanco di tirar la carretta al suo capitano, lo ha «tradito» in due occasioni. La prima volta al Tour del '92 nella crono del Lussemburgo vinta con una media stratosferica da Indurain. De Las Cuevas doveva risparmiarsi per il suo consueto lavoro di facchinaggio sulle Alpi. Niente facchinaggio: De Las Cuevas, nella crono, fece il secondo miglior tempo dietro a Indurain. Il successivo sgarbo al Giro dell'anno scorso quando Armand, ad Asiago, partì in fuga con Chiappucci. La classica goccia che fa traboccare il vaso. Da quel momento De Las Cuevas si mette in proprio. Di Indurain, dopo l'ultima crono, De Las Cuevas ha detto: «La nota gira. Una generazione succede a quella successiva». Un giudizio duro che però non vuol riprendere. «No, perché poi chissà quale scandalo inventate. Basta, non chiedetemi più niente».

IL PASSATO

Ieri sono mancati guizzo e fuga alla Battaglin

GINO SALA

TUTTO sommato Davide De Zan è un telenonista ben informato, molto addentro alle cose ciclistiche, un figlio d'arte di cui il padre Adriano può andar fiero. Lo ho pizzicato più volte con tirate d'orecchie che in fondo volevano significare bonarietà. Davide è un ragazzo che deve trovare il giusto equilibrio se vuole migliorarsi e porsi un piano veramente encomiabile. Non mi piace quando l'entusiasmo lo spinge ad un nazionalismo bambinesco e deterioro, quando non accompagna le notizie con commenti appropriati, senza i quali non si fa del giornalismo serio e completo. Per esempio sbaglia, è in peccato sulle vicende del ciclocorrido, perché non basta elencare i nomi dei corridori in procinto di cambiare casacca. Ho già scritto e mi ripeto che il ciclocorrido a cinque mesi dalla chiusura della stagione è una faccenda per niente edificante e che può addirittura influire sull'andamento della competizione per la maglia rosa.

Non sto qui a riassumere il via vai delle compravendite, anche perché poco o nulla può interessare il lettore se Bugno corre con una maglia o con l'altra. Sono lontani i tempi del dualismo Bianchi-Legnano, i tempi in cui i corridori difendevano i colori delle case costruttrici e tifosi si identificavano anche con le marche delle biciclette: Maino, Torpado, Welter, Frejus, eccetera. Adesso sul pettorale dell'atleta si reclamizzano le ceramiche, il latte, le scarpe, i mobili, le cucine e così via, un'infinità di sponsorizzazioni che a dire il vero fanno una gran confusione. Esistono corridori che portando un contributo pubblicitario che verrà applicato ai calzocchini, ottengono un ingaggio. E comunque considero il ciclocorrido primaverile un'illealtà perché chi è in procinto di trasferirsi ad un'altra formazione viene tentato, magari coinvolto dalla parte dove andrà a coabitare. E facendo, o sorvolando su questi aspetti, Davide De Zan diventa complice di un brutto andamento. Idem quando non rimarca le malefatte dell'organizzazione e qui non vorrei sembrare un maestro, ma semplicemente vorrei che i giornalisti «collegli» della stampa parlata svolgessero il loro compito con senso critico. Per costruire, per sciorinare un ambiente chiuso, scarsamente sensibile al valore dei richiami.

Ieri, dopo un lungo trasferimento la carovana si è portata a Marostica, residenza di Giovanni Battaglin, vincitore del Giro d'Italia nello stesso anno che lo vide sul podio della Vuelta spagnola, stagione 1981. Una doppietta che è di pochi, un Battaglin che nel '79 sarebbe diventato campione del mondo se quel furfante di Thurau non lo avesse buttato a terra in prossimità del traguardo. Sono stato compagno di viaggio e fervente ammiratore di Giovanni, ho visto i suoi campi, le sue cinquanta, forse cento piante di ciliege. Ricordo le sue confidenze. «Avrei sempre bisogno del caldo. Quando il tempo cambia, il mio apparato respiratorio va soggetto a processi infiammatori che riducono la ventilazione polmonare e di conseguenza anche il rendimento atletico...». Adesso Battaglin è un uomo d'affari, ramo biciclette e proprio ieri ha inaugurato un nuovo stabilimento. Alcune ore dopo la conclusione della decima tappa che si è sviluppata lungo il circuito della Rosina, nome di una trattoria situata sul cocuzzolo di una salita da ripetere cinque volte, salita breve ma con tornanti cattivelli, giusto una stradina che avrebbe potuto lanciare uno scattista come il Battaglin che in un Tour de France aveva indotto Bernard Hinault a dire: «Quando si alza sui pedali è una frustata per tutti...». Già, ieri nessuno ha preso il largo sulla Rosina. Nessun guizzo, nessuna sparata prima di scendere a valle dove Abdujaparov ha messo in riga i velocisti presenti e assenti per caduta.

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ CERAMICHE. RIZZINI CERAMICHE

MAROSTICA. Tutto secondo i piani, o quasi: le solite maxicadute (lussazione alla spalla sinistra per il tedesco Schur), Abdujaparov vince il suo primo sprint davanti a Lombardi e Baldato, Bugno guadagna sei secondi in classifica. L'unico novità, di questa decima tappa corsa sul circuito della Rosina, viene dall'arresto del ds della «Mercatone Uno», notizia sinistra che riverbera anche nel ciclismo lo spettro delle manette e di Tangentopoli.

DARIO CECCARELLI

Intanto, in attesa delle montagne, diamo il microfono ad Armand De Las Cuevas, uno che di solito non parla mai. I francesi lo chiamano «l'enigmatique Monsieur Armand». Noi italiani, poiché lui sfugge da tutte le parti (nel senso che dribbla le interviste ed evita il più possibile di apparire in pubblico), quasi lo rimuoviamo come se non esistesse. Eppure l'enigmatico Armand, da quest'anno leader della Castorama, qui al Giro è

Arrestato il direttore sportivo della Mercatone Uno

Manette al Giro d'Italia. Lunedì mattina gli agenti della Guardia di Finanza di Pisa si sono presentati all'albergo di Marina di Grosseto dove sostava la carovana del Giro ed hanno arrestato Franco Gini, 46 anni, di Cascina, direttore sportivo della Mercatone Uno-Medeghini (la squadra ciclistica di Chioccioli e Barfi). Per lui un'ordinanza di custodia cautelare per fatturazione di operazioni inesistenti, frode fiscale continuata e aggravata, richiesta dal sostituto procuratore di Pisa, Nicola Pisano e firmata dal Gip, Luca Salitini. Gini è stato associato al carcere di Pisa dove ieri è stato interrogato dai magistrati. L'inchiesta della magistratura pisana ha nel mirino le sponsorizzazioni gonfiate. Secondo il magistrato Gini avrebbe fatturato introiti da sponsor tre-quattro volte maggiori rispetto a quelli reali. Il ds, titolare di alcune società di organizzazione e sponsorizzazione (Team Toscana Sport e Toscana Sport) nel settore ciclistico, avrebbe fatturato diverse centinaia di milioni per le sponsorizzazioni della sua squadra al Giro, ma poi avrebbe restituito di nascosto, secondo gli inquirenti, tra 1/2, 3 e 3/4 delle somme. Le operazioni fruttavano una notevole disponibilità di liquidità e di agravi contributivi allo sponsor; a Gini

avrebbero permesso di ottenere maggiori finanziamenti dagli stessi sponsor. Nel mirino della Finanza per ora ci sono le operazioni svolte nel triennio 92/94; i finanziamenti erano dell'ordine dei 500-700 milioni al mese. A insospettire gli uomini della Finanza, oltre alla eccessiva consistenza di determinate sponsorizzazioni, sono state anche le fatture della Benotto, l'azienda milanese di bici. «Il giro di fatture false calcolato è di 30 miliardi - racconta il Comandante della guardia di finanza di Pisa, colonnello Giorgio Toschi - e ben 23,5 miliardi riguarderebbero la Benotto; le fatture erano anche successive al fallimento della ditta avvenuto nel luglio del 1993. Gini era nel consiglio di amministrazione di questa società». «Quello delle sponsorizzazioni gonfiate è un fenomeno classico - ha detto ieri il magistrato Pisano -, ben conosciuto negli ambienti sportivi, non solo ciclistici. Noi proseguiamo nelle indagini per capire quanto è vasto e diffuso in questo ambiente e quanto abbia ormai inquinato i rapporti di pubblicità e di collaborazione economica tra società sportive e sponsor».

ROLAND GARROS. Il «numero 1» mondiale battuto dal connazionale. Passa anche Bruguera A Parigi Jim Courier chiude l'era Sampras?

Qualcuno l'aveva definita una finale anticipata: ieri al Roland Garros erano di fronte il numero 1 del mondo Sampras, e l'astro emergente Courier. Ha vinto Courier, senza troppa fatica, mentre Bruguera ha battuto Medvedev.

DANIELE AZZOLINI

PARIGI. L'ultima immagine del Roland Garros, un anno fa, colse Sergi Bruguera steso sulla terra rossa. Altri, nel trionfo, avrebbero sollevato le mani al cielo, oppure si sarebbero inginocchiati, lo spagnolo averli invece quel bisogno di unirsi con la polvere di mattone del campo Centrale, quasi a fondersi con essa, elemento divenuto ormai parte di se stesso. Fu in quel momento, dopo che l'ultima volée si era depositata faticosamente pochi centimetri dopo la riga bianca,

re imbattibile che fino allora ne aveva guidato gli estri, ci si chiede oggi se il successo di Jim su Sampras, nei quarti di finale del Roland Garros, possa cambiare il corso degli eventi futuri del nostro sport. Difficile dirlo, di sicuro però i quattro set condotti ieri da Courier con grande padronanza del campo e dei colpi hanno finito per mutare le sorti del presente. Il numero uno ha perso la propria imbattibilità nei tornei del Grade Slam (25 incontri) la possibilità di conquistare il quarto Slam consecutivo e quel titolo di Parigi cui teneva più di ogni altra cosa. Pete e Jim sono amici, forse più di quanto sia concesso nel tennis moderno. A unirti, oltre alla frequentazione giovanile nei piccoli tornei che fanno da praticantato all'esame da tennista professionista, c'è l'appartenenza ad una sfera sociale che, alla fine, in comune il bisogno di «arrivare», di sentirsi realizzata nel grande sogno americano. Courier viene dalla piccola provincia, Dade City, una contea

della Florida, Sampras dalle minoranze (greca, in questo caso), emigrati in cerca di fortuna. Di Pete, Jim dice che se avesse lui quei suoi colpi, sarebbe il numero uno già da cinque anni. E continuerebbe ad esserlo per altri cinque. Invece in testa c'è Pete, e continuerà a rimanerci malgrado la sconfitta. Nel divenire primattore, Sampras deve aver finito per sembrare a Courier una sorta di nemesis. Al punto che, negli stessi mesi che hanno trascinato l'amico in cima al mondo tennistico, Jim non è stato capace di vincere un solo torneo, dal cinque o sei l'anno cui si era gradatamente abituato. La vittoria di ieri ha dunque un significato più ampio per Courier: battere Sampras è una gran cosa, ma spuntarla con la propria nemesis è ancora meglio. In quella che per molti era una finale ad honorem del torneo parigino, i due hanno finito per ripetere i match che già altre volte li avevano visti protagonisti. Alle mosse



Jim Courier ieri ha battuto Sampras

Lionel Cironneau/Ap

# Di nuovo

# c'è Clio



### E' ancora più bella!

Rapisce lo sguardo - Un colpo di fulmine? Tipica situazione "sedotti e affascinati" Imbarazzo? - Figuriamoci, sembra sorridere col suo nuovo frontale! - Interessante - Piuttosto, disinibita: ha tutte le qualità per farsi desiderare - Dunque, perfetta - Perfette: 3 e 5 porte, dalla 1.2 alla 1.8. Senza dimenticare l'anima ecologica del diesel - Vivace la Be Bop! - La Baccara, solo per pochi - E lo stile della Fidji? - Se vuoi tutto c'è la RTI - La Si e la 16v riflettono di più il mio carattere - Un gran bel carattere, vedo.

### E' ancora più comoda!

Bella vita - Soprattutto quando si fanno le scelte giuste - C'è qualche motivo per rinunciare al proprio confort? - Nessuno - I sedili più ampi e più avvolgenti, le nuove sellerie - Non ha nulla da invidiare ad una grande - A cominciare dalla silenziosità - Così ascolti meglio ciò che hai dentro - Ben detto - E la guida? - Risposta facile: facile come il servosterzo - E' un piacere parcheggiarla in città - E' un piacere affrontare anche un lungo viaggio - Per andar dove? - Dove porta la mente.

### E' ancora più sicura!

Sentirsi sereno - Bella sensazione quando lo sei dentro - Dentro la Clio!, appunto - Sorridi spesso ultimamente - Non è difficile sapendo delle barre di protezione laterale - Acciaio - Ma anche le cinture pretensionate a controllo elettronico e i poggiatesta regolabili con bloccaggio di sicurezza - E' importante - Più ampi anche i retrovisori laterali - Non manca nulla - No - Airbag, climatizzatore o ABS? - Di serie su molte, disponibili praticamente su tutte - Messaggio ricevuto.

# Io? Clio!

Renault Clio è disponibile in 24 versioni e 5 motorizzazioni. Prezzi garantiti fino alla consegna. Renault sceglie elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. FinRenault è la Finanziaria



**RENAULT**  
LE AUTO DA VIVERE